



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE

DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE DELL'INTERPRETAZIONE

XXXIII CICLO

Giuseppe Canzoneri

Per l'Edizione critica delle Opere di Domenico Tempio.

Studio ed edizione de *Lu Jaci in pretisa*

TESI DI DOTTORATO

COORDINATORE

Chiar.mo Prof. Antonino Sichera

TUTOR

Chiar.mo Prof. Antonio Di Silvestro

ANNO ACCADEMICO 2019-2020

INDICE

Prefazione	p. 1
Nota introduttiva	
I. Un profilo biografico e letterario di Domenico Tempio	p. 3
II. Le opere teatrali	p. 8
Nota al testo	
I. Argomento e occasione	p. 14
II. La genesi del testo	
II.1 I rapporti tra gli autografi	p. 18
II.2 La stratificazione correttoria di D301	p. 22
II.3 Gli interventi di Francesco Strano sul ms. D301 e l'apografo Ms. Ital. Quart. 12	p. 27
II.4 Descrizione codicologica degli autografi	p. 37
II.4.1 Incipitario	p. 38
II.5 <i>Conspectus siglorum</i>	
II.5.1 Manoscritti autografi	p. 44
II.5.2 Apografi	p. 44
Criteri di edizione	
1. Il testo	p. 46
2. Gli interventi editoriali	
2.1 Le grafie	p. 46
2.2 La punteggiatura	p. 48
2.3 La metrica	p. 48
2.4 Altri interventi	p. 48

3. L'apparato	p. 49
I testi in <i>Appendice</i>	p. 51
Strumenti per la lettura dell'Edizione e dell'apparato	
1. Sigle, abbreviazioni e simboli	p. 52
2. Tavola di concordanza	p. 53
L'Edizione critica de <i>Lu Jaci in pretisa</i>	p. 57
Appendice	
Manoscritto Civ. Mss. C. 309	
Abbozzo anepigrafo, cc. 1r-12v	p. 246
Licenza, cc. 43r-44v e c. 89r-v	p. 273
Appendice fotografica	p. 280
Bibliografia	p. 286

PREFAZIONE

Il presente lavoro consiste nella costituzione del testo critico di una delle più significative opere teatrali dello scrittore dialettale catanese Domenico Tempio (1750-1821), *Lu Jaci in pretisa*, dramma per musica di carattere satirico.

L'opera trae occasione e ispirazione dalle contese politiche e legali che nel 1812, anno in cui venne redatta, coinvolsero i ceti dirigenti delle città di Catania e di Acireale nel quadro del riassetto amministrativo della Sicilia conseguente al varo della nuova Costituzione del Regno.

Una contesa analoga aveva coinvolto le due città nel 1781, e anche in quel caso l'autore, data la propria vicinanza al gruppo dirigente cittadino catanese, aveva tentato la composizione di un'opera militante, che aveva messo su carta sviluppando due diversi e paralleli progetti testuali, entrambi abbandonati allo stato di poco più che abbozzi. È questo materiale, contenuto nel manoscritto delle Biblioteche Riunite "Civica e A. Ursino Recupero" di Catania, con segnatura Mss. C. 309, che fornirà all'autore nel 1812, nell'occasione della nuova contesa, un punto di partenza per un progetto di scrittura analogo, con il recupero di una discreta porzione di testo dal vecchio manoscritto, e delle linee principali dell'ispirazione satirica, giocata questa sul capovolgimento degli schemi del melodramma di argomento mitologico, già elaborato trent'anni prima. Vengono retrodatati in questo modo, e dilatati, i termini entro cui oggi è possibile iscrivere il recupero ecdotico delle fasi genetiche dello *Jaci in pretisa*, facendo luce anche, grazie alla diversità e alla quantità dei materiali testuali disponibili, sulle modalità compositive dell'autore.

Per la diversità del contesto storico in cui fu concepito, oltre che per la non diretta collazionabilità del testo (se non per una modesta porzione), del manoscritto C309 è possibile in questa sede dare l'edizione di una scelta di carte, in vista di una vera e propria edizione completa dell'autografo, ma se ne descrivono dettagliatamente i rapporti contenutistici e testuali con la redazione ultima dello *Jaci in pretisa*.

Il testo critico attinge alla lezione contenuta nel codice autografo Civ. Mss. D. 301, intitolato *Operi originali di Duminicu Tempiu Catanisi. Tomu secundu*, conservato insieme agli altri autografi presso la Biblioteca civica cittadina. Esso rappresenta per la sua collocazione cronologica l'ultima volontà dell'autore, ed è dotato di

completezza formale e di ottima leggibilità, nonostante sia interessato da un certo numero di macrovarianti di aggiunta e di sostituzione. Da questa copia vennero tratte con ogni probabilità la *princeps* de *Lu Jaci in pretisa*, molto tarda, dell'editore Giannotta (1874), e la copia di mano di Francesco Strano, amico e primo editore di Tempio, oggi conservata presso la Biblioteca Jagellonica di Cracovia.

Il testo dell'autografo Civ. Mss. D. 301 è messo in relazione con le stesure dell'opera attestate negli autografi Civ. Mss. C. 307 e Civ. Mss. B. 311, mescolate insieme in un disordine al quale si è tentato di restituire una coerenza cronologica, in grado di fissare un'immagine delle molteplici fasi compositive dell'opera. Il risultato di questo lavoro è raccolto prima di tutto nella *Tabella di concordanza* tra i materiali dei tre manoscritti autografi, e in maniera più puntuale nell'apparato critico che segue il testo, nel quale tutte le stesure sono messe in relazione genetica.

All'Edizione è premessa una parte introduttiva sulla vicenda biografica dell'autore, in contatto con le personalità di spicco (nobiliari, borghesi ed ecclesiastiche), della corrente politico-culturale più illuminata della Catania settecentesca. Segue una nota sulla produzione teatrale di Tempio, che tocca generi diversi e attinge a diversi modelli, riconducibili alla matrice metastasiana, ma anche alla *commedia pe' museca* napoletana e all'opera buffa del Settecento.

NOTA INTRODUTTIVA

I. UN PROFILO BIOGRAFICO E LETTERARIO DI DOMENICO TEMPIO

Nonostante quella di Domenico Tempio sia una delle produzioni letterarie dialettali siciliane maggiormente conosciute, essa risulta anche tra le meno studiate dal punto di vista filologico; mancano quasi del tutto le edizioni critiche che ne fissino i testi, restituendo, accanto all'ormai imprescindibile vulgata, venutasi a formare sulla base delle edizioni a stampa otto-novecentesche,¹ la ricchezza e la varietà della competenza letteraria dell'autore attraverso la documentazione delle varianti redazionali presenti negli autografi conservati. L'unica eccezione è costituita da una recentissima edizione critica delle *Favole*,² con un cospicuo numero di componimenti poetici inediti. Lamenta la mancanza di edizioni di riferimento affidabili, oltre a Carlo Muscetta,³ anche Franco Brevini, che inserisce Tempio nel secondo volume della sua opera antologica sulla poesia dialettale italiana tra *I poeti libertini del Settecento*, accanto al veneziano Giorgio Baffo, ma precisa che proprio la fama di poeta pornografico ha pesato sulla fortuna della produzione letteraria dell'autore.⁴ In effetti, secondo la periodizzazione proposta da Vincenzo Di Maria, tutte le opere di argomento erotico, con un paio di eccezioni, sono ascrivibili a un periodo che non supera il 1773, quando l'autore aveva appena ventitré anni.⁵ Intorno a questa data è collocabile il suo abbandono del seminario di Catania.

¹ Le edizioni a stampa che hanno tramandato la parte più consistente dell'opera di Domenico Tempio sono tutte ottocentesche, di cui una soltanto pubblicata vivente l'autore: si tratta delle *Operi di Duminicu Tempiu catanisi*, stampate in tre tomi, i primi due del 1814, l'ultimo del 1815, a cura del sacerdote Francesco Strano, molto amico di Tempio, il quale, si può presumere, ne avrà approvato la stampa. Postuma è invece la *princeps* del poema *La Carestia*, pubblicata a Catania a cura di Vincenzo Percolla presso l'editore Sciuto in due volumi, nel 1848 e nel 1849. Costituiscono l'ultima importante edizione ottocentesca le *Poesie di Domenico Tempio poeta siciliano* in quattro volumi del 1874, per i tipi di Nicolò Giannotta, che ne è anche il curatore, che aggiungono al *corpus* tempiano un consistente numero di opere, soprattutto teatrali.

² D. TEMPIO, *Favole. Prima edizione critica sui manoscritti autografi. Con sessantasette componimenti inediti*, a cura di Giuseppe Mirabella, Columbia (USA), 2018 (2015 in versione digitale).

³ Cfr. *Lettera critica di Carlo Muscetta* in D. TEMPIO, *Rivoluzioni di Catania*, a cura di Vincenzo Di Maria, IV, Catania, Giuseppe Di Maria Editore, 1984, pp. v-x.

⁴ Cfr. *I poeti libertini del Settecento. Giorgio Baffo. Domenico Tempio*, in *La poesia in dialetto. Storia e testi dalle origini al Novecento*, a cura di Franco Brevini, II, Milano, Mondadori, 1999, pp. 1673-1690.

⁵ V. DI MARIA, *Introduzione* in D. TEMPIO, *Rivoluzioni di Catania*, cit., III, p. XXIII.

Nato nella città etnea il 22 agosto 1750⁶ da una famiglia di mercanti di legname e proprietari di alcuni barconi da pesca, terzo di sette fratelli, Domenico Tempio era stato destinato al sacerdozio, com'era consuetudine per i figli cadetti delle famiglie borghesi. Durante gli anni del seminario e in quelli immediatamente successivi scrive, insieme alle rime dialettali, diversi componimenti in italiano, come il poemetto di argomento ludico intorno alla vita dei seminaristi *Il diporto in Ognina*, il dialogo osceno *Il padre Siccìa* (Il padre Seppia), e le brevi azioni teatrali *La Truncetteide* (da 'trincetto', uno strumento del calzolaio, che è anche il nome del protagonista) e *Gli amanti delusi*. Con quest'ultimo testo l'autore dà prova di uno sperimentalismo linguistico con intenti ironici e realistici al tempo stesso, facendo dialogare i personaggi borghesi, che utilizzano il toscano, con un sensale di matrimoni di chiara estrazione popolana, che si esprime in dialetto. I versi siciliani oltre a caratterizzare socialmente il personaggio, costituiscono un contrappunto musicale alla lingua toscana ostentatamente declamata e melodrammatica. Una sorta di bordone eseguito su un registro basso e ironico, quello del sensale, a commento delle argomentazioni querule dei pretendenti, che introduce per la prima volta nel teatro tempiano la modalità del capovolgimento satirico delle tematiche amorose tipiche della letteratura melodrammatica (la fedeltà, il matrimonio, il lieto fine), tracciando le linee di un moralismo intriso di buonsenso popolare, giocato interamente sulla derisione del costume della classe dirigente cittadina (nobili, ricchi borghesi e clero). Bersaglio prediletto è soprattutto la mania di apparire ciò che non si è, insieme alla prassi dell'abbassare tutto al livello della meschina compravendita. In questo senso anche i più sboccati componimenti erotici, i cui protagonisti sono più spesso prelati e religiose, appaiono un'aperta e feroce denuncia dell'ipocrisia che contamina i rappresentanti delle più importanti istituzioni ecclesiastiche e civili, i quali dovrebbero invece costituire esempi positivi e punti di riferimento sicuri per i cittadini comuni.

L'invettiva amaramente divertita di Tempio non risparmia nemmeno i costumi degli amici più stimati, come il poeta e concittadino Giuseppe Marrafinò, cui è dedicato il dramma *Amuri vendicatu* (Amore vendicato). Marrafinò diventa personaggio e protagonista del dramma e, in quanto poeta, specchio dell'autore stesso. Il dramma appare velatamente autobiografico e contiene, nelle parole pronunciate

⁶ A. LONGO, *Biografia di Domenico Tempio*, «Lo Stesicoro», a. I, vol. I, Catania, aprile 1835, p. 10.

come ammonimento dal saggio *Stefanu l'orvu* (Stefano il cieco), una dichiarazione di consapevolezza della responsabilità civile del letterato, chiamato a una condotta virtuosa e dominata dalla ragione; anche le evidenze agitate da *Mmetta*, il crapulone, che ricordano a Marrafino l'inedia cui spesso il poeta è esposto, servono a Tempio da argomentazione antifrastica per esaltare il ruolo del letterato ed esortare al mecenatismo gli uomini più illuminati tra i facoltosi.

Stefanu [...] Lu dutau lu celu
 D'un cirveddu ca vola, lu furmau
 Pueta naturali, ed iu lu critti
 Arrinisciutu, e mi nni gloriava_[.]
 [...]

Mmetta Ddocu cumpari Stefanu la sgarri.

Stefanu Chi forsi non è veru,
 Ca unu ch'è Pueta
 È ammiratu, e trattatu, e po abbuscari
 Dinari ccu la pala?

Mmetta La fami chiù di tutti
 Veni a truarlu in tutta la sua gala.

Stefanu Pirchè?

Mmetta Pirchè non sai,
 Chi voli diri fari lu Pueta.

Stefanu Pueta voli diri
 Nna menti di scienza, e di sapiri,
 Nna testa illuminata, un omu dottu.

Mmetta [...]

Pueta? E può truvarsi
 la chiù disgraziata
 Professioni a chisti tempi d'oggi?
 Tantu è vulutu beni,
 Nn'ammira ognunu li talenti rari
 Tantu, ca comu pesti
 Lu fuji, e non ha amici, né dinari.

Stefanu Ma cci su in ogni tempu, e in ogni parti
 L'omini di gran cori,
 E li benefatturi

Ca ce'inchinu li panzi, e fannu onuri.⁷

È su proposta del mecenate Ignazio Paternò Castello principe di Biscari (1719 - 1786), che sempre nel 1773 Tempio viene accettato nell'Accademia dei Palladi (un'istituzione di rango inferiore rispetto alla più prestigiosa Accademia degli Etnei fondata dallo stesso Biscari), che raccoglieva giovani intellettuali del ceto borghese; in questo ambiente cresce la notorietà dello scrittore, che nel 1775 viene invitato, su proposta del vulcanologo Giuseppe Lombardo Buda, ad accompagnare, con un'ode saffica in siciliano, la prolusione dello stesso Lombardo all'annuale cerimonia inaugurale dell'Accademia degli Etnei.

Il costante rapporto di Tempio con i livelli più alti della cultura accademica ufficiale cittadina, pervasa in quei decenni da una moderata tensione democratica, alimenta nell'autore la visione di una gestione della cosa pubblica indirizzata dalla volontà illuminata di personaggi appartenenti al ceto nobile e all'alto clero. I principali sulla scena catanese del tempo sono il principe di Biscari, di cui si è detto, fondatore dell'Accademia degli Etnei e di un museo di antichità archeologiche, e il palermitano Salvatore Ventimiglia (1721 - 1797), vescovo di Catania dal 1757 al 1773, che con la collaborazione del pedagogo Giovanni Agostino De Cosmi riforma gli enti di assistenza popolare e gli istituti d'istruzione della città dopo l'espulsione dei gesuiti dal Regno di Sicilia, che li avevano gestiti fino al 1767.

Intorno a questa ideologia di concordia delle classi sociali sotto una direzione illuminata si sviluppa una delle maggiori opere di Tempio, *La Carestia*, poema in venti Canti scritti a partire dal 1800 e completati lungo tutto il corso della vita dell'autore, che prendono spunto dalla rivolta catanese seguita alla penuria di grano del 1797. Qui

⁷ Trad.: *Stefano*: [...] Lo ha dotato il cielo/di un cervello che vola, lo ha formato/poeta naturale, e io l'ho creduto di successo, e me ne gloriavo./[...] *Mmetta*: Qui compare Stefano sbagli./*St.*: Forse non è vero,/che uno che è poeta/è ammirato, è considerato, e può guadagnare/denari con la pala?/*Mm.*: Perché non sai,/cosa vuol dire fare il poeta./*St.*: Poeta vuol dire/una mente di scienza, e di sapere, una testa illuminata, un uomo dotto./*Mm.*: [...] Poeta? E può trovarsi/la più disgraziata/prefessione ai tempi d'oggi?/Tanto è voluto bene,/ne ammira ognuno i talenti rari/tanto, che come peste/lo fugge, e non ha amici, né denari./*St.*: Ma ci sono in ogni tempo, e in ogni luogo/gli uomini di gran cuore,/e i benefattori/che riempiono loro le pance, e li onorano. (D. TEMPPIO, *Tatu alliccafaudi*, in *Operi di Duminicu Tempiu catanisi*, III, Catania, Stamparia di li Regi Studi, 1815, pp. 112-113).

il dedicatario, nonché pacificatore dei tumulti narrati, è Vincenzo Biscari, figlio del defunto Ignazio.⁸

Altro componimento di alte intenzioni civili è l'*Odi supra l'Ignuranza* (Ode sull'Ignoranza), scritta subito dopo il 1805, per dare espressione alla delusione conseguente al rientro dei gesuiti, che riassunsero il controllo dell'istruzione cancellando gli sforzi degli intellettuali innovatori ispirati dalla cultura illuministica, che operavano nelle scuole normali del Regno e nelle due Università di Catania e Palermo.⁹

Le quartine dell'Ode dipingono un trionfo dove la personificazione dell'Ignoranza, accompagnata da Fanatismo, Disprezzo, Superbia, Arroganza e Pregiudizio, ha il meglio su Merito, Talento, Ingegno e Buonsenso, mentre l'autore osserva atterrito, assistito dalla Ragione. L'Ode si conclude con la consueta speranza tempiana nell'opera ordinatrice di una guida illuminata.

Dunca, o Diu! Stu crudu mostru,
(Dicu allura a la mia guida)
Rignirà a lu munnu nostru
Fra l'applausi, e li grida!

Mi rispunni: Si non nasci
Un gran lumi, chi rischiara
Chisti tenebri, in cui pasci
Li soi gusti sta magari;

E ccu menti risoluta
Non cci fa l'intera guerra,
Non spirari, chi abbattuta
L'Ignuranza cada a terra.

Cussì dissi; e quantu iu vitti
Ccu lu sonnu terminau:
E pinsannu a chisti ditti,

⁸ Cfr. N. MINEO, *Aristocrazia, borghesia e plebe nella «Carestia» di Domenico Tempio*, in *Domenico Tempio e l'Illuminismo in Sicilia. Atti del convegno di studio «Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale»*, Catania 3-4-5 dicembre 1990, a cura di Carmelo Musumarra, Palermo, Palumbo, 1991, pp. 97-116.

⁹ Cfr. V. DI MARIA, *Introduzione II*, in D. Tempio, *Rivoluzioni di Catania*, cit., IV, pp. XXX-XXXI.

L'alma mia si cunsulau.¹⁰

Una costante, quella del riferimento a potenti e mecenati, che sarà presente anche nelle opere teatrali, soprattutto nei drammi collegati a vicende politiche di respiro più localistico, che si chiudono spesso con una *Licenza* intestata a un dedicatario, talvolta apertamente adulato, altre con ammiccamenti amichevoli da sodale, chiamato ad assumere le cure di una causa comune.

II. LE OPERE TEATRALI

L'opera teatrale edita di Domenico Tempio si compone di dodici testi, mai raccolti in un volume unico; i primi cinque vedono la luce nel 1815 nel terzo tomo dell'edizione curata da Francesco Strano, mentre i restanti compaiono nei primi tre volumi dell'edizione Giannotta del 1874. Le date di composizione delle singole opere, invece, non sono sempre conosciute o ricostruibili dagli elementi di datazione interna; quelle accertate verranno indicate più avanti accanto al titolo del dramma.

Il teatro tempiano comprende testi che per la scarsa articolazione dell'azione scenica e per la brevità possono essere definiti come bozzetti drammatici, mentre più complessi e articolati sono i drammi che riprendono nella struttura delle parti che li compongono, nelle forme metriche e nella tipicità dei personaggi, lo schema consueto dei melodrammi e delle feste teatrali metastasiane.

L'intento satirico della scrittura teatrale di Tempio, però, fa degli aspetti formali del teatro melodrammatico meri strumenti che servono all'autore ad amplificare a dismisura gli effetti di capovolgimento ironico dei referenti reali (personaggi politici, luoghi, fatti di cronaca), trasfigurati nell'azione scenica fino alla caricatura e al grottesco.

Questi elementi di originalità suggeriscono di classificare le opere teatrali raggruppandole sulla base del loro contenuto e della loro funzione occasionale. Da

¹⁰ Trad.: Dunque, o Dio! Questo crudele mostro,/(dico allora alla mia guida[la Ragione])/regnerà sul nostro mondo/fra applausi e grida!//Mi risponde: Se non nasce/un gran lume, che rischiarerà/queste tenebre, in cui alimenta/i propri desideri questa megera,//e con mente decisa/non le muova guerra totale,/non sperare che abbattuta/l'Ignoranza cada a terra.//Così disse; e quanto io vidi/nel sogno, teminò:/e pensando a queste parole,/il mio animo si consolò. (D. TEMPPIO, *Odi supra l'ignuranza*, in *Opere di Duminicu Tempiu catanisi*, cit., I, p. 19).

questa articolazione restano fuori un breve dramma a tema carnascialesco, il *Cumpunimentu dramaticu pr'un divertimentu nellu Carnevali* (Componimento drammatico per un divertimento nel Carnevale) e *Amuri vendicatu* (1810), di cui si è detto, dato alle stampe nel 1815 con il titolo *Tatu alliccafaudi* (Tatu leccagonnelle).

Una prima tipologia di testi riguarda i drammi che si strutturano intorno al tema matrimoniale, dell'unione mancata ne *Gli amanti delusi* (1774) e ne *La disgrazia di li Pila* (La sciagura della famiglia Pelo), o felicemente risolta ne *La Truncetteide* (1773). Nei primi due drammi le aspettative deluse dei pretendenti forniscono lo spunto per colpire le velleità del ceto borghese, che mira a ottenere fama e onori attraverso la politica matrimoniale (*La disgrazia di li Pila*), oppure a conquistare l'amore e la fedeltà di una donna interessata solamente al denaro (*Gli amanti delusi*). Ne *La Truncetteide*, invece, il desiderio matrimoniale di una giovane giungerà a un esito positivo, appianando addirittura il dissidio iniziale tra il fratello della donna e il promesso sposo, ma c'è da notare che in questo caso i protagonisti non sono arricchiti borghesi, ma popolani appartenenti al ceto artigiano.

Per questa prima tipologia, temi e titoli fanno pensare a una derivazione dalla librettistica settecentesca dell'opera buffa, dove il tema matrimoniale conta opere come *Lo sposo deluso, ossia la rivalità di tre donne per un solo amante*, libretto anonimo, attribuito generalmente a Da Ponte e parzialmente musicato da Mozart. Il titolo ricorda da vicino quello tempiano de *Gli amanti delusi*, dove però lo schema dei personaggi risulta capovolto rispetto a quello dell'opera mozartiana; qui sono tre donne a contendersi uno sposo, mentre in tempio tre uomini sperano nell'amore di una donna. L'opera di tempio è straordinariamente vicina anche a una molteplicità di testi dal tema analogo portati sulle scene da Paisiello e da Cimarosa (*Le nozze disturbate; Gli amanti comici; Lo sposo burlato; Il matrimonio segreto* e molte altri), che però vennero rappresentati solamente a partire dalla fine degli anni Settanta del Settecento e furono di moda fino alla fine degli anni Novanta.

Uno stacco di pochi anni rispetto alla datazione attribuita alle analoghe opere di Tempio, che una analisi più approfondita dei modelli e un nuovo spoglio degli autografi potrebbero postdatare, inserendole pienamente nella tendenza di quei decenni. In caso contrario non stupirebbe confermare in Domenico Tempio, arguto e corrosivo osservatore dei costumi mondani, un anticipatore del gusto della sua epoca.

Intanto è interessante notare, attraverso un confronto testuale, come Tempio nel suo *Gli amanti delusi* modifichi in senso misogino i versi metastasiani 779-782 dell'Atto Secondo del *Demetrio* (1731), attraverso una significativa scelta lessicale, sostituendo cioè al complemento di specificazione «degli amanti», che qualifica la fedeltà come facoltà di entrambi i sessi, con «di li fimmini» (cioè “delle donne”), che la caratterizza polemicamente in accezione femminile, anticipando il senso dei versi, anch'essi citazione metastasiana, posti quasi in apertura (vv. 50-53), dell'Atto Primo del *Così fan tutte*, uno dei più famosi libretti di Da Ponte, musicato da Mozart nel 1790.

P. Metastasio <i>Il Demetrio</i> (1731)	D. Tempio <i>Gli amanti delusi</i> (1774)	L. Da Ponte <i>Così fan tutte</i> (1790)
<i>È la fede degli amanti come l'araba fenice. Che vi sia ciascun lo dice, dove sia nessuno il sa.</i> ¹¹	<i>È l'onuri di li fimmini comu l'arabi curnici; sù comuni ognun lu dici, si spiati nuddu l'ha.</i> ¹²	<i>È la fede delle femmine come l'araba fenice; che vi sia, ciascun lo dice, dove sia nessun lo sa.</i> ¹³

La seconda tipologia di drammi raccoglie opere che hanno ad oggetto le frequenti beghe cittadine intorno all'ottenimento di cariche e onorificenze pressoché vuote di funzioni reali, di cui spesso sono protagonisti gli appartenenti al clero delle due istituzioni diocesane maggiori, il Capitolo della Cattedrale e il Capitolo della basilica Collegiata, che incendiavano il clima municipale e generavano faide politiche e veri e propri processi con il coinvolgimento delle autorità del Regno. Queste opere sono *La scerra di li numi* (Il litigio degli dei, 1774), *Lu veru meritu* (Il vero merito), *Lu cuntrastu mauru* (Il magro contendere, 1798), *Li pauni e li nuzzi* (I pavoni e i tacchini, 1801) e *La paci di Marcuni* (La pace di Marcone, 1801), alle quali vanno aggiunte *Lu*

¹¹ D. TEMPPIO, *Gli amanti delusi*, in *Poesie di Domenico Tempio poeta siciliano*, cit., III, p. 16.

¹² P. METASTASIO, *Il Demetrio* (testo dell'Edizione van Ghelen, Vienna 1731), in ID., *Drammi per musica*, sito Internet dell'Università degli Studi di Padova, progetto A. L. Bellina e L. Tessarolo, Trascrizione e cura dei testi E. Bojan, L. Grapppeggia, S. Marin e A. Vencato, consultabile all'URL <<http://www.progettometastasio.it/testi/DEMETRIO|P1>>.

¹³ L. DA PONTE, *Così fan tutte*, in *Libretti d'opera italiani dal Seicento al Novecento*, a cura di G. Gronda e P. Fabbri, Milano, Mondadori, 1997, p. 890 (I Meridiani).

Jaci in pretisa (La pretesa di Aci, 1812) e *La fera in cuntrastu* (La fiera contesa, 1813), dove la disputa si allarga a questioni amministrative e di giurisdizione tra le due maggiori entità municipali dell'area etnea, Catania e Acireale, nel primo caso, e interne al territorio di un antico comune, Mascali, nel secondo, che deve fare i conti con l'intraprendenza del nuovo ceto mercantile stanziato nel borgo marittimo di Giarre.

I personaggi e i luoghi delle vicende reali sono sempre celati sulla scena dietro a rappresentazioni simboliche dei loro difetti e delle loro meschinità, come nel caso di *Li pauni e li nuzzi*, dove i due cori contrapposti di pavoni e tacchini rappresentano le diverse fazioni del clero in contrasto.

Nelle opere teatrali di Tempio rappresenta quasi una costante la presenza di divinità appartenenti alla letteratura classica e di altri personaggi mitologici; Giove è assunto spesso, per esempio, nei drammi che hanno ad oggetto le beghe cittadine, a giudice supremo, al quale spetta il compito di dirimere le diatribe dei contendenti, ed incarna con evidenza quell'altro mito, tutto tempiano, della personalità illuminata e *super partes*, investita di funzioni pubbliche, che giudica e pacifica con equilibrio e buonsenso. Altre divinità assumono di volta in volta le funzioni di difensori o di intercessori presso Giove, assolvendo ai loro obblighi di patronato nei confronti dei propri *clientes*.

L'utilizzo allegorico delle divinità olimpiche nella drammaturgia tempiana è ulteriore indizio dell'onnipresente modello metastasiano, che accompagna la scrittura del catanese fin dalle sue prove giovanili, costantemente rimaneggiato e capovolto. Metastasio viene esplicitamente citato dal sensale Barabba ne *Gli amanti delusi*, che storpia comicamente i titoli delle opere, sostituendo i nomi altisonanti dei personaggi della classicità con quelli di oggetti umili e quotidiani e mescolando tra loro i contenuti narrativi di drammi diversi: «sintiti chi fa diri Metastasiu/'Ntra lu Tianu in Siria a Cambisi,/Quannu Enea si nni jiu a li Campi-elisi».¹⁴ *Adriano in Siria* diventa, per l'assonanza in siciliano tra il nome *Adrianu* e la parola *tianu*, 'Tegame in Siria', mentre alle vicende di quest'opera si sovrappongono quelle della *Didone abbandonata*.

¹⁴ Trad.: Sentite cosa fa dire Metastasio/nel *Tianu* in Siria a Cambisi/quando Enea se ne andò ai Campi Elisi (D. TEMPPIO, *Gli amanti delusi*, in *Poesie di Domenico Tempio poeta siciliano*, cit., III, p. 161).

In altri casi invece la citazione sarà fedele, come ne *La scerra di li Numi*, vero e proprio calco del titolo metastasiano *La contesa de' Numi*, nel quale Tempio muta il primo titolo del dramma *La scerra di li Musi*, cioè delle Muse.

Anche la struttura generale dell'azione è ripresa dall'omonima festa teatrale metastasiana, svolgendosi i dialoghi nell'Olimpo al cospetto di Giove, il quale fa il proprio ingresso in scena riproponendo sostanzialmente in siciliano i versi del Giove della *Contesa*. Ecco i testi a confronto, rispettivamente di Metastasio e di Tempio:

Giove Qual ira intempestiva
 V'infiamma, o numi, e del tranquillo Olimpo
 Turba il seren?
 [...]
 Forse il pomo conteso
 Uscì di mano alla Discordia stolta
 Su le mense celesti un'altra volta?¹⁵

Giovi Quali insolitu picciu
 Sentu da chisti labbra? Eh! Forsi l'Ira
 Ntra lu miu celu s'adduau la casa
 Pri tramari pizzii?¹⁶

L'inserimento di elementi mitologici sul modello melodrammatico e di ambientazioni che riecheggiano le atmosfere pastorali, è individuabile nella vicenda compositiva di alcuni drammi tempiani come tendenza a nobilitare il testo, sottoponendolo a riscrittura a partire da abbozzi che presentano un progetto redazionale più fedele alla prima ispirazione dell'autore; questa appare legata a una naturale tendenza alla deformazione grottesca di personaggi e situazioni, che restano tuttavia verisimili, ancorati alla loro natura reale e materiale, una sorta di verismo espressionista. È quanto si nota, oltre che nel confronto tra lo *Jaci in pretisa* con un

¹⁵ P. METASTASIO, *La contesa de' numi*, in ID., *Tutte le opere*, a cura di Bruno Brunelli, II, pp. 160-161.

¹⁶ Trad.: *Giove* Quale insolito piagnisteo/sentuto da queste labbra? Eh! Forsel'Ira/nel mio cielo ha preso casa/per tramare discordie? (D. TEMPPIO, *La scerra di li numi*, in *Poesie di Domenico tempio poeta siciliano*, cit., I, p. 314).

primo abbozzo settecentesco (del quale si parlerà più avanti e la cui edizione si può leggere nell'*Appendice*), nella doppia redazione di *Amuri vendicatu*, pubblicata da Giannotta nell'edizione del 1874, e che Francesco Strano aveva dato alle stampe nel 1815, vivente l'autore, con il titolo di *Tatu alliccafaudi*. La *princeps* è priva di interventi divini e l'azione prende avvio dall'insorgere nel protagonista Tatu di un desiderio sensuale indotto dalla presenza di due donne libertine. L'intervento maieutico del saggio *Stefanu l'orvu* farà maturare in Tatu la consapevolezza del primato nella natura dell'uomo della razionalità e del buonsenso, fino alla scelta di contrarre, con l'aiuto di questo, un conveniente e dignitoso matrimonio. Nella redazione privilegiata da Giannotta, invece, apre l'azione teatrale l'intervento capriccioso di Amore, che trafigge con i propri dardi il protagonista dormiente (che qui non è più Tatu, bensì il poeta Marrafinu), mentre nel finale la ritrovata virtù del protagonista è premiata dall'apparizione di Amore stesso nei panni di Apollo in funzione di *deus ex machina*, che mostra a Marrafinu il ritratto della futura sposa. Bisogna precisare che risultano reperibili al momento, tra i manoscritti tempiani, i soli autografi del *Tatu alliccafaudi* (mss. Civ. Mss. C. 86 e Civ. Mss. C. 305), conservati presso la Biblioteca Civica catanese, mentre si può solamente supporre l'esistenza dell'autografo perduto della redazione alternativa, da cui l'editore Giannotta avrebbe tratto «tale e quale fu scritto dall'autore»,¹⁷ il testo di *Amuri vendicatu*.

¹⁷ N. GIANNOTTA, nota introduttiva ad *Amuri vendicatu*, in *Poesie di Domenico Tempio poeta siciliano*, cit., I, p. 215.

NOTA AL TESTO

I. ARGOMENTO E OCCASIONE

Lu Jaci in pretisa è l'unica opera del *corpus* dei testi teatrali tempiani identificata dall'autore come dramma per musica; in realtà essa non venne mai musicata, né pubblicata, se non molto dopo la scomparsa di Tempio, nella ricordata edizione Giannotta del 1874; circolò tuttavia attraverso una considerevole quantità di apografi coevi all'originale.

Il motivo di tale contraddittoria fortuna si deve attribuire quasi certamente all'argomento e alle circostanze storiche locali che ne avevano determinato il concepimento. Il dramma è infatti nel suo complesso una satira argutissima e accesamente militante contro la fiera opposizione che la città di Acireale aveva opposto al nuovo assetto amministrativo dell'isola, approvato il 20 luglio 1812 dal Parlamento del Regno di Sicilia insieme alla nuova Costituzione.¹⁸ Questa aboliva infatti le circoscrizioni amministrative chiamate comarche e l'antica divisione nei tre valli, e istituiva ventitré distretti. I criteri attraverso i quali erano stati stabiliti i nuovi capoluoghi distrettuali, tra i quali Catania, rispondevano a logiche funzionalistiche, facendo cioè riferimento all'influenza economica e culturale della città nei confronti del territorio circostante,¹⁹ ma erano anche basati sulle dimensioni del centro abitato. Acireale in quanto città con un numero di abitanti inferiore alle diciottomila unità, venne privata delle prerogative di capocomarca e inserita nel distretto di Catania. I cittadini acesi, comunque, non furono i soli in Sicilia a protestare, e a percorrere, invano, le vie diplomatiche e giudiziarie contro un atto che metteva a dura prova una lunga consuetudine di privilegi locali.²⁰

In questo clima non dovette sembrare opportuno all'autore e al suo amico ed editore, il sacerdote Francesco Strano, contribuire ad arroventare gli animi, forse anche

¹⁸ Cfr. *Costituzione del Regno di Sicilia stabilita dal Parlamento dell'anno 1812. Prima edizione napoletana impressa sulla settima palermitana pubblicata nel 1813*, Napoli, Stamperia De Marco, 1848.

¹⁹ Cfr. E. IACHELLO, *La riforma dei poteri locali nel primo Ottocento*, in *Storia della Sicilia 2. Dal Seicento a oggi*, a cura di Francesco Benigno e Giuseppe Giarrizzo, II, Roma-Bari, Laterza, 2003, pp. 16-30

²⁰ Ivi, pp. 20-21.

per il fatto che la causa si era ormai conclusa a favore dei catanesi. Nonostante ciò l'opera non mancò di suscitare reazioni, alcune delle quali, documentate, anche di ammirazione tra gli stessi intellettuali acesi, se non per lo spirito guerresco del quale si faceva portatrice, per il risultato artistico a cui l'autore era pervenuto. Questo il ricordo che ne ha lasciato nelle sue *Memorie storiche*, date alle stampe nel 1836, il letterato e poeta acese Lionardo Vigo:

Mentre la città gli acitani ornavano davansi cura di ampliarne, o almeno non minorarne le prerogative. Il parlamento partia Sicilia in 23 distretti: generali lamenti furono, e tra quelli sonò forte il lamento di Aci. Dicea questa città ingiustamente volersi soggettare a Catania, meritare per la sua grandezza un distretto, meritarlo per le sue attribuzioni di *Capo comarca*; i catanesi sostenevano per la vicinanza de' due paesi dover Aci essere circoscritta entro il loro distretto, e così il parlamento e il monarca decisero. A diritto Aci doleasi per i pregi della città, a diritto Catania, il parlamento e il principe a quella la sottoposero per la propinquità de' due paesi. Ma questa pretesa degli acitani andava combattuta nobilmente e senza bassezze dalla dotta Catania: ciò non fu: Domenico Tempio dalle scede, da' vilipendi pubblici trasse argomento a dettare il dramma *Aci in pretesa*. A mio sentire non che Sicilia, ma Italia non ha poesia così arguta, vivace, satirica, di spontanei equivoci disseminata, e per le doti parziali è quel dramma mirabile lavoro; difettoso è nella composizione: non è uscita da mente umana ingiuria più feroce contro qualsiasi gente. Ma questo lavoro del Tempio, fu, è, sarà radice di mali: i sapienti ad estinguere non a sollevare e inciprignire gli odi devono travagliarsi.²¹

Ma l'antica rivalità tra le due città non doveva più apparire così viva quando, negli anni Settanta dell'Ottocento, l'editore catanese Giannotta nell'*Annotazione* posposta al testo de *Lu Jaci in pretisa*, proponeva dell'opera una lettura rassicurante: «Il saggio è avvezzo a disprezzare le gare municipali; le quistioni di campanile altronde ci spingono alle risa: quindi la pubblicazione di detto Dramma, faciente parte della

²¹ *Notizie storiche della città d'Aci-reale raccolte da Lionardo Vigo*, Palermo, Tipografia e legatoria Lao e Roberti, 1836, p. 133.

Raccolta delle poesie tempiane, non deve mica offendere la città di Aci, nostra consorella; della quale apprezziamo i pregi».²²

Le ragioni di «grandezza», intesa in termini demografici, e i pregi a cui Vigo fa risalire la legittima pretesa della municipalità di Acireale, alludono a una dignità urbana che gli acesi percepivano come identità peculiare della propria comunità per storia e per tradizione (oltre che per la vivacità delle attività produttive e commerciali locali). La negazione di queste prerogative costituisce esattamente il sottofondo ideologico utilizzato da Tempio per costruire la corrosiva difesa della superiorità territoriale catanese nella questione delle autonomie. Il bersaglio su cui è puntata la freccia della satira tempiana è proprio la velleità cittadina degli acesi, i cui modi e le cui abitudini vengono fatte risaltare sullo sfondo di quello che viene descritto in molteplici modi come uno squallido villaggio rurale, come delle imitazioni animalesche dell'*urbanitas*. Ne *Lu Jaci in pretisa*, anzi, il gioco delle deformazioni grottesche si fa più sottile e mira a colpire direttamente quelle che dagli acesi vengono considerate le radici storiche e culturali della città, le basi stesse della costruzione identitaria della classe dirigente locale, vero obiettivo della satira tempiana. Così la chiave di tutta la costruzione caricaturale è giocata sul rapporto di affinità fonetica tra il nome *Equilia* (alterazione di *Aquila*, ritenuto antico toponimo della città di Acireale²³), e l'aggettivo 'equino', che da luogo nel testo tempiano alla metafora cavallina come rappresentazione della presunta ottusità animalesca del popolo acese.

Tempio in un glossario autografo appena abbozzato e inedito, contenuto nel manoscritto Civ. Mss. C. 309 (di cui si dirà più avanti), che avrebbe dovuto probabilmente accompagnare un dramma la cui incompleta redazione farà da base allo *Jaci in pretisa*, si discolpa addirittura dall'aver voluto concepire una tale metafora, e ne attribuisce agli acesi stessi la paternità, quasi a conferma che il carattere equino fosse cosa a loro connaturata e che ne fossero intimamente e suscettibilmente consapevoli. Alla voce «Cavaddu», fa quindi seguire tale glossa, qui in trascrizione semidiplomatica.

²² N. GIANNOTTA, *Annotazione*, in *Poesie di Domenico Tempio poeta siciliano*, cit., I, p. 135.

²³ «Nui di l'antica Equilia/Vera razza e simenza,./Prosapia e discendenza,./Vantamu libertà. Ma si pretenni/Da Catania rivali/Mettirni lu tistali.» (D. Tempio, *Lu Jaci in pretisa*, vv. 44-49 del testo critico).

Mi crederete un ingiurioso. Dio mi liberi da questo peccato. Io li tratto, come si trattano frà di loro; La colpa è sua se ingiuriandosi cavalli da per sé stessi, nutriscono ancor l'idea di esserli: e quindi volete romperla con un Acitano, ditegli cavallo e lo vedete venire alla mani. Misero un forastiero che passeggia in Aci con stivale, e sproni; sembra che trattarli volesse di cavalli. Quanto fa la prevenzione!²⁴

Così, nella finta epigrafe che precede l'azione de *Lu Jaci i pretisa*, l'opera sarà dedicata a una immaginaria nobildonna della città di Acireale, «Donna Iumenta Falba Marchisa Garifu»,²⁵ che suonerebbe in traduzione italiana pressappoco come 'Donna Giumenta Baia, Marchesa dello Strame'. Con simili caratteristiche equine sono rappresentati gli altrettanto immaginari deputati cittadini, e intorno al medesimo tema si svolge la lunga sequenza di giochi di parole e di doppi sensi che trovano la loro chiave nelle false corrispondenze di alcune espressioni dell'italiano letterario e del dialetto siciliano. Per fare un esempio, il lettore siciliano colto dell'epoca, a cui l'opera realmente era indirizzata, avrebbe letto «Sutta la cura e direzione di li Magnifici Signuri»,²⁶ cogliendo sul piano della lingua toscana il senso letterale della locuzione 'a cura di...', e sul piano della parlata siciliana il doppio ironico della frase, che sarebbe quello di 'sotto la coda di...'

L'autore declina il motivo bestiale in una molteplicità di direzioni, combinando contaminazione linguistica e riscrittura dei modelli letterari tradizionali alla ricerca di nuovi effetti derisori all'indirizzo dei referenti reali dell'opera. Uno dei repertori maggiormente frequentati è quello mitologico, che fornisce a Tempio, sulla scorta della tradizione melodrammatica, una galleria di argomenti e di tipi da riadattare alle proprie esigenze espressive. Succede in questo modo che la scena si svolga nell'Olimpo e il sistema dei personaggi affianchi a Mercurio, peroratore delle ingiuste pretese di Acireale, ad Atena (chiamata Pallade nel dramma), difenditrice della legittimità di Catania, e a Giove in funzione giudicante – e rappresentazione dell'autorità regia – due rustiche divinità locali, frutto dell'invenzione tempiana. Una

²⁴ Biblioteche Riunite "Civica e A. Ursino Recupero", Catania, ms. Civ. Mss. C. 309, c. 88r.

²⁵ D. TEMPPIO, *Lu Jaci in pretisa*, r. 21 del teso critico.

²⁶ Ivi, r. 9.

di esse, «Scifoniu», prende il nome da una mitica località collocata da alcuni autori nei pressi della costa acese,²⁷ l'altra, «Lu Stazzu» da un piccolissimo borgo marinaro, così come «Lu Puzziddu», servitore delle due «Divinità di Jaci». Completano il quadro Priapo e Brevelasca, divinità minori dell'Olimpo, servitori degli dèi, primi interlocutori e intermediari tra le querelanti divinità acesi e quelle olimpiche. I loro maneggi saranno fondamentali nella beffa che porterà gli acesi alla disperazione, dopo essersi creduti vincitori in ragione dello sfortunato tentativo di corrompere Pallade con il denaro, la quale in preda allo sdegno lascerà il loro destino in mano a un irato Giove, annullando la concessione dell'autonomia che aveva ad insaputa degli acesi magnanimamente concesso. Chi ne uscirà vincitore sarà un Mercurio privo di scrupoli, che otterrà comunque il proprio cospicuo onorario per l'intermediazione.

Il dramma è suddiviso in due parti, la prima di sedici scene e la seconda di quattordici, ed è preceduto da un finto frontespizio e da una dedicatoria, anch'essa di finzione; si compone complessivamente di 1934 versi, ai quali si aggiungono i 29 versi della *Licenza* dedicata al Marchese di Sangiuliano, che chiude l'opera.

II. LA GENESI DEL TESTO

II. 1 I RAPPORTI TRA GLI AUTOGRAFI

Lo *Jaci in pretisa* costituisce un paradigma della modalità compositiva dei testi teatrali di Domenico Tempio, caratterizzata da gestazioni lunghe dei testi, intervallate da quelli che appaiono attraverso gli scartafacci come *raptus* di ispirazione frenetica, in cui l'autore appunta su fogli e frammenti di carte di riciclo porzioni anche minime del testo, che in un secondo momento andranno ad integrare le macroparti già abbozzate, o che modificano di queste alcuni tratti già redatti. Nel caso dello *Jaci* molte scene, come si può evincere dai rimandi e dalle indicazioni riportate nella *Tabella di concordanza*, vengono concepite come unitarie e poi frammentate per riutilizzarne il

²⁷ Per un esame approfondito dei rapporti tra mitologia, storiografia e tradizione toponomastica dell'area di Acireale e del catanese in generale, cfr. G. Alfieri, *I «vestigi dei nomi». L'identità di Catania tra storia e mito*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 2016, in particolare le pp. 191-209.

testo, modificato anche notevolmente, in scene diverse, man mano che la fantasia dell'autore procede a estrapolare da una prima idea generale dell'azione, un'immagine più chiara e definita dei movimenti dei personaggi nelle scene principali e secondarie, come svolgendo un filo da una matassa informe iniziale.

Succede anche, soprattutto in corrispondenza dei pezzi chiusi del dramma musicale, che un'aria venga concepita dall'autore come espressione di un concetto autonomo – un'invettiva, una lode, un pezzo giocoso o sentenzioso – per venire poi ricopiata con l'aggiunta dei turni di battuta senza una precisa identificazione dei personaggi, fino a quando l'autore non ne trova la giusta e definitiva contestualizzazione all'interno di una scena. In apparato si è cercato di rendere evidente questa modalità compositiva estremamente articolata e frammentaria mettendo in relazione tramite tabelle sinottiche anche stesure che appaiono a una prima analisi testualmente molto diverse, ma che non costituiscono per questo redazioni differenti, ma stadi di progressiva approssimazione al testo definitivo, collegati da riusi testuali a volte tenui, a volte più consistenti, ma che costituiscono analiticamente un unico processo compositivo, fatto di carte la cui biffatura, indice del passaggio a una nuova ricopiatura del testo, non sempre è presente, coerentemente con la prassi scrittoria convulsa che caratterizza l'attività creativa dell'autore.

Degli autografi che tramandano il testo de *Lu Jaci in pretisa*, conservati tutti presso le Biblioteche Riunite “Civica e A. Ursino Recupero” di Catania, quello contrassegnato come Civ. Mss. D. 301 (in seguito indicato con la sigla **D301**), è l'unico originale completo, non mancante di alcuna parte dell'opera, e presenta, inoltre, le caratteristiche di correttezza e di organizzazione formale del testo di una copia in pulito. Il manoscritto è databile grazie al frontespizio, che riproduce nella finzione letteraria quello di un libro a stampa, con il titolo dell'opera e la data di edizione, il 1812. Pur facendo parte della finzione, come si è detto, la datazione collima con i fatti storici che avevano generato le accese rivalità tra le città di Acireale e Catania, e che costituirono occasione e argomento del dramma satirico, collocando cronologicamente la stesura del manoscritto a partire da quella data. Il ms. D301 costituì con tutta probabilità, ma resta ancora da verificare, la base della *princeps* pubblicata da Giannotta nel primo volume delle *Poesie* del 1874.

Rispetto a D301 i mss. Civ. Mss. C. 307 (**C307**) e Civ. Mss. B. 311 (**B311**), contengono le stesure che costituiscono le fasi genetiche del dramma e sono databili alla medesima altezza cronologica, con la differenza che B311 ha un aspetto più unitario sia dal punto di vista codicologico, che cronologico, mentre C307 contiene scartafacci depositati al suo interno in maniera disordinata, tra i quali si trovano spezzoni di opere diverse dallo *Jaci in pretisa* e carte che appartengono a redazioni più antiche e poi abbandonate, contenute, queste ultime nel ms. Civ. Mss. C. 309 (**C309**).

Dal punto di vista della ricostruzione di una datazione relativa tra i manoscritti, l'evidenza delle correzioni e delle varianti riscontrabili nelle stesure contenute in C307 e in B311, non consente di stabilire un rapporto cronologico univoco tra i due manoscritti, poiché C307 contiene frammenti correttori, come si è detto, che si riferiscono sia a fasi successive, che precedenti la redazione di B311. Tale rapporto di univocità, pertanto, è stato stabilito a livello microvariantistico, tra le singole stesure di ciascuna porzione testuale variata, ed è fissato nella *Tavola di concordanza* e nell'apparato critico che segue il testo di ciascuna scena.

Si è accennato a un quarto manoscritto autografo, C309; esso documenta una fase di scrittura più antica di un trentennio rispetto a D301, e una storia redazionale caratterizzata da ispirazioni creative differenti. C309 riserva peculiarità che per un verso ne fanno il punto di partenza nella ricostruzione della vicenda genetica dello *Jaci in pretisa*, mentre dall'altro lo caratterizzano come testo autonomo, rimasto incompleto e inedito. Esso è composto, infatti, da ben due abbozzi, molto diversi tra loro, che appaiono come due versioni di un dramma satirico dal tema analogo allo *Jaci in pretisa*.

Il primo degli abbozzi, che occupa le carte dalla 1r alla 12v del manoscritto, contiene la prima scena del primo atto di un dramma anepigrafo, dove, nella scalcinata sala del consiglio cittadino di Acireale, un gruppo di rappresentanti della municipalità disputa, facendo comico sfoggio di spavalderia e di cultura raffazzonata, sull'opportunità di ricorrere contro la prevaricazione della vicina città maggiore. L'idea contenuta in questo primo nucleo venne poi sviluppata da Tempio nella forma già presente nella secondo degli abbozzi, che occupa le carte dalla 15r alla 65v. Le restanti carte di C309 contengono fasi redazionali diverse riferibili ai due abbozzi mescolate fra di loro, e di cui gli stralci citati rappresentano, insieme ad altri pochi, le

stesure di primo acchito più compiute e leggibili. Di queste si propongono, a mo' di saggio in *Appendice* al presente lavoro, l'edizione del primo abbozzo anepigrafo (cc. 1r-12v), e la *Licenza* (cc. 43r-44v e c.89r-v), oltre all'incipitario del ms. C309, per il quale si rimanda al paragrafo II.4.1.

Il manoscritto si è detto contenere due differenti abbozzi riferibili alla vicende della rivalità tra le due città etnee, ma mentre il primo mostra un'ambientazione ancora urbana e personaggi caricaturizzati ma umani, il secondo, intitolato *Li Acitani all'Olimpu* appare identico nell'ambientazione e nel capovolgimento comico-satirico delle atmosfere arcadiche, oltre che nella concezione delle scene e dei personaggi, allo *Jaci in pretisa*. Solamente questi ultimi appaiono in alcuni casi sotto altro nome e mostrano caratteri più realistici rispetto a quelli che agiscono nello *Jaci*, che sono invece completamente calati nella dimensione mitologica. Si può dire che questa sia a tutti gli effetti una prima redazione dell'opera, da cui Tempio trae l'ispirazione generale e anche del materiale testuale, nel caso della dedicatoria che precede il dramma.

La dedicatoria, infatti, (rr. 19-42 del testo), trova unico riscontro genetico in un bifoglio volante facente parte di C309, ed è da considerarsi l'unica porzione testuale direttamente derivata dalla fase di redazione più antica, data l'adattabilità di esso al nuovo progetto de *Lu Jaci in pretisa*, e per questo collazionato con D301. La relazione tra il testo contenuto nelle cc. 86r-87r di C309 e quello contenuto alla p. 3 di D301, forse mediata da una stesura intermedia non pervenuta, è testimoniata dalle somiglianze tra le grafie dei due testimoni tempiani, caratterizzate da un *ductus* più stretto e da un modulo più minuto rispetto al resto delle carte vergate da Tempio, che compongono D301. Da queste ultime, inoltre, la carta in questione si distingue per l'aspetto e per le condizioni di conservazione – rovinata ai margini e con qualche lacuna materiale – tanto da essere stata incollata a un'altra coprendo lo schema dei personaggi vergato sul *verso*, e ricopiato alla p. 4 dalla stessa mano che ha redatto l'indice del volume e che ha paginato le carte de *Lu Jaci*.

Si scopre, dalle informazioni che si ricavano dalla c.15 *recto* di C309, che l'occasione di quella prima creazione era venuta a Tempio, anche in questo caso, che precede di trent'anni lo *Jaci*, da una vera e propria guerra legale tra le due città a causa della richiesta da parte di Acireale della nomina a sede dell'istituto del Consolato che

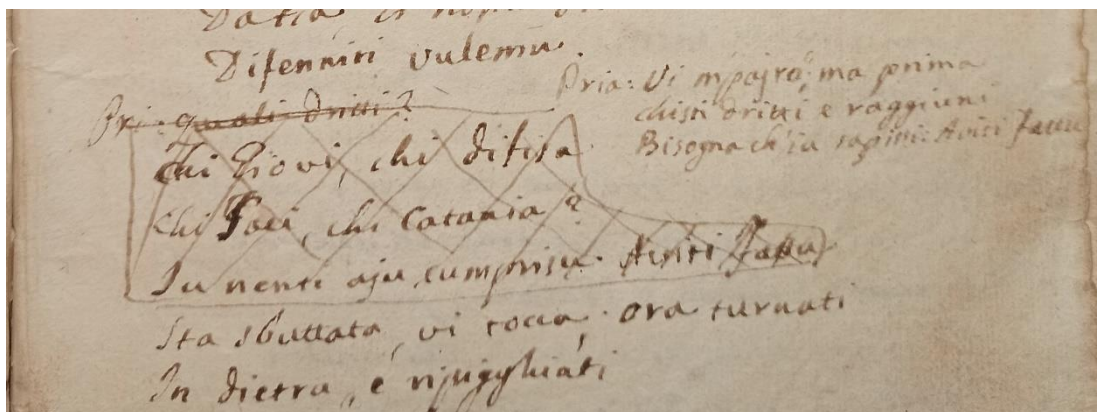
presiedeva alle attività di produzione della seta nell'isola, insieme alle città di Palermo, Messina e Catania. Il Consolato non venne concesso, ma un dispaccio reale di Ferdinando III di Sicilia del 24 marzo 1781, liberalizzava l'attività dei setifici su tutto il territorio siciliano, e soprattutto concedeva agli acesi di far parte della giurisdizione del Consolato di Messina, sottraendosi al controllo della rivale Catania. Questo consente di stabilire la data del dispaccio della «gran Vittoria avuta dalli Acitani/Per la causa di lu Cunsulatu/Dell'Arti de la Sita/Contra Catania», come si legge appunto nella c. 15r, quale *terminus post quem* per la datazione di C309, e di seguire con corretta cognizione temporale la lunghissima gestazione dell'opera fino al sua redazione ultima in D301.

II.2 LA STRATIFICAZIONE CORRETTORIA DI D301

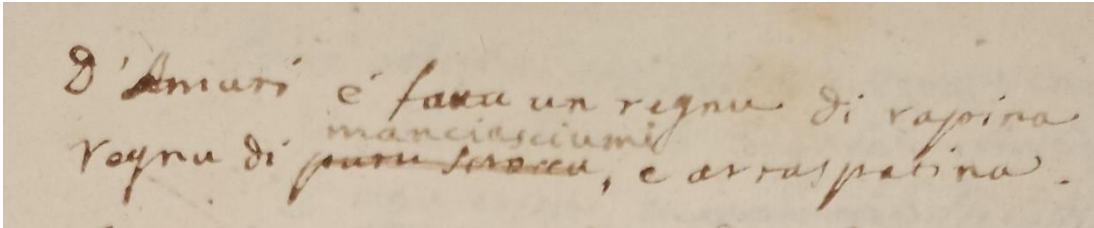
È possibile distinguere all'interno del ms. D301, due diverse fasi correttorie, se si esclude quella delle varianti immediate apportate con la penna base (indicata in apparato con l'esponente 'A'). Queste fasi sono distinguibili, appunto, grazie alle diverse penne utilizzate e corrispondono ciascuna a precise tipologie di intervento correttorio.

Una prima fase di revisione, successiva alla prima stesura del testo, è effettuata dall'autore con una penna (che si indicherà con, 'B'), dall'inchiostro più chiaro rispetto a quello tendente al color ruggine della penna base. Le varianti introdotte in questa fase, come si vede negli esempi che seguono, sono di tipo sostitutivo del lessico o di interi versi o di gruppi di versi, oltre che riguardanti interventi marginali sulle forme grafiche, come la sostituzione di minuscole e maiuscole.

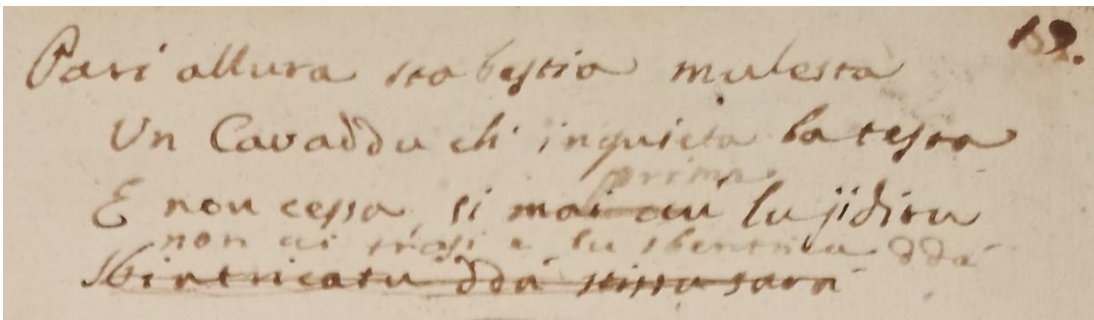
- D301, p. 11, sostituzione corrispondente ai vv. 126-128.



- D301, p. 17, nella riga superiore aggiunta della maiuscola alla parola ‘amuri’; nella riga inferiore sostituzione del sintagma ‘puru scroccu’ con la parola ‘manciasciumi’, vv. 238-239.

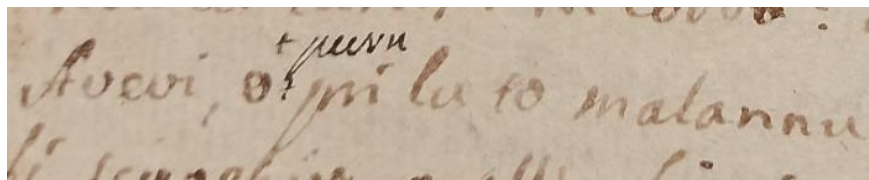


- D301, p. 19, nella riga il sintagma ‘mai ccu’ è sostituito con ‘prima’; nella riga inferiore la sostituzione riguarda un intero verso con uno isosillabico, per una scelta puramente stilistica, vv. 286-287.



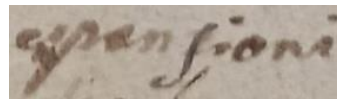
Più numerose e significative sono le correzioni introdotte nella seconda fase di revisione, condotta con una penna (indicata con ‘C’), dall’inchiestro scuro, quasi nero, e dal tratto più sottile e definito rispetto alle altre penne. La tipologia di interventi non trascura qualche adeguamento metrico come il seguente.

- «Avevi, o pri lu to malannu», verso novenario, che diventa con l’aggiunta di ‘puru’ «Avevi, o puru pri lu to malannu», endecasillabo (D301, p. 58, v. 1157 del testo critico).



La tipologia principale di correzione è però rappresentata da una quasi sistematica campagna di toscanizzazione delle grafie di alcune voci dialettali foneticamente affini alle corrispondenti toscane. Di seguito l'elenco degli adeguamenti, dei quali si parlerà in maniera più approfondita nel paragrafo seguente, dedicato al rapporto di collaborazione tra l'autore e il suo editore e amico Francesco Strano.

- p. 3, r. 39: «espansioni» → «espansioni» (trad.: espansione)



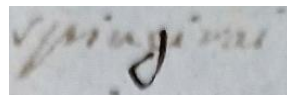
- p. 5, v. 6: «abbunanza» → «abbunanza» (trad.: abbondanza)



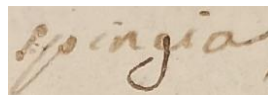
- p. 10, v. 94; p. 70, v. 1389: «spinci» → «spingi» (trad.: spingere)



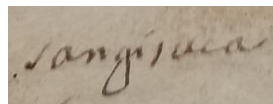
- p. 49, v. 919: «spincirai» → «spingirai»



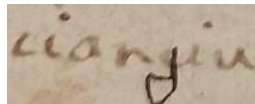
- p. 70, v. 1393: «spincia» → «spingia»



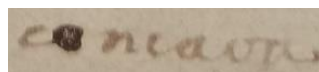
- p. 15, v. 214 «sancisuca» → «sangisuca» (trad.: sanguisuga)



- p. 18, v. 276: «cianciu» → «ciangiu» (trad.: piangere)



- p. 18, v. 280: «cuncava» → «concava» (trad.: concavo)



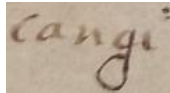
- p. 22, v. 345; p. 36, v. 704: «minsogni» → «minzogni» (trad.: menzogna)



- p. 36, v. 705: «invigibili» → «invincibili» (trad.: invincibile)



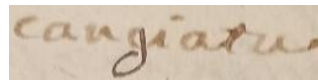
- p. 46, v. 866: «canci» → «cangi» (trad.: cambiare/cangiare)



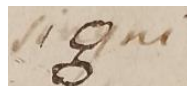
- p. 61, v. 1225: «canciannu» → «cangiannu»



- p. 63, v. 1260: «canciatu» → «cangiatu»



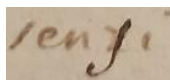
- p. 48, v. 925: «singni» → «signi» (trad.: segno)



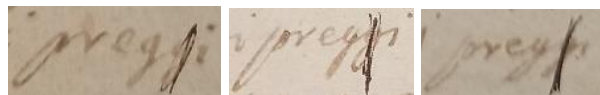
- p. 52, v. 1024; p. 67, v. 1354; : «raggiuni» → «ragiuni» (trad.: ragione)



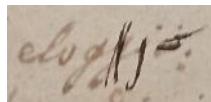
- p. 64, v.1291: «senzi» → «sensi» (trad.: senso. Nell'accezione di sentimento, propensione dell'animo)



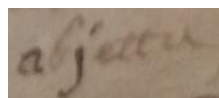
- p. 70, v. 1410; p. 71, v. 1422; p. 72, v. 1459: «preggi» → «pregi» (trad.: pregio)



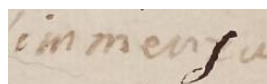
- p. 71, v. 1433: «eloggii» → «elogj» (trad.: elogio)



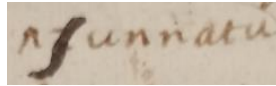
- p. 73, v. 1490: «obiettu» → «abjettu» (trad.: abietto)



- p. 83, v. 1712: «immenzu» → «immensu» (trad.: immenso)



- p. 92, v. 1874: «nzunnatu» → «nsunnatu» (trad.: sognare)



Le varianti di punteggiatura essendo costituite da segni minimi, lasciano spesso margine a dubbi in merito alla riconoscibilità delle penne e di conseguenza delle fasi correttorie a cui sarebbero ascrivibili. A causa di questa aleatorietà, che non consente un'analisi omogenea di tale aspetto variantistico, esse ad eccezione del punto di domanda, sono state registrate in apparato, ma prive dell'indicazione della penna.

Tutte le sostituzioni di ampie porzioni di testo sono effettuate con una penna che appare identica a quella base, se ne deduce che benché tardive, esse furono apportate tutte in una fase abbastanza vicina alla prima stesura. Due di esse, però, si distinguono per essere state vergate su carte sciolte e poi rilegate insieme alle altre che compongono il fascicolo dello *Jaci in pretisa*. Si tratta delle carte cucite rispettivamente tra le pp. 32 e 33 e le pp. 36 e 37 di D301, entrambe non numerate, contenenti la prima l'aggiunta dell'aria finale della *Scena IX* (vv. 550-559), la seconda una porzione della *Scena XII* (vv. 657-694), entrambe della *Parte Prima*.

Tutta la numerazione della *Parte Prima*, infine, ha subito correzione da parte dell'autore, con lo scorrimento in avanti di una scena, a causa dell'aggiunta tardiva della brevissima *Scena VI*, per cui l'ex *Scena VI* è diventata la *VII* e così via.

II.3 GLI INTERVENTI DI FRANCESCO STRANO SUL MS. D301 EL' APOGRAFO MS. ITAL. QUART. 12 DELLA BIBLIOTECA JAGELLONICA DI CRACOVIA.

Sono riconoscibili in D301 alcune tipologie di intervento che si possono attribuire con certezza alla mano di Francesco Strano e che riguardano l'autografo sul piano testuale e lessicale.

La paternità di questi interventi trova una prima e più ovvia conferma nel confronto calligrafico con le autografie del sacerdote, di cui la più importante, perchè direttamente raffrontabile al testo di D301, è la copia de *Lu Jaci in pretisa* conservata nella collezione berlinese di manoscritti romanzi della Biblioteca Jagellonica di Cracovia, con la segnatura Ms. Ital. Quart. 12²⁸ (che verrà indicata di seguito come Q12). Tratta direttamente dall'originale, fu approntata da Strano per la circolazione dell'opera, e, sembra, per la promozione presso i teatri, se si deve prestare fede all'occhiello vergato alla c. 1r, «Saggio per li Teatri», ma di mano ignota. Per il confronto sono state utilizzate in questa sede anche altre scritture del sacerdote contenute nei manoscritti che tramandano le opere tempiane, come le note a *Lu veru piaciri*, cc. 59r-60r del ms. U. R. Ms. E. 29, e le note in coda al dramma *Tatu alliccafaudi*, cc. 23v-26v del ms. Civ. Mss. C. 86, entrambi della Biblioteca Civica di Catania. A queste scritture più posate, benché corsive, si aggiungono due biglietti indirizzati a Tempio, vergati *currenti calamo* e riutilizzati da quest'ultimo per i propri abbozzi. Il primo di questi due brevi messaggi è incompleto, ma datato «Viag(rande) 6 (otto)bre 1812», ed è contenuto nella c. 50r del ms. C307 della Biblioteca Civica; il secondo, alla c. 114v del ms. U. 115 della Biblioteca Universitaria Regionale di Catania, non è datato, ma è firmato «Il tuo Francesco». Entrambi recano l'intestazione all'autore «Caro Micio», con l'uso della forma ipocoristica del nome.

Prima di procedere oltre nell'analisi degli interventi di Strano sull'autografo tempiano, sembra utile fornire alcuni esempi di confronto tra le lettere maggiormente caratterizzanti delle grafie di Tempio e del suo editore (Tab. 1), per facilitarne il riconoscimento e l'attribuzione non solamente in D301, ma in quasi tutti gli autografi tempiani come questo, elevabili alla dignità di copie in pulito ovvero di redazioni

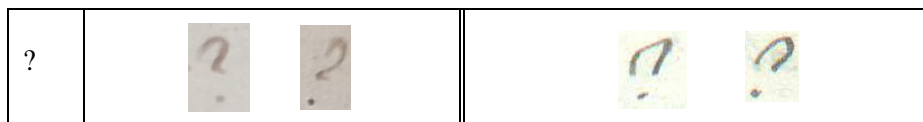
²⁸ La scheda di descrizione codicologica del manoscritto è a cura di Jadwiga Miszalska, ed è disponibile sul sito del gruppo di ricerca *Fibula* all'URL: <<http://info.filg.uj.edu.pl/fibula/sites/default/files/pdfs/Ital-Quart-12.pdf>>.

ultime, nelle quali sono quasi sempre rintracciabili i segni dell'attività revisoria di Strano, finalizzata perlopiù alla composizione della *princeps* del 1814-1815.

Tab. 1.

	D. Tempio		F. Strano	
	D301		Q12	
	Maiuscola	Minuscola	Maiuscola	Minuscola
A				
B				
C				
D				
E				
F				
G				
H				

I, J				
L				
M				
N				
O				
P				
Q				
R				
S				
T				
U				
V				
Z				



Si nota come le lettere con più alto grado di tipizzazione siano le ‘A’, le ‘B’, le ‘D’, le ‘F’, le ‘P’, le ‘T’ e le ‘V’, tra le maiuscole; più raccolte e arrotondate quelle di Tempio, che tende a racchiudere il segno in un tratto di penna continuo, mentre Strano tende a frazionarlo, come nelle ‘T’, con le aste orizzontali più aeree, mentre Tempio le chiude con uno svolazzo che si piega verso sinistra e verso il basso per i due terzi dell’altezza della lettera; così come nelle ‘F’, chiuse a sinistra da una linea verticale che prolunga il tratto orizzontale più alto. Strano in particolare utilizza, alternandole, maiuscole corsive e maiuscole capitali, queste ultime soprattutto nelle rubriche.

Tra le minuscole si differenziano maggiormente le ‘d’, le ‘l’ e le ‘t’, che nella grafia di Strano hanno l’asta raddoppiata ed eseguita con un tratto di penna continuo, che sale, si curva e ridiscende verso il rigo, soprattutto nelle doppie e nelle lettere legate. In generale il *ductus* di entrambi è piuttosto ordinato, con una leggera inclinazione a destra quello di Strano e con le lettere spesso staccate nel corpo della parola. Il disegno dei singoli caratteri, inoltre, risulta variabile in entrambe le grafie, spesso nel contesto di un solo verso o periodo; quest’ultimo aspetto si rileva particolarmente nelle ‘d’ in Tempio e nelle ‘g’ in Strano.

I luoghi del testo in cui è chiaramente riconoscibile la mano di Francesco Strano nell’originale sono tre, elencati e messi a confronto di seguito con la porzione di testo corrispondente in Q12. La prima di queste evidenze è costituita dalla nota tipografica aggiunta in calce al frontespizio con finta dedica (D301, p. 1); probabilmente è invenzione dello stesso sacerdote per amplificare l’effetto satirico della falsificazione letteraria congegnata dall’autore. Un intervento tardivo di Tempio ha corretto il luogo di edizione, cassando «a Beddudiridi» e soprascrivendo «in Ferrara», forse nell’intento di intricare ancor di più il gioco di rimandi a coordinate verisimili, sostituendo un luogo di edizione improbabile (un piccolissimo borgo nella collina etnea tra Catania e Acireale), a uno attendibilissimo (figg. 1 e 2).

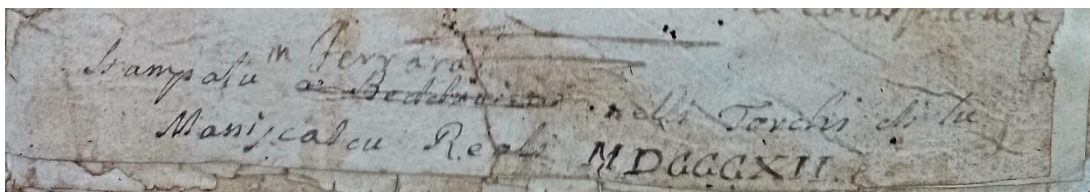


Fig. 1. Ms. D301, p. 1.

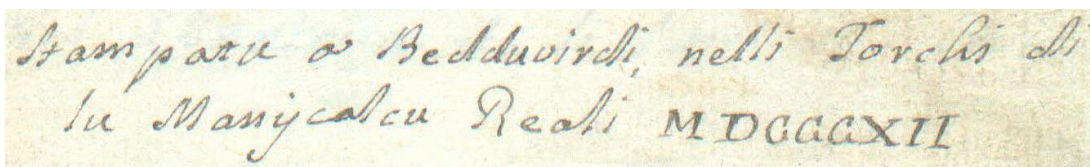


Fig. 2. Ms. Q12, c. 3r.

Il secondo intervento riguarda lo scioglimento della probabile riserva dell'autore su una variante alternativa (nel ms. 'carizzi', poi cassato, è soprascritto a 'corpa'), che Strano realizza adeguando metricamente il v. 613, cioè trasformando un settenario in endecasillabo («A li corpa d'amuri» diventa «A li carizzi, e a li corpa d'amuri»). Figg. 3 e 4).

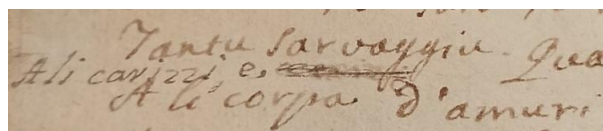


Fig. 3. Ms. D301, p. 24.



Fig. 4. Ms. Q12, c. 24r.

In ultimo la correzione di un elemento lessicale. Strano al v. 633 (D301, p. 35) cancella e riscrive «manungnizioni» in luogo della parola «manuinjezzioni» di mano di Tempio, ricopiando poi in Q12 con la grafia «manungnezioni» (figg. 5 e 6).

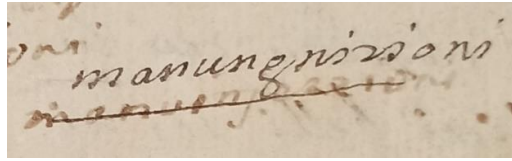


Fig. 5. Ms. D301, p. 35.

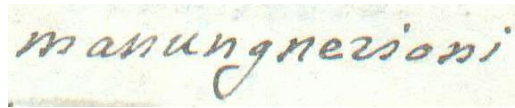


Fig. 6. Ms. Q12, c. 24v.

Poco oltre nella stessa scena, il termine ricorre ancora per due volte (ai vv. 719 e 722), e all'interno di un analogo contesto di significato, ma adesso mutato in «magnizioni», non corretto e come tale ricopiato da Strano. L'incertezza dell'autore – e del suo curatore – è data, molto probabilmente, dal fatto che deve trattarsi di un paratecnicismo giuridico, difficile dire se da attribuire alla fantasia tempiana o a un uso mnemonico di concetti e termini giuridici poco familiari all'autore e al suo collaboratore. Ad ogni modo la voce, di cui non si è trovato riscontro nei vocabolari e nei *corpora* linguistici consultati, può essere interpretata «spiegando Tempio con Tempio»²⁹, per dirla con Giorgio Piccitto, che tra i primi pose l'attenzione sulla questione della lingua dell'autore³⁰. Traendo riscontro dal contesto, essa sembra chiaramente fare riferimento al campo semantico dell'esercizio di una giurisdizione, in questo caso quella di una città, Catania, sulla sua antagonista Acireale. La radice della parola parrebbe evocare, nelle prime due delle forme attestate dall'originale, «manuinjezzioni» e «manungnizioni», il concetto giuridico romano di *manus*, cioè di potestà, autorità («Vui siti belli, e boni / Suggetti a la sua manungnizioni», vv. 632-633); mentre la terza, «magnizioni», sembra esprimere il medesimo significato, ma

²⁹ G. PICCITTO, *La tradizione del testo delle poesie di D. Tempio. Il "Ditirammu Primu"*, in ID., *Studi di linguistica siciliana*, Vol. II, a cura di S. C. Trovato, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 2012 (Supplementi al Bollettino, 19), p. 763.

³⁰ «La lingua del Tempio presenta difficoltà ancor più gravi di quelle, pur non indifferenti, di quella del Meli, non solo per la sua ricchezza quasi incredibile, e perché quel siciliano non è più, ovviamente, quello di oggi, e numerose voci ed espressioni e modi di dire che allora dovevano essere più o meno usuali oggi risultano desueti, e solo con difficoltà, e talvolta non senza esitazioni e non senza approssimazione, se ne coglie l'effettivo nucleo semantico, ma anche e soprattutto perché il Tempio, per il carattere realistico e così fortemente icastico della sua poesia, attingeva spesso anche ai livelli più bassi (cioè più profondi) del linguaggio, e non disdegna di ricorrere addirittura a forme allusive, se non proprio gergali almeno certo paragergali, di cui oggi è difficilissimo afferrare il vero significato e il nerbo espressivo» (Ivi, pp. 761-762).

attraverso l'allusione al concetto di potenza, contenuto nella parola latina *magnitudo* («Ma a sti magnizioni / Un cauci a trabballari / Jaci cci mmistirà. /[...] Sarà: ma intantu / Sti soi magnizioni sunnu provi<,» / Su signi; e sunnu resti / Di la sua patrunanza manifesti», vv. 719-724). Resta un dubbio ulteriore, se si tratti di una variazione di senso – seppur minima, o proprio in quanto minima e sottile – consapevole, oppure di un adeguamento in favore di una forma meno ardita sul piano grafico-fonetico.

Molte delle divergenze della copia Q12 rispetto all'originale sono da interpretare non come sviste ed errori di copiatura, ma come vere e proprie correzioni apportate al testo definitivo dell'opera, testimonianza della libertà di cui Strano godeva di manipolare e correggere il testo direttamente in fase di copiatura.

Lo testimoniano le corrispondenze nella tipologia e nella logica delle correzioni apportate in D301 dallo stesso Tempio, con ogni probabilità proprio su impulso dell'amico revisore, visto che le stesure precedenti la definitiva, non controllate da Strano, nella maggior parte dei casi mostrano una prassi scrittoria diversa, modificata solamente dalle correzioni sulla stesura finale. Di tali logiche la più pervasiva, anche se perseguita con alcune contraddizioni di cui si dirà, è certamente quella dell'italianizzazione delle forme grafiche, laddove Tempio privilegia spontaneamente una grafia di tipo fonetico, e quindi più vicina all'effettiva pronuncia siciliana. È rilevata anche da Piccitto, per esempio, la «soppressione di molte consonanti doppie»³¹ da parte di Francesco Strano in veste di editore del tempiano *Ditirammu Primu*. Tale atteggiamento è esercitato da Strano anche in maniera piuttosto imponderata, arrivando a correggere non solo «eloggiu» e «raggiuni» in «elogiu», «ragiuni», ma vocaboli come «figghiu», «meravigghia», «pagghia» in «fighiu», «meravighia», «paghia», e addirittura parole come «travagghiuni», mutato in «travaghiuni», il cui corrispettivo significato italiano non è quello espresso dalle parola 'travaglio' o 'sofferenza', ma quello di 'lavoro' e 'fatica', un 'gran lavoro' quindi.

Delle tredici volte in cui «raggiuni» compare in D301, sempre nella forma geminata, Tempio corregge l'originale due volte, ai vv. 1024 e 1354, eppure il lemma è riportato in Q12 solamente nella forma scempia. Le correzioni ortografiche apportate da Tempio a D301, comunque, sono quasi tutte riportate nella copia Jagellonica, ad eccezione di poche, come 'cianciu' (v. 276), che resta tale e non 'ciangiu' come da

³¹ Cfr. Ivi, p. 765.

correzione in D301, e ‘canci’ (v.866), corretto in ‘cangi’, ma ugualmente non ricopiato, probabilmente per semplice distrazione. Altra considerazione va fatta, invece, per ‘preggi’ corretto da Tempio in ‘pregi’ in maniera discontinua (solamente tre volte sulle 12 occorrenze in D301, nelle varie forme derivate da ‘preggiu’: ‘preggi, preggia, spreggevoli/spreggievoli’), correzioni che Strano non registrò nella propria copia, probabilmente in considerazione dell’alternanza della forma scempia e doppia del lemma ‘pregio’ nella tradizione letteraria italiana.³²

Altro dato che emerge dalla collazione dei due testi è l’ambivalenza dell’atteggiamento di Strano negli interventi sul livello ortografico e lessicale, che se da un lato tende alla toscanizzazione delle grafie, dall’altro seleziona forme lessicali siciliane laddove Tempio aveva optato per le toscane. Un esempio per tutti: ‘può’ (terza persona del presente indicativo del verbo ‘potere’), mai corretto nell’originale, nel quale compare sempre nella forma italiana, è reso sempre con il siciliano ‘pò’ in Q12. L’impressione complessiva è che il sacerdote correggesse in assenza di un progetto del tutto coerente riguardo alla veste linguistica da conferire all’opera di Tempio.

La copia dello *Jaci in pretisa* conservata presso la Biblioteca Jagellonica fu redatta a opera completata, e dopo una prima fase di correzione di D301 da parte dello stesso Strano, una seconda campagna di revisione dovette seguire a una certa distanza di tempo a cura dello stesso Tempio, tant’è che l’aggiunta dell’aria finale della *Scena IX* della *Parte Prima* in D301 (di cui si è parlato nel paragrafo precedente), vergata su una carta sciolta e non numerata, poi cucita tra le pp. 32 e 33 (fig.7), viene ricopiata da Strano nell’apografo già terminato, come aggiunta evidente sul margine inferiore della c. 22, oltre lo specchio di scrittura e in carattere minore (fig. 8). Un’altra importante aggiunta d’autore, invece, che interessa un passo successivo del testo, e cioè la *Scena XII* della *Parte Prima*, è di certo precedente alla correzione di Strano, poiché è anch’essa vergata in D301 su un foglio volante cucito tra le pp. 36 e 37, ma la si ritrova in Q12 ricopiata in rigo nella sua collocazione definitiva.

Nonostante la copia di strano possa essere considerata per i motivi elencati un idiografo dell’autore, non si riscontrano nella copia di strano interventi correttori di

³² Cfr. la voce *Prègio*, in *Grande Dizionario della Lingua Italiana* (GDLI), a cura di Salvatore Battaglia, Torino, UTET, 1961-2002, versione on line a cura dell’Accademia della Crusca, consultabile all’URL <<http://www.gdli.it/sala-lettura/vol/14?seq=129>>.

Tempio che possano testimoniare una fase di ricontrollo da parte dell'autore, che potrebbe non averne visionato affatto la stesura definitiva, probabilmente proprio, come si è detto, perché la copia doveva servire come «saggio per i teatri» e non è concepita in vista della pubblicazione a stampa. La forma grafica poteva essere in questo senso intesa dall'autore come elemento del tutto trascurabile per un testo destinato alla sola rappresentazione.

Fig. 7. Ms. D301, carta sciolta inserita tra le pp. 32 e 33.

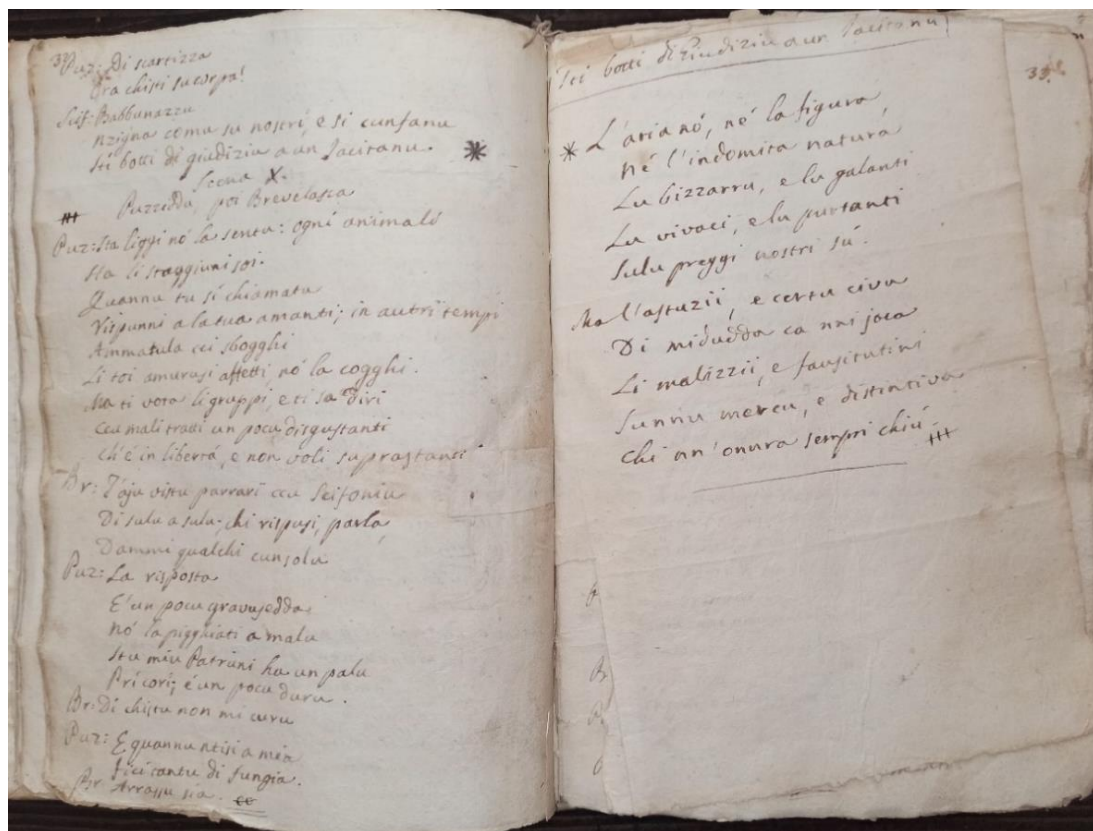
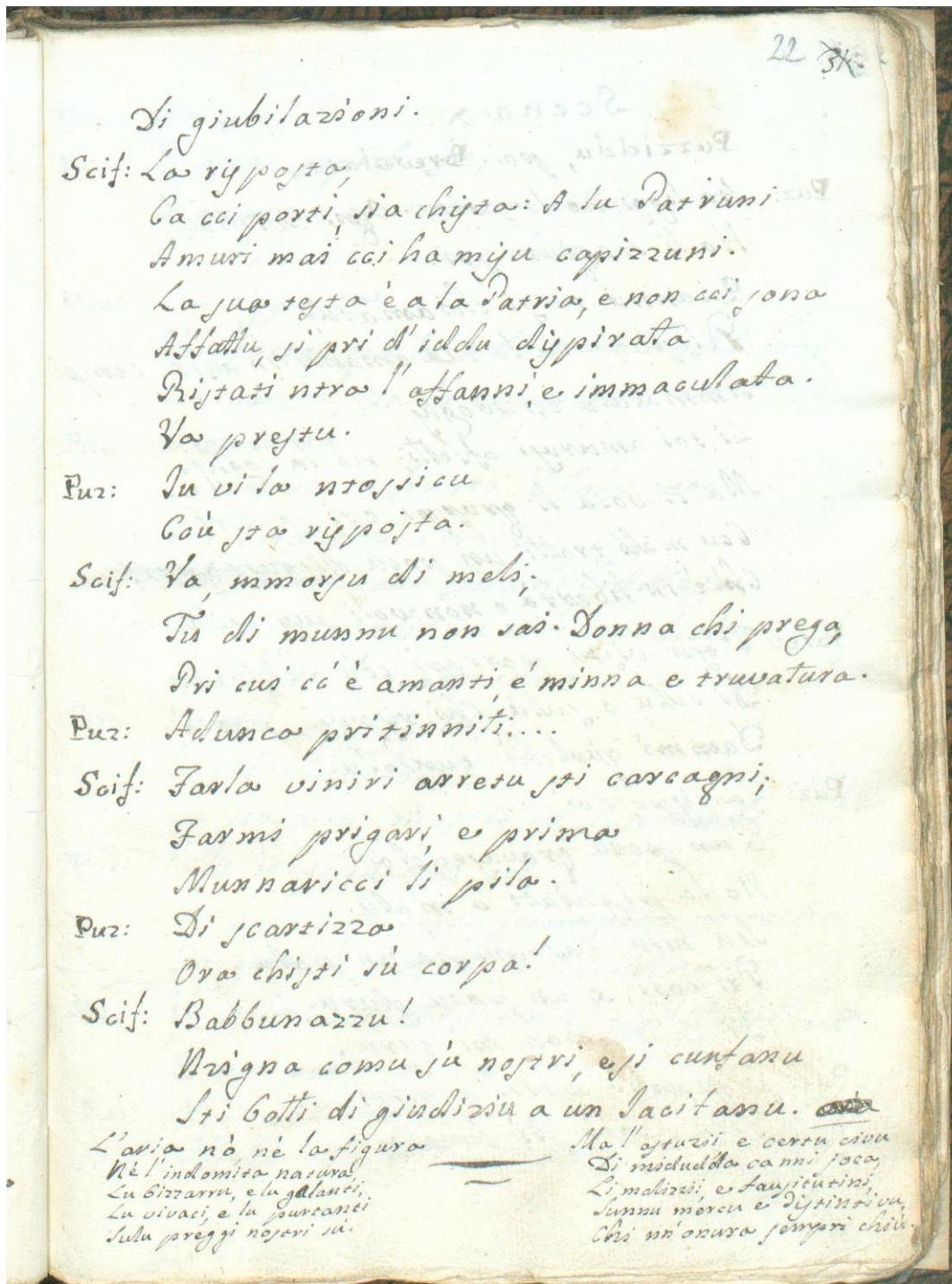


Fig. 8. Ms. Q12, c. 22



II.4 DESCRIZIONE CODICOLOGICA DEGLI AUTOGRAFI

Di seguito si danno le coordinate essenziali per una descrizione fisica dei quattro manoscritti autografi: le dimensioni in millimetri – rispettivamente altezza e base – di una carta rappresentativa del manoscritto per integrità materiale, il numero di carte e le condizioni generali del manoscritto.

La descrizione codicologica degli autografi è seguita da un incipitario dei manoscritti C309, B311 e C307, in forma di tabella, che ha la funzione di assegnare a ciascuna carta dei singoli manoscritti una numerazione univoca, che rispecchia tra l'altro, l'attuale giacitura delle carte all'interno di ciascuno dei codici, che sarebbe più corretto definire, con esclusione del primo, unità di conservazione. Essi, infatti, sono composti in tutto o in parte da carte volanti, bifogli o fascicoli di bifogli non rilegati e sono attualmente privi di cartulazione.

Nell'incipitario viene indicato nella casella sinistra di ogni riga il numero assegnato al *recto* di ciascuna carta, mentre a destra viene riportata la prima riga, o vengono riportate le prime righe, in essa leggibili. La trascrizione diplomatica in questo caso riproduce nella maniera più fedele possibile la disposizione topografica delle cancellature e delle correzioni, per agevolare il riconoscimento visivo della carta.

C309: 215×153 (c. 15 *r*), cc. 92, manoscritto cartaceo parzialmente rilegato, non cartulato.

C307: 219×169 (c. 6 *r*), cc. 43, manoscritto cartaceo composto da bifogli, carte sciolte e altri materiali cartacei di riuso - soprattutto corrispondenza - su cui sono vergati stralci dello *Jaci in pretisa*, tutti sciolti e in disordine. Non cartulato.

B311: 312×113 (c. 21 *r*), cc. 21, manoscritto cartaceo composto da carte di tipo protocollo piegate in bifogli vergati su tutte e quattro le facciate e da carte sciolte tagliate per adattarsi alle dimensioni dei bifogli; le carte, in disordine, riportano stralci di varie scene dello *Jaci in pretisa*. Non cartulato.

D301: 220×160 (c. 7 r) con carte di minore dimensione, cc. 168, manoscritto cartaceo rilegato, con carte vergate su *recto* e *verso*; lo *Jaci in pretisa* occupa le prime 69 cc., seguono altre opere in versi dell'autore; l'occhiello sulla seconda carta di guardia anteriore riporta il titolo del volume «Operi Originali/Di/Duminicu Tempiu/Catanisi/Tomu secundu»; dopo l'occhiello sono state inserite in un secondo momento due carte di diversa fattura materiale, con rigatura, su cui è stato vergato l'indice del volume di altra mano rispetto a quella dell'autore, la stessa con ogni probabilità che ha ripristinato l'elenco dei personaggi alla p. 4, e che ha paginato il codice.

II.4.1 INCIPITARIO

Civ. Mss. C. 309	
N. carta	<i>Incipit</i>
1r	<i>Attu Primu Scena I./Gran Sala di la Loggia Juratoria lasciata a rusticu</i>
2r	chi per avirni jeri
3r	Ntrá li setti miraculi, e purtenti
4r	Di sta manera comu ponnu trasiri
5r	Don Venniru la cerni
6r	Forsi cosa di pocu?
7r Ah già vi vidu
8r	Chi cunta ntrá li primi
9r	Nn'annu misu lu frenu, e lu capistru
10r	In verità D. Venniru
11r	<i>D. Ven.</i> Ma tu Culleja miu
12r	<i>D. Quint:</i> lu pri mari, e pri terra
13r	[c. bianca] (c. 13v: Cussí sturdisci e cadì)
14r	Si mai la catina
15r	<i>Li Acitani All'Olimpu/Dramma/Per celebrarisi la gran Vittoria</i>
16r	a <i>Parti Attu Primu/Scena I :/Orti di l'Olimpu, verdeggianti di Cauli, Vroccoli, Finocchi,</i>
17r	<i>Pr:</i> Olá, Frusteri
18r	<i>Ac:</i> Simmai non ti dispiaci, e multu hai caru
19r	<i>Scena 3: Atriu di La Reggia di Giovi/Palladi e Simetu./Pal:</i> Camina
20r	C'Acì nun ti cummovi a tantu mpegnu
21r	5 <i>Scena 4: Palladi Giovi/Chista scena divisi mettiri appressu: Scena</i>
22r	<i>*Pal:</i> Divi sapirlu
23r	Muriu, saluti a nui: Chista é citati

24r	5 <i>Casa di Priapu./Seena 4: :</i>
25r	4: supra <i>Orti Scena 5:/Casa di Priapu/D: Venn: Aci, Priapu siduti a-e scanni di ferru</i>
26r	<i>Pr: Oibó, chi dici?</i>
27r	θ I: <u>Lu so Cunsulatu</u>
28r	[c. bianca] (c. 28v: Chistu é lu ngannu: Ah da principiu Amuri)
29r	[c. sciolta, bianca] (c. 29v: ra con meravigliosa metamorfosi si vedrebbe questa alle=)
30r	<i>Squarcio/Del Dramma di Aci</i>
31r	Un smammatu picciriddu
32r	<i>S. Prima/E spizzativi l'anchi: e chista é ura</i>
33r	[c. bianca] (c. 33v: <i>Li Jurati a 4: Ah nun guastari</i>)
34r	[c. sciolta] θ Tu non vidrai ch'un fossu ch'un fossu
35r	[c. sciolta] E vui, La mi pruvati/O di la patria mia Figghi onurati
36r	<i>Brevelasca, e detti. / Br: Frusteri in casa nostra?</i>
37r	carziri Quantu galeri, e quantu
38r	OXO E la giustizia o Patri...
39r	<i>Ac: Si nni veninu</i>
40r	<i>Ac: Lu nostru Patri</i>
41r	Zitti[ti]vi <i>Gio: Silenziu; non chiú; stativi muti;</i>
42r	Cent'autri Cità, ch'Aci, si piscianu
43r	– <i>Licenza</i> –/Già curristi lu paliu
44r	Aci, fu tempu allura
45r	<i>D. Lup: Quantu junci, tu a stà guastedda fritta.</i>
46r	<i>D. Lupp. Sulu/É veru, chi lu sdegnu</i>
47r	Si prima no lu frica
48r	Camina addunca, e si cci moddi spacu
49r	Seddunca, siddu nui
50r	Cussi lu facultusu/Giuva all'industriusu, e l'unu, e l'altu
51r	2./Br: Pirchí? [Il verso della carta contiene alcuni conti riguardanti la vendita di legname, ed è incollata lungo il margine superiore a un'altra carta di conti piegata a bifoglio, che costituisce le cc. 52 e 53]
52r	<i>A 12 Agosto 84</i> [carta di conti. C. 52v: 3./Li capiddi strisati, e li munzuni.]
53r	4./E facennucci in sinu
54r	5./Di veru cori?
55r	7./ (Mi carricu) ma chiaru, ch'a li fimmini
56r	Ccú ddu nasu di pivulu
57r	<i>A 11: Ag.º <u>84</u>.</i> [solidale della carta di conti 51v]
58r	*15./Pal: Si nun punisci o Patri
59r	Cussi lu Pó d'unni deriva e spunta
60r	Saprá ogni Acitanu

61r	Comu appuntu si soli
62r	!
	<i>D/Ac:</i> Ed iu lu minnamá pirchí nun parru?
63r	<i>D. Luppinu, e poi D. Mauru/D: Lupp:</i> No lu speru <i>D. Venniru.</i> Sapissi
64r	Vidi lu Cani, ca stinnicchiatu
65r	Attu 3 /Scena I./Café:/Simetu, sidutu, e D. Vinnirannu chi arriva.
66r	<i>Sim:</i> Di chi sorti?
67r	<i>Pall:</i> Chi in Aci ancora
68r	<i>D: Vin:</i> (Chista mi porta fittu
69r	Sugnu un sciumi chi curri abbuttatu
70r	Da chisti cosi. E beni? Un mezzu infami indignu
71r	D: Vinn: A chista
72r	ccé pulizia, ccé musica
73r	<i>Parti Attu 2^a: Scena I:/Gran sala di la Reggia di Giovi/Giovi Priapu./Pr.</i> Da li rustici armenti, unni riscoti
74r	<i>Pr:</i> Iu nun ci viju
75r	<i>i</i>
	<i>Scena 2:/Giovi, e poi Palladi frettulusa./Gio:</i> Veramenti Aci sulu
76r	Di tia chisti cutugna
77r	Cucuzza longa ardita
78r	XIII. /D'un armu non ingratu
79r	<i>Pr:</i> Ma comu si fara? Sugnu spiegatu
80r	[...]/.... Ma quannu lu costumi
81r	Da li crapi e li voi, auta sipala
82r	<i>Attu Secundu/La Virtú, mia Signura</i>
83r	Sta cosa comu fu? cui l'aspittava
84r	<i>Sim:</i> Sugnu mortu di siti, e vogghiu dari
85r	[c. bianca. Sul verso appunti sulla vendita del legname] (c. 85v: A 6. Ap. ^e 77./Giacomo Raneri, Dom. ^{co} Pizzo, Franc. ^o Licciardello)
86r	+ Si sa chi
87r	# difinditila Vui proteggitila dallu denti di l'invidia, ccú lu vostru
88r	É
	<u>Mommu</u> Questa é parola del dizionario Acitano. Questo popolo
89r	Dicennu Gridannu 'nzallanutu
90r-91r	[Carta di riuso volante piegata in bifoglio] 90r: ... ed iu/In mezzu a tanti grida; 91r [lettera di Vincenzo Recupero Indirizzata all'autore]: <i>Casa. 17 Giugno 78/Gentilis.^{mo} Sig. D. Domenico</i>
92r	[Busta da lettera aperta e ripiegata in modo da dividere ciascuna delle due facciate in tre colonne di testo] Colonna a: Verranno primieramente. Gli ortolani Colonna b: Doppo di questi /Dato questo onestissimo sfogo all'amor della

	Colonna c: Venne il primo di tutti il Val di Maz=/zara, e fu il primo perchè in esse
93r-94r	[Carta di riuso volante piegata in bifoglio] 93r: Seguiva appresso quel ceto che i nazionali chiamano compat/rioti 94r: [bianca]

Civ. Mss. C. 307	
N.carta	<i>Incipit</i>
1r	<i>Lu Puzz:</i> Passicá passicá... Chi malidittu
2r	<i>Scena Secunda Pri; Lu Puzz. Scifoniu, e Lu Stazzu/Coru di Genii di Jaci/Parti di lu Coru/Suggetti nui a Catania</i>
3r	Amari pr'interessi/O pri secunni fini!
4r	<i>Scena II / Scifoniu, Lu Stazzu/E Coru di Genii Acitani / Parti di lu Coru</i>
5r	Li guditi ab eternu/Comu antieu, e mudernu
6r	III..... L'annu ntroduttu
7r	u tratturi? [...] <i>Puzziddu/St:</i> Ccì isti a la Lucanna?
8r	E ch'idda ti lu dissa? <i>Scena VIII./Scifoniu, Puzziddu/Scif:</i> Ti lu dissi idda stissa?
9r	... Jaci non m'é ignota/Sacciu la vostra
10r	Sazia nella sua smania di vidirni
11r	Pallidi in sua difisa E chi pozz'iu
12r	<i>Br:</i> In grazia/Di vui, pronta sugnu iu
13r	[Busta da lettera usata come carta da riuso. Nel <i>recto</i> l'intestazione del destinatario, che è Tempio, e alcuni appunti commerciali datati giugno 1785.] 13v: <i>Ven:</i> Lu sciumi quannu è chinu
14r E tu cavaddu fausu
15r	Tu di la notti fidu miu cumpagnu
16r	[Foglio di grandi dimensioni dapprima piegato a mo' di bifoglio sul lato lungo e vergato su tutte e quattro le facciate, poi aperto e ripiegato sul lato corto per la conservazione insieme alle altre carte che compongono C307. La cartulazione segue la piegatura originaria in bifoglio. Nell'angolo in alto a destra è vergato il numero 25.] <i>X/Puzz:</i> Vi piaci?
17r	[Nella parte alta della carta un'annotazione commerciale che occupa anche la parte superiore della carta 16v.] Oggettu di disprezzu. Uniecu asilu
18r	[Bianca. Sul <i>verso</i> appunti commerciali]

19r	Colonna a: Viva Jaci, e lu Ritrattu [preceduto da appunti commerciali. La colonna b è bianca.]
20r	<i>Scif</i> : Mi vitti, e già a mia veni
21r	[Carta da busta piegata a bifoglio. Sulla facciata 21r l'intestazione del destinatario, che inizia nella c. 21v] <i>Alle Riverite Mani/del Sig. Maestro Giuseppe Pulvirenti/Catania.</i>
22r	Orti di l'Olimpu sparsi d'amena virdura
23r	Li citatini d'Acì
24r	<i>Scifoniu / D'un Diu accussi pussenti</i>
25r	<i>Scif</i> : ... Veni currennu
26r	[Carta di riuo ricavata dalla copia di un documento commerciale in latino datato 19 dicembre 1765, con conti sul <i>verso</i> . La carta è ripiegata, l'interno è il <i>recto</i> .] Ed iu autru non cercu
27r	[Carta da busta piegata a bifoglio, ma cartulata come singola.] Col. a: parte dell'intestazione di una lettera indirizzata a Tempio. Col. b: Si l'accqui non su trubbuli e su smossi [Sul verso due battute di un dialogo tra la «Farf[anterioria]» e la «Chia[c]h[iera]», probabilmente mai completato. Potrebbe trattarsi del seguito del poemetto <i>La Mbrugghiereidi</i> (originariamente intitolato <i>La Farfantaria</i>), di cui ipotizza Mario Tropea ³³ .]
28r	La prima vota ch'à beneficatu
29r	O vergogna di tempi! Poicchè Plutu
30r	Puz: Di lu Diotoru supra li groppi
31r	+ E ntra loggia ch'è Senatoria
32r Accqua chi veni
33r	Ah, chi pir tantu giubilu
34r	Dal glauco fondo, ove sen sta sepòlto [due sonetti in italiano di mano ignota. Il verso della carta è utilizzato per <i>Lu Jaci in pretisa</i>]
35r	O fortunatu Jaci
36r	<i>Scifoniu</i> /Amicu Numi e frati
37r	XXX.... E chi la fama
38r	Frenati stí tripudii Cissati sti gaudi
39r	Ribbutalu si voi
40r	Jaci é pussenti, e Jaci
41r	Cipuddi!... E siddu sbutta...
42r	# <i>Scena VI./Priapu, poi Lu Puzziddu/Pr</i> : Vaju all'opiri mei
43r	Mi pariti un indomitu Armentu

³³ M. TROPEA, *La 'Mbrugghiereidi*, in *Domenico Tempio e l'Illuminismo in Sicilia*, a cura di C. Musumarra, pp. 198-199.

44r	[Busta da lettera aperta e ripiegata in modo da dividere ciascuna delle due facciate in tre colonne di testo] Col. a: <i>Unu di lu Coru/Ah sidd'era a chiddi tempi</i> Col. b: [...] Col. c: Ac: Ah, chì prì tantu giubilu
45r	[Carta da busta piegata a bifoglio.] <i>Brevelasca/Cosa ccè ca mi sbatti</i>
46r	<i>Brev. Frusteri in casa nostra.</i>
47r	Seifonia fu chiamata, e chistu nomu [Nell'angolo a in alto a sinistra il numero 130 in verticale.]
48r	Col. a: Cusí, si mai la china Col. b: <i>Quannu erutta Muncibeddu</i> [La carta contiene su entrambe le facciate versi de <i>Lu cuntrastu mauru</i> e de <i>La paci di Marcuni</i>]
49r	[Busta da lettera aperta e ripiegata in modo da dividere ciascuna delle due facciate in tre colonne di testo] Col. a: Seifoniu/Chista nó, non fu é scimbrata Col. b: [lettera appartenente probabilmente alla famiglia di Tempio] Col. c: <i>A cavaddi gastimati</i>
50r	[Frammento di lettera di F. Stano a Tempio.] 50v: <i>Pri li preggi soi eminenti</i>

Civ. Mss. B. 311	
N.carta	Incipit
1r	<i>Puz: Anticamenti</i>
2r	<i>* nl./Mer. Lu chiú forti ostaculu</i>
3r	<i>D'ascoltarli benignu: A chista nova,</i>
4r	<i>Scena XII/Mercuriu Priapu./Mer: Ora dimmi, chi cosi nn'ai piscatu</i> scavatu
5r	<i>Mer: Ognunu ha soi difetti</i>
6r	<i>XXXX/Gio. Iu affattu non cridia</i>
7r	<i>* Scena / Brevelasca, e poi lu Stazzu/Br: Chisti zotici genti</i>
8r	<i>Scena/Giovi, Mercuriu/Gio. Oh! Di stu Jaci, o figghiu,</i>
9r	<i>Addiu, già abburbaríu, nfuscau la vista</i>
10r	<i>Fa prì li grassi pasculi</i>
11r	<i>Mer: Ma in mezzu a tanti preggi</i>
12r	<i>Mastru Staci fratantu sfoderannu [sono versi de <i>L'Imprudenza o lu Mastru Staci.</i>]</i>
13r	<i>Brev: Ch'iu amassi pr'interessi</i>

14r	<i>St: O tronu!</i>
15r	<i>Scena/Brevelasca Lu Stazzu Scifoniu/Br: Sentimi cudduruni di Irmanu</i>
16r	<i>E chi lu fattu la smentisci a tunnu.</i>
17r	<i>Mer: I[...]tu vui siti, non é picca avirlu</i>
18r	<i>A lu nostru partitu; giacchi tantu</i>
19r	<i>Scena V./Reggia di l'Olimpu/Giovi, Palladi./Gio: Chi ti nni pari, o Figghia,</i>
20r	<i>Pr Priapu poi Lu Puzziddu/Priapu. Ho parratu a Mercuriu e già accettu</i>
21r	<i>Stadda/= L'ai vistu?</i>

II.5 CONSPECTUS SIGLORUM

II.5.1 MANOSCRITTI AUTOGRAFI

Civ. Mss. D. 301, *Operi originali di Duminicu Tempiu Catanisi. Tomu secundu*, 1812, Biblioteche Riunite “Civica e A. Ursino Recupero”, Catania;

Civ. Mss. C. 307, anepigrafo, 1812, Biblioteche Riunite “Civica e A. Ursino Recupero”, Catania;

Civ. Mss. B. 311, anepigrafo, 1781 *terminus post quem*, Biblioteche Riunite “Civica e A. Ursino Recupero”, Catania;

Civ. Mss. C. 309, anepigrafo, 1781, Biblioteche Riunite “Civica e A. Ursino Recupero”, Catania.

II.5.2 APOGRAFI

Civ. Mss. D. 303., *Lu Jaci in pretisa. Drama per musica da rappresentarsi figuratu nell'almu quarteri della cavallaria di Jaci in occorrenza di festeggiarsi la vittoria ottenuta contro Catania*, 1812 *terminus post quem*, cc. 59, Biblioteche Riunite “Civica e A. Ursino Recupero”, Catania;

- U. R. Mss. E. 39., anepigrafo, 1812 *terminus post quem*, cc. 43., Biblioteche Riunite
“Civica e A. Ursino Recupero”, Catania;
- U. R. Mss. F. 7., *Lu Jaci in pretisa*, 1812 *terminus post quem*, cc. 64, Biblioteche
Riunite “Civica e A. Ursino Recupero”, Catania;
- Ms. Arm. 1. V. 16., *Lu Aci in pretisa*, 1813, cc. 48, Biblioteca Regionale Universitaria
“G. Caruso”, Catania;
- Arm. 4. 216., *Lu Jaci in pritisa*, *LaFilosofia*, prima metà del XIX sec., cc. 79,
Biblioteca Regionale Universitaria “G. Caruso”, Catania;
- Ms. U. 164, (ant. segn. Ms. U 213), *Lu Jaci in pritisa*, *Lu Jaci in pritisa*, 1835,
Biblioteca Regionale Universitaria “G. Caruso”, Catania;
- Mss. A. 138., *Lu Jaci in pretisa*, prima metà del XIX secolo, cc. 42., Biblioteca
Zelantea, Acireale;
- I. 21. 9. 35., *Lu Jaci in pretisa*, prima metà del XIX secolo, cc. 48, Biblioteca Zelantea,
Acireale;
2. Qq. D. 125., *Lu Jaci in pretisa*, *L’Imprudenza*, prima metà del XIX secolo, cc. 83,
Biblioteca Comunale, Palermo;
- Ms. Ital. Quadr. 12, *Lu Jaci in Pretisa*, (copia di Francesco Strano), 1812-1830, cc. 60,
Biblioteka Jagiellońska, Cracovia.

CRITERI DI EDIZIONE

1. IL TESTO

Il testo critico de *Lu Jaci in pretisa* recupera la lezione dell'ultima fase correttoria documentata nel manoscritto autografo D301, per le caratteristiche di recenziarietà e quindi di testimonianza dell'ultima volontà dell'autore, insieme a quelle di compiutezza formale di cui si è detto. La lezione finale di D301 è collazionata con l'ultima fase correttoria attestata nei mss. C307 e B311 e, limitatamente alle cc. 86r-87r – corrispondenti alle rr. 19-42 del testo critico – con C309, per le motivazioni illustrate nel paragrafo II.1 della *Nota al testo*. Le varianti emerse dal confronto con le stesure precedenti la redazione di D301, entrano in dialogo nell'apparato critico con le varianti redazionali interne al manoscritto stesso, così da restituire un'immagine quanto più possibile esaustiva della diacronia compositiva del testo attraverso un doppio riscontro variantistico. Il primo parte dalle fasi quasi aurorali dell'ispirazione tempiana per arrivare, quando testimoni superstiti ne danno l'opportunità, alla stesura che precede immediatamente la prima redazione del testo di D301, l'altro testimonia i movimenti interni alla stesura finale del testo, dove si addensano maggiormente, più che nelle fasi genetiche alte, gli interventi sulla veste grafico-formale con cui l'autore intende presentare la propria opera al pubblico. Momento quanto mai importante da fotografare in un'opera completa in tutto, ma che non giunse mai alle stampe vivente l'autore, come *Lu Jaci in pretisa*.

2. GLI INTERVENTI EDITORIALI

2.1 LE GRAFIE

Il testo è presentato nella forma il più possibile fedele all'originale, rispettando in ogni caso il repertorio delle allografie tempiane, ma intervenendo con alcune normalizzazioni mirate a rendere il testo più leggibile e più omogeneo dal punto di vista grafico.

Vengono mantenute così le alternanze delle scempie e delle doppie nelle parole sfuggite all'intervento tempiano di toscanizzazione delle grafie, che nella maggior parte dei casi nella forma grafica delle prime stesure rendevano correttamente le consonanti di grado forte del siciliano, sia in posizione iniziale che nel corpo della parola. Sono state conservate quindi nel testo 'giustizzia' e 'giustizia', 'preggiu' e 'pregiu' e così via, nonché l'alternanza interna a tutte le parole che presentano il nesso grafico 'gh'/'ggh' e quella della forma pronominale 'ci'/'cci' e infine parole come 'cità', che si alternano con la forma toscana 'città'. Sono state conservate inoltre le grafie come 'penza' (verbo 'pensare'), l'alternanza l/r in 'qualchi'/'quarchi', le forme non univerbate come 'in dietru' e le forme del verbo avere prive della 'h', ma sulle quali si è avuta cura di ripristinare l'accento distintivo quando mancante: 'àì, à, ànnu'.

È stato normalizzato, invece, il sistema delle maiuscole, inserendone di nuove quando necessario ed eliminando le molte che nel manoscritto hanno la funzione di mettere in evidenza un nome o un concetto, mentre sono state rispettate le maiuscole capoverso dei singoli versi. L'interiezione che introduce le proposizioni esclamative 'Oh' è stata distinta dal complemento di vocazione 'O' con l'aggiunta della 'h' quando mancante. Infine i numeri romani sono stati riportati alla forma normale quando presenti in forma analitica, es.: 'VIII' > 'IX'.

Sono stati eliminati tutti gli apicetti preposti alle parole inizianti per 'n' e 'm' seguite da consonante, e gli accenti dei monosillabi ('frà' > 'fra', sù (essi sono) > su, và (vai, va) > va, ntrà (tra, fra) > ntra, stà (questa) > sta), oltre a quello presente su 'nò', sia quando questo funge da avverbio negativo in forma olofrastica (ess.: «Gnura nò»; «Ah, nò»), sia quando rappresenti la forma apocopata del proclitico 'non', utilizzata da Tempio davanti ai pronomi 'lu, la' restituendo graficamente il corrispondente fenomeno fonosintattico (ess.: «Sta liggi nò la sentu», «E ccé cui nò lu sa?», «nò lu negu»). Sono stati integrati invece l'apostrofo per segnalare l'elisione dell'articolo indeterminativo femminile 'una' davanti a vocale, e l'accento sul 'sé' pronome, sulla parola 'dèi' (plur. di 'dio'), per distinguerla dalla preposizione 'dei' e sull'avverbio e aggettivo, 'chiui' > 'chiùì', per distinguerlo dalla forma verbale siciliana che ha il significato di 'chiudi'.

2.2 LA PUNTEGGIATURA

La punteggiatura e i segni diacritici presenti nell'originale sono stati rispettati tutte le volte che non si sia rivelato necessario l'intervento del curatore per sanare alcune incongruenze nell'uso, per esempio, del punto di domanda, sostituito sistematicamente dall'autore con il punto esclamativo nelle interrogative retoriche e utilizzato invece nelle interrogative indirette. In questi casi ne è stato ripristinato l'uso corretto.

Ess.: «Ah si può dari/Cosa chiú duci di la Patria! > Ah,, si può dari/Cosa chiú duci di la Patria?»; «A sta dogghia ca l'accanna/Lu Comuni chi farà!> A sta dogghia ca l'accanna,,/Lu Comuni chi farà?»; «Nduvina chi fa? > «Nduvina chi fa.»

Sono state inoltre aggiunte le virgolette caporali, del tutto assenti nell'autografo, per il discorso diretto, sono state integrate molte virgole e diversi punti fermi, al fine di rendere la scansione sintattica più conforme al contenuto semantico del periodo e tutte le integrazioni alla punteggiatura sono state segnalate mettendo le integrazioni tra parentesi uncinate semplici, tranne che nel caso del punto fermo mancante in fine periodo, alla fine della battuta o di una serie chiusa di versi.

Nel sistema interpuntivo tempiano il punto e virgola ha valore pressoché identico alla virgola e anche il punto ha valore pusativo semplice, apposto spesso all'interno del periodo. In questi casi particolari, a testo è stata selezionata la virgola semplice, confermando la scelta, quando possibile, attraverso il confronto con Q12, dove Strano ha ugualmente optato per la virgola.

2.3 LA METRICA

Per quanto riguarda gli interventi metrici, sono state segnalati, innanzitutto, gli accenti di parola nei versi sdruciolli e sono stati inseriti i simboli di dieresi e di dialefe (v) per segnalare i versi potenzialmente ipometri.

2.4 ALTRI INTERVENTI

L'autografo presenta qualche marginale *lapsus calami*, che è stato corretto direttamente a testo.

Le lacune materiali e quelle dovute a dimenticanza sono state integrate avendo cura di segnalare l'intervento editoriale tramite parentesi quadre.

Le indicazioni di scena, evidenziate nel manoscritto tramite sottolineatura, sono state poste tra parentesi tonde e in corsivo. Il corsivo è stato utilizzato anche per distinguere tutte le didascalie, le rubriche e i nomi dei personaggi nei turni di battuta. Le abbreviazioni sono state sciolte, e in trascrizione diplomatica lo scioglimento è segnalato dalle parentesi tonde.

L'ultimo intervento riguarda l'apposizione da parte dell'editore del numero di riga a destra delle parti in prosa e del numero di verso a destra delle parti poetiche. In entrambi i casi il numero progressivo viene segnalato ogni cinque unità e tra parentesi quadre. Le brevi didascalie introduttive delle singole scene non hanno numerazione di riga, ma vengono richiamate in apparato e nella *Tavola di concordanza* con la sigla 'Did.'/'did.'

3. L'APPARATO

L'apparato posto alla fine di ciascuna unità scenica è di tipo negativo; data però l'estrema frammentarietà delle stesure che attestano le fasi genetiche del testo, nonostante l'apparato accolga soltanto le porzioni di testo coinvolte in variante, ogni stringa contiene anche l'indicazione del testimone o dei testimoni portatori della lezione invariata, quando essi sono presenti. La presenza dell'invariante è indicata dalla sigla del testimone portatore posta in apice a destra della parentesi quadra che delimita la porzione di testo coinvolta in variante, oppure dalla sigla del testimone seguita dal segno di uguale e dalla lettera 'T', che sta per 'testo', a seconda della cronologia del testimone rispetto al testo di D301.

Es.: **184-185. cinghi/Si misi]** ^{›C307(12i)‹} cinghi, /Si misi ^{C307(12g); ›C307(12f)‹=T}

L'apparato prevede due fasce diverse separate da una linea orizzontale. La prima fascia è destinata ad accogliere le varianti redazionali interne a D301 e quelle delle stesure riscontrate in C307, B311 e C309. La seconda accoglie l'analisi metrica dei pezzi chiusi, ossia delle parti del testo che nei drammi musicali corrispondono ad arie e cavatine, solitamente poste in apertura o in finale di scena e che metricamente si distinguono dal recitativo in endecasillabi e settenari sciolti per la diversità del metro e per una struttura strofica a rime ricorrenti. Di queste porzioni di testo si dà l'analisi in corsivo, e lo schema metrico in tondo e in grassetto.

La prima fascia di apparato, cioè quella del riscontro variantistico, presenta a sinistra in grassetto il numero del verso o dei versi del testo base a cui le varianti riportate di seguito si riferiscono; a seguire la porzione di testo implicata in variante, delimitata a destra dalla parentesi quadra semplice. A questo punto, procedendo nella lettura, si avranno le varianti interne a D301, con segnalazione della diverse stratificazioni correttorie tramite esponente numerico a sinistra della variante (la fase più antica, quella indicata con esponente '1', si troverà a destra della più recente nel seguente ordine: '2, 1', nel rispetto del criterio derivativo generale adottato in apparato), e con segnalazione delle differenti penne tramite esponente alfabetico a sinistra della variante o della porzione di testo implicata in variante. È denominata 'A' la penna base, 'B' e 'C' indicano le penne diverse utilizzate dall'autore, mentre con 'S' si distinguono gli interventi di mano di Francesco Strano; in ultimo 'D' contrassegna una penna di mano ignota, alla quale è attribuibile anche l'indice del volume D301 e la sua paginazione. Per le varianti immediate, apportate dall'autore con la medesima penna di stesura del testo base, l'esponente 'A' è omissso quando non necessario.

Le varianti interne alla redazione ultima sono seguite da quelle, quando attestate, contenute nelle stesure di C307 e di B311 (oltre che di C309, ma solo per la parte di testo relativa alla dedicatoria).

La lezione dei testimoni è collazionata con il testo base nella forma dell'ultima fase correttoria e le varianti sono riportate in apparato dalla più antica alla più recente partendo da destra verso sinistra, e contrassegnate in apice dalla sigla del manoscritto, alla quale si affianca, nei casi di stesure diverse per un medesimo luogo del testo, l'indicazione della parte e della scena dell'opera a cui la variante pertiene e la lettera con cui è indicato nella *Tavola di concordanza* riportata di seguito; per esempio **C307(I2a)** indica la stesura 'a' di C307, appartenente alla *Parte Prima, Scena Seconda*.

Poiché le molte stesure attestate presentano in diversi casi forme al limite della confrontabilità con il testo base, ma non tanto da essere prese in considerazione come redazioni alternative, si è presentata l'esigenza di trovare un modo per metterle in relazione con il resto delle varianti, senza scomporre il quadro genetico e compositivo d'insieme nella sua evidenza diacronica. La soluzione ha portato ad alternare

l'apparato lineare a tabelle di confronto sinottico, all'interno delle quali le varianti sono inserite sempre da destra verso sinistra partendo dalla più distante dal testo base, e presumibilmente la più antica, alla più vicina. Il testo in sinossi è disposto in modo da affiancare tra di loro le porzioni di testo invariate, le varianti sono evidenziate in grassetto.

La porzione di testo implicata in variante e le varianti sono citate in trascrizione diplomatica.

In apparato le didascalie del curatore si trovano tra parentesi tonde e in carattere corsivo.

I TESTI IN APPENDICE

Per i testi del ms. C309 di cui si dà l'edizione in appendice, valgono i criteri redazionali applicati all'edizione dello *Jaci in pretisa*. Trattandosi però di testi in divenire, mai approdati a una fase redazionale successiva, si omettono la segnalazione delle eventuali ipomentrie e ipermetrie e la fascia di commento metrico in apparato. Nonostante ciò, per il primo dei due testi si è ritenuto coerente procedere alla numerazione dei versi, trattandosi della scena che apre l'abbozzo, mentre per il secondo, cioè la *Licenza* che avrebbe dovuto concludere uno dei due abbozzi presenti in C309, si omette anche la numerazione dei versi, non possedendo lo scritto una propria autonomia testuale. Di conseguenza le porzioni di testo dell'abbozzo anepigrafo implicate in variante sono richiamate in apparato dal numero del verso o dei versi, mentre quelle della *Licenza* da esponenti numerici.

STRUMENTI PER LA LETTURA DELL'EDIZIONE E DELL'APPARATO

1. SIGLE, ABBREVIAZIONI E SIMBOLI

⟨ ⟩	Le parentesi uncinate semplici indicano le integrazioni apportate dal curatore alla punteggiatura, all'intitolazione delle diverse parti del dramma e ai nomi dei personaggi, quando questi ultimi hanno la funzione di segnalare il turno di battuta.
]	La parentesi quadra semplice delimita la porzione di testo coinvolta in variante.
[]	Le parentesi quadre segnalano le integrazioni del curatore con riferimento alle lacune testuali dovute ai guasti materiali del manoscritto.
⟩ ⟨	Le parentesi uncinate rovesciate indicano una porzione di testo espunta con cassatura.
<i>agg. in int. sup.</i>	'testo aggiunto in interlinea superiore'.
<i>spscr./spscr. a</i>	'soprascritto'/'soprascritto a' (con riferimento alla variante aggiunta nell'interlinea superiore rispetto a una lezione cassata in rigo).
<i>r. sup./inf.</i>	'rigo superiore/inferiore'.
<i>segue</i>	Indica una lezione che corregge in rigo una lezione cassata; nel caso specifico dei versi la lezione corretta segue nel rigo inferiore.
<i>prec./prec. da</i>	'precede/preceduto' (indica una lezione che ne precede un'altra con solo valore di riferimento topografico o una lezione preceduta da un'altra cassata).
<i>agg.</i>	'aggiunto' (indica una lezione aggiunta al testo in una campagna correttoria successiva).
<i>a ds di/a sn di</i>	'a destra di/a sinistra di' (indica una lezione aggiunta sul margine destro o sinistro di una lezione cassata).
<i>su</i>	Indica una parola o una lettera vergata coprendo la parola o la lettera sottostante.
<i>ms.</i>	'Lezione del manoscritto' (per distinguere un emendamento editoriale introdotto a testo che varia la lezione originaria presunta errata).
←	Sostituisce la locuzione 'deriva da' (segnala che la lezione a sinistra della freccia è ricavata da una precedente con riuso di una parte di questa).
<i>ins.</i>	'inserito' (con riferimento al testo aggiunto nello spazio tra due parole).
<i>in r.</i>	'in rigo' (indica che la lezione è vergata in rigo).
<i>cass.</i>	'cassato'.

<i>riscr.</i>	‘cassato e riscritto’ (solitamente seguito da indicazione topografica della riscrittura, es.: 654 . chisti. Sacciu ancora] ›Sacciu ancora‹ <i>riscr. nel r. sup. a ds di</i> ‘chisti.’ ^{D301}).
⊂	Sostituisce la locuzione ‘contenuto in’ nella tabella di concordanza.
=	Il segno di uguale in apparato, quando precede il testo, riproduce in trascrizione diplomatita il simbolo utilizzato dall’autore per indicare un turno di battuta in cui il personaggio parlante non è ancora stato stabilito.

2. TAVOLA DI CONCORDANZA

La tavola di concordanza è il risultato di due diverse fasi di collazione dei testimoni. La prima tra il testo dell’ultima stesura contenuta in D301, assunta come testo base, e quello tramandato dalle carte autografe conservate nelle tre unità archivistiche C309, C307 e B311, che raccolgono le stesure plurime che testimoniano le diverse fasi genetiche dell’opera. La seconda collazione è stata effettuata invece tra le diverse stesure contenute all’interno di ogni singola unità di conservazione (escludendo C309, che si è visto contenere solamente una porzione di testo confluita poi nello *Jaci in pretisa*).

Nella prima fase è stata restituita la corrispondenza topografica delle porzioni di testo contenute in C309, C307 e D311 rispetto alla stesura definitiva, seguendo la suddivisione delle unità sceniche in cui l’opera è strutturata. La seconda fase ha consentito la restituzione di un ordine cronologico relativo di redazione delle diverse stesure, qualora queste interessassero la medesima porzione di testo all’interno del medesimo testimone, per cui le stesure contenute in C307, relative alla *Parte Prima, Scena II*, per fare un esempio, sono contraddistinte dalle lettere dell’alfabeto, a partire dalla più antica ‘a’, alla più recente ‘m’, rispetto alla redazione del testo base. In apparato, dunque, la sigla in apice alle varianti, che contrassegnerà l’appena citata stesura, sarà la seguente: **C307(I2a)**.

Per non complicare ulteriormente la lettura della tabella di concordanza, invece, nei casi in cui una medesima porzione di testo sia interessata da stesure presenti sia all’interno di C307 che di B311, il riscontro dell’ordine cronologico relativo tra le due fasi è rinviato alla sequenza assunta dalle varianti nell’apparato critico che segue il

testo. Nelle note in calce alla tabella di concordanza, inoltre, si danno indicazioni sugli eventuali rimandi interni tra i manoscritti e sugli spostamenti e i riusi di porzioni di testo tra unità sceniche diverse.

TAVOLA DI CONCORDANZA			
D301	C309	C307	B311
<i>Frontespizio</i>		rr. 1-18 c. 23r	
<i>Dedicatoria</i>	rr. 19-42 c. cc. 86r-87r		
<i>Personaggi</i>			
<i>Parte I</i>			
D301	C307	B311	
<i>Scena I</i>	did. c. 22r vv. 24-67 c. 1r-v		
<i>Scena II</i>	a) did. c. 1v b) did. c. 4r c) did. + vv. 68-73, 92-95 c. 22r d) vv. 74-95 c. 3v e) vv. 98-120 c. 36r f) vv. 174-186 c. 29r g) vv. 177-197 c. 29v h) vv. 166-169 c. 21v i) vv. 96-186 c. 9r-10v l) vv. 126-165 c. cc. 10v-11r m) did. + vv. 68-109 c. cc. 2r-v		
<i>Scena III</i>		did. + vv. 198-227 c. 12v ¹	
<i>Scena IV</i>	a) vv. 256-308 c. 16r-v b) vv. 228-244 c. 3r	a) vv. 228-287 c. 13r ¹ b) did. + vv. 244-255 c. 13v	
<i>Scena V</i>	a) did. + vv. 309-316 c. 16v b) did. + vv. 309-316 c. 17r c) vv. 391-396 c. 50v	did. + vv. 309-381 c. 19r-v vv. 382-403 c. 6r	
<i>Scena VI</i>		did. + vv. 404-419 c. 6r	
<i>Scena VII</i>	a) did. + vv. 420-427 c. 42r b) vv. 427-438 c. 35v c) vv. 420-431 c. 42r d) vv. 464-469 c. 21v e) vv. 498-501 c. 40v f) vv. 498-505 c. 41r	a) did. + vv. 420-427 c. 20r b) did. + vv. 420-462 c. 20r-v c) vv. 462-497 c. 1r	
<i>Scena VIII</i>	a) vv. 511-524 c. 27r b) vv. 511-524 c. 24v	did. + vv. 506-524 c. 1v	
<i>Scena IX</i>	did. + vv. 525-549 c. 8r		
<i>Scena X</i>	did. + vv. 560-595 c. 8r-v	vv. 569-608 c. 2v	
<i>Scena XI</i>	vv. 609-614 c. 8v		

<i>Scena XII</i>	a) vv. 630-633; vv. 695-697; vv. 711-713 \subset c.21v b) vv. 624-640; vv. 695-739 \subset cc. 4v-5v ² c) vv. 640-656 \subset c. 9r d) vv. 744-756 \subset c. 24r	
<i>Scena XIII</i>		did. + vv. 757-795 \subset c. 4r-v
<i>Scena XIV</i>	vv. 796-826 \subset c. 7r-v	
<i>Scena XV</i>	vv. 861-868; 873-880 \subset c. 39r	a) did. + vv. 827-868; 873-880 \subset c. 8r-v b) vv. 869-872 \subset c. 17v c) vv. 881-887 \subset c. 17v d) vv. 881-883 \subset c. 17v
<i>Scena XVI</i>	a) vv. 916-947 \subset c. 35r b) vv. 910-925 \subset c. 35r; vv. 926-947 \subset c. 34v	did + vv. 890-909 \subset c. 8v vv. 910-947 \subset c. 2r
<i>Parte II</i>		
<i>Scena I</i>	a) vv. 965-1025 \subset c. 20r-v b) vv. 1078-1087 \subset c. 40r ³ c) vv. 1078-1087 \subset c. 21v	a) vv. 1054-1069 \subset c. 3v b) vv. 973-1077 \subset c. 15r-v; vv. 1078-1087 ³ \subset c. 10r ⁴
<i>Scena II</i>	a) vv. 1116-1119 \subset c. 25v b) vv. 1115-1231 \subset c. 11r-12v	a) vv. 1098-1115 \subset 10v b) vv.1088-1100 \subset c. 3v c) vv. 1110-1113 \subset c. 13r ¹ d) did. + vv. 1101-1172 \subset c 7r-v e) vv. 1173-1222 \subset c. 18r-v
<i>Scena III</i>		a) did. + vv. 1235-1237 \subset c. 21r b) vv. 1241-1245 \subset c. 21r c) did. + vv. 1232-1245 \subset c. 21r
<i>Scena IV</i>		did. + vv. 1248-1278 \subset c. 21v
<i>Scena V</i>	a) vv. 1336-1350 \subset c. 39r b) vv. 1336-1355 \subset c. 31v c) vv. 1356-1363 \subset c. 41v	vv. 1278-1292; vv. 1293-1305 \subset cc. 21 v-r ⁵ vv. 1306-1363 \subset c. 3r
<i>Scena VI</i>	a) vv. 1448-1458 \subset c. 23v b) vv. 1448-1458 \subset c. 40v c) vv. 1475-1482 \subset c. 15r d) vv. 1504-1507 \subset c. 21v e) vv. 1501-1511 \subset c. 21v f) vv. 1504-1511 \subset c. 40r ³ g) vv. 1504-1536 \subset 41r h) vv. 1517-1525 \subset c. 37r ⁷ i) vv. 1554-1567 \subset cc. 5r-v ²	a) vv. 1505-1511 \subset c. 15v-10r ³ b) vv. 1381-1383 \subset c.17v; vv. 1384-1458 \subset c. 5 v-r; vv. 1459-1553 \subset c. 11r-v; vv. 1554-1620 \subset c. 16r ⁶ c) did. + vv. 1364-1382 \subset c. 3v
<i>Scena VII</i>	vv. 1638-1643 \subset c. 28r	vv. 1634-1643 \subset c. 16r-v vv. 1644-1654 \subset c. 16r-v
<i>Scena VIII</i>		vv. 1655-1662 \subset c. 16r-v vv. 1663-1672 \subset c. 16v

<i>Scena IX</i>	vv. 1686-1695 ⊂ c. 29r	did. + vv. 1673-1677 ⊂ c. 16v vv. 1678-1686 ⊂ c. 9r
<i>Scena X</i>	a) vv. 1725-1738 ⊂ c. 25v b) vv. 1741-1746 ⊂ c. 24v c) vv. 1696-1746 ⊂ c. 28v-r	did. + vv. 1696-1738 ⊂ c. 9r-v
<i>Scena XI</i>	vv. 1753-1765 ⊂ c. 25r	did. + vv. 1747-1760 ⊂ c. 9v vv. 1760-1787 ⊂ c. 14r
<i>Scena XII</i>		did. + vv. 1788-1817 ⊂ c. 14r-v
<i>Scena XIII</i>	a) vv. 1818-1866 ⊂ c. 49rc-vb b) vv. 1818-1842 ⊂ c. 30r c) vv. 1842-1845 ⊂ c. 24r d) vv. 1818-1866 ⊂ c. 30r-31r	
<i>Scena XIV</i>	a) vv. 1918-1925 ⊂ c. 41v b) vv. 1928-1934 ⊂ c. 49vc c) vv. 1926-1934 ⊂ c. 28r d) vv. 1901-1917 ⊂ c. 49ra e) vv. 1866-1917 ⊂ c. 38r-v f) vv. 1901-1906 ⊂ c. 38v	
<i>Licenza</i>	did. + 1935-1963 ⊂ c. 39v	

¹ Il testo di **B311** contenuto nelle cc. 12v e 13r costituivano un'originaria 'Scena III'; la parte contenuta nella c. 12v costituisce stesura dell'attuale *Scena III* della *Parte Prima* (did. + vv. 198-227), mentre il testo della c. 13r è stato rielaborato nella seguente *Scena IV* (vv. 228-287); quest'ultima porzione di testo, inoltre, contiene i vv. 110-113 riutilizzati nella *Scena II* della *Parte II*.

² Gli ultimi due vv. della c. 5r e i primi della c. 5v facevano parte in origine dei versi ricopiati in D301 nella *Scena XII* della *Parte Prima*, dalla quale sono stati successivamente espunti per essere inseriti con modifiche nella *Scena VI* della *Parte Seconda*, della quale costituiscono i vv. 1554-1567.

³ La prima parte di un'aria presente sia nella c. 40r di **C307** che nella c. 15v con proseguimento nella 10r di **B311**, costituisce i vv. 1078-1087 della *Scena I* della *Parte Seconda*, mentre il secondo segmento di testo è stato riutilizzato nella *Scena VI* della *Parte Seconda*, ai vv. 1504-1511.

⁴ Le cc. 15v e 10r costituiscono le due facce affrontate di un bifoglio piegato in maniera inversa, all'interno del quale sono state inserite altre carte volanti, alterandone la consequenzialità del testo e la corretta numerazione.

⁵ Il testo vergato in **B311** alle cc. 21r-v (conservate invertendone l'ordine di lettura), poi riutilizzato nelle scene *IV* e *V* della *Parte Seconda*, costituiva in origine una scena unica.

⁶ La prima stesura della *Scena VI* della *Parte Seconda* è testimoniata da **B311**, ma il primo segmento di tale abbozzo, contenuto nella c. 17v, condensa i passaggi drammaturgici che precedono tale scena a partire dalla *XV* della *Parte Prima*.

⁷ I versi vv. 1517-1525, sono rielaborati a partire da un'abbozzo di scena abbandonato.

L'EDIZIONE CRITICA DE *LU JACI IN PRETISA*

LU JACI IN PRETISA

DRAMMA PER MUSICA:

Da rappresentarsi figuratu nelli pianu di Jaci
nell'occorrenza di festeggiari la vittoria ottenuta contra di Catania.

DEDICATU

[5]

Allu distintu meritu di Sua Eccellenza la Signura

Donna Jumenta Falba

Marchisa Garifu ecc. Nobili Dama Jacitana.

Sutta la Cura e direzioni di li Magnifici Signuri

Don Sauru Metallinu – Baruni di la Risugghia

Don Bajù Castagnu – Cavalieri di l'anticagghia

Don Quatrupedanzu Mureddu

Maestru Billoniu Tistardu

Deputati.

[10]

Musica di Don Arragghiu di Maju, Majstru di cappella di Jaci

[15]

Poesia di l'Abbati Testa d'Incunia

Inventuri di li sceni, Don Venniru Cacaspicchia

Stampatu in Ferrara nelli Torchi di lu Maniscalcu Reali, MDCXXXII.

ALLU MERITU DISTINTISSIMU

DI LA SIGNURA

[20]

DONNA JUMENTA FALBA MARCHISA GARIFU ECC.

NOBILI DAMA JACITANA

Lu Jacitanu talentu non putia scartarivi un pezzu chiù majusculu di *Lu Jaci in pretisa* per arraspari lu gustu di lu vostru patrioticu amuri. Nui lu ficcamu tuttu sutta la vostra protezioni, e non dedicarlu a Vui saria statu un piccatu ccu la cuda.

[25]

Si sa chi lu vostru meritu è troppu grandi pir asciucarivi sta gnignaria, ma Vui, però, chi siti una donna di bel cori, e di una grandi apertura, chi aviti mustratu nelli riciviri in dunu li chiù grossi trunza di Jaci un notabili gradimentu, cussì ancora prestativi amurusa, e senza fari schineci ad accettari chista picciula offerta, chi a quatuplicatu passu curremu a presentarvi.

[30]

Vui difinditila dallu denti di l'invidia ccu lu vostru bellu vrazzu, chi fa l'incantu di cui vi mira, o sutta l'abbaglianti guarnitura in una carrozza, o nelli graziusu procediri d'un pompusu passegiu.

Lu non parrari di la vostra Razza saria lu stissu chi cupriri d'un malignu panneddu la gloria di Jaci. Razza chi à fattu sempri onuri a la Patria, e chi sutta a li chiù prodi Guerrieri si è mustrata sempri forti, e magnanima o in un campu apertu di la guerra o chiusa nelli stazioni d'un quarteri d'invernu. Razza d'Eroi chi non à mai variatu d'un pilu da li soi antecessuri.

[35]

Graditi intantu chista nostra espansioni di cori nelli chiù grandi so elateriu; accugghitila ccu voltu benevulu, e non cci vutati li gruppi, mentri nui vi la cantamu, e sunamu sutta la fauda di [lu] vostru patrociniu.

[40]

LI DEPUTATI

PERSONAGGI

Giovi

Palladi

[45]

Mercuriu

Priapu *e*

Brevelasca *sua figghia*

Scifoniu }
Lu Stazzu } *Divinità di Jaci*

[50]

Lu Puzziddu *in qualità di servituri jacitanu*

Coru *d'urtulani*

Coru *di Genii jacitani*

La scena è nell'Olimpu

- 1-17. Lu Jaci in Pretisa ... Cacaspicchia]** ›Lu Jaci in Pretisa / Dramma da rappresentarsi figuratu / nella gran Piazza di l'almu guerre/ru di la cavallaria di la Cita di Jaci / occurrenno l'annua solennità ecc. / Dedicatu / Allu distintu meritu di la Sig(nur)a D(onn)a / Jumenta Falba nobilissima Dama / Jacitana, Barunissa delli feudi di la furrania e Pratu Viridi ecc. / Sutta la cura e Direzzioni / Di li Magnifici Signuri / D(on) Sauru Metallinu / D(on) Baju Castagnu / D(on) Quatrupedu Mureddu/ E M(ast)ru Billoniu Tistardu / Deputati della festa. / Poesia di l'Abb(ati) Testa d'Incunia / Musica di D(on) Arragghiu di Maju Maj/stru di Cappella di la città di Jaci / D(on) Venniru Sosizzu Inventuri di li Sceni^{C307}
- 18. Stampatu ... MDCCCXII]** *agg. di mano di F. Strano, con in Ferrara, di mano di Tempio, spscr. a* ›^Sa Beddudiridi^{D301}
- 23. pezzu chiù]** pezzu ›lu‹ chiù^{D301}
- 24. per arraspari]** pri sodisfari^{C309}
- 25. a Vui]** a vui^{C309} **statu un piccatu ccù]** statu ›un delittu ed‹ un piccatu ccù^{D301} statu un delittu di conseguenza ed un piccatu ccu^{C309}
- 26. si sa, chi]** si sa chi^{C309} **ma Vui]** ← ma vui ('V' su 'v')^{D301}
- 26-27. sta gnignaria: ma Vui però chi]** chista gnignaria. Vui però, chi^{C309}
- 27. apertura, chi]** apertura, e chi^{C309}
- 28. notabili]** piacevoli^{C309}
- 29. picciola]** picciola^{C309} **a quatruplicatu]** 'a' *rispristinata con penna*^D; 'quatruplicatu' *parzialmente ricalcato con medesima penna a causa di guasto materiale*^{D301}
- 29-30. chi a quatruplicatu passu]** chi ›nui a pedi sfirratu‹ a quatruplicatu passu^{D301} chi nui a pedi sfirratu e quatruplicatu passu^{C309}
- 30-31. presentarvi. / Vui]** presentarvi. ›Vui‹ / Vui^{D301}
- 31. ccù]** ccu^{C309} **vrazzu, chi]** vrazzu chi^{C309}
- 32-33. d'un pompusu passeggiu]** d'un passeggiu^{C309}
- 35. Jaci. Razza]** Jaci, razza^{C309}
- 36. Guerrieri]** Generali^{C309} **in un]** ← nelli ('i' *agg. davanti a 'n' e 'un' spscr. a* ›ellu‹)^{D301}
- 36-37. o in un campu ... non à mai]** e nelli campu di guerra, o nelli stazioni d'invernu non à mai^{C309}
- 39. espansioni]** ← espansioni ('C's' su 'z')^{D301} espansioni^{C309}
- 40. ccù]** ccu^{C309}
- 40-41. cantamu, e sunamu]** sunamu, e cantamu^{C309}
- 41. [lu] vostro patrociniu]** [lu] vostro ›vavevoli‹ patrociniu^{D301} li vostri faustissimi auspicii^{C309}
- 42. Li Deputati]** manca^{C309}
- 43-54. Personaggi ... Olimpu]** *ripristinato con penna*^D *a causa di guasto materiale*^{D301}

⟨PARTI PRIMA⟩

SCENA I.⟨

Orti di l'Olimpu sparsi d'amena virdura spissu interrutta da qualchi burgiu di fenu e da vari ed ineguali munzedda di grassura. L'acqui chi scurrinu con placidu murmur[iu] dunanu la comodità a li rustici culturi d'abbivirari lu cannavu già crescenti, e dulcificari una gran quantità di luppini₁.

Priapu, e Coru d'Urtulani, e poi lu Puzziddu.

Coru O amabili ignuranza,⟨,
Felici asinità!

Priapu Fra sta campagna aprica
L'arragghi, e la cultura
Pasciuti di virdura [5]
Gudemu l'abbunanza
La vera libertà.

Coru O amabili ignuranza,⟨,
Felici asinità!

Priapu Senza pinseri e dica [10]
Sunnu li nostri miri⟨:⟩
Mangiari, e diggeriri,⟨,
Ca la moderna usanza
Cci arriva affina a cca.

Coru O amabili ignuranza,⟨, [15]

Felici asinità!

Priapu

Cui canta, e cui si strica,
 Cui affilasi l'oricchi,
 Cui abballa, e fa mpinnicchi,
 E cui sutta la panza
 Solfeggia, e letu sta.

[20]

Coru

O amabili ignuranza,
 Felici asinità!

Lu Puzziddu assicutatu da lu cani di l'ortu, e Priapu.

Puzziddu

Passicà passicà... Chi malidittu
 Macari cui ti teni...
 Ma iu dicu,, Signuri,,
 Quann'è accussì sarvaggiu,,
 Tinitilu attaccatu... Ora viditi!
 Di la bedda giammerga
 Un'ala si purtau, chi da miu nannu
 Mi fu lassata in feu,,
 Digna pr'antichitati d'un Museu,,
 Sarà chistu Priapu?

[25]

[30]

Priapu

Oh là,, frusteri<!>

Cui purtau li toi passi
 In menzu a sti muntagni di fumeri?

[35]

Puzziddu

Non fu dogghia di ventri
 Né gustu chi m'ammutta sta matina

Ad infrascarmi ntra la cipuddina:

Un“” immasciata iu portu.,,

A lu capu misseri di chist’ortu.

[40]

Priapu

Di chi paisi si?

Puzziddu

Di chiddi genti

ch’usanu d’arrasparsi ccu li denti.

Priapu

Mi consolu. E chi voi?

Puzziddu

Nui di l’antica Equilia

Vera razza e simenza.,,

[45]

Prosapia e discendenza.,,

Vantamu libertà. Ma si pretenni

Da Catania rivali

Mettirni lu tistali. A sta notizia

Eccu la furia acisca.,,

[50]

Scassa, già veni, ed unni mmisca mmisca.

Lu nostru Jaci è un gnuri

Pussenti, e riccu, ed avi tanta e tali

Sustanza, chi quann’iddu imbrutalisci

Spenni, e spanni, non manca, e sempri crisci.

[55]

Priapu

È veru, in chista forma

La Fama lu decanta

E Vui in tutti l’annali

Fustivu, e siti.,, genti bistiali.

Ma di mia chi vurrà?

Puzziddu

Quali pussenti

[60]

So grossu protetturi

Scartatu,, a tia ricurri, ed iu fu misu

Pri daritinni avvisu. Eccu li dui

Stacciuti ammasciaturi,,

Fra li cauci, tistati, e li fururi

[65]

Arrivunu.

Priapu

Pirchí tantu fracassu

A sturdìri lu munnu? Ah, chistu è un spassu.

- Did. Scena I]** *agg. nel margine sup.* ^{D301} *manca* ^{C307} **vari]** vari; **acqui]** accqui; **abbivirari]** abivirari; **dulcificari]** curari ^{C307} **Priapu, e Coru d’Urtulani e poi / Lu Puzziddu]** ← Priapu e Coru d’Urtulani e / Lu Puzziddu (‘poi’ *agg. a ds di* ‘Urtulani’) ^{D301}
- 6. abbunanza]** ← abbunanza (C‘a’ *su* ‘ia’) ^{D301}
- 26. dicu Signuri/Quann’è]** dicu, Signuri,/Quann’è ^{C307}
- 31. feu/Digna]** feu;/Digna ^{C307}
- 32-33. Museu/Sarà chistu Priapu?/Pria(pu): O là frusteri]** Museu/>Pria(pu): O lá frusteri</Sarà chistu Priapu?/Pria(pu): O là frusteri (*è errore di anticipo, la battuta di Priapu è cassata e riscritta correttamente*) ^{D301}
- 34. purtau]** guidau ^{C307}
- 36-37. ventri/né]** ventri,/né ^{C307}
- 37. gustu chi]** gustu; chi ^{C307}
- 40. capu misseri]** capumisseri ^{C307}
- 45. Vera razza, esimenza]** Legittima simenza ^{C307}
- 60-66. Ma di mia ... Arrivunu.]** Ma da mia chi pretnni?/Puz(ziddu): A tia pussenti, e grossu/Scartatu protetturi/ricurri; ed iu fu misu/Pri daritinni avvisu; eccu chi a tia/Fra l’iri, e li fururi/Li dui grossi, stacciuti Ambasciaturi/Arrivanu; ^{C307}
- 67. lu munnu? Ah, chistu è un spassu.]** lu Celu? (Ah chistu è un spassu) ^{C307}

*1-23. Versi che costituiscono l’introduzione del dramma satirico, dove all’arietta di ingresso cantata da Priapo (composta da tre strofe di cinque versi ciascuna), fanno da intercalare i distici cantati dal Coro, a mo’ di pertichino. Il primo verso di ognuna delle tre strofe rima con il primo delle seguenti, mentre il distico finale di ciascuna di esse rima con l’intercalare del Coro; i due versi centrali sono a rima baciata. Le strofe sono di settenari; tronchi quelli che chiudono ciascuna ripartizione metrica, piani gli altri. Lo schema è il seguente: **ab_t cddab_t, ab_t ceeab_t, ab_t cffab_t, ab_t**.*

SCENA II.

Coru di Genii Jacitani.

<i>Parti di lu coru</i>	Suggetti nui a Catania? Oh, vituperiu eternu! Scatinirà l'infernu, Ruini si farà.	[70]
<i>Tuttu lu Coru</i>	O senza frenu e scapuli, O morti, o libertà.	
<i>Scifoniu</i>	Jaci avi pompa e sfrazzu Ed ha lu Castiddazzu, Di campanara, e cubbuli Magnifica cità.	[75]
<i>Tuttu lu Coru</i>	Jaci sia Capu, e merita St'onuri, pìrchì l'à.	
<i>Stazzu</i>	Ed avi la Scalazza E un mari ca cei sguazza, Fruntera di Sigilia Pri sua durizza fa.	[80]
<i>Tuttu lu Coru</i>	E ccu tistati a furia Sta cosa finirà.	[85]
<i>Puzziddu</i>	Li Faragghiuni alteri,	

- Li testimonii interi
 Sunnu_{«»} di sua majuscula
 E grossa antichità.
- Scifoniu, Stazzu,
 Puzziddu (a 3)* Jaci avi vrazzu e sautu_{«»} [90]
 Stu largu si lu fa.
- Tuttu lu Coru* O Jaci in capu erettu,
 O Jaci pri dispettu
 Spingi da sé medesimu,
 E mmesti unni va vva. [95]
- Priapu* Amici_{«»} a sti fururi_{«»}
 A sta scumazza e focu_{«»}
 Mittiti frenu_{«»}
- Scifoniu* E chi ti pari pocu?
 Catania tutti pari
 Nni voli cavalcari.
- Stazzu* E già nni tratta [100]
 Di sudditi stadduni
 E nni metti la varda, e lu varduni.
- Scifoniu* Nni pretenni livari
 La nostra libertà, chi nni fu cara
 Sempri, e tennira, e duci, [105]
 Chi a lu nostru vudeddu

Fu un pasculu pir nui sempri puseddu.
 Tu sbarazza ogni intoppu; a tia vinemu,
 Di tia nui non avemu
 Amicu chiù aderenti,» [110]
 Chiù validu e stacciatu, e chiù putenti.

Lu Numi to majusculu
 Ccu quantu può d'arduri,»
 Sia patri, e difensuri
 Di nostra libertà. [115]

Nui la gudemu prisca,
 È nostra, e la rapaci
 Catania non ardisca
 Mettiri pedi in Jaci
 E dirni: «Crazzicà». [120]

Priapu Ma iu chi pozzu farvi
 Ch'ajutu pozzu darvi?

Lu Stazzu Avanti a Giovi
 Nni cacci, e nui mpajati
 Da tia, li nostri dritti
 Difenniri vulemu. [125]

Priapu Vi mpajrò; ma prima
 Chisti dritti e raggiuni
 Bisogna ch'iu sapissi: aviti fattu
 Sta sbuttata, vi tocca; ora turnati
 In dietru, e ripigghiati [130]
 Novu sciatu, e risursa

E turnamu a la testa di la cursa.

Scifoniu

Fra l'operi ammirandi

Ch'à fattu Giovi, è chistu novu e grandi

Ripartimentu chi a Sigilia duna [135]

Pri farla chiù felici. In chistu, nui

Ripartimentu, pri mala fortuna

Non semu calculati; e comu ogn'otra

Cità d'ultimu rangù

Nui sutta di Catania [140]

Cademu a rumpicoddu

Ccu nna tunna sciabrata, Diu nni scanza,

E cci cademu pri la vicinanza.

Catania appuntu è nostra

Nimica di tant'anni [145]

E stu chiaccu mancava a nostri affanni!

Stazzu

Ma non sarà Catania

Sazia nella sua smania, di vidirmi

Sutta di l'anchi soi.

Scifoniu

Nui pritinnemu

D'essiri capi ancora

[150]

Comu tanti città.

Stazzu

Bastanti avemu

Raggiuni, e carti.

Priapu

Ma Catania è troppu

Di vui chiù grossa, cci truzzati indarnu.

È ricca, e ciò ch'è peju

È ricca assai di meriti. Cci assisti [155]

Palladi in sua difisa. E chi pozz'iu

A frunti di sta Dea? Figghia di Giovi,,

Può multu assai, né centu comu mia

Cci ponnu stari a pettu. Iu vi diria

Pigghiari un avvocatù [160]

Di vagghia; e chi sia chistu

Mercuriu, ch'ancu è figghiu

Di Giovi. E chistu è poi lu miu cunsigghiu.

Mercuriu è tuttu miu,

M'è bonu amicu, e vi lu dicu iu. [165]

Scifoniu

Oh, sorti!

Stazzu

Amicu to?

Priapu

Da chi Colummu

Truvau lu novu munnu

S'à mustratu tutt'uri

Miu beneficu amicu, e protetturi.

Ma però a chistu fari [170]

Cci volinu dinari.

Stazzu

Nn'avemu, e nni può spenniri

La città; e quannu sbutta

Lu Comuni di Jaci

Summergi centu munni,» [175]

Tantu è pussenti in soi ricchizzi funni.

Sturdi, rivota, attassa,»

Supera, abbatti, e scassa

Jaci chi tuttu vinci,»

Ca spenni li soi ncinci [180]

E nn'avi in quantità.

Né chisti sú lusinghi

Né chiacchiari, e mpapocchi,»

Nfangau sinu a li cinghi,»

Si misi li parocchi,» [185]

Non vidi zoccu fa.

Priapu

Olà, s'assigni a chisti

La chiù commoda stanza

Ccu darci pasciumagghiu in abbunanza

E comu s'iddi fussiru [190]

La mia pirsuna, st'ospiti onurati

Vogghiu ch'in casa mia sianu trattati.

Scifoniu

Generusu Priapu,»

Confunniri nni voi.

Stazzu

D'oblighi è chistu

Un novu capizzuni.

Puzziddu

E punturati

[195]

Di spargiri lu sangu, e li vuedda.

Priapu

A bon cavaddu non cci manca sedda.

(Trasinu).

Did. SCENA II./Coru di Genii Jacitani.] *Scena Secunda Pri(apu); Lu Puzz(iddu), Scifoniu e Lu stazzu/Coru di Genii di Jaci (agg. sul margine sup.)* ^{C307(I2m)} ›Coru di Genii Jacitani‹ ^{C307(I2c)} *Scena II/Scifoniu, Lu Stazzu/E Coru di Genii Acitani* ^{C307(I2b)} ›Scena Secunda./Coru di Genii‹ ^{C307(I2a)}

68-95. Parti di lu coru ... E mmesti unni va vvà.] ↓

D301	C307(I2m) vv. 68-95	C307(I2d) vv. 74-95	C307(I2c) vv. 68-73, 92-95
<p><i>Parti di lu Coru</i> Suggetti nui a Catania? O vituperiu eternu! Scatinirà l'infernu, Ruini si farà.</p>	<p><i>Parti di lu Coru</i> Suggetti nui a Catania O vituperiu eternu Scatinirà l'infernu Ruini si farà.</p>		<p>›<i>Unu di lu Coru</i> Suggetti nui a Catania? O vituperiu eternu Scatinirà l'infernu Ruini si farà</p>
<p><i>Tuttu lu Coru</i> O senza frenu, e scapuli O morti, o libertà.</p>	<p><i>Tuttu lu Coru</i> Jaci sia capu, e merita St'onuri, pirchè l'à</p>		<p><i>Tuttu lu Coru</i> O senza frenu, e scapuli O morti, o libertà.</p>
<p><i>Scif(oniu)</i> Jaci avi pompa e sfrazzu Ed ha lu Castiddazzu Di campanara, e cubbuli Magnifica Cità.</p>	<p><i>Scifoniu</i> Jaci avi pompa, e sfrazzu Ed à lu Castiddazzu Di campanara e cubbuli Magnifica Cità.</p>	<p>›<i>Scifoniu</i> Jaci avi pompa, e sfrazzu Ed ha lu Castiddazzu Di campanara, e cubbuli Magnifica Cità.</p>	
<p><i>Tuttu lu Coru</i> Jaci sia Capu, e merita St'onuri, pirchè l'à.</p>			
<p><i>Staz(zu)</i> Ed avi la scalazza E un mari ca cci sguazza Fruntera di Sigilia Pri sua durizza fa.</p>	<p><i>Lu Stazzu</i> Ed avi la scalazza E un mari ca cci sguazza Fruntera di Sigilia Pri sua durizza fa</p>	<p><i>Lu Stazzu</i> Ed avi la Scalazza E un mari ca cci sguazza Fruntera di Sigilia Pri sua durizza fa</p>	
<p><i>Tuttu lu Coru</i> E ccù tistati a Furia Sta cosa finirà.</p>			
<p><i>Puzz(iddu)</i> Li faragghiuni alteri Li testimonii interi Sunnù di sua majuscula E grossa antichità</p>	<p><i>Lu Puzziddu</i> Li faragghiuni alteri Li testimonii interi Fannu di sua majuscula E grossa antichità</p>	<p><i>Lu Puzziddu</i> Li faragghiuni alteri Li testimonii interi Fannu di sua majuscula E grossa antichità</p>	
<p><i>Scif(oniu) Staz(zu)</i> <i>Puzz(iddu) a 3</i> Jaci avi vrazzu, e sautu Stu largu si lu fa.</p>			

<p><i>Tuttu lu Coru</i> O Jaci in capu erettu; O Jaci prì dispettu Spingi da se medesimu, E mmesti unni va vvá</p>	<p><i>Parti di lu Coru</i> O Jaci in capu erettu O Jaci prì dispettu Spingi da se medesimu, E mmesti unni va e và</p> <p>Tutti O senza frenu, e scapuli</p> <p>O morti, o libertà</p>	<p><i>Coru</i> O Jaci in capu erettu, O Jaci prì dispettu Spingi da se medesimu E mmesti unni va e vá</p>	<p>O Jaci in capu erettu O Jaci prì dispettu Spingi da se medesimu, E mmesti unni va và</p> <p>Tuttu lu Coru O senza fr/enu, e scap/uli] O morti[, o libertà.]<</p>
--	---	--	---

96. Amici a sti] Amici, a sti ^{C307(I2m); >C307(I2i)<=T}

97-98. A sta scumazza, e focu ... E chi ti pari pocu?] ^{C307(I2m)}A sti chiassi, e rumuri/Si frenu non mittiti/Spizzativi la cinga, e vinni iti/*Scif(oniù)* Forsi ti pari pocu? ^{C307(I2i)}

98-120. E chi ti pari pocu ... E dirni crazzicà]↓

D301	C307(I2m) vv. 98-109	C307(I2i) vv. 98-120	C307(I2e) vv. 98-120
<p><i>Scif(oniù)</i> E chi ti pari pocu? Catania tutti pari Nni voli cavalcarì.</p>	<p><i>Scif(oniù)</i> E chi ti pari pocu? Catania tutti pari Nni voli cavarcari</p>	<p>> <i>Scif(oniù)</i> Forsi ti pari pocu? Catania tutti pari Nni voli cavalcarì,</p>	<p><i>Scifoniù</i> Amicu Numi e frati Catania tutti pari Nni voli cavalcarì;</p>
<p><i>Staz(zzu)</i> E già nni tratta Di sudditi stadduni E nni metti la varda, e lu varduni.]</p>	<p><i>Staz(zzu)</i> E già nni tratta Di sudditi stadduni E nni metti la varda, e lu varduni]</p>	<p><i>Staz(zzu)</i> E già nni tratta Di sudditi stadduni E nni metti la varda, e lu varduni.]</p>	<p>e già nni tratta] Di sudditi stadduni E nni metti la varda, e lu varduni.] A nui, ch'avemu ognura]</p>
<p><i>Scif(oniù)</i> Nni pretenni livari La nostra libertà; chi nni fu cara] Sempri, e tennira, e duci; Chi a lu nostru vudeddu Fu un pasculu pir nui sempri puseddu.] Tu sbarazza ogni intoppu; a tia vinemu:] Di tia nui non avemu Amicu chiù aderenti Chiù validu e stacciutu, e chiù putenti.] Lu Numi to majusculu</p>	<p><i>Scif(oniù)</i> Nni pretenni livari La nostra libertà, chi nni fu cara] Sempri, e tennira, e duci Chi a lu nostru vudeddu Fu un pasculu pir nui sempri puseddu.] Tu sbarazza ogni intoppu a tia vinemu] Di tia nui non avemu</p>	<p><i>Scif(oniù)</i> Nni pretenni livari La nostra libertà, chi nni fu cara] Sempri, e tennira, e duci; Chi a lu nostru vudeddu Fu un pasculu pir nui sempri puseddu.] Tu sbarazza ogni intoppu, a tia vinemu,] Di tia nui non avemu Amicu chiù aderenti Chiù validu, e stacciutu, e chiù putenti] Lu Numi to majusculu</p>	<p>La nostra libertà; chi nni fu cara] Sempri, e tennira, e duci; Chi a lu nostru vudeddu Fu un pasculu pir nui sempri puseddu.] A tia vinemu a truppa Tu li retini in manu Ti pigghi, e nostra guida] Sarai; e chi mpajati Nni voi, o spaturati Sutta lu to vastuni Lu Numi to majusculu (nni cacci unn'è ca voi] nostru Campiuni)] Ccù quantu può d'arduri Sia patri, e difensuri Di nostra libertà.</p>
<p>Ccù quantu può d'arduri Sia patri, e difensuri Di nostra libertà.</p>		<p>Ccù quantu può d'arduri Sia patri, e difensuri Di nostra libertà</p>	<p>Ccù quantu può d'arduri Sia patri, e difensuri Di nostra libertà.</p>

Nui la gudemu prisca, È nostra, e la rapaci Catania non ardisca Mettiri pedi in Jaci E dirni crazzicà.		Nui la gudemu prisca È nostra, e la rapaci Catania non ardisca Mettiri pedi in Jaci E dirni crazzicà	Nui la gudemu prisca, È nostra, e la rapaci Catania non ardisca Mettiri pedi in Jaci E dirni crazzicà.
--	--	--	--

122. Ch'ajutu] ›Chi ajutu‹ C307(I2i)

125-147. Difenniri vulemu ... Ma non sarà Catania] ›Sianu difisi. Non sarà Catania‹ (*mancano i vv. 126-146*) C307(I2i)

126-128. ^BPria(pu) Vi mpajró; ... fattu] *a ds di* ›Pri(*apu*) Quali dritti?/Chi Giovi, chi difisa/Chi Jaci, Chi Catania?/Iu nentiaju cumprisu. Aviti fattu‹ ^{D301} ›Pri(*apu*) Quali dritti/Chi Giovi, chi difisa/Chi Jaci chi catania/Iu nentiaju cumprisu. Aviti fattu‹ C307(I2i) manca C307(I2i)

129. vi tocca; Ora turnati] ›vi tocca. Ora turnamu‹ C307(I2i) manca C307(I2i)

132-140. cursa./Scif(oniu) Frà l'operi ammirandi ... Nui sutta di Catania] ›cursa/Scif(*oniu*) In chistu bellu, e novu/Dipartimentu ch'i a Sigilia duna/L'eternu Giovi; pri mala fortuna/Nui sutta di Catania‹ C307(I2i) manca C307(I2i)

142-143. scanza,/E cci] ›scanza,/E cci‹ C307(I2i) manca C307(I2i)

144-146. Catania appuntu ... a nostri affanni!] manca C307(I2i) C307(I2i)

148. smania; di] ›smania di‹ C307(I2i) C307(I2i)

149. Sutta di l'anchi soi/Scif(oniu) Nui pritinnemu] ›C307(I2i)‹ ›Sudditi soi; ma pritinnemu‹ C307(I2i)

150. capi ancora] ›C307(I2i)‹ ›ancora capi‹ C307(I2i)

151. Cità/Staz(zu) Bastanti] ›Cità, bastanti‹ C307(I2i) ›Cità. Bastanti‹ C307(I2i)

152-156. e carti ... E chi pozz'iu] ›carti/Pria(*pu*) Ma Catania è ricca/E chiù grossa di vui, ma ciò ch'è peju/È ricca assai di meriti. Cci assisti/Palladi in sua difisa E chi pozz'iu‹ C307(I2i) ›carti/Pria(*pu*) Ma sapiti vui/Chi Palla a la difisa/Di Catania ci stà. Chi pozzu fari‹ C307(I2i)

154. È ricca] ›È ricca‹ (*riscr. in rigo*) ^{D301}

158-165. Può multu assai ... e vi lu dicu iu] ›C307(I2i)‹ ›Sempri può chiù di mia. Iu vi cunsigghiu/Pigghiaru un Avvocatù/Chi cci stassi a cunfruntu, e chistu sia/Mercuriu, pirchè tuttu cosa mia‹ C307(I2i)

161. vagghia; e] ›vagghia, e‹ C307(I2i)

162. Mercuriu, ch'ancu] ›Mercuriu ch'ancu‹ C307(I2i)

163. Giovi. E] ›Giovi; E‹ C307(I2i)

166. Da chi] ›C307(I2i)‹ ›Dacchè‹ C307(I2h)

168. S' à mustratu tutt'uri] ›S' à mustratu tutturi‹ C307(I2i) ›L'aju vistu tutt'uri‹ C307(I2h)

173. Cità; e] ›Cità, e‹ C307(I2i)

174-176. Lu Comuni di Jaci ... ricchizzi funni.] ›C307(I2i)‹ ›... Lu comuni d'Acì/È grassu, ed è capaci; e non ricerca/Stranera quantità d'ogni sustenza/Vivi in continu frusciu d'abbunanza‹ C307(I2f)

177. Sturdi, rivota, attassa] ›C307(I2i)‹ C307(I2g) ›Amminnalisci attassa‹ C307(I2f)

179. Jaci chi] ›C307(I2i)‹ Jaci, chi C307(I2g); ›C307(I2f)‹=T

180. Ca spennì li soi ncinci] ›E spennì li soi ncinci‹ C307(I2i) ›E salianu ncinci‹ C307(I2g) C307(I2f)

181. E nn'avi] Ca nn'avi ›C307(I2i)‹ C307(I2g) ›C307(I2f)‹

182. Né chisti su lusinghi] ›C307(I2i)‹ Pr'ora non su lusinghi C307(I2g) ›Ora non su lusinghi‹ C307(I2f)

183. chiacchiari, e] ›C307(I2i)‹ C307(I2g) ›chiacchiari o‹ C307(I2f)

184-185. cinghi/Si misi] ›C307(I2i)‹ cinghi,/Si misi C307(I2g); ›C307(I2f)‹=T

186-187. Non vidi zoccu fa./Pr(iapu) Olà, s'assigni a chisti] Nun vidi zoccu fa./ Pr(*iapu*) Amici, iu già misentu/Obbligatu, e confusu/Di bona vogghia accettu/Chistu arragghiu comuni, e tantu affettu/Olà s'assigni a chisti C307(I2g)

188-189. stanza/Ccu darci] stanza,/Daticci ^{C307(I2g)}

192-193. trattati./Scif(oniu) Generusu] trattati/Scif(oniu) Generusu ^{C307(I2g)}

194. nni voi.../Staz(zu) D'oblighi] nni voi./Staz(zu) D'oblighi ^{C307(I2g)}

196-197. sangu, e li vuedda./Pri(apu) A bon] sangu e li vuedda/Pri(apu) A bon ^{C307(I2g)}

197. sedda. Trasinu] sedda. ^{C307(I2g)}

68-95. Aria del coro di tetrastici e distici di settenari alternati. I versi piani sono in rima baciata, tranne il primo verso della prima strofe irrelato, gli sdruciolli irrelati, e i tronchi, che chiudono ciascuna strofe e ciascun distico, tutti rimati. Lo schema metrico è il seguente: **abbc_t S_{7c_t} ddS_{7c_t} S_{7c_t} eeP_{7c_t} P_{7c_t} ffS_{7c_t} S_{7c_t} ggS_{7c_t}.**

112-120. Arietta di nove settenari. L'unità metrica è suddivisa in due strofe asimmetriche – rispettivamente di quattro e cinque versi – dalla corrispondenza dei versi tronchi rimanti fra di loro alla fine di ciascuna strofe. Il primo verso della prima strofe è sdruciollo e irrelato, i versi piani sono in rima baciata nella prima strofe e alternata nella seconda. Lo schema metrico è: **S₇bbc_t dedec_t.**

177-186. Due strofe di cinque settenari, di cui l'ultimo della prima e l'ultimo della seconda tronchi e rimanti, i restanti versi della prima strofe in rima baciata, quelli della seconda in rima alternata. Lo schema metrico è: **aabbc_t dedec_t.**

SCENA III.

Priapu, Brevelasca.

Brevelasca

Frusteri in casa nostra?

Sti gintilumiuni

Cosa vonnu di nui?

Priapu

Sunnu di Jaci

[200]

Dui grossi deità.

Brevelasca

Su graziusi

In verità; e galanti

Di passu, e di purtanti.

Priapu

Ah, si putissi

Ingarzariti, o figghia

D'un citrolu di chissi, tu farai

[205]

La tua furtuna. Sunnu ricchi assai.

Adiscali ccu vezzi; a tia non manca

Giudiziu, e abilità; tu li sai tutti

L'arti, e l'astuzii fini

Di li fimmini latri e marranchini.

[210]

Alliscialu, ed un pannu

Cci attacchi avanti l'occhi; e poi ch'amuri

L'à fattu manzuetu, ti cci appizzi

Comu na sangisuca a lu palatu

E cci tiri lu sangu ccu lu sciatu.

[215]

Tu forsi mi dirissi

Ca chista già ti pari
Latruneria sfacciata; Eh, figghia mia.,
Cui non sa l'arti, chiuda la putìa.

Ognuno è già cunvintu [220]

Di chista nova usanza<:>

Rubbari ccu crianza

Delittu mai non fu.

Quanti galeri, e carziri

E furchi cci vurria, [225]

Si fussi gioja mia

Comu mi dici tu?

Did. Scena III. Priapu Brevelasca] Scena III. Brevelasca ^{B311}

198. nostra?] nostra! ^{B311}

200. Cosa vonnu di nui?] segue nel r. inf. >Da nui chi vonnu?< ^{D301}

201. Dui grossi] Li grossi ^{B311}

206. fortuna. sunnu] fortuna, sunnu ^{B311}

207. vezzi; a] vezzi, a ^{B311}

209-211. fini/Di li fimmini latri e marranchini./Alliscialu] fini/Chi la moda prescivi/A li fimmini, latri e marranchini/Facci modi, e carizzi/Alliscialu ^{B311}

211. Alliscialu] ← Allisciali (C‘u’ su ‘i’) ^{D301}

212. Cci attacchi] Cci menti ^{B311}

214. sangisuca] ← sancisuca (C‘g’ su ‘c’) ^{D301} sancisuca ^{B311}

219. l’arti, chiuda] l’arti, chiuda ^{B311}

220. ognuno] ognunu ^{B311}

222. ccù] ccu ^{B311}

224. galeri; e carziri] galeri e carziri ^{B311}

225-226. vurria,/Si] vurria/Si ^{B311}

227. tu?] tu! ^{B311}

220-227. Ottava di due strofe di settenari, correlate dal verso tronco finale della prima in rima con quello della seconda. Entrambe le quartine sono aperte da un verso irrelato, piano nella prima, sdrucchiolo nella seconda, gli altri versi di ciascuna quartina sono in rima baciata. Lo schema metrico è: P7aab, S7ccb.

SCENA IV.

Brevelasca, e poi lu Puzziddu.

Brevelasca

Ch'iu amassi pr'interessi

E pri secunni fini!

Oh, meravigghia! E chi non sugnu iu forsi

[230]

Fimmina comu l'autri?

In chistu illuminatu

Seculu, ancu li donni illuminati,»

Secundu lu costumi,»

Currinu all'oru,» pìrchì fa chiù lumi.

[235]

Oggi arraspanu tutti, ed arraspannu

Si campa, e non cc'è dubiu chi lu regnu

D'Amuri è fattu un regnu di rapina,»

Regnu di manciasciumi, e arraspatina.

Ora turnamu a chisti dui camei

[240]

Di chist'ospiti mei. Sunnu sarvaggi,»

Timu chi ad arraspari

Non si fannu arrivari. Purtatura

Annu zotica assai...

Puzziddu

Largu Signura.

Brevelasca

Pri qualchi cauci?

Puzziddu

Siti juculana.

[245]

Brevelasca Unni vai?

Puzziddu Curru a chiamari
Un varveri.

Brevelasca E pirchè?

Puzziddu Lu miu patruni
Patisci di ristiu; chistu cci porta
Na dogghia ca l'accanna.

Brevelasca Di sti dui
Cui^vè lu to patruni? [250]

Puzziddu È chistu stissu ch'avi lu matruni.

Brevelasca Forsi è chiddu a cui sporgi
Ddu nasuni, e nni duna
Indizzii non fallaci
Di ricchezza chi tantu alletta e piaci? [255]

Puzziddu Vi piaci ?

Brevelasca Oh, quantu! Ài tu pruvatu amuri?

Puzziddu Sugnu troppu pudditru. A mia stu guaju
In chistu mi verrà, o nell'altu maju.

Brevelasca

Dimmi; pozzu sperari

Un favuri da tia?

[260]

Puzziddu

Pir vui la vita mia

Sugnu ccà, chi vuliti?

Brevelasca

Un'ammasciata

Da parti mia a lu to patruni, e dirci

Ch'allura ca lu vitti, mi sunau

Na zampata a stu cori. Lu fucusu

[265]

Portamentu, l'indomita natura,

L'alteru trottu, lu so sguardu equinu,„

M'inciammaru: ma chiddu chiù di tutti,„

Chiddu nasu aquilinu,„

Parra troppu eloquenti,„

[270]

L'aju all'occhi presenti; lu pinseri

Lu porta avanti, ed iu lu cacciu arrieri.

Dicci li peni mei, dicci chi sulu

Può consolari chistu cori afflittu

Ccu ddà grazia di nasu. Ch'iu suspiru

[275]

Ch'iu ciangiu, ed aju persu

Paci, riposu, cori, vita; e dicci

Chi mai si quietirà sta firnicia

Amatu nasu, s'iu nun aju a tia.

Di l'oricchia a la concava nnicchia

[280]

Siddu un pulici in nui si cafudda,„

L'occhi chiudirsi un ponnu a lu sonnu,„

Di midudda un gran sustu nni fa.

- Pari allura sta bestia mulesta
 Un cavaddu ch'inquieta la testa [285]
 E non cessa, si prima lu jiditu
 Non cci trasi, e lu sbentrica dda.
- Puzziddu* Vi servu, e cci lu dicu
 Lassati fari a mia. Ma non cumprennu
 Comu vui accusi prestu...
- Brevelasca* Lu Diavulu [290]
 Stu focu appiccicau. Chist'è l'ingannu,
 Amuri si presenta
 Comu un frasca innocenti,
 Chi pungi, alletta, e piaci,
 E poi ntempu di nenti [295]
 Si fa un giganti, un barbaru tirannu
 Ca nni strica ed attossica d'affannu.
- Puzziddu* L'aju cumprisu e ccu stu cirviddazzu
 Sintiti chi parabula vi fazzu<:>
 Iu rassumigghiu amuri [300]
 Appuntu a lu citrolu
 Ca spunta ccu lu ciuri,
 E tenniru, e spinusu
 Principiannu va.
- Ma poi criscennu grossu [305]
 Si fa quantu un catusu,
 Diventa siminzusu,
 E gialinu si fa.

Did. Scena III Brevelasca, e poi lu Puzziddu.] Scena IV. Puzziddu, e Brevelasca ^{B311(I4b)}
228-308. Brev(elasca) Ch'iu amassi ... E gialinu si fa]↓

D301	C307(I4b) vv. 228-244	C307(I4a) vv. 256-308	B311(I4b) vv. 244-255	B311(I4a) vv. 228-287
<p><i>Brev(elasca)</i> Ch'iu amassi pr'interessi] E pri secunni fini! Oh, meravigghia! E chi non sugnu iu forsi] Fimmina comu l'autri? In chistu illuminatu Seculu, ancu li Donni illuminati] Secundu lu costumi.] Currinu all'oru pirchi fa chiù lumi.] Oggi arraspanu tutti, ed arraspannu] Si campa, e non ccé dubiu chi lu regnu] D'Amuri è fattu un regnu di rapina] Regnu di manciasciumi, e arraspatina.] Ora turnamu a chisti dui Camei] Di chist'ospiti mei. Sunnu sarvaggi] Timu chi ad arraspari] Non si fannu arrivari. Purtatura] Annu zotica assai....]</p>	<p>›Amari pr'interessi O pri secunni fini! Oh meravigghia! e chi non sugnu forsi] Fimmina comu l'autri?] In chistu illuminatu Seculu, anchi li Donni illuminati] Secundu lu costumi costumi.] Currinu all'oru pirchè fa chiù lumi] Oggi arraspanu tutti, ed arraspannu] Si campa, e non ccé dubiu, chi lu regnu] D'Amuri è fattu un regnu di rapina] Regnu di puru scroccu, e arraspatina] Ora turnamu a chisti dui Camei] Di chist'ospiti mei. Sunnu sarvaggi] Timu ch'ad arraspari] Non si fannu arrivari. Purtatura] Annu zotica assai.]</p>			<p>›<i>Br(evelasca)</i> Ch'iu amassi pr'interessi] E pri secunni fini! Non mi sentu stu cori. Oggi da tutti] Quasi si fa accussi; Quantu] chiu saggi] O vergogna di nui! Li bruti di stu munnu] E chiu sensati in chisti affari sunnu!] *Lu tauru non aspetta] Da la vacca diletta Ch'amuri; ed un] stadduni] Non autru lu turmenta] Chi veru amuri pri la sua] Jumenta]* Su tri Zotici, è veru] Sti tri frusteri, ma lu chiù nasutu] Mi parsi ch'invidirlu mi] sunau] Una forti zampata A chistu cori, e] mi lu struppiau] Non, ch'iu l'amassi, una] nobil alma] Non s'ingarza accussi. Ma ddu] fucusu] Purtamentu, dd'indomita] natura]</p>
<p><i>Puzz(iddu)</i> Largu Signura.</p>	<p><i>Puzz(iddu)</i> Largu Signura.<</p>		<p><i>Puzz(iddu)</i> Largu Gnura.</p>	
<p><i>Br(evelasca)</i> pri qualchi cauci?</p>				

<p><i>Puzz(iddu)</i> Siti juculana.</p> <p><i>Br(evelasca)</i> Unni vai?</p> <p><i>Puzz(iddu)</i> Curru a chiamari Un Varveri]</p> <p><i>Br(evelasca)</i> E pirchì?</p> <p><i>Puzz(iddu)</i> Lu miu Patruni Patisci di ristiu; chistu cci porta] Na dogghia ca l'accanna.]</p> <p><i>Br(evelasca)</i> Di sti dui Cui è lu to patruni?</p> <p><i>Puzz(iddu)</i> È chistu stissu ch'avi lu matruni.]</p> <p><i>Br(evelasca)</i> Forsi è chiddu a cui sporgi] Ddù nasuni, e nni duna] Indizzii non fallaci Di ricchizza chi tantu alletta e] piaci?]</p> <p><i>Puzz(iddu)</i> Vi piaci ?</p> <p><i>Br(evelasca)</i> O quantu! Ai tu pruvatu amuri?]</p> <p><i>Puzz(iddu)</i> Sugnu troppu pudditru. A mia stu guaju]</p>		<p><i>Br(evelasca)</i> Unni vai?</p> <p><i>Puzz(iddu)</i> curru a chiamari Un varveri]</p> <p><i>Br(evelasca)</i> E pirchì?</p> <p><i>Puzz(iddu)</i> Lu miu patruni Patisci di ristiu, chistu cci porta] Una dogghia chi sutterra]</p> <p><i>Brev(elasca)</i> Di sti dui Cui è lu to patruni?</p> <p><i>Puzz(iddu)</i> È chistu stissu ch'avi lu matruni.]</p> <p><i>Br(evelasca)</i> Forsi è chiddu a chi duna] Ccu ddu so gran nasuni] Indizzii non fallaci D'una ricchizza vera, e assai mi] piaci?]</p> <p><i>Puzz(iddu)</i> Vi piaci?</p> <p><i>Br(evelasca)</i> O quantu! Ai tu pruvatu amuri?]</p> <p><i>Puzz(iddu)</i> Sugnu troppu pudditru. A mia stu guaju]</p>	<p><i>Br(evelasca)</i> Unni vai?</p> <p><i>Puzz(iddu)</i> curru a chiamari Un varveri]</p> <p><i>Br(evelasca)</i> E pirchì?</p> <p><i>Puzz(iddu)</i> Lu miu patruni Patisci di ristiu, chistu cci porta] Una dogghia chi sutterra]</p> <p><i>Brev(elasca)</i> Di sti dui Cui è lu to patruni?</p> <p><i>Puzz(iddu)</i> È chistu stissu ch'avi lu matruni.]</p> <p><i>Br(evelasca)</i> Forsi è chiddu a chi duna] Ccu ddu so gran nasuni] Indizzii non fallaci D'una ricchizza vera, e assai mi] piaci?]</p>	<p>D'eccessiva misura] Di lu nasu aquilinu] L'alteru trottu, lu so sguardo] equinu] Quantu mi piaci! Iddu ccu mia] presenti] Quali duci momenti!... Ed iu] nò l'amu?] Ed iu pretennu ancora] D'ammucciari lu celu ccu lu crivu!] Ah, s'amuri non è cos'è stu sivu!]</p>
---	--	--	---	--

<p>In chistu mi verrà, o nell'autru maju.]</p> <p><i>Br(evelasca)</i> Dimmi; pozzu sperari Un favuri da tia?</p> <p><i>Puzz(iddu)</i> Pir vui la vita mia Sugnu ccà, chi vuliti?]</p> <p><i>Br(evelasca)</i> Un'ammasciata Da parti mia a lu to patruni, e dirci] Ch'allura ca lu vitti, mi sunau] Na zampata a stu cori. Lu fucusu] Portamentu; l'indomita natura, L'alteru trottu, lu so sguardu equinu] M'inciammaru: ma chiddu chiù di tutti] Chiddu nasu aquilinu] Parra troppu eloquenti] L'aju all'occhi presenti; lu pinseri] Lu porta avanti, ed iu lu cacciu arreri.] Dicci li peni mei, dicci chi sulu] Puó consolari chistu cori afflittu] Ccu ddà grazia di nasu. Ch'iu suspiru] Ch'iu ciangiu, ed aju persu]</p>		<p>In chistu mi verrà, o nell'autru Maju] Pr'affilari l'oricchi] A st'arragghi amurusi e st'impinnicchi]</p> <p><i>Br(evelasca)</i> Dimmi pozzu spirari Un favuri da tia?</p> <p><i>Puzz(iddu)</i> Pir vui la vita mia Sugnu ccà, chi vuliti]</p> <p><i>Br(evelasca)</i> Una imbasciata Da parti mia a lu to patruni e dicci] Ch'iu l'amu, e sugnu cotta, e] ch'iddu sulu] Può consolari chistu cori] afflittu] Ccù dda grazia di nasu] Dunca su morta, e chiù non è lu casu]</p>		
--	--	---	--	--

<p>Paci, riposu, cori, vita; e dicci] Chi mai si quietirà sta firnicia] Amatu nasu, s'iu nun aju a tia.]</p> <p>Di l'oricchia a la concava nnicchia] Siddu un Pulici in nui si cafudda] L'occhi chiudirsi un ponnu a lu sonnu] Di midudda un gran sustu nni fa] Pari allura sta bestia mulesta] Un cavaddu chinquieta la testa] E non cessa, si prima lu juiditu] Non cci trasi, e lu sbentrica ddà.]</p> <p><i>Puzz(iddu)</i> Vi servu, e cci lu dicu] Lassati fari a mia. Ma non cumprennu] Comu vui accusi prestu...]</p> <p><i>Br(evelasca)</i> Lu Diavulu Stu focu appiccicau. Chist'è l'ingannu,] Amuri si presenta Comu un frasca innocenti,] Chi pungi, alletta, e piaci,] E poi ntempu di nenti Si fa un giganti, un barbaru tirannu]</p>		<p><i>Puzz(iddu)</i> Vi servu, e cci lu dicu] Lassati fari a mia. Ma non cumprennu] Comu vui accusi prestu...]</p> <p><i>Br(evelasca)</i> Appena amicu Lu vitti, e mi nciammau. Ah] non fu vanu] Chistu pir mia, ma lu diavulu] stissu] Ca di urta mi trasiu]</p> <p><i>Puzz(iddu)</i> Putevu allura Facennuvi la cruci</p>		<p>Di l'oricchia a la cuncava nicchia] Siddu un Pulici in nui si cafudda] L'occhi chiudirsi un ponnu a lu sonnu] Di midudda un gran sustu nui fa] Pari allura sta bestia mulesta] Un cavaddu ch'inquieta la testa] E non cessa, si mai cui lu jditu] Sbintratu ddà stissu sarà]◀</p>
--	--	--	--	---

<p>Ca nni strica ed attossica d'affannu.]</p> <p><i>Puzz(iddu)</i> L'aju cumprisu e ccù stu cirviddazzu] Sintiti chi parabula vi fazzu.]</p> <p>Iu rassumigghiu Amuri] Appuntu a lu citrolu] Ca spunta ccù lu ciuri,] E tenniru, e spinusu Principiannu vâ. Ma poi criscennu grossu] Si fa quantu un catusu,] Diventa siminzusu, E gialinu si fa</p>		<p>Cacciarlu chista bestia maliditta.]</p> <p><i>Br(evelasca)</i> Chistu è l'ingannu. Si] presenta Amuri] Comu cosa innocenti] Pari un jocu di nenti,] Poi diventa un affettu] Ch'è turmentu, e diletto: e poi ad un [...] appocu] Criscennu, eccu si fici] Giganti; ed è un tirannu] Ca nni strica, e nn'attossica] d'affannu]</p> <p><i>Puzz(iddu)</i> L'aju cumprisu; e ccù stu cirviddazzu] Sintiti chi parabula vi fazzu.]</p> <p>Iu rassumigghiu Amuri] Appuntu a lu citrolu] Ca spunta ccu lu ciuri] E tenniru, e spinusu Principiannu va. Ma poi criscennu grossu] Si fa quantu un catusu.] Diventa siminzusu, E gialinu si fa.</p> <p><i>Brevelasca</i> Amuri, ah, tu secunda]</p>		
--	--	---	--	--

		<p>Pietusu li mei voti: ddu gran nasu] Parla troppu eloquenti:] E misu avanti l'occhi, e ntra la] menti] Già persi lu riposu: lu pinseri] Lu porta avanti, ed iu lu cacciu] arrerri] E mai si quieterà sta firnicia] Amatu nasu, s'iu nun aju a tia.]</p> <p>Di l'oricchia a la concava nicchia] Siddu un Pulici in nui si cafudda] L'occhi chiudirsi un ponnu a lu] sonnu] Di midudda un gran sustu nni fa] Pari allura sta bestia molesta] Un cavaddu ch'inquieta la testa] E non cessa, simmai ccù lu jditu] Sbintricatu ddà stissu sarà]←</p>		
<p>* La porzione di testo compresa tra gli asterischi è stata riutilizzata in forma leggermente variata nella Scena II della Parte Seconda, vv. 1110-1113 (cfr. infra: n. 1110-1113).</p>				

233. Seculu, ancu li] Seculu, li (con 'ancu' agg. in int. sup.) ^{D301}

238. Amuri] ← amuri (^B'A' su 'a') ^{D301}

239. ^Bmanciasciumi] *spscr. a* ›puru scroccu‹ ^{D301}

245. signura/Brev(elasca) Unni] signura/Br(evelasca) prì qualchi cauci? Puz(iddu) siti juculana./Brev(elasca) Unni (con 'Br(evelasca) ... siti' agg. in rigo e 'juculana' agg. in int. inf.) ^{D301}

276. ciangiu] ← cianciu (^C'g' su 'c') ^{D301}

280. concava] ← cuncava (^C'o' su 'u') ^{D301}

286. ^Bprima] *spscr. a* ›mai ccù‹ ^{D301}

287. ^BNon cci trasi, e lu sbentrica ddà] *spscr. a* ›Sbintricatu ddà stissu sarà‹ ^{D301}

293. un frasca] *spscr. a* ›cosa‹ ^{D301}

280-287. *Aria costituita da un'ottava di decasillabi. La prima quartina presenta rima interna al primo verso e i due versi successivi irrelati, mentre l'ultimo, tronco, rima con l'ultimo della seconda quartina; i restanti versi di quest'ultima sono in rima bacia, seguiti da un verso sdrucciolo irrelato. Lo schema metrico è: (a)a₁₀P₁₀P₁₀b_{10t} c₁₀c₁₀S_{10s}b_{10t}.*

300-308. *Aria di nove settenari suddivisa in due strofe asimmetriche – rispettivamente di quattro e cinque versi – dalla corrispondenza dei versi tronchi rimanti fra di loro alla fine di ciascuna strofe. Il primo verso della prima strofe rima con il terzo, mentre il quarto rima con il secondo e terzo della seconda strofe, che sono tra di loro in rima baciata. Il secondo verso della prima strofe e il primo della seconda sono irrelati. Lo schema metrico è: aP₇abc_t P₇bbc_t.*

SCENA V.

Reggia di l'Olimpu.

Giovi, Palladi.

Giovi Chi ti nni pari, o figghia,
Di stu Jaci in pretisa?

P[alladi] A mia nissuna [310]
Meravigghia mi fa: soliti cosi,
Sempri à statu accussì.

Giovi Veni a difendirlu
Tu dunca avanti a mia?

Palladi Nò lu difendu,
Ma nelli so deliriu [315]
Mi fa pietà.

Giovi Pietà di stu rubellu
Di stu perturbaturi? Iu dunca indarnu
Mi smiduddu la testa
Pr'aggiustari li cosi? E mentri iu pensu
Rigenerari ccu chiù bellu, e novu [320]
Ordini, e dari a chista mia diletta
Sicula nazioni.,
Quantu pozz'iu felicità perfetta.,
Allura chistu Jaci

Voli ficcarsi in mezzu, e cunfidannu [325]

Di sua villana sordida ricchezza

Nell'oru lusinghiero

Corrumpi, guasta tuttu?

Palladi

E chistu è veru.

Ma tu si patri amanti

Non menu delli dèi [330]

Chi di l'Omini ancora; cumpatisci

Sti pari soi sciucchizzi. E chi può diri

Stu scioccu, e chi può fari? E quali puoi

Timiri risistenza

Da stu miseru insettu a tua potenza. [335]

Giovi

Ma poi a la tua Catania

Ch'iu stimu, ed aju a cori

Chiù ch'ogn'otra Cità, pirchè st'alteru

La sua rifiuta ognura

Digna summissioni chi l'onura? [340]

E chiamarla rivali,,

Ccu nzolenza importuna,,

Chista cità chi fu la sua patruna.

E inventari calunnii,,

Produciri minzogni,, [345]

Chiamarla sua nimica

E tanti oltraggi, e offisi

All'onuri, e decoru

Di chist'alma cità? Chi si tu puoi

Suffrirli, o figghia, puru [350]

Soffrili, ch'iu non pozzu
 Dispensarmi a punirli
 E di punirli ancora
 Severamenti.

Palladi

Fallu, si tu vuoi

A tua giustizia sodisfari. Iu megghiu [355]
 T'esortu a pirdunarlu. Si lu fai
 Pri vendicari chisti oltraggi, e offisi
 Fatti a Catania, iu ti cunsigghiu in chistu<>
 Lascia d'incomodarti. Nenti offisa
 Catania da Jaci [360]
 Si chiama, e lu so menu
 Pinsi ch'avi è di stu Jaci; mai
 L'à calculatu; o fazza
 Ciò ch'in testa cci sguazza,
 Cci sia amicu, o nimicu [365]
 Di chistu Jaci cci nn'importa un ficu.
 Catania non ambisci
 Chi sulu la tua grazia, e di lu restu
 Cuntenti di se stissa
 Ccu Jaci, o senza Jaci,, [370]
 Toi supremi decreti adura, e taci.
 Catania non ricerca
 Chi la giustizia: nenti da nissunu
 Pretenni; e maggiormenti
 Di non faricci un tortu. S'à raggiuni [375]
 Jaci li soi pretisi
 Ottenga. A chi negarci

So drittu quannu l'`à? Si chistu poi
 Sia chimericu, o veru,„
 Sia debili o robustu,„ [380]
 Senti, risolvi, e ciò ch'è giustu,„ è giustu.

Giovi Iu affattu non cridia
 Di ritruvari in tia,„
 Di Jaci un'avvocata.

Palladi Ed iu pir sempri
 Ancora la sarò, quannu raggiuni [385]
 Lu comanda e cumporta.

Giovi E la diletta
 Catania chi dirà?

Palladi Catania stissa
 Lu voli, e si compiaci,„
 Affattu non si lagna,„
 Mai si spagnau di Jaci, e non si spagna. [390]

Guarda lu Cani, ca stinnicchiatu
 Dormi a lu sulì: La Musca inquiètalù,„
 Iddu si scoti,„
 La musca fui,„
 Ma poi chiù voti^va stuzzicàrilu,„ [395]
 Ccu chiù arroganzia cci torna, e va.
 Stizzatu infini, ma all'improvisu,„
 Apri la vucca
 E si l'ammucca

E poi a la musca,» [400]

Mentri la mastica,»

Cci dici: «Abbusca,»

Bonu ti sta».

(Via).

309-316. Scena V ... Mi fa pietà.]↓

D301	B311	C307(I5b)	C307(I5a)
<p><i>Scena V</i> <i>Reggia di l'Olimpu</i> <i>Giovi, Palladi.</i></p> <p><i>Gio(vi)</i> Chi ti nni pari, o Figghia, Di stu Jaci in pretisa?</p> <p>[<i>Palladi</i>] A mia nissuna Meravigghia mi fa: soliti cosi,] Sempri à statu accusi.</p> <p><i>Gio(vi)</i> Veni a difendirlu Tu dunca avanti a mia?</p> <p><i>Pal(ladi)</i> No' lu difendu: Ma nelli so deliriu Mi fa pietà.</p>	<p><i>Scena V.</i> <i>Reggia di l'Olimpu</i> <i>Giovi, Palladi.</i></p> <p><i>Gio(vi)</i> Chi ti nni pari, o Figghia, Di stu Jaci in pretisa?</p> <p><i>Pal(ladi)</i> A mia nissuna Meravigghia mi fa; soliti cosi,] Su chisti, e da tant'anni Sempri ha statu accusi.</p> <p><i>Gio(vi)</i> Veni a difendirlu Tu dunca avanti a mia?</p> <p><i>Pal(ladi)</i> No' lu difendu Ma nelli so deliriu Mi fa pietà</p>	<p>›<i>Scena V.</i> <i>Reggia di l'Olimpu</i> <i>Giovi Palladi</i></p> <p><i>Gio(vi)</i> Chi ti nni pari, o Figghia Di stu Jaci in pretisa?</p> <p><i>Pal(ladi)</i> A mia nissuna Maravigghia mi fa, soliti cosi] Su chisti e da tant'anni Sempri ha fattu accusi.</p> <p><i>Gio(vi)</i> Veni a difendirlu Tu dunca avanti a mia?</p> <p><i>Pal(ladi)</i> No' lu difendu Ma nni sentu pietà.◀</p>	<p>›<i>Scena V.</i> <i>Reggia di l'Olimpu</i> <i>Giovi, Palladi.</i></p> <p><i>Pal(ladi)</i> Chi ti nni pari, o Patri, Di stu Jaci in pretisa? Indarnu adunca] Ti smiduddi la testa Pr'aggiustari li cosi; iddu lu primu] Si senti, isa la testa e Allucina<u>tu</u> sempri] Di sua sordida ricchezza Munta in superbia, e feru] Si ficca a forza in tuttu Sburdi, guasta cuntrasta] Scompagina ogni cosa. A tuttu indignu] Di menti sprovistu.◀</p>

317. perturbaturi? **Iu dunca]** perturbaturi? Dunca ^{B311}

325. **Voli ficcarsi in mezzu, e cunfidannu]** Si solleva superbu, e cunfidannu ^{B311}

328 **tuttu?]** tuttu. ^{B311}

329. **Patri]** patri ^{B311}

331. **l'Omini]** l'omimi ^{B311}

332. **sciucchizzi. E]** sciucchizzi; E ^{B311}

333. **Stu scioccu, e chi può fari? E]** Stu Jaci, e chi può fari, E ^{B311}

335-336. **potenza/Gio(vi) Ma]** potenza?/Gio(vi) Ma ^{B311}

343. **Cità]** Città ^{B311}

345. minzogni] ← minsogni (C'z' su 's') ^{D301; B311=T}

350. **Suffrirli, o Figghia, puru]** Suffrirli o figghia puru ^{B311}

356. **pardunarlu]** perdonarlu ^{B311}

359. **d'incomodarti. Nenti]** d'incomodarti; nenti ^{B311}

371-372. **taci./Catania]** taci/Catania ^{B311}

373. **giustizia: nenti]** giustizia. Nenti ^{B311}

374. **Pretenni; e maggiormenti]** Pretenni, e maggiormenti ^{B311}

378. **drittu quannu]** drittu, quannu ^{B311}

380. **debili o robustu]** debili, o robustu ^{B311}

384. **avvocata./Pal(ladi) Ed]** avvocata/Pal(ladi) Ed ^{B311}

386. **comanda e cumporta./Gio(vi) E]** cumanna e comporta./Gio(vi) E ^{B311}

390-391. **spagna./Guarda]** spagna/Guarda ^{B311}

391-396. Guarda lu cani ca stinnicchiati ... Ccu chiù arroganzia cci torna, e va]^{B311} ›Spissu succedi ccù st' Acitani/Ciò chi a la Musca cci fa lu Cani/Chi mentri dormi ccu lu so commodu/Stisu a lu Suli, la Musca inquietalu/Iddu si scoti/La Musca fui/Ma poi chiù voti/ccu chiu arroganzia/Cci torna, e và.‹
C307(15c)

394-396. La Musca fui/Ma poi chiù voti a stuzzicarilu/Ccu chiù arroganzia cci torna, e va.]

La Musca fui ma poi chiù voti/a stuzzicarilu ccu chiu arroganzia/Cci torna, e va.^{B311}

398. vucca e] vucca, e^{B311}

402-403. Cci dici abbusca/Bonu ti stà.] Cci dici abbusca, bonu ti stà.^{B311}

*391-403. Aria di decasillabi e quinari suddivisa in due strofe, rispettivamente di sei e sette versi, dalla corrispondenza dei versi tronchi rimanti fra di loro alla fine di ciascuna strofe. I versi della sestina iniziale sono tutti irrelati, se si eccettua una rima interna che lega la fine del terzo verso al primo emistichio del quinto, che è sdrucchiolo. La seconda strofe presenta il primo verso piano e il quinto sdrucchiolo irrelati, mentre rimano il secondo con il terzo – in rima baciata e il quarto con il sesto. Lo schema metrico è il seguente: **P₁₀S₁₀a₅P₅(a)S₁₀b₁₀t P₁₀c₅c₅d₅S₅d₅b₅t.***

SCENA VI.

Giovi.

Quantu sunnu ammirandi

L'effetti toi, divina [405]

Bella Virtù! Tu ccu l'incanti toi

Nni porti unni tu vuoi. La riggidizza

Rumpi, e nni fai na pasta

Di li chiù duri marmi

E la destra di Giovi ancu disarmi [410]

Non fissa chi a lu polu

Lu rapidu so volu

L'aquila generusa,„

Chi la bassizza sdegna

E sprezza la viltà,„ [415]

Mustrannu in chistu fattu

Stu virtüusu trattu,„

All'occhi mei Catania

Chiù amabili si fa...

407. vuoi. La riggidizza] vuoi; La riggidizza ^{B311}

410-411. disarmi/Non fissa] disarmi/Non fissa ^{B311}

419. si fa...] si fa ^{B311}

*411-419. Aria di due strofe, rispettivamente di cinque e quattro settenari, la prima separata dalla seconda dal verso tronco finale in rima con il verso finale di quest'ultima. I primi due settenari di ciascuna strofe sono in rima baciata, gli altri versi sono irrelati. Lo schema metrico è: **aaP₇P₇bt ccP₇bt.***

SCENA VII.,,

Priapu, e poi lu Puzziddu.,,

Priapu Ho parlatu a Mercuriu, e cci lassai [420]
Li scritturi. Abbrazzau ccu gran piaciri
Sta causa, quandu ntisi
Ca li Clienti sunnu grassi. Amicu.,,
Mi dissi, un muzzicuni
È chistu d'affilarni li scagghiuni. [425]
Su priziusi e rari
St'occasioni...

Puzziddu Aviti di scanciarì?

Priapu Quantu?

Puzziddu Un turnisi.

Priapu A chi ti servi?

Puzziddu Divu
Pagari a lu varveri
Un cristeri, ch'in corpu si sumiu [430]
Ccu rivirenzia, lu patruni miu.
Lu mastro nni vulia
Nna pubrica a muriri: alliticaru;
In fini s'aggiustaru
Pr'un bajoccu e tri picciuli. Mi ha datu [435]

Lu patruni tri grana, e pri disgrazia
Non ha avanzu l'artista.

Priapu Uh! Summi dèi, chi surdidizza è chista!
Quant'è la tua misata?

Puzziddu Chi misata?
Chista in Jaci è parola malcriata. [440]
Ddà non cc'è stu malannu<,>
Li sirvitori su pagati ad annu.

Priapu L'avrai in unica massa?

Puzziddu Gnursì, quantu accarpati, ca si lassa.
Lu sodu è sei cucuzzi<,> [445]
Tri munnìa di trujaca<,>
Menza sarma di vinu<,>
Spuntozzu ed acitiscu<,>
E qualchi data d'oriu pri rifriscu.

Priapu Sti toi Patruni sunnu ricchi, è veru? [450]

Puzziddu In funnu assai; di prima nubiltati.

Priapu Jaci dunca è Citati
Di nubiltà?

Puzziddu Cipuddi!
Su genti bistiali:

- Li domini di Jaci [455]
 Su domini di sfrazzu; e la duminica
 Ognunu sboggia lu so sirvituri.
- Priapu* La duminica? e poi?
- Puzziddu* E poi lu lavuranti, o cusi scarpi,»
 O consa seggi vecchi, o fa curdaru. [460]
- Priapu* Mi figuru chi fudda
 Cci sarrà di Carrozzi!
- Puzziddu* Anticamenti
 Non cc'era ntra li festi
 Stu rusicu. Cridevanu l'antichi
 Di li nostri cavaddi assai priggiate, [465]
 Chi non eranu nati
 A lu tiru; ma ora già s'à vistu
 Ca li cavaddi nostri ccu gran sfrazzu
 Vannu sutta, ed arrancanu lu vrazzu.
- Priapu* Cumpariti mpajati [470]
 Nelli tempi solleenni.
- Puzziddu* Pri pompa di cità; ntra li fistatici,»
 Ca tannu cc'è frusteri. In autri tempi
 Li fulinii e la muca
 E la tarla, e lu vermu si li suca. [475]

- Priapu* Poi lu restu dell'annu
Di l'oziusi bestii chi nni fannu?
- Puzziddu* Oziusi? Gnurnò; schittanu l'oriu
E si fannu custani ntra lu schinu
A purtari sarmenta, o pagghia, o vinu. [480]
- Priapu* Ma fra tutti sti sfrazzi, e sti ricchizzi,„
Penza quali lussuria
Ch'avranu nelli pranzi?
- Puzziddu* Nquantu a frutti
Li devoranu tutti;
Nquantu a carni, va cara, e stannu sopi; [485]
Nquantu a pisci, ci mmestinu a li vopi.
Lassatiminni iri,„
Lu varveri m'aspetta
E cui sa quantu santiuni jetta.
- Priapu* Dimmi sta cosa sula [490]
E ti nni vai. Pri stu litiggiu, cridu,
Ca purtaru gran summi?
- Puzziddu* Uh! centu sacchi;
E di tutta munita; argentu, e ramu,„
Comu foru arricoti
E li sbuttau in soi manu [495]
Lu Comuni di Jaci,„
Ch'é riccu in funnu, è largu, ed è capaci.

Cipuddi!.. E siddu sbutta...

Carrubbi!... E l'avi china...

Carduni!.. E chi ruina... [500]

Sapuni!... E chi farà...

Cucuzzi!... Si Catania

Dirà: «Chi malu nflussu!

Jaci unni menti mussu»,

Catania non cci sta». [505]

(Parti).

Did. Scena VII/Priapu, e poi lu Puzziddu] *Priapu poi Lu Puzziddu* ^{B311(I7a)} *Scena VII. Priapu poi lu Puzziddu* ^{B311(I7e)} *Scena VI./Priapu, poi Lu Puzziddu* (*did. riutilizzata per* ^{C307(I7c)} *il cui testo è vergato nella medesima carta*) ^{C307(I7a)}

Did. VII] ← VI (con agg. di C‘I’) ^{D301}

420-426. Pr(iapu) Ho parlatu ... St’occasioni...]↓

D301	B311(I7b)	B311(I7a)	C307(I7c)	C307(I7a)
<i>Pr(iapu)</i> Ho parlatu a Mercuriu, e cci] lassai] Li scritturi. Abbrazzau ccu] gran piaciri] Sta causa, quandu ntisi] Ca li Clienti sunnu grassi. Amicu] Mi dissi, un muzzicuni] È chistu d’affilarmi li scagghiuni.] Su priziusi e rari St’occasioni...	<i>Pr(iapu)</i> Ho parlatu a Mercuriu, e cci] lassai] Li scritturi; Abbrazzau ccù] gran piaciri] Sta causa, quantu ntisi] Ca li Clienti sunnu grassi. Amicu,] Mi dissi, un muzzicuni] È chistu d’affilarmi li scagghiuni] Su prezziusi , e rari St’occasioni...	<i>›Priapu</i> Ho parratu a Mercuriu e già] accettau] La causa; e cci lasciai] Li scritturi. Cci dissi, sti clienti Su ricchi, e ciò] ch’è chiù, sunnu] nfangati] Sinu a li gigghia, sunnu caricati] Di sacchi di munniza; un] muzzicuni] È chistu d’affilarmi li] scagghiuni]◀	<i>›Pr(iapu)</i> Vaju all’opiri mei] È puntatu congressu, ad infurmarmi] Di li raggiuni soi. E chi sarannu] Sti soi raggiuni! Quali sunnu] sunnu] Sostenirli convieni] Purch’iu masticu] beni; chisti sorti] Di scecchi entusiasti, a maneggiarli] Cci voli un pocu d’arti] Adularli, incensarli, ed] arrasparli] Unni propriu cci mancia] Intantucchì tu li cavalchi, e poi] ti li porti unni voi. Ora cci] duni] Na stritta di spiruni; ora l’attrappa] Na botta di suppappa; ora a li naschi] Un capizzuni ca cci porta baschi.]◀	<i>›Pr(iapu)</i> Vaju all’opiri mei Puntatu è lu] congressu ad] informarmi] Di li raggiuni soi. Chisti bisogna] Con arti maneggiarli] Pri putirli spurpari: chisti] genti] Su multu sciocchi ma piricchi in] funnu] Li predica la fama. e nell’impegni] Sbarattanu ccù frusciu. Un muzzicuni] È chistu d’affilarmi li scagghiuni.]◀

422. quandu] ← quantu (‘d’ su ‘t’) ^{D301}

427. Puz(ziddu) Aviti di scangiari?] scangiari ^{B311(I7b); ›B311(I7a)◀ ›C307(I7c)◀ ›C307(I7b)◀=T; ›Puz(ziddu)◀} ^{C307(I7a)}

428. **turnisi./Pr(iapu) A chi]** turnisi/Pr(iapu) A chi ^{B311(I7b)} >^{C307(I7c)} >^{C307(I7b)} < **servi?/Puz(iddu) Divu]**
>servi/Puz(iddu) Divu < ^{C307(I7c); >C307(I7b)} <=T

431. **Ccu riverenzia, lu Patruni miu.]** Cum riverenzia lu Patruni miu ^{C307(I7c)}

428-436. **Divu ... Lu Patruni]** ^{B311(I7b)} >A lu mastro Varveri/Pagaricci un cristeri/Fattu a lu miu Patruni;
nni vulia/Cincu grana a muriri; finalmenti/Scarcaghiau quantu potti, e s'aggiustaru/Un bajoccu, e tri
picciuli; m'a datu/Lu Patruni < ^{C307(I7b)}

433-434. **Nna Pubrica a muriri: alliticaru,/In fini]** Na Pubrica a muriri;
scarcaghiau/S'alliticaru, e nfini ^{B311(I7b)}

435. **bajoccu e tri picciuli. Mi ha datu]** bajoccu, e tri picciuli. M'à datu ^{B311(I7b)}

437. **Non ha avanzu l'Artista./Pr(iapu) Uh!]** ^{B311(I7b)} >Non ha avanzu l'artista/Pr(iapu) Uh! < ^{C307(I7b)}

438. **Dei, chi surdidizza]** dei, chi sordidizza ^{B311(I7b); >C307(I7b)} <=T

439-462. **Quant'è la tua misata? ... Ci sarrà di carrozzi?]** ↓

D301	B311(I7b)
<p>Quant'è la tua misata?</p> <p><i>Puz(ziddu)</i> Chi misata? Chista in Jaci è parola malcriata. Ddà non ccè stu malannu Li sirvituri su pagati ad annu.</p> <p><i>Pr(iapu)</i> L'avrai in unica massa?</p> <p><i>Puz(ziddu)</i> Gnursì, quantu accarpati, ca si lassa.</p>	<p>Ma cui è di sti dui Lu to patruni.</p> <p><i>Puz(ziddu)</i> cui puo fari chiui</p> <p><i>Pr(iapu)</i> cioè</p> <p><i>Puz(ziddu)</i> Iu vogghiu diri Non ccè tò non ccè miu.</p> <p><i>Pr(iapu)</i> Ma la misata Tu poi da cui la tiri.</p> <p><i>Puz(ziddu)</i> Chi misata Chista in Jaci è parola marchiata Ddà non ccè stu malannu Li sirvituri su pagati ad annu</p> <p><i>Pr(iapu)</i> Megghiu, ca poi la tiri Tuttu in unica massa</p> <p><i>Puz(ziddu)</i> Gnursì quantu accarpati ca si lassa</p> <p><i>Pr(iapu)</i> Pirchè?</p>

<p>Lu sodu è sei cucuzzi Tri munnìa di Trujaca Menza sarma di vinu Spuntozzu ed acitiscu E qualchi data d'oriu prì rifriscu</p> <p><i>Pr(iapu)</i> Stì toi Patruni sunnù ricchi, è veru?]</p> <p><i>Puz(ziddu)</i> In funnu assai;</p> <p>di prima nubiltati.]</p> <p><i>Pr(iapu)</i> Jaci dunca è Citati Di nubiltà?</p> <p><i>Puz(ziddu)</i> Cipuddi! Su genti bistiali:</p> <p>Li Domini di Jaci Su Domini di sfrazzu; e la duminica Ognunu sbogghia lu so sirvituri</p>	<p><i>Puz(ziddu)</i> Quantu criditi Ca mpurtirà l'annata? Qualchi cucuzza fracita Tri munnìa di trujaca Menza sarma di vinu Spuntozzu, ed acitiscu E qualchi data d'oriu prì rifriscu</p> <p><i>Pr(iapu)</i> Dimmi, stì toi Patruni Su ricchi non è veru?</p> <p><i>Puz(ziddu)</i> In funnu assai Sunnù dei di l'ordini supremu</p> <p><i>Pr(iapu)</i> Cioè a diri?</p> <p><i>Puz(ziddu)</i> Di prima nubiltà</p> <p><i>Pr(iapu)</i> Jaci è citati Di Nubiltà!</p> <p><i>Puz(ziddu)</i> Cipuddi! Su genti bistiali, ed avi ognunu Lu fattu so.</p> <p><i>Pr(iapu)</i> Non ti dumannu chistu Ti dicu sidd[u] in Jaci Ccè veru Signuriu.</p> <p><i>Puz(ziddu)</i> Chi voli diri? Li Domini di Jaci Su Domini di sfrazzu</p> <p><i>Pr(iapu)</i> Avrannu cridu Sirvituri a migghiaia</p> <p><i>Puz(ziddu)</i> Oh, la duminica Sbogghia ognunu lu so</p>
---	--

<i>Pr(iapu)</i> La Duminica? e poi ? <i>Puz(ziddu)</i> E poi lu lavuranti, o cusi scarpi O consa seggi vecchi, o fa curdaru. <i>Pr(iapu)</i> Mi figuru chi fudda Cci sarrà di Carrozzi?	<i>Pr(iapu)</i> E nell’autri jorna? <i>Puz(ziddu)</i> E poi lu lavuranti o cusi scarpi O conza seggi vecchi o fa curdaru. <i>Pr(iapu)</i> Mi figuru chi fudda Cci sarrà di carrozzi
--	---

461. Mi figuru] *spscr. a* >Penza< ^{D301}

464. Stu rusicu. Cridevanu l’antichij] ^{B311(I7c)} >Cridivinu l’antichi< ^{C307(I7d)}

465-466. Di li nostri Cavaddi assai priggjati,/Chi] Di li nostri Cavaddi assai priggjati/Chi ^{B311(I7c)} >Sti nostri cavaddi assà preggjati/Chi< ^{C307(I7d)}

465. Di] Ca (‘Di’ su ‘Ca’) ^{D301}

468. Ca li cavaddi nostri ccu gran sfrazzu] Ca li cavaddi nostri/ Su li megghiu cavaddi e ccu sf[razzu] ^{B311(I7c)} >Ca li cavaddi nostri à gran sfrazzu< ^{C307(I7d)}

469. sutta, ed] ^{B311(I7c)} sutta ed ^{C307(I7d)}

470-472. Cumpariti mpajati ... fistatici] Vui dunca l’impajati/Nelli tempi sollempi/*Puz(ziddu)* A fari pompa/E sfrazzu di Cità: ntrà li fistatici ^{B311(I7c)}

474. fuliniii e] fuliniii, e ^{B311(I7c)}

475. E la tarla, e lu vermu] Ponnu fari, e lu vermu ^{B311(I7c)}

477-478. fannu?/Puz(ziddu) Oziusi] fannu/*Puz(ziddu)* Oziusi ^{B311(I7c)}

478. schittanu] scittanu ^{B311(I7c)}

480-481. vinu./Pria(pu) Ma] vinu./*Pr(iapu)* Ma ^{B311(I7c)}

483. pranzi?] pranzi! ^{B311(I7c)}

484-485. tutti;/Nquantu] tutti;/Nquantu ^{B311(I7c)}

485-486. sopi;/Nquantu] sopi;/Nquantu ^{B311(I7c)}

486. pisci, ci] pisci cci ^{B311(I7c)}

488. Lu varveri m’aspetta] Lu spilorciu Varveri/Lu tri dinari aspetta ^{B311(I7c)}

489-490. jetta./Pr(iapu) Dimmi] jetta/*Pr(iapu)* Dimmi ^{B311(I7c)}

492. summi?] summi... ^{B311(I7c)}

492-493. sacchi;/E] sacchi,/E ^{B311(I7c)}

497. In ^{B311(I7c)} *il verso è seguito dall’indicazione ‘Aria: Cipuddi’, che rimanda ai vv. 498-505, vergati altrove.*

498-505. Cipuddi ... non ci stà]↓

D301	C307(I7f)	C307(I7e)
Cipuddi!.. E siddu sbutta...	Cipuddi!... E siddu sbutta...	>Cipuddi! E siddu sbutta...
Carrubbi!... E l’avi china....	Carrubbi!... e l’avi china....	Carrubbi! E l’avi china....
Carduni!.. E chi ruina...	Carduni!.. e chi ruina...	Sapuni! E chi ruina...
Sapuni!... E chi farà...	Sapuni!... e chi farà...	Cucuzzi! E chi farà...<
Cucuzzi!... Si Catania	Cucuzzi!... Si Catania	Si finirà stu rusicu;
Dirà, chi malu nflussu!	Dirà chi malu nflussu!	Canuscirà Catania
Jaci unni menti mussu	Jaci unni menti mussu	Ca Jaci non è musicu

Catania non cci stà	Catania non cci stà	Grossi li buttafarri E chiù di l'autri l'à Canuscirà Catania Ca Jaci si l'ammucca E sciara ntrà la vucca Pri sempri mittirà
---------------------	---------------------	--

498-505. Ottava di settenari. Di ciascuna quartina il primo v. è irrelato, il secondo e il terzo sono in rima baciata, l'ultimo, tronco, è in rima con l'ultimo dell'altra. Lo schema metrico è: **P₇aab₁ P₇ccb₁**.

SCENA VIII.

Priapu«,»

Chisti su genti avari«,»

Difficili a piscari: sunnu pisci

Grossi, e pisci di brocca: a mari quietu

Cci appizzi l'amu, e l'isca.

Lu trabbulu, lu tempu di sua pisca. [510]

Si ad acqui chiari

Tu vuoi piscari«,»

Pigghi piscìculi«,»

Nzuraddi«,» pìttiri«,»

Pizzidirè. [515]

Li pisci grossi

Luntani d'cinu:

«Tu non nni pisci«,»

Va trova l'àsini«,»

Accarpa, tè». [520]

Ma ad acqui smossi«,»

Si l'amu ngnischi«,»

Tanti nn'ammùccanu

Quantu cci nn'è.

Did. VIII] ← VII (con agg. di C'I')^{D301}

506-524. Priapu ... Quantu ci nn'è.]↓

D301	B311	C307(I8b)	C307(I8a)
Priapu	Priapu		
Chisti su genti avari Difficili a piscari: sunnu pisci] Grossi, e pisci di brocca: a mari quietu] Cci appizzi l'amu, e l'isca. Lu trubbulu è lu tempu di sua pisca.]	Chisti su genti avari Difficili a piscari. sunn[u] pisci] Grossi, e pisci di brocca. A mari chetu] Cci appizzi lenza ed isca		Si l'acqui non su trubbuli e su smossi] Piscari non si pò a stì pisci grossi]
Si ad acqui chiari Tu vuoi piscari Pigghi pisciculi Nzuraddi pittiri Pizzidirè.	Si ad acqui chiari Tu voi piscari Pigghi pisciculi Nzuraddi pittiri Pizzidirè.	Si ad acqui chiari Tu l'amu ingnischì O nenti pischi O poi pigghiari Nzuraddi, Pittiri Pizzi di rè	Si ad acqui chiari Tu l'amu ingnischì O nenti pischi O poi pigghiari Nzuraddi, pittiri Pizzi di rè
Li pisci grossi Luntani dicinu: Tu non nni pischi Va trova l'asini Accarpa, tè.	Li pisci grossi Luntani dicinu: Tu non ni pischi Va trova l'asini Accarpa, tè.		Lu pisci grossu L'insidia vidi perciò ficcannusi] Sutta un riddossu Ridi, dicennuti Accarpa, tè.
Ma ad acqui smossi Si l'amu ngnischì Tanti nn'ammuccanu Quantu cci nn'è.	Ma ad acqui smossi Si l'amu ngnischì, Tanti nn'ammuccanu, Quantu cci nn'è	Ma ad acqui trubuli Quannu su smossi Tannu si pigghianu Li pisci grossi Pirchè non vidinu L'insidia unn'è	

511-524. Aria di tre strofe di quinari, le prime due di cinque vv. e l'ultima di quattro. I vv. sdrucchioli sono tutti irrelati; i primi due della prima strofe in rima baciata, l'ultimo, tronco, rimante con l'ultimo delle altre strofe; il primo v. della seconda strofe rima con il primo della terza; il terzo della seconda strofe, con il secondo della terza. Lo schema metrico è: **asaSsSsbSt cSsdSsbSt cSdSsbSt.**

SCENA IX.

Scifoniu, Puzziddu.

- Scifoniu* Ed idda ti lu dissa? [525]
- Puzziddu* Ccu la propria sua vucca, ^vidda stissa.
E mentri lu dicìa
Lu civu cci niscìa
Di l'occhi, naschiava, s'inquietava,_,
Scutulava li rini,_, [530]
Avìa tutti li muschi cavaddini,_,
Iu mi mossi a pietà. Vaja,_, cupritila
Di giubilazioni.
- Scifoniu* La risposta
Ca cci porti sia chista: «A lu patruni,_,
Amuri mai cci ha misu capizzuni. [535]
La sua testa è a la patria; e non cci sona
Affattu si pri d'iddu dispirata,_,
Ristati ntra l'affanni, e immucculata».
Va prestu.
- Puzziddu* Iu vi la ntòssicu
Ccu sta risposta.
- Scifoniu* Va mmorsu di meli; [540]
Tu di munnu non sai. Donna chi prega
Pir cui cci ammati è minna, e truvatura.

Puzziddu

Adunca pritinniti...

Scifoniu

Farla viniri arretu sti carcagni,»

Farmi prigari, e prima

[545]

Munnaricci li pila.

Puzziddu

Di scartizza

Ora chisti su corpa!

Scifoniu

Babbunazzu

Nzigna comu su nostri, e si cunfanu

Sti botti di giudiziu a un Jacitanu.

L'aria no, né la figura,

[550]

Né l'indomita natura,»

Lu bizzarru, e lu galanti

Lu vivaci, e lu purtanti

Sulu preggi nostri su.

Ma l'astuzii, e certu civu

[555]

Di midudda ca nni joca,»

Li malizzii, e fausitùtini,»

Sunnu mercu, e distintivu

Chi nn'onura sempri chiù.

Did. [VIII] ← VIII (con agg. di ^CΓ) ^{D301} VIII ^{C307}

525. idda] ch'idda ^{C307}

528. Lu civu cci niscia] segue nel r. inf. a >Chi picciu ca faccia!< ^{D301} Chi picciu chi faccia ^{C307}

529-531. Di l'occhi, naschiava, s'inquietava/Scutulava li rini/Avia] Si lagnava d'amuri/Sbruffava, s'inquietava, svirticchiava/Avia ^{C307}

535. cci ha misu capizzuni/La] cci à misu capizzuni/La ^{C307}

537. d'Iddu] diddu ^{C307}

538. Ristati ntrà l'affanni] Ntrà l'affanni ristati ^{C307}

540-541. risposta./Scif(oniu) Va mmorsu di meli;/Tu] risposta!./Scif(oniu) Va mmorsu di meli/Tu ^{C307}

541. non sai. Donna] [c]hi sai? Donna ^{C307}

542-543. truvatura./Puz(ziddu) Adunca] truvatura/Puz(ziddu) Adunca ^{C307}

548. Nzigna] Nsigna ^{C307}

549. A ds del v. un asterisco rimanda alla carta successiva, sciolta e non numerata, su cui sono vergati i vv. 550-559, preceduti dal v. 549, ricopiato in testa alla carta a mo' di richiamo. I segni di richiamo sono apposti con penna ^B. ^{D301}

559. A ds del verso tre stanghette tagliate orizzontalmente (penna ^C), segnano la fine dell'aggiunta e fungono da raccordo al testo della carta precedente, dove si trova un segno analogo (penna ^C). ^{D301}

550-559. Aria di due strofe di cinque ottonari. La prima strofe ha i primi quattro versi in rima baciata e l'ultimo, tronco, in rima con l'ultimo della seconda. La seconda strofe ha il primo v. rimante col terzo e i due centrali – uno piano, l'altro sdrucchiolo – irrelati. Lo schema metrico è: **a_sa_sb_sb_sc_{st} d_sP_sS_sd_sc_{st}.**

SCENA X.

Puzziddu, poi Brevelasca.

<i>Puzziddu</i>	Sta liggi nó la sentu: ogni animali Ha li staggiuni soi. Quannu tu si chiamatu Rispunni a la tua amanti; in altri tempi Ammatula cci sbogghi Li toi amurusi affetti, nò la cogghi. Ma ti vota li gruppi, e ti sa diri Ccu mali tratti un pocu disgustanti Ch'è in libertà, e non voli suprastanti.	[560] [565]
<i>Brevelasca</i>	T'aju vistu parrari ccu Scifoniu Di sulu a sulu; chi rispusi, parla, Dammi qualchi cunsolu.	[570]
<i>Puzziddu</i>	La risposta È un pocu gravusedda Nò la pigghiati a malu Stu miu Patruni ha un palu Pri cori; è un pocu duru.	[575]
<i>Brevelasca</i>	Di chistu non mi curu.	
<i>Puzziddu</i>	E quannu ntisi a mia Fici tantu di funcia.	

Brevelasca

Arrassu sia.

Puzziddu

È assai supirbiusu

E quannu munta in còllira

[580]

La sbatti ccu li megghiu.

Brevelasca

La risposta

Va storta, già lu vidu, e mi l'addrizzi

Ccu carità, già la capisciu.

Puzziddu

E quannu

La capisci è finuta: e forsi poi

Pri cardariti a tia

[585]

Chissu cannavu finu di biddizza,»

Mancanu cardi? Iu ti lu cardiria,»

Ca chista è l'arti mia...

Brevelasca

Gnursì, lu sacciu,

Jacitani balordi,

Ca siti boni mastri in fari cordi.

[590]

Puzziddu

E lu megghiu non sai

Ca Jaci a un certu sciauru ca scrutina

Fa gumini benfatti e di curina.

Brevelasca

Viva lu Jaci. E tu già t'affratasti

E mi parri di tu.

Puzziddu

Nui Jacitani

[595]

Allura nni ncucchiamu,»

Muntamu in cunfidenza.

Brevelasca

Troppu lesti

Muntati, e multu prestu.

Puzziddu

Cui non sapi

Li valintizzi di la nostra genti

Brevelasca

Ca siti staddunazzi propriamenti.

[600]

Puzziddu

Rispettalu stu Jaci.,,

Si donna, e ti cunveni

Parrari sempri beni

Di lu prossimu to.

Non servi lu disfizziu:

[605]

E in quarchi to bisognu

Puoi avirni benefizziu

Da lu bon cori so.

(Via).

Did. Scena X] Scena VIII ^{C307 >B311<} **Puzziddu, poi Brevelasca]** ^{C307 >B311<} Brevelasca Puzziddu

560. sentu: ogni] sentu, ogni ^{C307}

561-562. Ha li staggiuni soi./Quannu tu si chiamatu] Ha li staggiuni soi. Quannu tu si chiamatu ^{C307}

563. amanti; in] amanti, in ^{C307}

568-569. suprastanti./Br(evelasca) T'aju] suprastanti/Br(evelasca) T'aju ^{C307}

569-595. T'aju vistu parrari ... E mi parri di tu.]↓

D301	C307	B311
<p><i>Br(evelasca)</i> T'aju vistu parrari ccu Scifoniu Di sulu a sulu; chi rispusi, parla, Dammi qualchi cunsolu.</p>	<p><i>Br(evelasca)</i> T'aju vistu parrari ccu Scifoniu Da sulu a sulu. Chi rispusi! Spara Dammi qualchi cunsolu.</p>	<p><i>>Br(evelasca)</i> Cci lu dicisti?</p>
<p><i>Puz(ziddu)</i> La risposta È un pocu gravusedda Nò la pigghiati a malu Stu miu Patruni ha un palu Pri cori; è un pocu duru.</p>	<p><i>Puz(ziddu)</i> La risposta È un pocu gravusedda Nò la pigghiati a malu Stu miu Patruni ha un palu Prí cori, è un pocu duru...</p>	<p><i>Puz(ziddu)</i> Brevelasca brutti Notizzii. La risposta È un pocu gravusedda</p>
<p><i>Br(evelasca)</i> Di chistu non mi curu.</p>	<p><i>Br(evelasca)</i> Di chistu non mi curu</p>	<p><i>Br(evelasca)</i> E chi ti dissi?</p>
<p><i>Puz(ziddu)</i> E quannu ntisi a mia Fici tantu di funcia.</p>	<p><i>Puz(ziddu)</i> E quannu ntisi a mia Fici tantu di fungia.</p>	<p><i>Puz(ziddu)</i> Mi dissi ca ssu cannavu Ca cci dati a cardari Non servi a manu nostri</p>
<p><i>Br(evelasca)</i> Arrassu sia.</p>	<p><i>Br(evelasca)</i> Arrassu sia.</p>	<p>Cardativillu a li bisogni vostri</p>
<p><i>Puz(ziddu)</i> È assai supirbiusu E quannu munta in collira La sbatti ccù li megghiu.</p>	<p><i>Puz(ziddu)</i> È assai supirbiusu E quannu munta in collira La sbatti ccù li megghiu.</p>	
<p><i>Br(evelasca)</i> La risposta Va storta, già lu vidu, e mi l'addrizzi] Ccù carità, già la capisciu.</p>	<p><i>Br(evelasca)</i> La risposta Va storta, già lu vidu, e mi l'addrizzi] Ccù carità; già la capisciu</p>	
<p><i>Puz(ziddu)</i> E quannu La capisci è finuta: e forsi poi Pri cardariti a tia Chissu cannavu finu di biddizza Mancanu cardi? Iu ti lu cardiria Ca chista è l'arti mia...</p>	<p><i>Puz(ziddu)</i> E quannu La capisci è finuta: e forsi poi Pri cardariti a tia Chissu cannavu finu di biddizza Mancanu cardi? Iu ti lu cardiria Ccu tanta maistrìa, e poi...</p>	

<i>Br(evelasca)</i> Gnursì, lu sacciu, Jacitani balordi, Ca siti boni mastri in fari cordi.	<i>Br(evelasca)</i> Lu sacciu Jacitani balordi Ca siti boni mast/ri/ in fari cordi.	<i>Br(evelasca)</i> S'iu vi dava ssu cannavu Jacitani balordi Sapia ch'erivu mastri in fari cordi.]
<i>Puz(ziddu)</i> E lu megghiu non sai Ca Jaci a un certu sciauru ca scrutìna] Fa gumini benfatti e di curina.	<i>Puz(ziddu)</i> E lu megghiu no[n] sai Ca Jaci a un certu sciauru ca scrutìna] Fa gumini ben fatti , e di curina	<i>Puz(ziddu)</i> E lu megghiu non sai Ca Jaci a un certu sciauru ca scrutìna] Fa gumini benfatti e di curina.
<i>Br(evelasca)</i> Viva lu Jaci. E tu già t'affratasti E mi parri di tu.	<i>Br(evelasca)</i> Viva lu Jaci ; e tu già t'affratasti E mi parri di tu	<i>Br(evelasca)</i> Viva lu Jaci ; e già tu t'affratasti E mi parri di tu.<

578. A sn del verso un segno di richiamo (una doppia ^c'O' tagliata orizzontalmente), rinvia dalla fine della p. 32 del ms. all'inizio della p. 33, esattamente al v. 579). Tra le due carte è stata cucita una carta sciolta riportante sul recto l'aggiunta dei vv. 550-559, bianca sul verso. I versi aggiunti costituiscono l'aria finale della Scena IX. ^{D301}

583-584. E quannu/La capisci] quannu ›la capisci‹/La capisci ^{D301}

588. Ca chista] segue a ›Ccu tanta‹ Ca ^{D301}

600-601. propriamenti./Puz(ziddu) Rispettalu] propriamenti./Puz(ziddu) Rispettalu ^{B311}

605-606. disfizziu/E] disfizziu:/E ^{B311}

608. via] manca ^{B311}

601-608. Aria di due quartine di settenari. La prima ha i vv. centrali in rima baciata, mentre nella seconda il primo rima col terzo; l'ultimo v. tronco della prima rima con l'ultimo della seconda; gli altri vv. irrelati. Lo schema metrico è: **P₇aab_t cP₇cb_t**.

SCENA XI.

Brevelasca.

Fidarmi di stu babbu é tempu persu!

Cercu chiuttostu d'abburdarlu iu stissa,» [610]

Ccu mia non sarà forsi

Tantu sarvaggiu. Quannu non s'arrenni

A li carizzi, e a li corpa d'amuri,»

Allura accarpirò lu turciturì.

Siddu a li ferri [615]

Lu pedi nèganu,»

Bestii ch'indòcili

E fausi su;

Quannu si vòdinu

Li naschi tòrciri,» [620]

Cheti s'arrènninu

E non rifiùtanu

Lu pedi chiù.

Did. XI] ← X (con agg. di ^CI') ^{D301}

611. Ccu mia non sarà forsi] segue ›Ccu mia tantu sarvaggiu/ Forsi nò lu sarà‹ ^{D301} Ccu mia non sarà forsi ^{C307}

612. sarvaggiu. Quannu] sarvaggiu; e quannu ^{C307}

613. ^SA li carizzi, e ^AA li corpa d'amurij] ← ³›^Be carizzi‹ *cassato con penna* ^S e ^S‹^S A li carizzi, e' agg. in int. sup. ← ²A li corpa e carizzi d'amuri (con ^B‹e carizzi' agg. in int. sup.) ← ¹A li corpa d'amuri ^{D301} A li corpa d'amuri ^{C307}

615-623. Aria di due strofe di vv. quinari, la prima di quattro, la seconda di cinque. Tutti i vv. sono sdruciolli e irrelati, tranne il primo della prima strofe, piano e irrelato, e gli ultimi di ciascuna strofe, tronchi e in rima tra di loro. Lo schema metrico è: **P₅S₅S₅a₅t S₅S₅S₅S₅a₅t.**

SCENA XII.

Casa di Mercuriu.

Mercuriu, Scifoniu, Lu Stazzu, Priapu.

<i>Mercuriu</i>	Aju lettu li carti,» Li vostri, e di la Parti [625] E fra tanti raggiuni, varii, e murti,» Pr viniri a li curti,» Vi trovu di Catania In tanta dipendenza,» Chi pri liggi di Regnu [630] Comu cosa sua propria Vui siti belli, e boni Suggetti a la sua manungnizioni.
<i>Scifoniu</i>	Da lu Milli, e sei centu Sarà accussì. Ma non muntati vui [635] Comu muntamu nui: ^v è assai chiù antica La nostra libertà.
<i>Lu Stazzu</i>	Cci la pruvamu Trasennu intra misura.
<i>Scifoniu</i>	Bisogna scrutinari Pila chiù funni.
<i>Mercuriu</i>	Già sacciu la vostra [640]

Rinculata anticagghia, e di lu vostru
 Pretisu fundaturi
 Li discurdanti auturi. O Faunu, o in chianu
 Lu cavaddu Trojanu
 Vi scapulau, o vui simenza siti [645]
 Di l'anticu Bucefalu, sta cosa
 È in dubiu; ma lu certu
 Né cuntrastatu mai s'è, chi scinniti
 Da un gran patri di chisti. Sacciu ancora
 Di vostra Jaci Aquilia [650]
 Lu nomu, e la vantata
 Republica; cioè, chi nelli vostru
 Spaziusu territoriu
 Fecunnu in fenu, ed oriu
 Pri quantu lu paisi si distendi [655]
 Vui cci nascevu ccu lu *jus pascendi*.

Scifoniu

Tuttu lu nostru Jaci
 Vui però non faciti
 Trasiri, né lu megghiu, e chiù azzucatu
 Ca fa un vadeddu comu un purticatu.,, [660]
 Jaci supraniau
 Gran tempu; ed a Catania
 Si la pigghiau di pettu, e ficcau sutta
 E suddita di Jaci cci purtava
 In ognannu nna virgini in tributu. [665]

Mercuriu

Pri sbadarla stu bestia dissolutu.

- Scifoniu* Chista non è fannonia.
- Stazzu* È storia ca si vidi,
Nigari non si può.
- Mercuriu* Jaci l'appoggia
Supra d'un quattru di la vostra Loggia. [670]
- Scifoniu* E chi quattru!
- Mercuriu* Lu sacciu.
Lu Jaci in chistu quattru
Lussoreggia: si vidi
Superbu in tuttu quantu
Lu so elateriu: inalza la sua frunti [675]
A li celi, e gunfiatu
Guarda tuttu priatu
Sua grannizza, grussizza e nubiltati
Dannu a lu ventu orribbili sticcati.
Ma sia dittu tra nui, purtari un quattru [680]
Dipintu a modu vostru
In autorità, dimostra a prova
Ca vui siti a tutt'usi
Cirveddi fini, e testi glorïusi.
- Scifoniu* Ma lu so originali fu truvatu [685]
Ntra lochi, in cui tu stissu
A diri si custrittu

Feti d'antichità.

Mercuriu

Fu cupiatu

Supra di nautru, ch'è dipintu a sguazzu

Ddà,, ntra li varvi di li Cappuccini,, [690]

Inventuri galanti

Di belli specii, in cui sempri si vidi

Marcata in abbunanza

La trista impronta di la sua ignoranza.

Ma chisti belli sonni [695]

Sunnu raggiuni forti

Pri cuntarli a li morti.

Lu fattu è chistu. Li vostri franchizzi,,

Privileggi, e, ricchizzi

Li guditi *ab eternu* [700]

Comu anticu e mudernu

Casali di Catania, e non ritrovu

Ad versus sti rampogni

Chi calunnii, e minzogni. Trovu,, e *contra*,,

Testimonii invincibili [705]

D'una perpetua vostra

Dipendenza a Catania.

Scifoniu

E quali sunnu?

Mercuriu

Siti a lu so Prelatu

Suggetti in tuttu; a lu so Protomedicu

Cci siti ancora; a lu so Consolatu [710]

Sinu avantieri, e chistu

Mmenzu a lu vostru Jaci
Cci spingìa la sua virga.

Scifoniu

E già si vitti

Ca Jaci era chiù grossu
Di chissa virga so.

Mercuriu

In chistu assuntu

[715]

Convegnu, si duvia
Tutta a vui la raggiuni: cuntrastari
Una virga cc'un Jaci era pazzia.

Stazzu

Ma a sti magnizioni

Un cauci a trabballari

[720]

Jaci cci mmistirà.

Mercuriu

Sarà: ma intantu

Sti soi magnizioni sunnu provi,„

Su signi; e sunnu resti

Di la sua patrunanza manifesti:

Sicché, ssu vostru scrittu zibalduni

[725]

D'ammunziddati chiacchiari vi serva

Pri farvi un cataplasma, o na priserva,„

Un sulu espedienti

Iu cci ritrovu, è chistu

L'antica nimicizia, chi dicitu

[730]

Di Catania ccu vui; st'unicu asilu

Avemu, e non è pocu

E chistu sulu nni può fari jocu.

Tantu basta, e fidàti
 In mia; ccu tantu impègnu [735]
 Iu spusirò sta causa
 Comu cosa mia propria. Non mi scantu
 Di Palladi nemica,»
 Giovi mi sintirà.

Scifoniu A li vostri manu
 Nui semu.

Stazzu Scrupintati [740]
 Stu malignu bubbuni.

Priapu Sia rimissu
 Jaci in condignu locu.

Mercuriu Non dubitati; farò ferru, e focu.

Scifoniu D'un diu accusi pussenti
 All'umbra, e lu favuri,» [745]
 Jaci li soi mmaluri,»
 Tutti li purghirà.

Stazzu Menti,» ccu manu amica,»
 Supra di nui si strica,»
 La sua divinità. [750]

[*Scifoniu e Stazzu*] (a 2) Jaci ntra la Sigilia
 Di la vetusta Equilia

Chiù lustru si farà.

Mercuriu, e Priapu

E un lustru accussi beddu

La strigghia, e lu panneddu

[755]

Mai dari cci putrà.

- Did. XII]** ← XI (*con agg. di* ^{C'I'}) **Mercuriu, Scifoniu, Lu Stazzu, Priapu.]** seguito da ›Puzziddu all'impiedi nel r. inf. ^{D301}
- 625. Parti]** ›partu ^{C307(I12b)}
- 630. Chi poi liggi di Regnu]** ›Chi poi liggi di regnu ^{C307(I12b)} ›E pri liggi di Regnu ^{C307(I12a)}
- 633. ^Cmanungnizioni]** *spscr. a* ›manuinjezzioni ^{D301} ›manujezzioni ^{C307(I12b)} ›manuiniezzioni ^{C307(I12a)}
- 634. milli, e sei centu]** ›milli e sei centu ^{C307(I12b)}
- 635. accusi. Ma]** ›accusi; ma ^{C307(I12b)}
- 636. Nui: È]** ›nui; È ^{C307(I12b)}
- 636-637. antica/La]** ›antica./La ^{C307(I12b)}
- 638-639. misura/Scif(oniu) Bisogna]** 'Scif(oniu)' *spscr. a* ›Lu Puzz(iddu) ^{D301} ›misura/Puzz(iddu) Bisogna ^{C307(I12b)}
- 642. Pretisu]** ›Contisu ^{C307(I12e)}
- 647. dubiu]** ›dubbiu ^{C307(I12e)}
- 648. scinniti]** *segue* ›vui siti ^{D301} ›vui siti ^{C307(I12e)}
- 649. D'un gran Patri di chisti. Sacciu ancora]** 'Sacciu ancora' *vergato in prec. nel r. inf., poi cass. e riscr. a ds di 'chisti.'* ^{D301} ›D'un gran Patri di chisti/L'eredi; Sacciu ancora ^{C307(I12e)}
- 651. Lu nomu]** ›Lu speciusu nomu ^{C307(I12e)}
- 652. cioè, chi]** ›ciòè chi ^{C307(I12e)}
- 654. fenu, ed]** ›fenu ed ^{C307(I12e)}
- 656.** *A ds del verso un asterisco rimanda alla carta successiva, sciolta e non numerata, su cui è vergata l'aggiunta dei vv. da 657 a 694 (preceduta dal v. 656 e seguita dal v. 695, ricopiati a mo' di richiamo). Sul margine superiore della carta, evidentemente di riuoso, è scitto ›Parti Prima scena XII (con XII su VIII). Come nella carta sciolta precedente (tra le pp. 32 e 33), alla fine dei vv. aggiunti si trovano quattro stanghette tagliate orizzontalmente come segno di richiamo al punto esatto in cui riprende il testo della c. 36 (cioè al v. 695).* ^{D301} *Seguito da 'Ma chisti' a mo' rimando al v. 695* ^{C307(I12e)}
- 698. chistu. li vostri franchizzi]** chistu; Li vostri Franchizzi ^{C307(I12b)}
- 701. anticu e]** ›anticu, e ^{C307(I12b)}
- 702. Catania, e]** ›Catania; e ^{C307(I12b)}
- 703. Contra di sti]** ›Ad versus sti ^{C307(I12b)}
- 704. minzogni]** ← minsogni (^{C'z'} ← 's') ^{D301} minsogni ›^{C307(I12b)}
- 705. Testimonii]** ← ›Tr(estimonii) (^{C'T'} su 'Tr') [*›Tr doveva essere l'incipit, cass. e riscr. nel rigo sup., del secondo emistichio del v. 704*] **invincibili]** ← invingibili (^{C'c'} su 'g') ^{D301} invingibili ›^{C307(I12b)}
- 707.** *A ds del verso la doppia ^{C'O'} tagliata, rinvia dalla fine della p. 36 all'inizio della p. 37 (v. 708), tra le quali è stata cucita la carta sciolta non numerata, riportante l'aggiunta dei vv. 657-694.* ^{D301}
- sunnu]** ›sunu ^{C307(I12b)}
- 708. Merc(uriu)]** ›Pr(iapu) ^{C307(I12b)}
- 709. tuttu: A lu so Protomedicu]** ›tuttu. A lu so protomedicu ^{C307(I12b)}
- 710. ancora: A]** ›ancora. A ^{C307(I12b)}
- 711. Sinu avantieri; e chistu]** ›^{C307(I12b)} ›... e chistu sinu avantieri ^{C307(I12a)}
- 713. Scif(oniu)]** ›Lu Staz(zu) ^{C307(I12b)}
- 715. Merc(uriu) In chistu]** ›Pr(iapu) E in chistu ^{C307(I12b)}
- 716. Convegnu]** ›Convegniu ^{C307(I12b)}
- 717. raggiuni: cuntrastari]** ›raggiuni. Contrastari ^{C307(I12b)}
- 718-719. pazzia/Lu Staz(zu) Ma]** ›pazzia./Scif(oniu) Ma ^{C307(I12b)}
- 721. mmistirà./Merc(uriu)]** ›mistirà./Pr(iapu) ^{C307(I12b)}
- 723. signi; e]** ›signi, e ^{C307(I12b)}

724-725. manifesti:/Sicché, ssu] ›manifesta/Sicché ssu‹ ^{C307(I12b)}

727. o na priserva] ›o pri priserva‹ ^{C307(I12b)}

728. Un sulu] ›Ma un sulu‹ ^{C307(I12b)}

731. vui; st'unicu] vui, st'unicu‹ ^{C307(I12b)}

733-734. jocu./Tantu] jocu./*›*Priap(u)* Ma chistu si smentisci/Poi ccù lu fattu. A la Cità nemica/Non si cci va a diportu, o si frequenta/Ccù tanta assiduità. Li catanisi/Vannu ccù tantu frusciu./In Jaci, comu appuntu/Issiru a la sua casa: E multu chiui/Quannu stu Jaci è in festa/Catania si sdivaca, e comu un nembu/Curri a torrenti a sta Citati in grembu./*Scif(oniu)* Chisti sunnu li fezzi/Popolari, e si sa.../Staz(zu) Sunnu escrementi/Chi di varva, e mustazzu/Nni li sbruffa Catania impertinenti.‹/>*Tantu ^{D301} (*I versi compresi tra gli asterischi, ricopiati da C307(I12b) in D301 e poi cassati, sono stati riutilizzati nella Parte II - Scena VI, vv. 1554-1567. Cfr. infra.*)

734. Tantu basta, e fidati] segue ›Comunque sia fidati‹ *nell'int. inf.* ^{D301}

737. propria. non] ›propria; non‹ ^{C307(I12b)}

738. nemica] ›nimica‹ ^{C307(I12b)}

751. A 2:] segue a ›Lu Puzziddu‹ ^{D301} Priapu ^{C307(I12d)} **Jaci ntra la Sigilia]** ← ›Di Jaci ›ogni familia‹ (con 'ntra la Sigilia' *spscr. a* ›ogni familia‹) ^{D301} ›Di Jaci ogni familia‹ ^{C307(I12d)}

744-756. *Aria a più voci di quattro terzine di settenari, la prima introdotta da un cappello di un v., piano e irrelato. L'ultimo verso di ciascuna terzina è tronco e in rima con l'ultimo delle altre. I restanti versi di ciascuna sono in rima baciata, variata in ognuna di esse. Lo schema metrico è: P7aab_t ccb_t ddb_t eeb_t.*

SCENA XIII.

Mercuriu, Priapu.

Mercuriu Ora dimmi, chi cosi nn'hai appuratu.,,
Chi notizie hai piscatu.,,
Cosa nni dici?

Priapu Ora ti dicu. Sunnu
Pri geniu e pri custumi [760]
Digni di lu miu numi; scuncurdamu
Sulu in chistu però: su lu ritrattu
Di la spilurciera lu chiù benefattu.,,
Sunnu veri tinagghi; li chiù vili
Nelli studii di lesina suttili. [765]

Mercuriu Non mi dicisti tu ca di dinari
Vinniru tanti caricati, insinu
A farsi li custani ntra lu schinu?

Priapu In quantu a chistu è veru.

Mercuriu Stu dinaru è so propriu? [770]

Priapu So propriu no, ma chistu cci fu datu
Da lu Cumuni, in cui
Si cci^vittaru a tumma
Li Jacitani, e ficiru sta summa.

Mercuriu Cci sunnu sti dinari? [775]

Priapu Su certi.

Mercuriu Ed effettivi?

Priapu Tira, e cunta.

Mercuriu Su di bona munita?

Priapu In pezzi duri, e ramu.

Mercuriu Ànnu impegnu?

Priapu Pir chistu
Sunnu ciechi.

Mercuriu Su genti [780]
Asina, e sciocca?

Priapu Chiù chi non si cridi.

Mercuriu Sai ancora quantu iu sugnu
Mariolu?

Priapu Lu sacciu.

Mercuriu E sai chi quanti
Capitaru a sti manu

Si nni turnaru senza coriu, e pinni?

[785]

Priapu

È infallibili.

Mercuriu

Dunca riditinni.

Cumprennu pri scrucàrili

Li toi difficoltà;

Ma ccu Mercuriu parli

Ca lu so uffiziu sa,»

[790]

Ccu sti spilorci avari

Bisogna di pigghiari

La strata ch'è chiù brevi;

Sagnarli ntra la frevi,

E tantu bastirà.

[795]

(*vianu*).

- Did. XIII]** ← XII (con agg. di ^{C'I'}) ^{D301} XII ^{B311} **Mercuriu, Priapu]** Mercuriu, Priapu ^{B311}
757. appuratu] scavatu ^{B311}
758. hai] ai ^{B311}
766. tu; ca] tu, ca ^{B311}
767. caricati, insinu] caricati insinu ^{B311}
769-770. veru./Mer(curiu) Stu] veru/Mer(curiu) Stu ^{B311}
771. So] Soi ^{B311}
780. ciechi] cechi ^{B311}
781-782. cridi/Mer(curiu) Sai] cridi./Mer(curiu) Sai ^{B311}
785. coriu, e] coriu e ^{B311}
786-787. ridentinni:/Cumprennu] ridentinni./Cumprennu ^{B311}
788-789. difficoltà;/Ma] difficoltà/Ma ^{B311}
793-794. brevi;/Sagnarli] brevi/Sagnarli ^{B311}
794-795. frevi,/E] frevi/E ^{B311}

787-795. *Aria di nove settenari, divisi in due strofe di quattro e cinque vv. La quartina iniziale alterna versi irrelati (in debole assonanza tra loro), e versi tronchi in rima; la seconda strofe a due distici in rima baciata fa seguire un verso tronco finale in rima con i versi tronchi della quartina. Lo schema metrico è il seguente: **S7a1P7a1 bbcca1.***

SCENA XIV.

Stazzu, Puzziddu, poi Scifoniu.

Stazzu Cci^visti a lu tratturi?

Puzziddu Cci^vivi, e cci truvai
Fricannò, e fricasei.
Non su cosi pir vui. Mi nni calai
A la taverna, e nenti [800]
Cc'era di pagghiari; finalmente
A lu funnacu... E vui quali bisogni
Aviti in fari chistu? Già Priäpu
Pir vui sta apparicchiannu
Lu pranzu.

Stazzu Non vulemu darci intressu. [805]

Puzziddu Ch'intressu, si lu beni, binidica!
L'avi a timugni, e nn'è provistu a schica.

Stazzu E tu comu lu sai?

Puzziddu Sta tutta in motu
La sirvitù: cui porta di minestri
Virdi li belli mazzi, [810]
Cui sdivaca visazzi
Di piatti forti, cui sbarazza, e annetta
Da li longhi supperu la minuta

Risuggia; cui prepara
 Brocchi, e tridenti, pirchè è assai lu beni [815]
 Chi ntra rituni pri lu pranzu veni.

Scifoniu

Frati Stazzu, chi fai? Prestu camina
 Mercuriu munta in Curti, e di aspittarlu
 Nui in sala lassau dittu, e di purtari
 China na virtulata di dinari. [820]
 Ha comminatu pezzi,
 E pezzi ccu lu micciu.

Stazzu

Si vidirà sta cursa;
 Dinari e pezzi grossi

Puzziddu

E quannu curri
 Jaci, tutti d'arretu si li chianta, [825]
 Piggia lu paliu, e la vittoria canta.

(Partinu).

- 797-798. **truvai/Fricannò, e Fricasei]** truvai,/Fritturi, e fricannò. ^{C307}
801. **pagghjari; Finalmenti]** pagghjari. Finalmenti ^{C307}
802. **A lu funnacu...]** In un funnacu... ^{C307}
803. **chistu? Già]** chistu, si ^{C307}
804. **Pir vui sta]** Sta pir vui ^{C307}
805. **intressu./Puz(ziddu) Ch'intressu]** intressu/Puz(ziddu) Chi 'ntressu ^{C307}
- 806-807. **binidica!/L'avi a timugni, e nn'è]** binidica/L'avi a timugni, e nnè ^{C307}
809. **La Sirvitù: cui]** La servitù, cui ^{C307}
810. **Virdi li belli mazzi]** Virdi, tenniri mazzi ^{C307}
814. **Risugghia; cui]** Risugghia. Cui ^{C307}
- 816-817. **veni./Scif(oniu) Frati Stazzu, chi fai? Prestu]** veni/Scif(oniu) Frati Stazzu chi fai, prestu ^{C307}
819. **in Sala]** in sala ^{C307}
- 820-821. **dinari./Ha]** dinari/Ha ^{C307}
- 821-822. **pezzi,/E pezzi ccù]** pezzi/E pezzi ccu ^{C307}
- 823-824. **cursa;/Dinari, e]** cursa/Dinari e ^{C307}
825. **Jaci, tutti]** Jaci tutti ^{C307}
- 826 **canta. partinu]** canta ^{C307}

SCENA XV.

Giovi, Mercuriu.

Giovi Oh! Di stu Jaci, o figghiu.,,
Non parlarmi. Stu Jaci troppu inquieta
La mia vicchiaja; e in chistu fattu, cridimi,
Contra di stu rubellu [830]
Fremu di sdegnu; ed iu mi maravigghiu
Comu tu in sua difisa
Ardisci cumparirmi.

Mercuriu Soì sciucchizzi
Su multi, opra da pazzu, e contra Jaci
Si scatinanu tutti: si nni lagna [835]
Ognunu; amari frutti
Nni cogghi, ma dipoi
Tutti a li dolci inviti di stu Jaci
Cci ritornanu amici, e fannu paci.
E sulu vuoi persìstiri [840]
Tu, patri, a non sintirlu?

Giovi E chi dirà?

Mercuriu Si tu lu senti, e ascuti
Un mumentu, nigaricci non poi
Li pritisi, e raggiuni, e dritti soi.

Giovi Cioè, voli ficcarsi onninamenti [845]

In parti duvi li mei santi liggi
Non cci lu vonnu?

Mercuriu

Si non ha raggiuni,

E si non soffri violenza, è chistu

Lu puntu chi da tia

Esaminarsi divi. A tia ricurri [850]

A tia veni, reclama la tua summa

Giustizia, lu to ajutu

Implora, e tu negarlu

Non puoi, si lu dumanna, a Giovi iu parlu.

Sentilu; a li toi pedi, si lu vuoi, [855]

L'Ammasciaturi soi

Ti li strascinu. Un Figghiu ti lu prega

Ed un figghiu di cuntù,»

Non mi dari st'affruntu

Di negarmi sta grazia; e tu di poi [860]

Ribbuttalù si vuoi,»

Sempri puoi farlu; basta ch'un momentu

Tu l'ascuti, e mi duni stu cuntentu.

Giovi

E beni, in grazia tua

Chi venga, ma non sperì [865]

Ch'iu cangi di propositu. Sta firmu

In menti mia, né pozzu farni a menu,»

Chi Jaci sia summissu, ed abbia frenu.

Mercuriu

L'abbia, ma da Catania

Chi non l'abbia,» però, la sua nimica. [870]

Giovi

È pazzu, e non discerni
Lu so destinu, e li decreti eterni.

Sarà di precipiziu,»,

Farà l'umanu esiziu,»,

St'allucinata bestia,»,

[875]

Currennu a modu so.

Ma di Catania sùdditu,

Sarà stu cavadduni,»,

Suggettu a la raggiuni

Sguazzari chiù non può.

[880]

(Via).

Mercuriu

Basta ch'ammetta la petizioni

Purchi a li belli sacchi

Si cci dassi di manu. Riturnarli

A casa propria, comu li purtaru

Grandi sarìa pir nui

[885]

Mortificazioni

E un disonuri a la professioni.

- Did. XIII]** ← XV (^C‘V’ su ‘III’) ^{D301} manca ^{B311(I15a)}
- 827-828. figghiu/Non parlarmi. Stu]** figghiu./Non parlarmi; Stu ^{B311(I15a)}
- 829-830. vicchiaja; e in chistu fattu, eridimi,/Contra]** vicchiaja. E in chistu fattu cridimi/Contra ^{B311(I15a)}
- 834. pazzu]** ciecu ^{B311(I15a)}
- 835. tutti: Si]** tutti, Si ^{B311(I15a)}
- 836. Ognunu: amari]** Ognunu; Amari ^{B311(I15a)}
- 846. In parti duvi]** In parti, duvi ^{B311(I15a)}
- 852. Giustizia, lu to ajutu]** segue nel r. inf. a ›Giustizia, e tu negarla/Non puoi, si la dumanna‹ ^{D301}
- 852-855. Giustizia ... Sentilu]** Giustizia; l’ai castratu, e tu lu puoi/Redintegrari nelli dritti soi./Sentilu ^{B311(I15a)}
- 861. voi]** ^{B311(I15a)} vuoi ^{C307}
- 862. falu; basta]** ^{B311(I15a)} farlu, basta ^{C307} **momentu]** ^{B311(I15a)} momenti ^{C307}
- 864. beni, in]** beni: in ^{B311(I15a)} beni in ^{C307}
- 866. cangi]** ← canci (^C‘g’ su ‘c’) ^{D301} canci ^{B311(I15a)} ^{C307}
- 868. Chi Jaci sia summissu, ed abbia frenu.]** seguito nel r. inf. dai vv. ›Sarà di precipiziu/Farà l’umanu esiziu/St’allucinata bestia/Currennu a modu so.‹ *poi riscritti a partire dal v. 873* ^{D301}
- 868-873. abbia frenu. ... Sarà di precipiziu]** abbia frenu/Sarà di precipiziu ^{B311(I15a)} ^{C307}
- 869. Mer(curiu) L’abbia, ma]** L’abbia ma ^{B311(I15b)}
- 870-871. nimica./Gio(vi) È pazzu]** nemica./Gio(vi) È pazzu ^{B311(I15b)}
- 876. so./Ma]** ^{B311(I15a)} sò/Ma ^{C307}
- 880. Sguazzari chiù non può. via]** Sguazzari chiù non può. ^{B311(I15a)} Dari tistati e cauci/E insulti chiù non può ^{C307}
- 881-883. Merc(uriu) Basta ch’ammetta ... Riturnarli]** Basta chi l’ammetti la petizioni/Purchi a li belli sacchi/Sicci dassi di manu ^{B311(I15d)} Ma basta chi l’ammetti, ed un principiu/Si dassi a chista causa, acciò ali sacchi/Si cci dassi di manu. Riturnarli ^{B311(I15c)}
- 887. Professioni]** professioni ^{B311(I15c)}

873-880. Ottava di settenari. La prima quartina inizia con un distico in rima baciata seguito da un v. piano irrelato e da uno tronco, rimante con l’ultimo v. della seconda quartina. Quest’ultima presenta in prima posizione uno sdrucchiolo irrelato, e in seconda un distico in rima baciata. Lo schema metrico è: **aaP7b1 S7ccb1.**

SCENA XVI.

Priapu, Scifoniu, Stazzu, e Mercuriu.

Priapu Chi s' à fattu?

Scifoniu, Stazzu Chi cc' è?

Mercuriu Boni notizii;

E lodi a la mia summa
Abbilità.

Scifoniu, Priapu, Stazzu Lu colpu è fattu?

Mercuriu Oh, quantu [890]

Mi custa! Un travagghiuni
Ca m' à fattu sudari li scagghiuni.

Trovu un Giovi ostinatu

Contra di Jaci. E già Palla l' avia

Chinu a sosizza: sta nimica atroci [895]

D' abbuttarlu non cessa. Iu timu assai

Da sta manticia occulta. Iu non mi persi

Però. Tiravi avanti; e centu adopru

Mezzi, e puntiddi: cci scatinu tuttu

L' infernu; mettu in motu [900]

Personaggi di rangù; non risparmiu

Promissi, e paraguanti. A multi dami

Potenti, ed efficaci

«Proteggiti», cci dicu,

«Difenditilu vui lu vostru Jaci». [905]
 Sicchè si sunnu spisi pri sta vota
 Tri milia pezzi; e vi farò la nota.

Priapu Si placau finalmenti?

Scifoniu A li petizioni
 Nostri divinni?

Mercuriu Lu chiù forti ostaculu [910]
 È superatu. Va riditivinni.
 Nn'ammetti all'udienza;
 Ed iu chi vulia chiù? Chi siddu in mia
 Non è l'antica mia facundia estinta,
 Mi cunsolu ccu vui, la causa è vinta. [915]

Scifoniu O fortunatu Jaci,»,
 Quantu s'ingrussirà la tua putenza!

Stazzu Tu ccu la testa altera,»,
 Fra tri sorelli spingirai bannerera.

Scifoniu Lu giubilu, lu preju,», [920]
 La gioja mi trasporta.

Stazzu Iu già sbulazzu,
 Opru cosi di bestia.

Scifoniu Ed iu di pazzu.

(*Scifoniu [e] Stazzu si stricanu in terra, e fannu cozzicatummuli*).

<i>Mercuriu</i>	Chisti sunnu li sòliti Vostri mpinnicchi.	
<i>Scifoniu Stazzu (a 2)</i>	Naturali, e veri, Di gaudiu e libertà signi sinceri.	[925]
<i>Scifoniu</i>	Simmai lu tistali Tu sciogghi a lu sceccu, Stu scapulu armali Nduvina chi fa.	
<i>Stazzu</i>	Ntra l'anchi si mmesti N'orrenda tistata, Li muschi molesti Sbarazza accusì.	[930]
<i>Scifoniu</i>	Distisu supinu Si strica lu schinu, Si vota arrimazza, Chi quietu non ha.	[935]
<i>Stazzu</i>	E l'anchi poi lestu Sbalanca di sestu E un sciumi sbisazza Di piscipiscì.	[940]
<i>Scifoniu</i>	Poi joca la testa,	

	Fa trippi ch'è in festa.	
<i>Stazzu</i>	Sbalestra, ch'è letu, Li pedi d'arretu.	[945]
<i>Scifoniu, Stazzu (a 2)</i>	E spara in applausu Di sua libertà.	
<i>Coru di Genii Jacischi</i>	Viva d'Equilia Li Citatini.	
<i>Mercuriu e Priapu</i>	Vera prosàpia Di badüini.	[950]
<i>Tutti</i>	Vera scinnènzia D'antichità.	
<i>Coru</i>	Ma lu superbiu Vecchiu Simetu,» Mentri si rudi,» Tri canni arretu Li nostri cudi,» Pri so ludibriu,» Sempri starà.	[955] [960]
<i>Mercuriu, Priapu (a 2)</i>	Anzi chiù arrassu, Cavaddi fausi, S'avi giudiziu, Cci passirà.	

Did. Scena XVI.]Priapu, Scifoniu, Stazzu, e Mercuriu.] Scena/Mercuriu, Priapu, Scifoniu e Stazzu ^{B311}
887-947. Pr(iapu) Chi s' à fattu? ... Di sua libertà.]↓

D301	B311	C307(I16b) vv. 910-947	C307(I16a) vv. 916-947
<p><i>Pr(iapu)</i> Chi s' à fattu?</p>			
<p><i>Scif(oniu) St(azzu)</i> Chi ccè?</p>			
<p><i>Mer(curiu)</i> Boni notizii; E lodi a la mia summa Abbilità.</p>	<p><i>Mer(curiu) <u>Tra se</u></i> Fattu stu primu passu, ora mittemu] Manu a li sacchi.</p>		
<p><i>Scif(oniu) Pr(iapu)</i> <i>St(azzu)</i> Lu colpu è fattu?</p>	<p><i>Pr(iapu)</i> Chi cosa hai fattu?</p>		
<p><i>Mer(curiu)</i> O quantu Mi custa! Un travagghiuni] Ca m' à fattu sudari li scagghiuni.] Trovu un Giovi ostinatu Contra di Jaci. E già Palla l' avia Chinu a sosizza: sta nimica atroci] D'abbuttarlu non cessa. Lu timu assai Da sta manticia occulta. Iu non mi persi] Però. Tiravi avanti; e centu adopru] Mezzi, e puntiddi: Cci scatinu tuttu] L' infernu; mettu in motu Personaggi di rangu; non risparmiu] Promissi, e paraguanti. A multi Dami] Potenti, ed efficaci Proteggiti cci dicu Difenditilu vui lu vostru Jaci.] Sicché si sunnu spisi pri sta vota]</p>	<p><i>Mer(curiu)</i> Un grossu travagghiuni Ca m' à fattu sudari li scagghiuni.] Trovu un Giovi ostinatu Contra di Jaci, e già Palla l' avia] Chinu a sosizza sta nimica atroci] Iu centu mezzi adopru d'abbuttarlu non cessa] Fazzu, dicu, prevedu, mittu in motu] Personaggi di rangu; non risparmiu] Promissi, e paraguanti; A multi dami] Potenti, ed efficaci, Proteggiti cci dicu, Difenditilu vui lu vostru Jaci] Sicché si sunnu spisi pri sta vota]</p>		

<p>Tri milia pezzi; e vi farò la nota]</p> <p><i>Pr(iapu)</i> Si placau finalmenti?</p> <p><i>Scif(oniù)</i> A li petizioni Nostri divinni?</p> <p><i>Mer(curìu)</i> Lu chiù forti ostaculu È superatu. Va riditivinni.] Nn'ammetti all'udienza; Ed iu chi vulia chiù? Chi siddu in mia] Non è l'antica mia facundia estinta.] Mi cunsolu ccù vui, la causa è vinta.]</p> <p><i>Scif(oniù)</i> O fortunatu Jaci Quantu s'ingrussirà la tua putenza!]</p> <p><i>St(azzu)</i> Tu ccù la testa altera Fra tri sorelli spingirai bannerà]</p> <p><i>Scif(oniù)</i> Lu giubilù, lu preju La gioja mi trasporta</p> <p><i>St(azzu)</i> Iu già sbulazzu, Opru cosi di bestia.</p> <p><i>Scif(oniù)</i> Ed iu di pazzu.</p> <p><u>Scif(oniù) Staz(zu) si stricanu in terra, e fannu cozzicatummuli</u></p> <p><i>Mer(curìu)</i> Chisti sunnu li soliti Vostri mpinnicchi.</p>	<p>Tri milia pezzi; e vi farò la nota]</p> <p><i>Pr(iapu)</i> Si placau finalmenti?</p> <p><i>Scif(oniù)</i> A li petizioni Nostri divinni?</p> <p><i>Mer(curìu)</i> Lu chiù forti ostaculu Si superau, nn'ammetti all'udienza] Nn'ammetta: chi s'in mia]</p> <p>Non è l'antica mia facundia estinta] Mi cunsolu ccù vui; la causa è vinta.]</p> <p><i>Scif(oniù)</i> O fortunatu Jaci Quantu s'ingrussirà la tua putenza!]</p> <p><i>St(azzu)</i> Tu ccu la testa altera Fra tri sorelli spincirai bannerà.]</p> <p><i>Scif(oniù)</i> Lu giubilù, lu preju La gioja mi trasporta</p> <p><i>St(azzu)</i> Iu già sbulazzu, Fazzu cosi di bestia.</p> <p><i>Scif(oniù)</i> Ed iu di pazzu.</p> <p><u>Scif(oniù) e St(azzu) Si stricanu in terra, e fannu cozzicatummuli.</u></p> <p><i>Mer(curìu)</i> Chisti sunnu li soliti Vostri mpinnicchi.</p>	<p>›Lu chiù forti ostaculu Si superau, nn'ammetti all'udienza] Nn'ammetta, chi s'in mia]</p> <p>Non è l'antica mia facundia estinta] Mi cunsolu ccù vui la causa è vinta]</p> <p><i>Scif(oniù)</i> O fortunatu Jaci Quantu s'ingrussirà la tua putenza]</p> <p><i>St(azzu)</i> Tu ccu la testa altera Fra tri sorelli spincirai bannerà]</p> <p><i>Scif(oniù)</i> Lu giubilù, lu preju La gioja mi trasporta</p> <p><i>St(azzu)</i> Iu già sbulazzu Fazzu cosi di bestia</p> <p><i>Scif(oniù)</i> Ed iu di pazzu</p> <p><u>Scif(oniù) e St(azzu) Si stricanu in terra e [fannu] cozzicatummuli</u></p> <p><i>M(ercurìu)</i> Chisti sunnu li soliti Vostri mpinnicchi.</p>	<p>›O fortunatu Jaci</p> <p>Tu ccù la testa altera Fra tri sorelli spingirai bannerà]</p>
---	---	---	---

<p><i>Scif(oniù) Staz(zu) a 2</i> Naturali, e veri, Di gaudiu e libertà signi sinceri.]</p> <p><i>Scif(oniù)</i> Simmai lu tistali Tu sciogghi a lu sceccu Stu scapulu armali Nduvina chi fa?</p> <p><i>St(azzu)</i> Ntrà l'anchi si mmesti N'orrenda tistata Li muschi molesti Sbarazza accusì</p> <p><i>Scif(oniù)</i> Distisu supinu Si strica lu schinu, Si vota arrimazza, Chi quietu non ha.</p> <p><i>Staz(zu)</i> E l'anchi poi lestu Sbalanca di sestu E un sciumi sbisazza Di piscipiscì.</p> <p><i>Scif(oniù)</i> Poi joca la testa, Fa trippi ch'è in Festa;</p> <p><i>St(azzu)</i> Sbalestra, ch'è letu, Li pedi d'arretu.</p> <p><i>Scif(oniù) St(azzu) A 2</i> E spara in applausu Di sua libertà.</p>	<p><i>Scif(oniù) Staz(zu) a 2</i> Naturali e veri Di gaudiu, e libertà signi sinceri.</p> <p>Simmai lu tistali Tu sciogghi a lu Sceccu Stu scapulu armali Nduvina chi fa?</p> <p><i>St(azzu)</i> Ntra l'anchi si mmesti N'orrenda tistata Li muschi molesti Sbarazza accusì.</p> <p><i>Scif(oniù)</i> Distisu supinu Si strica lu schinu Si vota, e arrimazza Chi quietu non à</p> <p><i>St(azzu)</i> E alzannusi lestu Poi l'anchi di sestu Sbalanca pri fari La piscipiscì.</p> <p><i>Scif(oniù)</i> Poi joca la testa, Fa trippi, ed è in festa</p> <p><i>St(azzu)</i> Sbalestra, ch'è letu Li pedi d'arretu</p> <p>A 2 E spara in applausu Di sua libertà.</p>	<p><i>St(azzu) Scif(oniù)</i> Naturali, e veri, Di libertà li signi chiù sinceri.]<</p>	<p>Simmai pri viaturu Di sua manciatura Tu levi a lu Sceccu Lu duru tistali; Stu stupendu Armali Nduvina chi fa? Ntrà l'anchi si mmesti N'orrenda tistata E prima sbarazza Li muschi molesti</p> <p>Poi nterra distisu Si strica, e si sguazza Si susi, e improvisu</p> <p>Sbattennu l'anchi Fa sauti, e mpinnicchi</p> <p>E spara in applausu Di sua libertà.<</p> <p>Cui ntra lu stomacu Senti un malannu Si torci e spasima Posu non hà Ma poi lu termini D'un tantu affannu Lu vidi quannu Scarrica fora Una sonora Ventusità</p>
---	---	---	--

911. È superatu] segue nel r. inf. a ›Si superau< ^{D301}
919. spingirai] ← spincirai (C'g' su 'c') ^{D301}
925. signi] ← singni (C'g' su 'ng') ^{D301}
- 938-941. St(azzu) E l'anchi ... piscipiscì.] a ds di ›Staz(zu) E alzannusi lestu/Poi l'anchi di sestu/Sbalanca pri fari/La piscipiscì.< ^{D301}
948. Coru di Genii Jacischi] segue nel r. inf. a ›Fini di la prima Parti< ^{D301}
952. Tutti] segue nel r. inf. a ›Coru< ^{D301}

926-947. Aria di quattro quartine e tre distici di senari. Gli elementi strofici che compongono l'aria sono simmetrici a coppie nella struttura delle rime, con esclusione dell'ultimo distico, che fa da coda. Le prime due quartine hanno il primo e il terzo verso in rima e il verso centrale irrelato; la terza e la quarta fanno seguire a un distico in rima baciata un v. che rima con l'omologo dell'altra quartina; i primi due distici sono a rima baciata. Inoltre sono in rima i versi tronchi finali della prima, della terza quartina e del distico in coda, e quelli della seconda e della quarta quartina. Lo schema metrico è: **a₆P₆a₆b_{6t} c₆P₆c₆d_{6t} e₆e₆f₆b_{6t} g₆g₆f₆d_{6t} h₆h₆ i₆i₆ P₆b_{6t}.**

948-964. Serie di quinari suddivisibili in tre strofe di sei, sette e quattro vv., tutte collegate dal v. tronco finale in rima. Prima del v. tronco, la sestina alterna tre versi irrelati e due in rima, mentre la seconda strofe ha il primo e il sesto v. in assonanza atona (con il nesso consonantico a elementi invertiti 'rb'/'br'), e i versi centrali in rima alternata; la quartina, infine, ha tutti i versi irrelati. Lo schema metrico è il seguente: **P₅a₅P₅a₅P₅b_{5t} P₅c₅d₅c₅d₅P₅b_{5t} P₅P₅P₅b_{5t}.**

PARTI SECUNDA

SCENA I.

Gran violu, da un latu nna pezza di cauli ba[s]tardi, dall'autru Sinapi.

Scifoniu, poi Brevelasca.

<i>Scifoniu</i>	Mi vitti, e già a mia veni Scapula la mia amanti Ccu li manu vacanti. Si non porta Pigghiau la strata storta. Non mi sona St'amuri a vrodu lisciu., Dunca cci fazzu chiòviri Na paricchia di cauci, e la finisciu. Fingemu. <i>(In attu di partiri)</i>	[965] [970]
<i>Brevelasca</i>	A chi mi fuji? Sentimi cudduruni di ^v j<i>manu...	
<i>Scifoniu</i>	E di mia chi vurrissi?	
<i>Brevelasca</i>	Sulu quantu m'ascuti.	
<i>Scifoniu</i>	E chi ti pari., Ca nenti aju chi fari?	[975]
<i>Brevelasca</i>	Tuttu sacciu.	

- Scifoniu* Dunca sbarazza, e non mi dari mpacciu.
- Brevelasca* Già ti vidi priatu, e ti mittisti
In aria di rignanti.
- Scifoniu* Accussì pari
A tia, pirchè mi vidi [980]
Stu bellu scettru, ch'è un tesoru.
- Brevelasca* Ed iu
Di chissu scettru d'oru
A la bontà ricurru; a sua potenza<.>
Iu mi summettu suddita fidili.
- Scifoniu* Scettru impudenti, semu nui ntr'aprili<.> [985]
Veni a lu tempu so. Fra nui stilamu
Ca cui patisci d'amurusa chiaga
Veni a l'amanti so, ma prega, e paga.
- Brevelasca* Ma fra nüi diversu
Cc'è stili; ed ogni gratu [990]
Amanti a vista di la sua diletta
Siddu è maju od aprili non aspetta<.>
S'infoca, fa rüini<.>
Rumpi ferri, e catini, e poi di l'aureu
Scettru cci fa presenti. [995]
- Scifoniu* E quannu è chistu non facemu nenti.

- Brevelasca* Scifoniu, e chi avirseriu
T'affirrau; quantu è friddu
Ssu cori, e chissa testa quant'è dura,
Ca non senti l'istintu di natura? [1000]
- Scifoniu* (Si cchiù cci moddu, chista già m'arena,
Ed in locu di tùnniri
Ristirò senza pila.
Truncamucci li fila). *Brevelasca*<,>
Iu cca sugnu vinutu [1005]
Di la patria in difisa<,>
Non già a stadduniari.
- Brevelasca* La tua patria
Sarà megghiu sirvuta a pupularla
Di nova razza ad un amanti in schina.
- Scifoniu* E la mia patria appuntu [1010]
È chista amanti, la mia patria sula
Può sodisfari li mei brami; e chista
Tutti li mei pinseri
Si suca: Ogni miu affettu
Ad idda sta direttu; e riservati [1015]
Sunnun li mei ncinzati ad idda ognura<,>
Pri nuddu arragghirò.
- Brevelasca* Chi siccatuira!
- Scifoniu* Siccatuira la patria? Arma dannata

O eretica si tu. La patria è un numi.

Brevelasca

Ca mbrïaca di fumi chissi vostri

[1020]

Testi a civu d'intagghiu.

Scifoniu

È la chiù forti

Punturata chi percia, o nni sfunnùra.

Brevelasca

Pir cui muntati in bestia.

Scifoniu

E cci muntamu

Forsi senza ragiuni? Ah<, > si può dari

Cosa chiù duci di la patria!

Brevelasca

È bona;

[1025]

Ma qualchi vota è un sustu

Di midudda, e bëatu

Cui può starni luntanu.

Scifoniu

A qualunch'äütru

Diri chistu putrai, ma non di Jaci

Ad un figghiu smammatu. In chiddu solu

[1030]

O non cc'è sangu o siddu sangu scurri,

Non scurri chi pri darlu interamenti

Di la patria in difisa, e prontu è ognunu

Ccu la sua stissa destra

Di spargirlu ad un colpu di balestra.

[1035]

Brevelasca

Caspita! È manciasciumi

Ca vi strazza li carni.

Scifoniu

E veramenti

Amarla cui non può? Da la sua panza

Nni scapula, e sdivaca

Picciriddi, e nn'addeva ntra la naca.

[1040]

Tanti pidocchi semu,„

Ca supra la sua testa nui pascemu,„

Ccu li soi proprii manu

Idda nni chianta ntra lu so tirrenu,„

Nn'abbivira, e susteni,„

[1045]

Nni pruteggi, e manteni

Ccu li soi liggi, e leva a nui d'attornu

A corpa di zappuni

L'ardichi masculini, e li carduni.

Da li bestii rapaci, auta sipala

[1050]

Nni cingi, e nni difenni, e nui dda dintra

Ingrussamu li coschi, e damu frutti

Di cui si nni cunsola,„

Di trunza, di cucuzzi, e di citrola.

Sicché, lu Jaci miu....

Brevelasca

Troppu abbuttata

[1055]

Mi nn'hai di chissu Jaci, e già incumincia

A darmi baschi.

Scifoniu

Li delizii soi...

Brevelasca

Non chiù, ca già mi nesci di li naschi.

Sarvali ssi toi eloggii, e ssi mordaci
 Vermi, chi senti friirti in preteritu,» [1060]
 Pir cui non sa chi cosa sia ssu Jaci,»

Scifoniu

E cc'è cui no lu sa? Jaci è vannutu
 Pri la sua antichità, pri sua putenza,
 Pri sua ricchezza, e pri li tanti soi
 Grazii, e ducizzi.

Brevelasca

Pri li soi strammizzi,» [1065]
 Pri li soi sciucchizzi,»
 Pri li durizzi di sua testa; e ancora
 Tant'autri belli vezzi
 Chi l'adornanu.

Scifoniu

A Jaci sti disprezzi?
 Cui ti l'à misu in vucca [1070]
 Lu Jaci miu, ch'a modu to lu sguazzi
 Ccu ssu denti malignu, e lu strapazzi?

Guarditi di stu Jaci,»
 Rispettalu e ti basta;
 Perdi cui cci cuntrasta, [1075]
 Va sutta; e di putenzia
 Chiù d'iddu non cci su.

Stu Jaci chi sdilleggi,»
 Stu Jaci ha multi preggi,»
 Jaci stà quietu in paci. [1080]
 S'abburbarisci,» Jaci,»
 Unni ti trovi tu!

È anticu, e ccu lu munnu

Nasciu stu Jaci, e dura,»

Stu Jaci,» in munnu ognura,

[1085]

Quannu non cc'è chiù munnu,»

Jaci non cci nn'è chiù.

- Did. Scena Prima/Gran violu ... Sinapi./Scifoniu; poi Brevelasca]** Scena/Brevelasca Scifoniu ^{B311(IIIb)}
- 967. Ccù]** Ccu ^{C307(IIIa)}
- 969. vrodu]** brodu ^{C307(IIIa)}
- 972. Fuji?]** fui? ^{C307(IIIa)}
- 973. Sentimi]** Scutimi ^{C307(IIIa)}, ^{B311(IIIb)=T} **jrmanu...]** ^{C307(IIIa)} Jrmanu ^{B311(IIIb)}
- 975-976. Sulu quantu m'ascuti./Scif(oniu) E]** Sulu, quantu m'ascuti./Scif(oniu) E ^{C307(IIIa)} Iu vogghiu sulu/Chi nnu pocu m'ascuti./ Scif(oniu) E ^{B311(IIIb)}
- 976. fari?]** fari ^{C307(IIIa)}; ^{B311(IIIb)=T}
- 976-977. Tuttu sacciu/Scif(oniu) Dunca]** ^{C307(IIIa)} Iu tuttu sacciu./Scif(oniu) Dunca ^{B311(IIIb)}
- 977-978. sbarazza, e non mi dari 'mpacciu./Br(evelasca) Già]** sbarazza e non mi dari 'mpacciu./Br(evelasca) Già ^{C307(IIIa)} sbarazza, e non mi dari 'mpacciu./Br(evelasca) Ingratu ^{B311(IIIb)}
- 977-1005. 'mpacciu ... sugnu vinutu]** ^{C307(IIIa)} 'mpacciu/Br(evelasca) Ingratu, nò lu merita/Di Priapu una Figghia/Tuttu stu malu trattu./Scifoniu, e chi avirseriu/T'affirrau ntra sta testa e quantu è dura/Ca non senti l'istinti di natura!/Scif(oniu) Sentimi Brevelasca/Iu ccà sugnu vinutu ^{B311(IIIb)}
- 979. rignanti]** Rignanti ^{C307(IIIa)}
- 979-982. Accussi pari ... scettru d'oru]** Aju lu scettru/E chi scettru! è un tesoru./Br(evelasca) Ed iu di chistu scettru ^{C307(IIIa)}
- 983. ricurru; a]** ricurru, a ^{C307(IIIa)}
- 984-985. summettu]** suttamettu **Fidili/Scif(oniu) Scettru]** fidili./Scif(oniu) Scettru ^{C307(IIIa)}
- 987. chiaga]** piaga ^{C307(IIIa)}
- 988-989. paga/Br(evelasca) Ma]** paga./Br(evelasca) Ma ^{C307(IIIa)}
- 990. Ce'è]** Ccè ^{C307(IIIa)}
- 991. Amanti a]** Amanti, a ^{C307(IIIa)}
- 992. Maju od Aprili]** maju, od aprili ^{C307(IIIa)}
- 998. T'affirrau; quantu]** T'affirrau? Quantu ^{C307(IIIa)}
- 999. quant'è]** quantu è ^{C307(IIIa)}
- 1001-1002. cchiù ... locu]** chiù cci dugnu cuntù,/chista diggià m'arrena/Ed iu in locu ^{C307(IIIa)}
- 1007-1013. stadduniari ... Tutti]** ^{C307(IIIa)} stadduniari. La mia Patria/È l'unica mia amanti ed idda sulu/Tutti ^{B311(IIIb)}
- 1008. Sarà]** Saria ^{C307(IIIa)}; ^{B311(IIIb)=T}
- 1011. patria]** Patria ^{C307(IIIa)}; ^{B311(IIIb)=T}
- 1012. Può sodisfari li mei brami; e chista]** manca ^{C307(IIIa)}; ^{B311(IIIb)=T}
- 1014. suca: Ogni]** suca; ogni ^{C307(IIIa)} suca. ogni ^{B311(IIIb)}
- 1016. Sunnu]** *spscr. a* >Tutti < ^{D301} Sunnu ^{C307(IIIa)} ^{B311(IIIb)}
- 1017-1025. siccatura! ... È bona;]** siccatura!/Ca mi fai pri sta Patria!/Scif(oniu) Si picciotta/E sti cosi non sai. La Patria è un numi/Ca mbriaca di fumi chissi vostri/Testi a civu d'intagghiu/Scif(oniu) È su chiù granni/Stimulu ca nn'ammutta./Br(evelasca) E pri st'amuri/Muntati sempri in bestia ed in fururi/Scif(oniu) Ccì muntamu a raggiuni, e si può dari/Cosa chiù duci di la Patria./Br(evelasca) È bona ^{C307(IIIa)} siccatura/Ca mi fai ccu sta Patria!/St(azzu) Si picciotta/E sti cosi non sai. La Patria.../[Br(evelasca)] È bona; ^{B311(IIIb)}
- 1024. ragiuni]** ← rag>giuni (cassatura con penna ^B) ^{D301}
- 1026. qualchi vota]** alcuni voti ^{B311(IIIb)}
- 1027. e beatu]** è biatu ^{B311(IIIb)}
- 1029. putrai, ma]** putrai; ma ^{B311(IIIb)}
- 1030. Ad un figghiu smammatu. In chiddu solu]** D¹ un figghiu smammatu; In chiddu Locu ^{B311(IIIb)}
- 1031. O non ccè]** Non ccè ^{B311(IIIb)}

1032. **scurri, chi pri darlu]** scurri chi pri darli ^{B311(IIIb)}
1035. **Di spargirlu]** Spargirlu ^{B311(IIIb)}
1036. **Caspita! È manciasciumi]** [C]aspita, sti sprunati ^{B311(IIIb)}
1037. **Cà vi strazza li carni.]** Amuri nni pruvati! ^{B311(IIIb)}
1038. **può!]** può? ^{B311(IIIb)}
- 1040-1041. **naca./Tanti]** naca/Tanti ^{B311(IIIb)}
- 1049-1050. **carduni./Da]** carduni:/Da ^{B311(IIIb)}
1051. **cingi]** cinci ^{B311(IIIb)}
- 1052-1053. **frutti/Di]** frutti,/Pir ^{B311(IIIb)}
- 1054-1069. **Sicché, lu Jaci miu... ... A Jaci sti disprezzi?]** *Br(evelasca)* Ma sta tua Patria infini/Pir cui tu mustri tuttu stu fervuri/Non è ch'un cacaturi./Cos'è ntra la Sigilia, e ccu to paci,/Quannu cuntau stu Jaci?/Chi si senti? chi fici?/Chi voli, chi pritenni? Stu rizzettu/Di Pitofi arrustuti chi freneticu/Tantu pri lu so meritu/Ti friinu sti vermi a lu preteritu, e ssu to Jaci?/Scif(oniu) A Jaci sti disprezzi? ^{B311(IIIb)} >= Sicchè ssu Jaci miu/Troppu abbuttata./Nni sugnu ed incumincia/A darmi baschi/= li delizii soi/= Non chiu, ca già mi nesci di li naschi/Sarvali ssi toi eloggii, e ssi mordaci/Vermi, chi senti friirti in preteritu/Pir cui non sa chi cosa sia ssu Jaci./= E ccè cui nò lu sa? Jaci è vannutu/Pri la sua antichità, pri tanti soi Grazi, e ducizzi./= Pri li soi strammizzi/Pri li soi sciucchizzi/Pri li durizzi di sua testa, e ancora/Tant'autri belli vezzi/Chi l'adornanu./= A Jaci sti disprezzi? < ^{B311(IIIa)}
1056. **Mi nn'haj]** *segue nel r. inf. a* >Nni sugnu < ^{D301}
1079. **ha multj]** ^{B311(IIIb)} >C307(IIIc) < >à li soi < ^{C307(IIIb)}
- 1080-1081. **stà quietu in paci,/S'abburbarisci Jaci]** ^{B311(IIIb)} >sta quietu in paci/S'abburbarisci un Jaci < ^{C307(IIIc)} C307(IIIb)
1082. **tu!]** tu? ^{B311(IIIb)} >C307(IIIc) < >C307(IIIb) <
1083. **È anticu, e ccù lu munnu]** ^{B311(IIIb)} >C307(IIIc) < >Insemi cu lu munnu < ^{C307(IIIb)}
- 1085-1086. **ognura,/Quannu]** ognura/Quannu ^{B311(IIIb)} >C307(IIIc); >C307(IIIb) <=T;

*1073-1087. Tre strofe di cinque settenari. L'ultimo verso di ciascuna strofe è tronco e in rima con quelli delle altre sftrofe. La prima strofe ha il primo v. in rima con il terzo e il quarto della seconda, il quarto verso irrelato e i due centrali in rima baciata. La seconda strofe è basata sulla ripetizione del nome Jaci, presente nei primi quattro vv., e che forma diverse rime interne, tutte identiche, tranne quelle con 'paci' del terzo verso. Inoltre formano rima baciata il primo verso con il secondo e il terzo con il quarto. La terza strofe ha i primi quattro versi in rima incrociata. Lo schema metrico è: **abbP;c**
(a)d(a)d(a)a(a)ac_i. effec_i.*

SCENA II.

Brevelasca, e Stazzu.

Brevelasca

Va perditi animali,
E tu ccu lu to Jaci. Oddiu! Mi sentu,
Non pozzu chiù, abbattuta [1090]
Ed a corpa di Jaci nzallanuta.
Ma^veccuti chi veni
Chist'autru Citruluni
Videmu cosa jetta,,
Tassiddamu chist'äütru muluni,, [1095]
Scifoniu ingratu! Ed unni tu apprinnisti
Sti barbari maneri
Di stricarmi accussì? Poveru cori,,
Poviri affetti mei
Strapazzati per sempri!... Ah,, tu non senti,, [1100]
Pir tia è na cosa nova
Ddù duci istintu ch'ogni bestia prova?
Cc'è Musca, cc'è animali,,
Chi produci la terra ad ogni parmu,,
Ch'avi ssu cori to, cori di marmu? [1105]
Di cani a la sua cagna
Truppa d'amanti fannu guerra intornu,,
Finchè lu vincituri
Cci aggruppa un nodu di veraci amuri.
Lu tauru curri in fretta [1110]
A la vacca diletta. Lu stadduni
S'infuria, e si turmenta

D'amuri_{«,} a vista di la sua jumenta
 E sulu tu, frigidu trunzu, amuri_{«,}
 Scifoniu_{«,} non nni senti?

Stazzu

Signuruzza,

[1115]

Chi v'à fattu me frati?

Brevelasca

Ah, stu sarvaggiu!

Mei sprunati d'amuri
 Non senti; rumpi retini, e suppappa,
 Fa na schinappuzzata, e poi mi scappa.
 Va^v ora, vantatillu_{«,} [1120]
 Jacitanazzu porcu_{«,} a maggiormenti
 Disprezzarmi, avvilirmi! Iu non mi tegnu_{«,}
 Non su chidda ca su, si la risposta
 Non ti la proju tunna_{«,}
 Ti metterò a li naschi [1125]
 Un capizzuni ca ti duna baschi.
 Non sa, non sa, ch'iu sugnu
 La chiù stritta di Palla
 Confidenti, ed amica, e ch'iu cci annettu,
 Aprennu la curтина, [1130]
 Lu divinu rinali ogni matina_{«,}
 Non sa ch'iu sula sugnu
 Chi tuttu cci lu scavu
 L'internu di lu cori,
 Chi subbitu s'arrenni a mei palori. [1135]
 Quantu cci dicu: «Cìu»,
 Non sa quantu pozz'iu

Irritarla. E di fattu
 L'irritirò. Sta musca
 Non mi passu pri nasu. [1140]
 Jaci non vincirà. Vidrà Scifoniu
 Chi può fari, e farà,, sdegnu, e vinditta
 D'una donna oltraggiata.

Stazzu

(Riparamu

Ca semu persi),, Chistu gran cavaddu
 Di frati miu, Signura, [1145]
 Avi lu capustornu,,
 Sempri à statu accusì. Da rifutarsi
 È mutria chissa? Ed in chist'auti sferi
 Forsi cc'è Dea, cc'è Ninfa, o cannileri,,
 Chi v'avanza d'un pilu? E tu miu frati [1150]
 Non ti mintisti in trippu;
 E a chista,, senza lippu,,
 Frisca abbiviratura,,
 Non t'appanzasti pri la tanta arsura?
 E a lu so dolci invitu [1155]
 Non cci curristi in coddu? O tu la giarda
 Avevi, o puru pri lu to malannu
 Si scugghiu, o all'occhi ti calau lu pannu,,
 Signura pirdunatilu: Vui siti
 Di bona razza, e nelli vostru aspettu [1160]
 Non si vidi una macchia. Sbarazzati
 Sti brutti idej contra di Jaci. A vui
 Non vi cunveni in chista frisca etati
 Farlu nimicu. Oh, quanti zitidduzzi

Suspiranu in segretu, ed in palisi [1165]

Stu bellu Jaci, amenu miu paìsi!

Si miu frati v'offisi, iu pri l'oricchi

Vi lu strascinirò a li pedi vostri.

Brevelasca

In grazia vostra,, a pirdunarlu pronta

Iu sugnu già.

Stazzu

Ma aviti a fari chiù.

[1170]

Brevelasca

E chi pozz'iu?

Stazzu

Raccumannari a Palla

La causa nostra, e di tirla ancora

A lu nostru partitu, giacchè tantu

Vui cci trasiti intra misura.

Brevelasca

Farla

Di lu nostru partitu, tantu facili

[1175]

Non é; troppu cci penni

Lu nasu pri Catania; é troppu anticu

St'amuri ncancarutu.

Stazzu

Nuddu mezzu

Spiculari putemu?

Brevelasca

Cci sarìa

Un mezzu pri sedurla;

[1180]

Ma vui chi lu faciti?

- Stazzu* *Avemù sacchi,*
E grossi capitali.
- Brevelasca* *Aju cumprisu,*
Mi parrati in succintu;
Vi cumprennu; s'è chistu, aviti vintu.
Pirchè cidennu Palla, [1185]
Vui già siti accavaddu,
Curriti sulì, e pigghiati lu paliu.
Cussì nui cci ntuppamu
La vucca: ma però sia lu stuppagghiu
Dignu di chista Dea.
- Stazzu* *Cci cafuddamu* [1190]
Di deci milia pezzi un cavigghiuni;
Vurrìa vidiri siddu sta sunata
No la stocca, e cci allasca li grignuni!
- Brevelasca* *Non su un gran cchi; ma di lu restu iu tentu.*
Si trova in gran premuri [1195]
Di cumprarsi una gioja, e chista è appuntu
L'aneddu di Saturnu; e sta in pattiggiu
Perciò chistu dinaru, oh, bellu colpu!
Cci arrivirà a propositu. Sia prestu.
- Stazzu* *Iamu a la casa, e lu cunsignu lestu.* [1200]
Oh, sorti! Oh, Jaci miu!

- Brevelasca* Lu colpu è datu in chinu; dignu colpu
Di Jaci!
- Stazzu* Fatti pr'iddu
Sunnu sti feddi grassi. E vui gnuruzza,„
Siatu sempri aperta [1205]
A li bisogni soi.
- Brevelasca* Duvi largura
Cci sia, no lu risparmiu.
- Stazzu* O largura, o strittura,„
Sempri pri mezzu vostru
Trasiri cci duvrà lu Jaci nostru. [1210]
Nzignatu è a tutti botti,„
S'addubba ccu lu picca,„
S'adatta a tuttu, e fa lu ficca, e sficca.
- Brevelasca* Vui siti nzucclaratu; e non cumprennu
Comu dui stissi frati,„ [1215]
Crisciuti, e nutricati
Sutta la stissa mamma, sianu poi
Unu tantu sarvaggiu e vitriolu
E l'altu tantu manzu e sficcarolu.
- Stazzu* Non divi, o bedda figghia,„ [1220]
Farvi sta cosa tanta meravigghia,„
Un sceccu, e un crastu spissu
Mancianu un stissu cibo,„

Ma l'alimentu stissu

Cangiannu in iddi va.

[1225]

Chi di lu sceccu in senu

Lu fenu masticatu,„

In spicchia è trasmutatu;

E in senu di lu Crastu,„

Lu diggerutu pastu,„

[1230]

In nozzula si fa.

(Vianu).

Did. Scena II/Brevelasca e stazzu] *Scena/Brevelasca, e poi lu Stazzu* ^{B311(II2d)}

1088-1089. animali,/E] >animali/E< ^{B311(II2b)}

1090-1091. abbattuta/Ed] >abbattuta,/Ed< ^{B311(II2b)}

1096. ingratu! ed unni] >ingratu, e d'unni< ^{B311(II2b)}

1098-1100. Di stricarmi ... non senti] ^{B311(II2b)} >Sdilliggiarmi accussi, né ch'eri tantu/All'Affetti d'Amuri/Zoticu, e tisu. Dunca tu non senti< ^{B311(II2a)}

1100. sempri!.../Ah] >sempri. Ah< ^{B311(II2b)}

1102. Ddù] Ddu ^{B311(II2d)} >B311(II2a)<

1103. ccè animalì] >né animalì< ^{B311(II2a)}

1105. tò] to ^{B311(II2d)} >B311(II2a)<

1105-1106. marmu?/Di] ^{B311(II2d)} >marmu?/Jacitanazzu porcu, essiri tantu/All'effetti d'amuri/Zoticu, e duru, e ciò ch'ogni animalì/Di< ^{B311(II2a)}

1106. Di Cani a la sua Cagna] Di cani a la sua cagna ^{B311(II2e)} >B311(II2a)<

1110-1113. Lu tauru ... jumenta] ^{B311(II2d)} >B311(II2a)< Lu tauru non aspetta/Da la vacca diletta/Ch'amuri; ed un stadduni/Non autru lu turmenta/Chi veru amuri pri la sua Jumenta. ^{B311(II2c)}

1111. diletta. Lu] >diletta; Lu< ^{B311(II2a)}

1114-1115. frigidu trunzu, amuri./Scifoniu] frigidu trunzu, Amuri/Scifoniu ^{B311(II2d)} >B311(II2a)<

1115. Signuruzza,/Chi] Signuruzza/Chi ^{B311(II2d)} ^{C307(II2b)} >Signuruzza</manca ^{B311(II2a)}

1116. Ah, stu sarvaggiu!] Ah stu sarvaggiu! ^{B311(II2d)} Ah stu sarvaggiu ^{C307(II2b)} >Ah! stu sarvaggiu< ^{C307(II2a)}

1117-1119. d'amuri ... e poi mi scappa] di amuri/Non senti; rumpi retini, e suppappa/Mi guadagna la manu, e poi mi scappa ^{B311(II2d)} d'amuri/Lu muntanu in Fururi/Rumpi frenu, e suppappa/Mi guadagna la manu e già mi scappa ^{C307(II2b)} ^{C307(II2a)}

1119. Fa na schinappuzzata] *spscr. a* >Ci guadagna la manu< ^{D301}

1120-1121. Va ora, vantatillu/Jacitanazzu porcu a maggiormenti] Va ora, vantatillu,/Jacitanazzu porcu, a maggiormenti ^{B311(II2d)} Va ora vantatillu/Jacitanazzu porcu/E triunfani tu, pri maggiormenti ^{C307(II2b)}

1122. avvilirmi! Iu non] avvilirmi. Iu non ^{B311(II2d)} avvilirmi... Ah non ^{C307(II2b)}

1123-1125. Non su chidda ... a li naschi] Si d'un tantu malu tortu la vinditta/Mia non farò, ti mittisti a li naschi ^{C307(II2b)}

1125. tunna/Ti] tunna,/Ti ^{B311(II2d)}

1127. Non sa, non sa, ch'iu] Non sa, non sa ch'iu ^{B311(II2d)} Non sa non sa ch'iu ^{C307(II2b)}

1129-1130. annettu,/Aprennu] annettu/Aprennu ^{B311(II2d)} ^{C307(II2b)}

1130-1131. curta/Lu] curta/Lu ^{B311(II2d)} ^{C307(II2b)}

1132-1138. Non sa ... di fattu] ^{B311(II2d)} Non sà ch'a mei pregheri/s'arrenni, e poi ben pozzu/Irritarla di novu, ed iu di fattu ^{C307(II2b)}

1132. sa ch'iu] sa, ch'iu ^{B311(II2d)}

1134. L'internu] L'intimu ^{B311(II2d)}

1138. Irritarla. E] Irritarla, e ^{B311(II2d)}

1139. L'irritirò. Sta] ^{B311(II2c)} L'irritirò, sta ^{C307(II2b)}

1140-1141. nasu./Jaci] nasu,/Jaci ^{B311(II2d)} nasu/Jaci ^{C307(II2b)}

1142. fari, e] ^{B311(II2d)} fari e ^{C307(II2b)} **sdegnu, e]** sdegnu e ^{B311(II2d); C307(II2b)=T}

1144. persi] Chistu gran cavaddu] persi.) Chistu gran Cavaddu ^{B311(II2d)} ^{C307(II2b)}

1145-1146. Signura,/Avi] Signura/Avi ^{B311(II2d); C307(II2b)=T}

1147. à statu] a statu ^{B311(II2d)} ^{C307(II2b)}

1149. cannileri] Cannileri ^{B311(II2d)} ^{C307(II2b)}

1150. **Chi v'avanza d'un pilu?** ^{B311(II2d)} Ch'avanza sti biddizzi? ^{C307(II2b)}
- 1151-1152. **trippu;/E]** trippu/E ^{B311(II2d)} ^{C307(II2b)}
1155. **E a lu so dolci]** Ah si a lu dolci ^{B311(II2d)} Né tu a lu dolci ^{C307(II2b)}
1156. **Non cci curristi in coddu?]** ^{B311(II2d)} Di ncoddu cci curristi? ^{C307(II2b)}
1157. **Avevi, o puru pri lu to malannu]** Avevi, o pri lu to malannu (*con* ^C'puru' *agg. in int. sup.*) ^{D301;}
^{B311(II2d)} ^{C307(II2b)=T}
1158. **all'occhi]** all'occhiu ^{B311(II2d)} ^{C307(II2b)}
- 1158-1159. **pannu/Signura]** pannu./Signura ^{B311(II2d)} ^{C307(II2b)}
1159. **pardunatilu: Vui]** pardunatilu. Vui ^{B311(II2d)} pardunatilu vui ^{C307(II2b)}
- 1160-1161. **Di bona razza ... Sbarazzati]** ^{B311(II2d)} Nna figghia manza, e v'apparisci in facci/Lu cori senza pilu. Sbarazzati ^{C307(II2b)}
1162. **contra di Jaci]** contra Jaci ^{B311(II2d);} ^{C307(II2b)=T}
1166. **Stu bellu]** Lu bellu ^{B311(II2d)} ^{C307(II2b)}
1167. **Frati]** frati ^{B311(II2d)} ^{C307(II2b)}
- 1768-1769. **vostri/Br(evelasca) In]** ^{B311(II2d)} vostri./Br(evelasca) In ^{C307(II2b)}
- 1769-1770. **In grazia ... Ma aviti]** In grazia/Di vui, pronta sugn'iu./A pardunarlu./St(azzu) Aviti ^{B311(II2d)}
In grazia/Di vui, pronta sugnu iu./A pardunarlu./St(azzu) Ma aviti ^{C307(II2b)}
1171. **Raccumannari]** ^{B311(II2d)} Raccumannari ^{C307(II2b)}
1172. **nostra, e]** ^{B311(II2d)} nostra; e ^{C307(II2b)}
1173. **partitu, giacchi]** partitu; giacchi ^{B311(II2e)} ^{C307(II2b)}
1176. **Non è; troppu]** Non è, troppu ^{B311(II2e)} ^{C307(II2b)}
1177. **Catania; è troppu anticu]** ^{B311(II2e)} Catania, e troppu è anticu ^{C307(II2b)}
1178. **ncancarutu]** ^{B311(II2e)} incancarutu ^{C307(II2b)}
1179. **Spiculari]** ^{B311(II2e)} Spiculari ^{C307(II2b)}
- 1180-1181. **sedurla;/Ma]** sedurla/Ma ^{B311(II2e);} ^{C307(II2b)=T}
- 1181-1222. **St(azzu) Avemu sacchi ... Un Sceccu, e un Crastu spissu]**↓

D301	B311(II2e)	C307(II2b) vv. 1181-1121
<i>St(azzu)</i> Avemu sacchi, E grossi capitali.	<i>St(azzu)</i> Avemu sacchi, Cc'un grossu capitali.	<i>St(azzu)</i> Avemu sacchi, E semu nui provvisti D'un grossu capitali; e libertati Di spenniri.
<i>Br(evelasca)</i> Aju cumprisu, Mi parrati in succintu; Vi cumprennu; s'è chistu aviti vintu.] Pirchè cidennu Palla Vui già siti accavaddu Curriti sulì, e pigghiati lu paliu. Cussì nui cci ntuppamu	<i>Br(evelasca)</i> Aju cumprisu Mi parrati in succintu; [Vi cu]mprennu; s'è chistu aviti vintu.] Pirchè cidennu Palla Vui già siti accavaddu. Curriti sulì, e pigghiati lu paliu Cussì nui cci 'ntuppamu	<i>Br(evelasca)</i> S'è chistu, aviti vintu. Cidennu Palla Vui già siti accavaddu, Curriti sulì, e certu Vui pigghiati lu paliu. cci ntuppamu]
La vacca: ma però sia lu stuppagghiu] Dignu di chista Dea.	La vacca. Ma però sia lu stuppagghiu] Dignu di chista Dea.	La vacca, ma però sia lu stuppagghiu] Dignu di chista Dea.

<p><i>St(azzu)</i> Cci cafuddamu Di deci milia pezzi un cavigghiuni;] Vurria vidiri siddu sta sunata Nò la stocca, e cci allasca li grignuni?]</p> <p><i>Br(evelasca)</i> Non su un gran cchì; ma di lu restu iu tentu.] Si trova in gran premuri Di cumprarsi una gioja, e chista è appuntu] L'Aneddu di Saturnu; e sta in pattiggiu] Perciò chistu dinaru, o bellu colpu!] Cci arrivirà a propositu. Sia prestu]</p>	<p><i>St(azzu)</i> Cci cafuddamu Di deci milia pezzi un cavigghiuni] Vurria vidiri siddu sta sunata Nò la stocca, e cci allasca li grignuni.]</p> <p><i>Br(evelasca)</i> Non su un granchì. Ma di lu restu iu tentu.] Si trova in gran premuri Voli cumprarsi una gran Gioja. È chista] L'aneddu di Saturnu, e su in pattiggiu.] Perciò chistu dinaru; o bellu colpu] Cci arrivirà a propositu. Sia prestu]</p>	<p><i>St(azzu)</i> Nui cci facemu Un lavativu d'ottu milia pezzi</p> <p><i>Br(evelasca)</i> Su pocu. Di lu restu Iu tentu. Avi premuri Granni pri certa gioja (Ti lu cunfidu) chi accasarsi voli</p> <p>L'aneddu di Saturnu, e sù in pattiggiu] Perciò chistu dinaru</p> <p>Cci arrivirà a propositu Sia prestu]</p>
<p><i>St(azzu)</i> Iamu a la casa, e lu cunsignu lestu. O sorti! O Jaci miu!</p>	<p><i>St(azzu)</i> Iamu a la casa, e vi lu cuntu lestu O sorti! O Jaci miu!</p>	<p><i>St(azzu)</i> Iamu a la casa e ti lu cuntu lestu O sorti! O Jaci miu! O Brevelasca, o nostra</p>
<p><i>Br(evelasca)</i> Lu colpu è datu in chinu; dignu colpu] Di Jaci!</p>	<p><i>Br(evelasca)</i> Lu colpu è datu in chinu, dignu colpu] Di Jaci!</p>	<p>Prutittrici! Iu lu dissi Né m'ingannai, chi comu bedda aviti] La facci, aviti in pettu Un cori assai chiù beddu, ed ogni vota]</p>
<p><i>St(azzu)</i> Fatti pr'iddu Sunnu sti feddi grassi. E vui gnuruzza] Siati sempri aperta A li bisogni soi.</p>	<p><i>St(azzu)</i> Fatti pr'iddu Sunnu sti feddi grassi; E vui Gnuruzza] Siati sempri aperta A li bisogni soi.</p>	<p>Ch'iu vi guardu sta biddizza, Iu sentu in mia un siccagnu sputarizzu, Ca m'accanna e mi teni appilatizzu] Né tantu bedda a mia soli pariri</p>
<p><i>Br(evelasca)</i> Duvi largura Ccì sia, nò lu risparmiu.</p>	<p><i>Br(evelasca)</i> Duvi largura Ccì sia, non lu risparmiu.</p>	<p>Na vigna caricata Ccu lu fruttu pinnenti, e grazjusu] Di Nireddu di Mascali sucusu.</p>
<p><i>St(azzu)</i> O largura, o strittura Sempri pri mezzu vostru Trasiri cci duvrà lu Jaci nostru. Nzignatu è a tutti botti S'addubba ccu lu picca</p>	<p><i>St(azzu)</i> O largura, o strittura Sempri pri mezzu vostru Trasiri cci duvrà lu Jaci nostru. Nzignatu è a tutti botti, S'addubba ccu lu picca</p>	<p>La Luna in quinta decima Tantu a chist'occhi mei Putifira non è; nè tantu beddu Spunta a nui da lu mari lu Russeddu.</p>

<p>S'adatta a tuttu, e fa lu ficca, e sficca.]</p> <p><i>Br(evelasca)</i> Vui siti nzucclaratu; e non cumprennu] Comu dui stissi frati Crisciuti, e nutricati</p> <p>Sutta la stissa mamma, sianu poi Unu tantu sarvaggiu e vitriolu E l'altu tantu manzu e sficcarolu.</p> <p><i>St(azzu)</i> Non divi, o bedda figghia Farvi sta cosa tanta meravigghia Un Sceccu, e un Crastu spissu</p>	<p>S'adatta a tuttu, e fa lu ficca e sficca]</p> <p><i>Br(evelasca)</i> Vui siti nzucclaratu; e non cumprennu] Comu dui stissi frati Crisciuti, e nutricati Sutta lu stissu celu Sutta la stissa Mamma, sianu poi Unu tantu sarvaggiu, e vitriolu E l'altu tantu manzu, e sficcarolu.</p> <p><i>St(azzu)</i> Non divi, o bedda figghia Farvi sta cosa tanta maravigghia Un Sceccu, e un Crastu</p>	<p><i>Br(evelasca)</i></p> <p>Caspita e comu mai Può darsi chi dui frati Crisciuti, e nutricati Sutta lu stissu celu, siti tantu Diversi di natura? Chiddu sarvaggiu, e zoticu, E vui tantu pareticu?</p> <p><i>St(azzu)</i> Iu non vidu però pircià tanta Maravigghia ti fai? S'iu lu stissu sucai Latti ch'iddu suciau E fratantu diversu mi furmau?</p>
---	--	---

1206. **soi]** segue a ›nostri‹ D301

1225. **Cangiannu]** ← Cangiannu (C'c' su 'g') D301

1222-1231. *Aria di una quartina e una sestina di settenari con l'ultimo verso tronco della prima in rima con l'ultimo della seconda. La quartina ha il primo verso in rima con il terzo e il secondo irrelato, ma in rima interna con primo e terzo (con quest'ultimo la rima interna è anche identica). La sestina dopo il primo verso irrelato, ha i quattro versi centrali in rima baciata. Lo schema metrico è il seguente: a(a)P7ab_t P7ccddb_t.*

SCENA III.

Stadda.

Puzziddu e poi Scifoniu.

Puzziddu Circamu di pigghiari un muzzicuni,
Pirchè a gammi dijuni
Vaju ncircannu, e s'allintau la cinga.

Scifoniu L'hai vistu?

Puzziddu Gnura no. Di cui circati? [1235]

Scifoniu Me frati Stazzu, bestia.

Puzziddu Gnursì.

Scifoniu Ed unn'è?

Puzziddu E chi sacciu.

Scifoniu Sferra, va prestu... A tia! Trovalu, dicci
Ca nui semu in Palazzu,«
All'udienza; e vegna [1240]
A ncucchiarsi ccu nui... Senti, e cci dici
Ca si strigghiassi beni, e si spugghiassi
L'addrizzu di jurnata,«
E poi si caricassi

Tutti li guarnimenti di parata.

[1245]

Puzziddu

Cci^viti in tiru...

Scifoniu

Passa sutta, e parti.

Puzziddu

Vaju. S'infusca, e mi vutau li quarti.

(Vianu).

Did. Scena III./Stadda./Puzziddu e poi Scifoniu] *Scena/Stadda/Puzziddu poi Scifoniu* ^{B311(II3c)} *Stadda*
B311(II3a)

1232-1233. muzzicuni;/Pirchì] *muzzicuni/Pirchì* ^{B311(II3c)}

1234-1235. cinga./Scif(oniu) L'ai] *cinga./Scif(oniu) L'ai* ^{B311(II3c)}

1235-1237. Scif(oniu) L'hai vistu?/Puz(ziddu) Gnura nò. Di cui circati?/Scif(oniu) Me frati Stazzu, bestia;/Puz(ziddu) Gnursi.] ^{B311(II3c)} = *L'ai vistu?/= A cui/= A mu frati/= Gnurnò* ^{B311(II3a)}

1236-1237. bestia;/Puz(ziddu) Gnursi] *bestia;/Puz(ziddu) Gnursi* ^{B311(II3c)}

1237. unn'è] *un è (con C^c, n'' agg.)* ^{D301}

1238. Sferra] *spscr. a >Curri* ^{D301} *Curri* ^{B311(II3c)}

1238-1239. prestu... a tia: trovalu, dicci/Ca] *prestu, a tia, trovalu, e dicci/Ca* ^{B311(II3c)}

1240. All'udienza; e] *All'udienza; e* ^{B311(II3c)}

1241-1245. Senti, e cci dici ... parata] ^{B311(II3c)} *Dicci ca si spugghiassi/Li robbi di jurnata/E poi si caricassi/Tutti li guarnimenti di parata* ^{B311(II3b)}

1242. spugghiassi] *livassi* ^{B311(II3c)}

1245-1246. parata./Puz(ziddu) Cci iti in tiru...] *parata. via* ^{B311(II3c)}

SCENA IV.

Reggia di Giovi.

Giovi, Palladi.

Giovi Tantu alterata in visu,
Figghia, pirchè?

Palladi Chi vinca Jaci, o patri,
Vincissi, non mi lagnu; [1250]
Ma chi si stia dipoi
Nelli limiti soi,
Sia moderatu, e non insolentisca
Tantu però.

Giovi Cosa vinciu stu Jaci?

Palladi Sua causa.

Giovi E quannu fu?

Palladi Tuttu l'Olimpu [1255]
Echeggia di li soi festanti vuci,
Di canti di vittoria; imbrutaliu
Lu populu in bisbigghiu. Li soi pantici
Si convirteru in mantici, e l'apertu
Esofagu è cangiatu [1260]
In una canna d'organu spietatu.

E ccu sta solfa magna
 Introna li convalli, e la muntagna.

Si grida da pertuttu:

«Jaci darà la liggi [1265]

A lu munnu, e sarà nautru Pariggi».

Giovi

Quantu chiù voli scòtiri

Lu frenu, stu malignu,„

Si nni mostra chiù dignu. E dimmi quali

Novi eccessi ha cummisu?

Palladi

Alteru, e gonfiu

[1270]

Di sua vittoria, ccu calunnii, e vuci

E bestemmii esecrandi, insulta letu

Lu miu vecchiu Simeu.

Giovi

Ma,^veccu, a nui chi veni

Mercuriu. E quannu, o figghia,

[1275]

Chista razza irruenti

D'indomiti giumenti

Finirà d'inquietarni?

- Did. Scena IV/Reggia di Giovi/Giovi, Palladi]** Scena/Gio(vi) Palladi ^{B311}
- 1248-1249. visu,/Figghia, pirchè?]** visu/Figghia pirchè? ^{B311}
- 1251-1252. lagnu;/Ma]** lagnu/Ma ^{B311}
- 1252. limiti]** vittorii ^{B311}
- 1253. Sia moderatu]** Chiù moderatu ^{B311}
- 1257. Di canti di vittoria; imbrutaliu]** E canti di vittoria. Imbrutaliu ^{B311}
- 1258. bisbigghiu: li soi]** bisbigghiu, e li soi ^{B311}
- 1260. cangiatu]** ← canciatu (^C'g' su 'c') ^{D301}
- 1266-1267. Pariggi./Gio(vi) Quantu]** Pariggi/Gio(vi) Quantu ^{B311}
- 1268. frenu, stu]** frenu stu ^{B311}
- 1271. sua vittoria]** sta vittoria ^{B311}
- 1272. esecrandi insulta]** esecrandi, insulta ^{B311}
- 1273-1278. Simetu ... d'inquietarni?]** Simetu/Gio(vi) Eccu chi veni/Mercuriu; Eh, beni, o figghiu e quannu/St'indomitu giumentu/Finirà d'abbussarsi/Di la mia sofferenza? ^{B311}

SCENA V.

Mercuriu, Priapu, Giovi, Palladi.

Mercuriu

Iu già cumprennu

Ciò chi Palla t' à dittu; e quantu ancora

Può dirti. Ma non timu

[1280]

Pir chistu, e non disperu. Avanti a Giovi

Nui semu; e la bilancia sua immortali

Mai non trabbucca in pro dell'ingiustizia.

Non hannu,„ in sua presenza,„

Ingressu alti riguardi, e priputenza.

[1285]

Palladi

Troppu ingiustu si tu, si tantu cridi,„

E mi ferisci in parti la chiù viva!

Centu provi a smentirti

Di chissi toi sospetti

Avria. Ma sa abbastanza

[1290]

Giovi li sensi mei. ^vIn celu e in terra

Iu sugnu conosciuta, e multu ancora

Si sapi cui si tu.

Mercuriu

Chi senti dirmi?

Palladi

Chi non putia la sorti

Providiri un patronu chiù eloquenti,„

[1295]

Di manu a chissi digni toi clienti.

Mercuriu

Troppu feli cci metti,

E chiami ingiusti poi li mei sospetti?

Tu aggravavi, e multu pisu

Cci duni a frivulizzi [1300]

Di plebbi sempri sciocca in soi strammizzi,»

Spirari da sti genti

Bon sennu, sarìa stissu chi vuliri

La luci da li tenebri. Una grazia

Ca Giovi cci concessi,» [1305]

D'ascoltarli benignu; a chista nova,

A st'aura sula di stu disiatu

Beni,» ccu ardenti voti

Di giubilu un fermentu

Suscitau in chisti veri patrioti. [1310]

Si da un vulgu ignoranti, in tali crisi

Si può spirari mai

Moderatizza, chi non faccia eccessi,»

Lassu a considirarlù

A la prudenza vostra.

Palladi

Inferociri

[1315]

Contra di l'innocenti

Simetu, chi nissuna

Ha culpa in chistu affari; e né,» per dittu,»

Cci ha fattu umbra di mali,

Ch'eccessi su?

Giovi

Di genti ch'è brutali.

[1320]

Mercuriu

Di genti chiù d'ognautra

Chi merita pietà. Genti ignoranti,
 Chi fra l'universali
 Corruzioni, a la sua patria in senu
 Crisci abbrutita; ma corruta menu. [1325]
 L'idolu è la sua patria, e sustiniri
 Nni voli ogni so drittu; e quannu a Giovi
 Ricurri, quali oltraggiu
 Palla ti fa?

Palladi Ricurra, a mia ch'importa?
 Sustenga li soi dritti, [1330]
 Dica chi voli.

Mercuriu Giovi
 Mi nni à datu parola,,
 Negarmila non può. Qualura Palla
 Lu permetti, iu li chiamu.

Palladi Occulti dardi
 Mi lanci invanu. A mia di chissu Jaci [1335]
 M'importa un ficu, e non mi premi affattu
 Chi sia amicu, o nimicu.
 La mia Catania non cci voli in nuddu
 Cuntu avirci chi fari ccu sta genti
 Indomita, sarvaggia [1340]
 Feroci, e bestiali; e comu tali
 D'obbrobriu, e di disprezzu
 Digna, e non d'amistà. Genti maligna,,
 Genìa d'allucinati,

Di ciechi, ed incapaci a calculari [1345]

Li veri soi interessi. Omini duri,,

Testi di mazzacani,,

Turdi, Zaürdi, Zotici, e Villani.

Eccu comu rispunnu a chissa tanta

Facundia,, in cui ti fai troppu efficaci: [1350]

Resta ccu lu to Jaci,,

Difendilu, ti lassu

In piena libertà. Fa quantu puoi,

E sutta larva di raggiuni, e dritti,,

Susteni quantu vuoi li soi delitti. [1355]

Fidatu in tua eloquenza

L'eccessi,, li chiù rei,,

Su nenti o,, comu nei,,

Li colurisci tu.

E ciò ch'è peju ancora,, [1360]

Non manca a tia l'ardiri

Di farli cumpariri

Eroichi virtù.

(Via).

1278. **cumprennu]** cumprennu ^{B311}
1281. **chistu, e]** chistu; e ^{B311}
1285. **priputenza]** prepotenza ^{B311}
- 1288-1289. **smentirti/Di chissi]** smentirti. In chissi ^{B311}
1290. **Avria. Ma sa abbastanza]** manca ^{B311}
1291. **sensi]** ← senzi (C‘s’ su ‘z’) ^{D301} senzi ^{B311}
1293. **tu./Mer(curiu) Chi]** tu./Mer(curiu) Chi ^{B311}
1296. **Clienti]** clienti ^{B311}
1298. **sospetti?]** sospetti ^{B311}
1306. **A st’aura sula di stu disiatu]** St’aura sula di un tantu desiatu ^{B311}
- 1309-1310. **Di giubilu un fermentu/Suscitau in chisti veri patrioti.]** Misi in fermentu, e in grandi emozioni/Lu cori di sti veri Patrioti ^{B311}
1310. **Suscitau]** *prec. nel r. sup. da* ›Misi a lu cori‹ ^{D301}
1312. **sperari]** spirari ^{B311}
1313. **Moderatizza, chi]** Moderatizza, e chi ^{B311}
1314. **considirarlu]** considerarlu ^{B311}
1315. **A la prudenza vostra.]** A la vostra prudenza ^{B311}
1316. **l’innocenti]** l’innucenti ^{B311}
1317. **Simetu, chi]** Simetu chi ^{B311}
- 1319-1320. **mali,/Ch’eccessi]** mali/Ch’eccessi ^{B311}
- 1320-1326. **Di genti, ch’è brutali ... L’idolu]** Veri brutali./Mer(curiu) Sta genti, ch’è d’ognauta/Un pocu chiù ignoranti/Merita chiù pietà. Sia ccu to paci/Palla e lu sai. Fra la corruzioni Universali a la sua Patria in senu/Crisci abbrutita, ma corrutta menu/L’idolu ^{B311}
1322. **Genti]** *prec. da* ›Sunu‹ ^{D301}
1327. **drittu; e]** drittu, e ^{B311}
1330. **dritti,/Dica]** dritti/Dica ^{B311}
1333. **può. Qualura]** può; Qualura ^{B311}
- 1336-1363. **M’importa un ficu ... Eroichi virtù via]↓** (*i vv. che costituiscono la nuova stesura del finale della Scena V in D301 sono vergati su una carta sciolta, che segue la numerazione del fascicolo*)

D301	D301	B311	C307(II5c) vv. 1356-1363	C307(II5b) vv. 1336-1355	C307(II5a) vv. 1336-1350
M’importa un ficu, e non mi] premi affattu] Chi sia amicu, o nimicu.] La mia Catania non cci voli in] nuddu] Cuntu avirci chi* fari] ccù sta genti] Indomita, sarvaggia]	›M’importa un ficu:]	M’importa un ficu;]		e non mi premi affattu] Chi sia amicu, o nimicu] La mia Catania non cci voli in nuddu] Cuntu avirci chi fari] Ccu sta genti sarvaggia]	›e non mi premi affattu] Chi sia amicu, o nimicu] La mia Catania non cci voli in nuddu] Cuntu avirci chi fari] Ccu sta genti sarvaggia]

<p>Feroci, e bestiali; e] comu tali] D'obbrobriu, e di disprezzu] Digna, e non d'amistà.] Genti maligna] Genìa d'allucinati,] Di ciechi, ed] incapaci a] calculari] Li veri soi interessi.] Omini duri] Testi di mazzacani] Turdi, Zaurdi, Zotici, e Villani.] Eccu comu rispunnu a chissa tanta] Facundia in cui ti fai troppu] efficaci:] Resta ccu lu to Jaci] Difendilu, ti lassu] In piena libertà. Fa quantu puoi,] E sutta larva di raggiuni**, e dritti]</p> <p>Susteni quantu vuoi li soi] delitti.] Fidatu in tua eloquenza] L'eccessi li chiù rei] Sù nenti, o comu nei] Li colorisci tu. E ciò ch'è peju ancora]</p>	<p>ccù lu miu] disprezzu] Rispunnu a chissa tanta] Facundia in cui ti fai troppu] efficaci.]</p> <p>Difendilu: ti lassu] In piena libertà. Fa quantu puoi;]</p> <p>E sutta larva di raggiuni, e dritti]</p> <p>Susteni quantu vuoi li soi] delitti.] Fidatu in tua eloquenza] L'eccessi li chiù rei] Sù nenti, o comu nei] Li colorisci tu. E ciò ch'è peju ancora]</p>	<p>ccù lu miu] disprezzu] Rispundu a chista tanta] Facundia in cui ti fai troppu] efficaci]</p> <p>Difendilu, ti lassu] In piena libertà. Fa quantu poi]</p> <p>Sutta larva di raggiuni, e dritti]</p> <p>Susteni quantu vuoi li soi] delitti.] Fidatu in tua eloquenza] L'eccessi li chiù rei] Su nenti, o comu nei] Li colorisci tu. E ciò ch'è peju ancora]</p>	<p>Fidatu in tua eloquenza] L'eccessi li chiù rei] Su nenti, o comu nei] Li colorisci tu. E ciò ch'è peju ancora]</p>	<p>Feroci, e bestiali, e comu tali] D'obbrobriu, e di disprezzu] Digna, e non d'amistà. Genti maligna] Genìa d'allucinati] Di ciechi, ed] incapaci a] calculari] Li veri soi interessi. Omini duri] Testi di mazzacani] Turdi, Zaurdi, Zotici, e Villani.] Eccu comu rispunnu a chissa tanta] Facundia in cui ti fai troppu] efficaci:] Resta ccu lu to Jaci] Difendilu, ti lassu] In piena libertà. Fa quantu puoi]</p> <p>E sutta larva di raggiuni, e dritti]</p> <p>Susteni quantu vuoi li soi] delitti]</p>	<p>Feroci, e bestiali</p> <p>Allucinati] E cieca, ed] incapaci a] calculari] Li veri soi interessi. Omini sciucchi] Testi di mazzacani] Turdi, Zaurdi, Zotici, e Villani] Eccu comu rispunnu a chista tanta] Facundia.<</p>
--	--	--	--	--	---

Non manca a tia l'ardiri] Di farli cumpariri] Eroichi virtù <u>via</u>	Non manca a tia l'ardiri] Di farli cumpariri] Eroichi virtù via<	Non manca a tia l'ardiri] Di farli cumpariri] Eroici virtù. via	Non manca a tia l'ardiri] Di farli cumpariri Eroici virtù		
*1339. avirci chi] segue ad >aviri chi<					
**1354. rajiuni] ← rag>giuni (cassato con penna ^c)					

1356-1363. Aria di due quartine di settenari, identiche nello schema metrico, composto da un verso piano irrelato in prima posizione, seguito da una rima baciata – variata nella seconda quartina rispetto alla prima – e da un verso tronco finale in rima con l'omologo dell'altra quartina. Lo schema metrico è: **P₇aab, P₇ccb.**

SCENA VI.

Giovi, Mercuriu, Priapu, Scifonu, Stazzu.

Mercuriu

Miseri genti, a cui la vostra sorti
Non fa pietà! Da vostri mali e comu [1365]
Putriti mai risurgiri, ed un'aura
Almenu respirari
Di libertà? Per acquistarla vani
Sarannu vostri sforzi, e inutilmenti,
Si ccu manu potenti [1370]
Vi perseguita eternu, e voli rei
L'implacabili sdegnu delli dèi?
Patri, veneru a Palla
Pri tanti preghi soi; ma in chistu affari
Cieca la fa la passioni. Fingi [1375]
L'indifferenti; e chista, o patri, è un'arti
Contra st'afflitti genti ad irritarti.
Di sentirli ti priegu, tua promissa
Ritirarti non puoi,
Né contraddirti di li grazii tuoi. [1380]
Va chiamali Priapu.

(Priapu va a la purtera e chiama).

Priapu

Vegnanu li signuri cavaleri<,>
Ca providinu l'orti di fumeri.

(Entranu Scifoniu e Stazzu e fannu inchini, e riverenzi).

Scifoniu

Lu Jaci miu, cità

Di pregiu, e antichità; [1385]
 A chiddi tempi Equilia,
 Oggi Jaci Riali ntra Sigilia;
 Chi fra tutti li Jaci
 Fa capu, e spingi testa
 Pri la gran fera, e festa; promontoriu [1390]
 Ccu lu situ importanti
 Espostu a lu livanti. Piazza d'armi
 Pri li grossi armaturi ca spingà;
 Oggi quarteri di cavalleria;
 All'alta tua presenza [1395]
 Si scoppula la testa, e si sprofunna
 E macari ti fa la vota tunna.

Stazzu

Da Jaci, chi metropoli vetusta
 Non cc'è chiù d'idda, e tantu in sé si preggia
 E s'ingurfa, e pompeggia<> [1400]
 A tia vinemu, o magnu
 Retturi di li stiddi, e di chist'auti
 Giardini di li sferi
 Zammataru, curatulu, e misseri.
 Tantu di lu to nomu [1405]
 Va abbuttata la Fama, ca pir tia
 Patì sempri indigestu, e diarria.
 E chista avi talmenti
 In bucca di lu populu acitanu
 Sparsi li pregi toi, chi già t'acclama [1410]
 E ti eliggi ad onuri
 Nostru caputammuru, e cullitturi.

Mercuriu Bastanti affina a cca.

Giovi Chi cumplimenti!

Mercuriu Chista è na sciocca genti,„
Ma semplici però. ^vHa di sarvaggiu [1415]
Un pocu, e di brutali, di lu restu
Senza malignità, di bona fidi.

Giovi Ma non tantu però quantu tu cridi.

Mercuriu Ognunu ha soi difetti,„
Ma la jacisca genti [1420]
Si vanta, ancu, e s'onura
Di multi pregi.

Giovi In quantu a pilatura,

Mercuriu È nazioni ricca,„
È genti di commerciu, e la sua fama
Si spargi in multi canti. [1425]

Giovi Pri durizza di testa. Passa avanti.

Mercuriu Aci s'è fattu un splenditu
Paisi. Industrïusi
Sunnu li soi abitanti.
E di capacità. Speculativi [1430]

D'ingegnu, e multu fini.

Giovi

In materia a luppini. Non mi fari

Chiù elogj, iu li conosciu

Megghiu di tia. Sti meriti di Jaci

Su nenti pri cuntari

[1435]

Tra cospicui Città, comu s'à misu

In testa. Siddu è anticu,

Ancu Lognina è antica. Siddu è riccu,»

Ancu Mida lu fu, mentri di sceccu,»

Ccu tanta bizzarrìa,»

[1440]

L'oricchiuta armatura in frunti avia,»

Quali vantau stu Jaci omini insigni

Pri testa, e pri sapiri? Omini prodi

In armi?

Scifoniu

Cintinara.

Stazzu

E migghiara di milia.

Priapu

Vui zittiti,»

[1445]

Lassati diri a mia. Tu pigghi erruri,»

Jaci avi testi ca cci fannu onuri.

Di l'acitani testi,»

O sia testi di Jaci,»

Sigilia assai sbisesti

[1450]

Nn'à vistu,» in guerra, e in paci

Pri toghi, e pri cunnò.

Pri scola, vrazzu, e trotti,»

Sciuriù d'omini dotti.

A nostri tempi poi,»
[1455]

Quanti famusi eroi,»

Pri lena, cursa, e paliu,»

Vanta pri gloria so!

Mercuriu

Ma in mezzu a tanti pregi

Nigari tu non puoi

[1460]

Sta massima virtù, chi tantu a cori

Ti sta; ch'ora s'ammira

In pochi, e chi fu un tempu

E di Sparta e di Roma

L'idolu amatu. In Jaci

[1465]

L'amuri di la patria, chista summa

Virtù, non regna sulu,

Ma triunfa, e duvria di lu to amuri

Essiri dignu.

Giovi

Troppu pisu duni

A un fanaticu eccessu. E compararlu

[1470]

Ardisci a Sparta, e a Roma? Cunta ancora

Jaci li Bruti soi?

Mercuriu

Multi vantau

Di chisti figghi, e di sti cari frutti

Roma, Jaci però li vanta tutti.

Tutti in Jaci,» pri vintura,»

[1475]

Sunnu Bruti di natura;

Tutti cauci sannu dari

All'indigna servitù.

È la terra ca li smamma

Ccu stu mercu ca l'infiamma; [1480]

E stu duci so pendiu

Sulu è spruni a soi virtù.

Giovi

L'amuri di la patria è, no lu negu.,,

Una virtù sublimi.,,

Sulu digna all'eroi; [1485]

Ma si riduci poi

Un eroismu troppu ribbuttanti

Per una patria, ch'è insignificanti.

Jaci cos'è? Un spreggevoli casali

Sinu avant'eri senza nomu, abjettu, [1490]

E tra li voschi erettu.,,

Scabbrusi, impracticabili

Di li valanchi etnei. Di fama oscura.,,

Senza meritu e senza

Preggiu, né dignità.

Mercuriu

Jaci presenti [1495]

Non è lu Jaci anticu.

Priapu

Sutta d'un celu amicu

Lussureggia.

Scifoniu

Cci nescinu sti pila.,,

Ma Jaci a tuttu nfila, ed è spittàbili.,,

Magnifica cità.

- Stazzu* Non cc'è Frusteri [1500]
Chi non allampa.
- Scifoniu* Jaci a tutti piaci.
E ccu ogn'otra cità può stari a gara
Di cubbuli, di casi, e campanara.
Jaci è pussenti, e Jaci
La peti ccu li primi. [1505]
- Stazzu* E Jaci va sublimi
E crisci sempri in su.
- Scifoniu* Pri l'acqua cupiusa
Fa cannavu, e linusa.
- Priapu* Fa pri li grassi pàsculi [1510]
Cavaddi, e scecchi màsculi.
- Scifoniu* Chi nelli campi spàrginu
Lurdura ammunzidduni.
- Stazzu* E grossi lu carduni
Fa coschi, e coschi sìмили [1515]
Affattu non cci su.
- Scifoniu* Trunzu non cc'è in Sigilia
Quant'è ogni trunzu nostru.

- Stazzu* Vidi un finocchiu, è un mostru;
Spaventu è na cucuzza. [1520]
- Scifoniu* Stupisci si a na prègula,
Penniri vidi un rappu.
- Scifoniu Stazzu Priapu (a 3)* E poi si vidi a Màscali
Nna vutti ccu lu tappu,,
Amminnalisci chiù. [1525]
- Scifoniu* Li citatini d’Aci
Su indomiti, e vivaci.
- Stazzu* E di sta razza vera
Nni trovi in ogni fera,,
Di pregiu, e qualità. [1530]
- Scifoniu* Jaci, chi bellu Jaci!
- Stazzu* A Jaci nuddu sùpera
Pri sfrazzu, e nubilizza.
- Scifoniu Stazzu Priapu (a 3)* E in Jaci di ricchizza
Cc’’è guaddari, e panaci [1535]
Di pisu, e quantità.
- Mercuriu* Non è magna cità, ma tantu, o patri,
Spreggievoli non è. Veni abbitata
Da un populu, ma grossu.

Priapu

E si lu Celu

Lu scanza di cimorru e di buzziu,» [1540]

Va sempri in criscimugna, lu dich'iu.

Mercuriu

D'alzari li soi cimi

È l'unicu so istintu, e forsi un jornu

L'alzirà. Ma Catania,»

Chi ciò previdi, sua nimica atroci [1545]

Divinni,» pri l'invidia ca la coci.

Giovi

Non è veru. Catania

Cci ha fattu sempri beni. Fu Catania

Chi a ricattarlu, a soi interessi ancora

Contribuiu gran summi; ed è un pretestu [1550]

A soi fini maligni

Sta nimistà di cui tantu fa casu

Jaci, e sturdi lu munnu,

E chi lu fattu la smentisci attunnu.

A la città nemica [1555]

Chi si cci va a diportu? O si frequenta

Ccu tanta assiduità? Li catanisi

Vannu ccu tantu frùsciu

In Jaci, comu^vissiru

Nella casa sua propria; e multu,» poi,» [1560]

Quannu stu Jaci è in festa,»

Catania si sdivaca, e comu un nembu

Curri a torrenti a sta citati in grembu.

- Mercuriu* Ma chisti sunnu fezzi
popolari, e si sa...
- Priapu* Sunnu escrementi_{«,} [1565]
Chi di varva, e mustazzu_{«,}
Cci li sbruffa Catania impertinenti.
- Giovi* Comunque sia: Sta nimistà vantata
È calunnia sfacciata. Li soi fini
Li conosciu, e li so. Sempri à circatu [1570]
Di scotiri lu frenu, e calcitrari
Contra la sua patruna.
- Scifoniu* Di cui patruna?
- Giovi* Vostra.
- Stazzu* Jaci non ha patruni
E mai nn'à avutu.
- Scifoniu* Liberu nascìu. [1575]
- Stazzu* Liberu murirà.
- Giovi* St'impertinenza
Aviti di nigarlu
Ancora in faccia mia?
- Scifoniu* Chista patruna

Divinuta è pir nui
 Nomu esecrandu, e l'odiamu a morti. [1580]

Stazzu Chiuttostu nni vidrai
 Scannari da nui stissi,
 Chi pr'un pilu nui staricci summissi.

Mercuriu Zittitivi...

Scifoniu Catania
 Leta di tantu non sarà.

Stazzu Catania [1585]
 Si lu levi di testa.

Mercuriu Oddiu! Taciti...

Priapu Sciara ntra la vacca.

Scifoniu Catania chistu saziu
 Non si lu vidirà.

Stazzu Mora di sùbitu.

Scifoniu Crepa...

Stazzu Si ruda l'ossa....

Priapu Abburbareru. [1590]

- Mercuriu* Guadagnaru la manu,
E va tenili chiù.
- Scifoniu* Odiu è lu nostru
Eternu.
- Stazzu* Arradicatu.
- Scifoniu* Nni daremu a li turchi
Chiuttostu, e non ad idda.
- Stazzu* Anzi a lu stissu [1595]
Diavulu ccu li corna ca nni nfila.
- Scifoniu* E chi nni capulii pri sosizza.
- «*Scifoniu e Stazzu*» (a 2) Catania non l'avrà sta cuntintizza.
- Giovi* Indigni! E chisti sunnu,
Mercuriu, li vantati [1600]
Dritti, e raggiuni soi,»
Di sti malnati? L'odii, li rancuri,»
L'infamii, lu livuri.
Na superbia decisa
Si portanu in difisa? Chi ardimentu! [1605]
Ah, sì, perfida genti,»
Chiù non si tardi, avriti
La meritata pena. Ah, ch'iu non sugnu

Retturi di li stiddi,»

Si non smerdu cc'un tronu a tia, e ad iddi!

[1610]

Mercuriu

Ah, patri, pir pietà. Tu nn'atterrisci

Nella collera tua.

Giovi

Ma no. Pri chiù supplizziu

Sia Palla lu so judici; cci dia

Supra sti soi pretisi

[1615]

La condigna sentenza. Iu li rimettu

Tutti all'arbitriu so. Ciò chi risolvi

Palla, chi s'eseguisca

Comu mia liggi. E chista pena ria,»

Peggiuri d'ogni fulmini cci sia.

[1620]

Pri crucciu eternu

Cci sia chist'ùlcera

Nellu so internu.

Dassi stu spàsimu

A li soi làgrimi

[1625]

Sempri materia,»

Quantu chiù può.

E siddu attunnu

Non l'à recisu,»

Resti a lu munnu,

[1630]

Ma vilipisu

Sarà, e in discrèditu,»

Lu nomu so.

(Via).

Did. Scena VI.] Scena ^{B311(II6c)} **Stazzu.] Stazzu** ^{B311(II6c)}

1365-1372. Non fa pietà! ... L'implacabili] Non fa pietà! Sua manu potenti/Vi voli oppressi! E si vivoli rei/L'implacabili ^{B311(II6c)}

1372-1373. Dei?/Patri] Dei/Patri ^{B311(II6c)}

1374. pregi] ← preg>g<i (cassato con penna ^C) ^{D301} preggi ^{B311(II6c)}

1374-1378. affari ... Di sentirli] affari/L'arti soi cui non vidi? Non dimostra/Passioni, si fingi indifferenti/Pir chiù irritarti contra chisti genti/Di sentirli ^{B311(II6c)}

1375. Cieca la fa la passioni] segue nel r. inf. a >L'arti soi cui non vidi?< ^{D301}

1378. priegu, tua] priegu; tua ^{B311(II6c)}

1379. puoi,/Né] puoi/Né ^{B311(II6c)}

1380-1381. toi/Va] tuoi./Va ^{B311(II6c)}

1381-1383. Va chiamali ... li Signuri] Va chiamali Priapu./Pr(iapu) Vegnanu li Signuri ^{B311(II6c)} Va chiamali Priapu./Pr(iapu) Entrinu li Signuri ^{B311(II6b)} (In **B311(II6b)** i versi, insieme a quelli che seguono sono preceduti dalla seguente porzione di testo, che condensa in abbozzo i passaggi drammaturgici successivamente sviluppati nelle scene dalla XV della Parte Prima, alla VI della Parte Seconda: 'Scena/Giovi Merc(uriu) Priapu/Gio(vi) Li sintirò, chi vegnanu: ma iu/Ti l'aju dittu, miu pariri è firmu./Mer(curiu) Ma senza primu sentiri la parti/Troppu ripugna o Patri/A la giustizia tua./Gio(vi) E chi dirannu?/Mer(curiu) Forsi raggiuni tali./Gio(vi) E chi raggiuni. Via passamu avanti/Tu li vuoi fari trasiri, trasissiru')

1385-1386. antichità;/A chiddi] antichità/A chiddi ^{B311(II6b)}

1386-1387. Equilia,/Oggi] Equilia/Ora ^{B311(II6b)}

1387-1388. Sigilia;/Chi] Sigilia/Chi ^{B311(II6b)}

1389. spingi] ← spinci (^C'g' su 'c') ^{D301} spingi ^{B311(II6b)}

1390. festa, Promontoriu] festa; Promontoriu ^{B311(II6b)}

1392-1395. d'armi ... All'alta] d'armi/Un tempu; alta fruntera/Ccu tri scogghi, dui scari, ed una costa/All'alta ^{B311(II6b)}

1393. grossi] spscr. a >grandi< **spingia]** ← spincia (^C'g' su 'c') ^{D301}

1394. Oggi] ²spscr. a >Oggi< ¹>Ora< ^{D301}

1395. presenza] prisenza ^{B311(II6b)}

1396-1397. sprofunna./E] sprofunna/E ^{B311(II6b)}

1399-1400. d'idda, e] d'Idda e ^{B311(II6b)}

1401. vinemu, o] vinemu o ^{B311(II6b)}

1402. Retturi] Ritturi ^{B311(II6b)}

1404. Zammataru] Sammataru ('Z' su 'S') ^{D301; B311(II6b)=T}

1404-1405. misseri./Tantu] misseri/Tantu ^{B311(II6b)}

1406. ca pir] chi pir ^{B311(II6b)}

1407. indigestu] indigestu ^{B311(II6b)}

1409. Populu] populu ^{B311(II6b)}

1410. pregi] ← preg>g<i (cassato con penna ^C) ^{D301} preggi ^{B311(II6b)}

1411. E ti eliggi] Già t'eliggi ^{B311(II6b)}

1414. è na] è nna ^{B311(II6b)}

1415. però; Ha] però. Ha ^{B311(II6b)}

1416. brutali, di] brutali. Di ^{B311(II6b)}

1422. pregi] ← preg>g<i (cassato con penna ^C) ^{D301} preggi ^{B311(II6b)}

1427. splenditu] segue a >meritu< ^{D301} splendidu ^{B311(II6b)}

1433. elogj; Iu] ← elo>g<gi>i<: Iu (cassature con penna ^C e ^C'j' sulla prima 'i') ^{D301} eloggii, Iu ^{B311(II6b)}

1436. **Città; comu]** Città comu ^{B311(II6b)}
1438. **Lognina]** Lògnina ^{B311(II6b)}
- 1438-1439. **riccu/Ancu]** riccu;/Ancu ^{B311(II6b)}
1439. **fu]** fù ^{B311(II6b)}
1443. **sapiri? omini]** sapiri, omini ('?' *spscr. a virgola non cassata*) ^{D301} sapiri; omini ^{B311(II6b)}
1444. **In armi?]** In armi... ^{B311(II6b)}
1445. **milia.]** milia... ^{B311(II6b)}
1448. **l'Acitani]** ← bi< acitani (*con apostrofo aggiunto e 'A' su 'a'*) ^{D301} l'Jacitani ^{B311(II6b); >C307(II6b)<=T}
>l'acitani< ^{C307(II6a)}
1451. **guerra, e]** ^{B311(II6b) >C307(II6b)<} >guerra e< ^{C307(II6a)}
- 1452-1453. **cunnò./Pri]** ^{B311(II6b)} >cunnò/Pri< ^{C307(II6b); >C307(II6a)<=T}
1453. **scola, vrazzu]** ^{B311(II6b)} >scola vrazzu< ^{C307(II6b); >C307(II6a)<=T}
1454. **d'omini]** ^{B311(II6b)} >di genti< ^{C307(II6b); >C307(II6a)<=T}
- 1454-1455. **dotti;/A nostrij]** ^{B311(II6b) >C307(II6b)<} dotti;/E a nostri ^{C307(II6a)}
- 1456-1457. **eroi./Pri]** Eroi/Pri ^{B311(II6b) >C307(II6b); >C307(II6a)<}
1457. **lena, cursa]** ^{B311(II6b) >C307(II6b)<} >lena cursa< ^{C307(II6a)}
1458. **sò!]** sò ^{B311(II6b)}
1459. **pregi]** ← preg>g<i (*cassato con penna* ^C) ^{D301} preggi ^{B311(II6b)}
- 1467-1468. **sulu./Ma]** sulu/Ma ^{B311(II6b)}
1470. **accessu.E]** accessu, e ^{B311(II6b)}
1472. **Jaci li Bruti soi? Multi vantau]** Jaci li Bruti soi?/*Mer(curiu)* Multi vantau ^{B311(II6b)}
1473. **chisti figghi]** chisti belli figghi ^{B311(II6b)}
1474. **Roma: Jaci]** Roma. Jaci ^{B311(II6b)}
1475. **Tutti in Jaci pri vintura]** *preceduto dai vv. rifiutati* Saprà ogni Figghiu d'Acì/Ccù la sua stissa destra/Spargirlu a un sulu colpu di balestra/O pri la patria tantu intinniruta/Rinuvirà la storia di Brutu ^{C307(II6c)} *manca* ^{B311(II6b)}
- 1476-1477. **natura;/Tutti]** natura/Tutti ^{B311(II6b) C307(II6c)}
- 1478-1479. **servitù./È]** ^{C307(II6c)} servitù/È ^{C307(II6c)}
1479. **terra chi]** terra ca ^{B311(II6b); C307(II6c)=T}
- 1480-1481. **l'infiamma;/E]** l'infiamma/E ^{B311(II6b); C307(II6c)=T}
- 1481-1482. **pendiu/Sulu]** ^{B311(II6b)} pendiu/Stu cimorru, e stu buzzù/Sulu ^{C307(II6c)}
- 1482-1483. **virtù./Gio(vi) L'amuri]** virtù/Gio(vi) L'amuri ^{B311(II6b)}
1483. **Patria è, nò]** Patria, è nò ^{B311(II6b)}
- 1485-1486. **all'Eroi;/Ma]** all'Eroi/Ma ^{B311(II6b)}
1487. **Un'Eroismu]** Un Eroismu ^{B311(II6b)}
1490. **avanteri, senza]** avantieri; Senza ^{B311(II6b)} **abjettu]** ← obiettu (^C'a' su 'o' e ^C'j' su 'i') ^{D301} obiettu ^{B311(II6b)}
1493. **Etnei; Di]** Etnei. Di ^{B311(II6b)}
1494. **meritu e]** meritu, e ^{B311(II6b)}

1501-1525. Scif(oniu) Jaci a tutti piaci ... Amminnalisci chiù.]↓

D301	B311(II6b) vv. 1501-1511	C307(II6h) vv. 1517-1525	C307(II6g) vv. 1504-1516	B311(II6a), vv. 1510-1511	C307(II6f) vv. 1504-1525	C307(II6e) vv. 1501-1511	C307(II6d) vv. 1504-1507
<p><i>Scif(oniu)</i> Jaci a tutti piaci. E ccù ogn'otra Cità può stari a] gara] Di Cubbuli, di Casi, e] Campanara.] Jaci è pussenti,</p> <p>e Jaci] La peti ccù li primi,]</p> <p><i>St(azzu)</i> E Jaci va sublimi E crisci sempri in sù.]</p>	<p><i>Scif(oniu)</i> Jaci a tutti piaci E ccù ogn'otra cità può stari a] gara] Di Cubbuli, di Casi, e] Campanara] Jaci è pussenti</p> <p><i>St(azzu)</i> E Jaci La peti ccù li primi,]</p> <p>Stu Jaci va sublimi] E crisci sempri in su.]</p>		<p>>= Jaci è pussenti,</p> <p>e Jaci] La peti ccù li primi]</p> <p>E Jaci và sublimi E crisci sempri in su]</p>	<p>>Jaci è pussenti,</p> <p>e Jaci] La peti ccù li primi,]</p> <p>Stu Jaci va sublimi] E di tutti li Jaci</p> <p>Lu capu sempri fu.] Jaci è capaci in tuttu] E Jaci a tutti piaci] Jaci avi testa, avanzasi] E crisci sempri in sù.]</p>	<p>>Jaci è pussenti,</p> <p>e Jaci] La peti ccu li primi,]</p> <p>Stu Jaci va sublimi] E di tutti li Jaci</p> <p>Lu capu sempri fu] Jaci è capaci in tuttu] E Jaci a tutti piaci] Jaci avi testa avanzasi] E crisci sempri chiù]</p>	<p>>Jaci è capaci in tuttu] Jaci a tutti piaci</p> <p>Jaci avi testa, avanzasi] E crisci a ghiri in nsu]</p>	<p>>Jaci è pussenti,</p> <p>e Jaci] La peti ccù li primi,]</p> <p>E stu Jaci va sublimi] La testa d'ogni Jaci] Lu capu sempri fu]◀</p>

<p><i>Scif(oniù)</i> Pri l'acqua cupiusa]</p> <p>Fa cannavu, e linusa;]</p> <p><i>Pr(iapu)</i> Fa pri li grassi pasculi] Cavaddi, e scocchi masculi;]</p> <p><i>Scif(oniù)</i> Chi nelli campi sparginu] Lurdura ammunzidduni.]</p> <p><i>St(azzu)</i> E grossi lu Carduni] Fa coschi, e coschi simili] Affattu non cci sù.]</p>	<p><i>Scif(oniù)</i> Pri l'acqua cupiusa]</p> <p>St(azzu) Fa cannavu, e linusa;]</p> <p><i>Pr(iapu)</i> Fa pri li grassi pasculi] Cavaddi, e scocchi masculi]</p>	<p>=</p> <p>Ma veramenti Siti cirveddi grossi.]</p> <p>=</p> <p>E chista cosa T'apporta maravigghia?] Ah tu non sai] Chi la grassizza in nui]</p>	<p>=</p> <p>Pri l'acqua cupiusa]</p> <p>Fa cannavu, e linusa]</p> <p>=</p> <p>Fa pri li grassi pasculi] Cavaddi, e scocchi masculi]</p> <p>A2: Di li soi trunza e vrocchi] Chiù duci non cci su.]<</p>	<p>Pri l'acqua cupiusa]</p> <p>Fa cannavu, e linusa]</p> <p>Fa pri li grassi pasculi] Cavaddi, e scocchi masculi]</p> <p>E di li frutti d'Jaci]</p> <p>Chiù duci non cci sù.]<</p>	<p>Pri l'acqua cupiusa]</p> <p>Fa cannavu, e linusa]</p> <p>Fa pri li grassi pasculi] Cavaddi, e scocchi masculi]</p> <p>E di li frutti di Jaci]</p> <p>Chiù duci non cci su.]<</p>	<p>E ognunu dda cci trova] Capicavaddi ed ova.]</p> <p>Pri l'acqua cupiusa]</p> <p>Fa cannavu, e linusa]</p> <p>Fa pri li grassi pasculi] Cavaddi, e scocchi masculi]</p> <p>E di li frutti d'Acì Ca sbuccianu a cannuni] Chiù duci non cci su.]<</p>	
--	--	---	--	---	--	--	--

<p><i>Scif(oniu)</i> Trunzu non ccè in Sigilia] Quant'è ogni trunzu nostru.]</p> <p><i>St(azzu)</i> Vidi un finocchiu, è un mostru;] Spaventu è na Cucuzza.]</p> <p><i>Scif(oniu)</i> Stupisci si a na pregula.] Penniri vidi un rappu.]</p> <p><i>Scif(oniu)</i> <i>St(azzu) Pria(pu) a 3.</i> E poi si vidi a Mascali] Nna vutti ccu lu tappu] Amminnalisci chiù.]</p>		<p>È lu maggiuri preggju, e nenti] chiuj.] Non ccè cui di grussizza] Avanza un trunzu nostru;]</p> <p>Vidi un Finocchiu è un] mostru;] Spaventu è una cucuzza;]</p> <p>Stupisci si a na prevula] Penniri vidi un rappu;]</p> <p>E poi si vidi a Mascali] Nna vutti ccu lu tappu] Amminnalisci chiù.] Tu vidi di grussizza] In nui sti magni onuri:]</p>					
--	--	--	--	--	--	--	--

		E poi ti sai stupiri] Si li cirveddi nostri] Chiù grossi ancora sù?]					
--	--	---	--	--	--	--	--

- 1526-1528. Scif(oniu) Li Citatini d'Acì/Su indomiti, e vivaci/St(azzu) E di] St(azzu) Li Citatini d'Acì/Scif(oniu) Su indomiti, e vivaci/Pr(iapu) E di** ^{B311(II6b)} >= Li Cavaleri di Jaci/Su indomiti, e vivaci/= E di < ^{C307(II6g)}
- 1531. Scif(oniu) Jaci, chi bellu Jaci!] Scif(oniu) Jaci, chi bellu Jaci?** ^{B311(II6b)} >= Jaci chi bellu Jaci! < ^{C307(II6g)}
- 1532. St(azzu) A Jaci]** ^{B311(II6b)} >Ad Jaci < ^{C307(II6g)}
- 1532-1533. supera/Pri sfrazzu]** supera/Pr(iapu) Pri sfrazzu ^{B311(II6b)}; >C307(II6g)=T <
- 1533-1534. nubilizza./E]** ^{B311(II6b)} >nubilizza/E < ^{C307(II6g)}
- 1534. Scifoniu Stazzu Priapu a 3. E in Jaci]** A 3. E in Jaci ^{B311(II6b)} >A 2. E in Jaci < ^{C307(II6g)}
- 1535. guaddari]** ← quaddari (C'g' su 'q') ^{D301} guaddari ^{B311(II6b) C307(II6g)}
- 1537-1538. Cità, ma tantu, o Patri,/Spreggievoli]** Cità. Ma tantu o Patri/Spreggievoli ^{B311(II6b)}
- 1538. abbitata]** abitata ^{B311(II6b)}
- 1539. Populu, ma]** Populu ma ^{B311(II6b)}
- 1540. Cimorru e di Buzziu]** cimorru e di buzziu ^{B311(II6b)}
- 1541. dich'iu]** dicu iu ^{B311(II6b)}
- 1546-1547. coci./Gio(vi) Non]** coci/Gio(vi) Non ^{B311(II6b)}
- 1548. Cci ha fattu sempri beni. Fu]** Cci a fattu sempri beni; fu ^{B311(II6b)}
- 1553-1554. Jaci, e sturdi lu munnu;/E]** Jaci; e sturdi lu munnu/E ^{B311(II6b)}
- 1554-1555. E chi lu Fattu la smentisci attunnu/A la Città]** E chi lu fattu la smentisci a tunnu./A la Città ^{B311(II6b)} >= Ma chistu si smentisci/Poi ccu lu fattu. A la città < ^{C307(II6i)}
- 1556. Chi si cci va a diportu? O]** ^{B311(II6b)} >Non si cci v' a diportu, o < ^{C307(II6i)}
- 1557. assiduità? Li]** ^{B311(II6b)} >assiduità. Li < ^{C307(II6i)}
- 1559-1560. comu issiru/Nella casa sua propria; e multu poi]** comu issiru/Nella casa sua propria, e multu poi ^{B311(II6b)} >comu appuntu/Issiru a la sua casa, e multu chiui < ^{C307(II6i)}
- 1563. Curri]** ^{B311(II6b)} >Sbutta < ^{C307(II6i)}
- 1563-1564. grembu/Merc(uriu) Ma chisti sunnu fezzi]** ^{B311(II6b)} >grembu./Scif(oniu) Chisti sunnu li fezzi < ^{C307(II6i)}
- 1565. Popolari, e si sa.../Pria(pu) Sunnu escrementi]** ^{B311(II6b)} >Popolari; e si sà.../Staz(zu) Sunsunnu escrementi < ^{C307(II6i)}
- 1566. varva, e mustazzu]** varva e mustazzu ^{B311(II6b)} >C307(II6i) <
- 1567. Cci li sbruffa]** ^{B311(II6b)} >Nni li sbruffa < ^{C307(II6i)}
- 1567-1568. impertinenti/Gio(vi) Comunque]** impertinenti/Gio(vi) Comunque ^{B311(II6b)} >impertinenti./Merc(uriu) Comunchi < ^{C307(II6i)}
- 1573-1610. Di cui patruna? ... Si non smerdu cc'un tronu a tia, e ad iddi.] manca** ^{B311(II6b)}
- 1585. Leta di tantu non sarà] segue nel r. inf. a** >Si lu levi di testa < ^{D301}
- 1611. pir pietà. Tu]** pri pietà, tu ^{B311(II6b)}
- 1612. collera]** collira ^{B311(II6b)}
- 1613. Ma nò; pri]** Ma nò. Pri ^{B311(II6b)}
- 1616. Condigna]** condigna ^{B311(II6b)}
- 1619. liggi; e]** liggi. E ^{B311(II6b)}

1622-1634. *Aria di due strofe di quinari, la prima di sette e la seconda di sei versi. La prima strofe ha il primo e il terzo verso in rima e l'ultimo, tronco, in rima con l'ultimo verso della seconda strofe; gli altri versi sono irrelati e tutti sdrucchioli, tranne il sesto, che è piano. La seconda strofe ha i primi quattro versi in rima alternata e il quinto irrelato e sdrucchiolo. Lo schema metrico è: **a₅S₅a₅S₅S₅P₅b_{5t}c₅d₅c₅d₅S₅b_{5t}.***

1449-1459. *Aria di due strofe di cinque e sei settenari, correlate dall'ultimo verso tronco in rima. I primi quattro versi della prima strofe sono in rima alternata, mentre quelli della seconda sono in rima baciata, seguiti, questi ultimi, da un verso piano irrelato. La prima strofe, inoltre, presenta rima interna tra il primo e il secondo verso (rima identica), e tra il secondo e il terzo. Lo schema metrico è: **a(a)babctddeP₇c_t.***

1476-1483. *Due quartine di ottonari, identiche nello schema metrico, con rime variate. Ogni quartina è composta da una rima baciata in prima posizione, seguita da un verso piano irrelato e da uno tronco in rima con quello dell'altra quartina. Lo schema metrico è: **a₈a₈P₈b_{8t}c₈c₈P₈b_{8t}.***

1505-1537. *Terzetto di settenari piani, tronchi e sdrucchioli, perlopiù in rima baciata.*

SCENA VII.

Mercuriu, Priapu, Scifoniu, Stazzu.

Mercuriu Aviti fattu un maccu.

Priapu Iu restu nzallanutu. [1635]

Scifoniu L'abbissu sprufunnau.

Stazzu Mercuriu non giuvau.

Scifoniu Oh, Jaci miu pirdutu!

Mercuriu Sta scappata
Era propria di vui, ma non trasìa.
L'asinità fu fatta.,, [1640]
Pacenzia, cui cci persi, chiù cci misi.
Pr'ora mi paghiriti
Dui mila pezzi pri sti novi spisi.
Fratantu necessaria
Stimu la mia presenza [1645]
Pressu di Palla. Datimi dinaru
In bona summa. Amici,
La circostanza è chista<,>
Di non risparmiarli. Gran maneggi
Bisogna fari. A Palla [1650]
Cci mittirò, medianti li dinari.,,
Immensu assediù di auriculari.

(Via).

Priapu

Iu tornu all'ortu miu.

Cumannati chiù cosa? Amici addiu.

(Via).

- 1634-1635. **maccu./Pr(iapu) Iu]** maccu/Pr(iapu) Iu ^{B311}
- 1635-1636. **nzallanutu./Scif(oniu) L'abbissu]** nzallanutu/Scif(oniu) L'abbissu ^{B311}
- 1636-1637. **sprofundau./St(azzu) Mercuriu]** sprofundau/St(azzu) Mercuriu ^{B311}
- 1637-1638. **giuvau./Scif(oniu) O Jaci]** giuvau/Scif(oniu) O Jaci ^{B311}
- 1638-1641] **Sta scappata ... chiù cci misi.]** ^{C307} *Mer(curiu)* A nostri voti/Lu celo non arrisi ^{B311}
- 1639. Era propria di vui: ma non trasìa]** *spscr. a* ›Inculpatini a vui, non ci trasìa‹ ^{D301}
- Inculpatini a vui, non ci trasìa ^{C307}
1643. **mila]** ^{C307} milia ^{B311}
1645. **Stimu la mia presenza]** Vidu la mia persuna ^{B311}
- 1647.**summa. Amici]** summa; Amici ^{B311}
1648. **La circostanza è chista]** [...]cu tempu è chistu ^{B311}
- 1649-1652. **Gran maneggi ... Auriculari. via]** Multu fidu/Nella mia abbilità, e ccù dinari/Mettirci addossu centu Auriculari. parti ^{B311}
1653. **Pr(iapu) Iu tornu]** *preceduto nel r. sup. da* ›Scena VIII‹ ^{D301}
1654. **via]** *manca* ^{B311}

SCENA VIII.

Scifoniu, Stazzu.

Stazzu Iu però non disperu.,

Scifoniu Unni tu funni [1655]

Sti toi spiranzi?

E si può dari casu

Chiù disperatu?

Stazzu Pirchè nenti sai:

La mina è fatta avanti,

Palladi è nostra.

Scifoniu E comu?

Stazzu Iu cci aju fattu chiòviri., [1660]

Pir via di Brevelasca., na timugna

Di decimilia pezzi ntra li pugna.

Scifoniu A Palladi?

Stazzu Gnursì. Chista è la sua

Chiù stritta confidenti.,

E comu tali... ti nn^ohai persuasu? [1665]

La vota, e gira, e porta pri lu nasu.

La bella occasioni iu non lassai.,

Cci ammuttu ntra li costi

Chista bona pitrata, mi non sguazza,
E fu lignata a rumpirci li vrazza.

[1670]

Scifoniu

Chisti foru dinari
Sucati belli, e boni, lu vidrai.

1657-1658. sai:/La mina] sai/La mina ^{B311}

1661. na] nna ^{B311}

1663. Palladi?] Palladi! ^{B311} **Gnursi. Chista è la sua]** Gnursi. È la sua ^{B311}

1665. tali... ti] tali, ti ^{B311}

1667-1668. La bella occasioni iu non lassai/Cci ammuttu ntrà li costi] La bella occasioni/iu non lassai, cci ammuttu ntrà li costi ^{B311}

1669. pitrata, mi] pitrata mi ^{B311}

1672. vidrai.] vidrai ^{B311}

Scena IX.

Priapu, Stazzu, Scifoniu.

Priapu

Amici non tardati,
Accurriti, calmàti
Lu Populu ca sbruffa, e mmesti a tuttu, [1675]
Muntatu é in bestia, Diu nni può scanzari,»
Ccu paricchi di cauci a stinnicchiari.
Addiu, già mbrutaliu,!»
Ruppi corda, e tistera,»
Sfirrau, partiu in carrera, ricircannu [1680]
L'innocenti Simetu, comu causa
Di tantu so malannu. In cui cc'incontra
Cridi truarlu, e grida: «Ad iddu», e poi
Cci mmesti,» a la canina,»
Orribili truzzati, e fa ruina. [1685]
D'in senu a lu viddicu,»
Cussì scumponi, e pròvoca
A lu cornu nemicu
Un turbulentu pìditu,»
Chi pri la via retròfuga [1690]
Nesci,» facennu bbù.
E già fora li porti,»
Pri disfidarlu a morti,»
Va pri li nasi nasi,»
Spiannuci,» «Si tu?» [1695]

Did. Scena VIII./Priapu Stazzu Scifoniu] Scena/Priapu Scifoniu Lu Stazzu ^{B311}

1675-1676. Lu populu ... scanzari] Lu populu ca sbruffa pri li naschi/Muntau in bestia, va tuttu a rivutari ^{B311}

1678. Addiu, già mbrutaliu]Addiu, già abburbariù, nfuscu la vista ^{B311}

1680. ricircannu] ricircannu ^{B311}

1682. malannu. In] malannu; In ^{B311}

1688. A lu cornu nemicu] Lu cornu so nemicu ^{C307}

1689. turbulentu] *spscr. a* >orgogliusu< ^{D301} orgogliusu ^{C307}

1692. fora] segue >arretu< li (*con* 'fo' *su* 'li') ^{D301}

1686-1695. *Una sestina e una quartina di settenari. La prima strofe ha il primo e il terzo verso in rima, gli altri irrelati e sdrucchioli, a parte l'ultimo, che è tronco e in rima con l'ultimo della seconda strofe. La quartina ha una rima baciata in prima posizione, seguita da un verso piano irrelato e dal verso tronco. Lo schema metrico è: aS₇aS₇S₇b_t ccP₇b_t.*

SCENA X.

Gabinettu.

Palladi, Mercuriu.

Mercuriu La bella occasioni
T'arrivau finalmenti,
Ora puoi vendicarti interamenti.

Palladi E mi vendicherò.

Mercuriu Li centu provi
Su chisti, non è veru? Pri smentirmi [1700]
Da mei sospetti ingiusti. E dimmi ora
Ch'iu ti trafiggu in parti la chiù viva!
Annichila, spirisci, già lu puoi.,,
Chista odiata genti: tutti sfoga
L'occulti sdegni, tu ch'in celu, e in terra [1705]
Si conosciuta. A cui cc'importa un ficu
Di stu Jaci; sia amicu, o sia nimicu.
Pronunzia. A chi chiù tardi?
La sua distruzioni sia sollenni,
E sia inumana, e digna [1710]
D'una Palla feroci.

Palladi E di l'immensu sdegnu ca mi coci.
Vidrai ccu tua surprisa
Palladi chi sa fari.,,

E comu vendicari [1715]

Si sa. Può darsi mai

Piaciri lu chiù duci

D'una vinditta? L'ira mia si sfoghi,

Ma tutta; e chi conusca,, finalmenti,,

La mia manu potenti [1720]

Stu Jaci, e la sentenza

Si scriva.

Mercuriu

E non cci sia locu a pietati,

Dunacci all'iri toi lu cumpimentu,,

Svenciati puru...

Palladi

Oh, chi piaciri iu sentu!

(Scrivi).

Mercuriu

L'ài scritta?

Palladi

Sì, prendila, leggi, e impara [1725]

A megghiu giudicarmi.

Mercuriu

(Leggi)

«Chi rinunzii Catania

Supra di Jaci ogni so drittu, e stia

Ad idda non suggettu». Oh, summu eccessu

Di bontà, chi t'onura!

[1730]

Palladi

Cridu bastanti chista prova sula

Pri chiddi centu, chi bramavi antura.

E siddu nni vuoi chiù...

Mercuriu

Tu m'ài confusu.

Volu dunca a purtarci

Chista leta novella.

Palladi

E cci dirai:

[1735]

«Catania generusa, non è chista

La prima vota ch'à beneficatu

Chistu Jaci rubellu, e sempri ingratu.

Chi sua virtù cci opponi

A li prenzioni

[1740]

D'un Jaci, ch'in superbia

Si senti chiù d'un re.

E da Catania ad iddu,

Chi chiama sua rivali,»,

Conusca st'animali

[1745]

Chi differenza cc'è».

Did. X] ← >IX^{D301} *Scena X./Gabinettu./Palladi Mercuriu]* *Scena. Gabinettu./Palladi, Mercuriu* ^{B311}
 1696-1746. La bella occasioni ... Chi differenza cc'è.]↓

D301	C307(II10c)	B311 vv. 1696-1738	C307(II10b) vv. 1741-1746	C307(II10a) vv. 1725-1738
<i>Mer(curiu)</i> La bella occasioni T'arrivau finalmenti,] Ora puoi vendicarti interamenti]	<i>Mer(curiu)</i> La bella occasioni T'arrivau finalmenti] Ora puoi vendicarti interamenti.]	<i>Pall(adi)</i> Frati, sti toi palori Di pietati, e di chiantu] Mitemuli di cantu] Lassami sula, consultari iu vogghiu] La mia raggiuni, e quantu a mia] conveni] Iu poi deciderò.		
<i>Pall(adi)</i> E mi vendicherò.	<i>Pall(adi)</i> E mi vendicherò.	<i>Mer(curiu)</i> Pensaci beni <u>parti</u>		
<i>Mer(curiu)</i> Li centu provi Su chisti, non è veru? Pri smentirmi] Da mei sospetti ingiusti. E dimmi ora] Ch'iu ti trafiggu in parti la chiù viva!] Annichila, spirisci, già lu puoi] Chista odiata genti: tutti sfoga] L'occulti sdegni, Tu ch'in Celu, e in] terra] Sì conosciuta: a cui cc'importa un ficu] Di stu Jaci; sia amicu, o sia] nimicu.] Pronunzia a chi chiù tardi?] La sua distruzioni: Sia sollenni,] E sia inumana, e digna] D'una Palla Feroci.	<i>Mer(curiu)</i> Li centu provi Su chisti non è veru? pri convincirmi] Da mei sospetti ingiusti. E dimmi ora] S'iu ti trafiggu in parti la chiù viva?] Annichila, spirisci, già lu puoi] Chisti miseri genti; tutti sfoga] L'occulti sdegni mei Tu ch'in celu,] e in terra] Sì conosciuta a cui cc'importa un ficu] Di stu Jaci sia amicu, o sia] nimicu.] Pronunzia, a chi chiù tardi?] La sua distruzioni. Sia sollenni] E sia inumana, e digna] D'una Palla Feroci.	<i>Pall(adi)</i> Catania mia; bella città, chi tantu] Ti stimu, edaju a cori, e chi non cercu] Chi la tua gloria in milli modi, e guisi] Eccu lu gran momentu] Di vendicari tanti oltraggi, e offisi.] La tua manu potenti] Conusca finalmenti] Stu Jaci, e si cci dassi] Un frenu eternu, e chiu non] calcitrassi] Ma chi offisi, chi oltraggi] Jaci può farti mai? Larva] impotenti]		
<i>Pall(adi)</i> E di l'immensu sdegno ca mi coci.] Vidrai ccù tua surpresa]	<i>Pall(adi)</i> E di l'immensu sdegno ca mi coci.] Vidrai ccù tua surpresa]			

<p>Palladi chi sa fari E comu vendicari Si sa. Può darsi mai Piaciri lu chiù duci D'una vinditta! L'ira mia si] sfoghi,] Ma tutta; e chi conusca finalmenti] La mia manu potenti] Stu Jaci, e la sentenza] Si scriva.</p> <p><i>Mer(curiu)</i> E non cci sia locu a pietati,] Dunacci all'iri toi lu cumpimentu] Svenciati puru...</p> <p><i>Pall(adi)</i> O chi piaciri iu sentu!] <u>scrivi</u></p> <p><i>Mer(curiu)</i> L'ai scritta?</p> <p><i>Pall(adi)</i> Sì, prendila, leggi, e impara] A megghiu giudicarmi.]</p>	<p>Palladi chi sa fari E comu vendicari Si sa. Può darsi mai Piaciri lu chiù duci D'una vinditta! L'ira mia si] sfoghi] Ma tutta; e chi conusca finalmenti] La mia manu potenti] Stu Jaci, e la sentenza] Si scriva</p> <p><i>Mer(curiu)</i> E non cci sia locu a pietati] Dunacci all'iri toi lu cumpimentu] Svenciati puru...</p> <p><i>Pall(adi)</i> O chi piaciri iu sentu]</p> <p><i>Mer(curiu)</i> L'ai scritta?</p> <p><i>Pall(adi)</i> È scritta; Sì; Leggi ed impara] A megghiu giudicarmi]</p>	<p>S'avventa all'umbri, e muzzica li venti] Può compararsi mai] Jaci a la tua grandizza? E di] st'insettu] voi vindicari! È un troppo bassu affettu] Vinditta, o quantu duci] Si tu ad un vili, e truci] Cori! Ma non ti cura] Alma grandi, e ti spreggia, e si nn'onura.] Habb[i]a Jaci l'intentu] Chi sia letu, e cumentu; ma lu] sia] Pri gloria tua; ed aggiunga] Sta data cuntintizza] A li grannizzi toi, st'amara grannizza]</p> <p><i>Mer(curiu)</i> Palla hai decisu?</p> <p><i>Pall(adi)</i> Sì.</p> <p><i>Mer(curiu)</i> Li mei clienti Turnirannu scuntenti?]</p> <p><i>Pall(adi)</i> Oibò.</p> <p><i>Mer(curiu)</i> Chi sentu!</p>		<p><i>Mer(curiu)</i> Palla ai decisu?</p> <p><i>Pall(adi)</i> Sì</p> <p><i>Mer(curiu)</i> Li mei clienti Turnirannu scuntenti?]</p> <p><i>Pall(adi)</i> Oibò!</p> <p><i>Mer(curiu)</i> Chi sentu!</p>
--	--	---	--	--

		Dunca decidi in so favuri?]		Dunca decidi in so favuri?]
		<i>Pall(adi)</i> Appuntu.		<i>Pall(adi)</i> Appuntu.
		<i>Mer(curiu)</i> E la sentenza?		<i>Mer(curiu)</i> E la sentenza
<i>Mer(curiu)</i> <u>leggi</u> «Chi rinunzii Catania] Supra di Jaci ogni so drittu, e stia] Ad idda non suggeru»] O summu excessu] Di bontà, chi t'onura!]	<i>Mer(curiu)</i> <u>Leggi:</u> Chi rinunzia Catania] <u>Supra di Jaci ogni so drittu, e stia]</u> <u>Ad idda non suggeru:]</u> O summu excessu] Di bontà, chi t'onura!]	<i>Pall(adi)</i> È chista; Chi rinunzia] Catania] Supra di Jaci, ogni so drittu, e stia] Ad idda non suggeru.]		<i>Pall(adi)</i> È chista Chi rinunzia Catania] supra di Jaci ogni so drittu, e resti] Ad idda non suggeru.]
<i>Pall(adi)</i> Cridu bastanti chista prova sula] Pri chiddi centu, chi bramavi antura.] E siddu nni vuoi chiù...]	<i>Pall(adi)</i> Cridu bastanti chista prova sula] Pri chiddi centu chi bramavi antura] E siddu nni vuoi chiù...]	<i>Mer(curiu)</i> Volu dunca a purtarci] Chista leta novella		<i>Mer(curiu)</i> Volu dunca a purtarci] Chista leta novella.]
<i>Mer(curiu)</i> Tu m'ai confusu. Volu dunca a purtarci] Chista leta novella	<i>Mer(curiu)</i> Tu m'ai cunfusu Volu dunca a purtarci] Chista leta novella			
<i>Pall(adi)</i> E cci dirai: Catania generusa,]	<i>Pall(adi)</i> E cci dirai: Catania generusa,]	<i>Pall(adi)</i> E cci dirai Catania generusa in chistu modu] si svencia di li] torti, e non è chista] La prima vota ch'a beneficatu] Chistu Jaci rubellu, e sempri ingratu.] Chi sua virtù cci opponi] A li prenzioni		<i>Pall(adi)</i> E cci dirai Catania generusa non è la prima vota Chi l'ha] beneficatu] Chistu Jaci rubellu e sempri ingratu.] Basta sta prova sula]
			Da chistu trattu apprenda] Quantu sia picciriddu] E si lu lassa in fasci]	

D'un Jaci, ch'in superbia] Si senti chiù d'un Rè.] E da Catania ad iddu,] Chi chiama sua rivali] Conusca st'animali Chi differenza cc'è.	D'un Jaci, ch'in superbia] Si senti chiù d'un Rè.] E da Catania ad iddu] Chi chiama sua rivali] Conusca st'animali Chi differenza cc'è.		Stu Jaci Ch'in superbia] Si senti chiù d'un Re] E da Catania ad iddu] Chi chiama sua rivali] Conusca st'animali Chi differenza ccè	Chiù di ddì centu chi bramavi] antura]
---	--	--	--	---

1702. viva!] viva? (C'!' su '?') D301

1712. immensu] ← immenzu (C's' su 'z') D301

1725. scritta?] con C'?' agg.

1727. rinunzii] ← rinunzia (C'i' su 'a') D301

17398-1746. Due quartine di settenari rimanti sul verso tronco finale e con i restanti versi a schema metrico invertito: la prima presenta una rima baciata seguita da un verso piano irrelato, mentre la seconda ha il verso irrelato in prima posizione. Lo schema metrico è: **aaP7b1 P7ccb1**

SCENA XI.

Piazza.

Scifoniu, Stazzu, Priapu, e poi Mercuriu.

Scifoniu Non cci mancava a li nostri sdirrubbi
Ca sti testi di zubbi.

Priapu Già si sunnu quietati.

Scifoniu E si non era
Ch'iu cci dicia li nostri sicurizzi [1750]
In Palladi fundati, e la sunata
Di pezzi duri, nni finìa a pitrati.

Priapu Ma chi sarà? Già frittulusu torna
Mercuriu.

Scifoniu Si sminùzzanu
Li canneddi di l'ossa.

Stazzu Ed iu in lavina [1755]
Mi disciunnu d'orina, e sugnu stintu.

Scifoniu Sudu comu un cavaddu.

Mercuriu Avemu vintu.
Palla ha decisu. Non suggetti siti

A la vostra nemica.

Scifoniu

Appocu...

Stazzu

Aspetta...

Scifoniu

Jaci...

Stazzu

A Catania!...

Scifoniu

Vinciu?

Stazzu

Oh, tronu!

[1760]

Scifoniu

Oh, bumma subitania!

Stazzu

Iu mi stricu di preju.

Scifoniu

Ed iu mpinnicchiu.

Stazzu

Oh, Sorti!

Scifoniu

Jaci miu, tu in cacaticchiu?

Stazzu

È veru? O su lusinghi?

Scifoniu

Moru di dogghia.

Stazzu

Accupu di li cinghi.

[1765]

- Scifoniu* Ah,, Ch'in duvirmi agghiùttiri
 Stu duci viviruni,,
 Di gioja un trantuluni,,
 L'alma stracquannu va.
- Stazzu* Non chiù, ca non resistu, [1770]
 Si spezza lu pannìculu.
 Ah, ntra lu miu vintrìculu,,
 Chi guerra ca si fa!
- Scifoniu* Chiuttostu di cuntentu
 Si mori ca di gutta. [1775]
- Stazzu* Ahimè, lu funnamentu
 Tinitimi, ca sbutta.
- Scifoniu* Addiu, ca mi la battu.
- Stazzu* Pri mia non cc'è riparu.
- Scifoniu* Vidimi comu scattu. [1780]
- Stazzu* Sentimi comu sparù.
- Scifoniu* Iu moru, e moru letu.
- Stazzu* Chi fetu ca... cc'è... cca.

«*Scifoniu e Stazzu*»(a 2)

Oh, dèi,, cui può resistiri

Di gioja a stu sfunnèriu?

[1785]

Non chiù, ch'è vituperiu,

Non chiù pri carità.

- Did. Scena XI./Piazza]** *Scena. Piazza* ^{B311} **Priapu, e poi]** *Priapu, poi* ^{B311}
- 1748-1749. Ca sti testi di zubbi ... E si non era]** Chi st'autru sustu di testi di Zubbi/*Pr(iapu)* Già si sunnu quetati/A li vostri mpajati./*Scif(oniu)* E si non era ^{B311}
- 1751. In Palladi fundati, e la sunata]** In Palladi fundati/Cu la bella sunata ^{B311}
- 1753. Pr(iapu) Ma chi sarà? Già frittulusu torna]** *Pr(iapu)* Ma chi sarà? Già frittulusu veni ^{B311}
Scif(oniu) ... Veni currennu ^{C307}
- 1754-1755. Mercuriu ... l'ossa]** ^{B311} *manca* ^{C307}
- 1757. Avemu vintu]** ^{B311} Amici, avemu vintu ^{C307}
- 1758. decisu. Non]** ^{B311} decisu; Non ^{C307}
- 1760. A Catania!..]** ^{B311} A Catania.. ^{C307}
- 1761. O bumma]** Oh bumma ^{B311; C307=T}
- 1762-1763. St(azzu) Iu mi stricu di preju/Scif(oniu) Ed iu mpinnicchiu./St(azzu) O]** ^{B311} Iu mi stricu di preju/Ed iu mpinnicchiu/*St(azzu)* O ^{C307}
- 1763. Sorti!/Scif(oniu) Jaci]** *Sorti/Scif(oniu)* Jaci ^{B311; C307=T}
- 1764. veru? o]** ← veru, o (*con '?' ins. senza cancellazione della virgola*) ^{D301} veru, o ^{B311 C307} **lusinghi?]**
lusinghi! ^{B311; C307=T}
- 1770-1771. resistu,/Si]** resistu/Si ^{B311}
- 1771-1772. panniculu;/Ah]** panniculu/Ah ^{B311}
- 1773-1774. fa!/Scif(oniu) Chiuttostu]** *fa./Scif(oniu)* Chiuttostu ^{B311}
- 1775. mori, ca]** mori ca ^{B311}
- 1776. Ahimè]** Aimè ^{B311}
- 1777. Tinitimi, ca]** Tinitimi ca ^{B311}
- 1778-1779. ca mi la battu./Scif(oniu) Pir]** già mi la battu;/*Scif(oniu)* Pir ^{B311}
- 1779-1780. riparu./Scif(oniu) Vidimi]** riparu;/*Scif(oniu)* Vidimi ^{B311}
- 1780-1781. scattu./St(azzu) Sentimi]** scattu;/*St(azzu)* Sentimi ^{B311}
- 1781-1782. sparù./Scif(oniu) Iu]** sparù;/*Scif(oniu)* Iu ^{B311}
- 1782-1783. letu/St(azzu) Chi]** letu;/*St(azzu)* Chi ^{B311}
- 1783-1784. Ccà./A 2: O Dei]** Ccà!/A 2: O Dei ^{B311}
- 1785-1786. sfunneriu!/Non]** sfunneriu/Non ^{B311}
- 1786. chiù, ch'è] chiù ch'è]** ^{B311}

1766-1787. *Duetto di settenari divisibili in cinque quartine e un distico (che precede la quartina finale). Le prime due quartine e l'ultima ripetono il medesimo schema metrico con rime variate: il primo verso è irrelato (sdrucchiolo nella prima e nell'ultima quartina), i due versi centrali sono in rima baciata e l'ultimo verso è tronco e in rima con l'ultimo delle altre due quartine. La terza e la quarta quartina sono in rima alternata. Il distico, infine, presenta il secondo verso tronco in rima con i versi tronchi delle quartine e una rima interna con la sillaba finale del primo verso. Lo schema metrico è: **S₇aab_t P₇c₃b_t dede fgfg h(h)b_t S₇iib_t.***

SCENA XII.

Brevelasca, Mercuriu, Priapu, Scifoniu, Stazzu.

Brevelasca

Vegnu a congratularmi
Di la vostra vittoria, evviva.

Scifoniu

Nui

Lu Jaci già l'avemu [1790]
Ntra li caüsi persi.

Mercuriu

Cienti, avemu vintu, e tuttu in forza
Di sta mia abilità. S'à travagghiatu
A schica, e chistu pisu
Supra di li mei rini, [1795]
Diu mercé, fu purtatu a letu fini.
Ora a vui tocca darmi un generusu.,,
Dignu palmariu; e non facemu, cui
D'asinu fa cavaddu
Lu primu cauci è so.

Priapu

Iu v'alluggiai

[1800]

In casa propria; ed ultra a lu staddaggiu,
Assistenza, e pidaggiu...

Brevelasca

Iu vi jucai

Lu pezzu; e lu sapiti,
Si non era pir mia...

- Scifoniu* Tutti sariti
Soddisfatti.
- Mercuriu* Cci su st'ultimi spisi... [1805]
- Priapu* Bisogna un complimentu
Pri la mia servitù. ^vE chiù di tutti
A lu famigghiu...
- Brevelasca* A mia mi trasi grossu,
Mi spetta di giustizzia...
- Scifoniu* Li sacchi
Su cca; non scraminati chiù caterni: [1810]
Pigghia'. Spartitivilli in santa paci.
- Mercuriu, Priapu,*
Brevelasca Oh, manu generusi! Evviva Jaci.
- Priapu* A mia...
- Brevelasca* A mia, a mia...
- Mercuriu* Intanto iu vaju
Da Giovi, acciò ratifichi
La sentenza già data. Avriti tuttu [1815]
Lestu l'incartamentu,
E sariti sbrigati a lu momentu.
(Via).

- Did. Scena XII./Brevelasca, Merc(uriu) Pri(apu) Scif(oniu) Staz(zu)] Scena/Brevelasca Merc(uriu) Staz(zu) Scif(oniu) Pri(apu)** ^{B311}
- 1789-1790. evviva./Scif(oniu) Nui]** evviva./Staz(zu) Nui ^{B311}
- 1790. Lu Jaci già l'avemu]** Chista causa l'avemu ^{B311}
- 1791-1792. persi./Merc(uriu) Clienti]** persi/Scif(oniu) Cui nni spirava chiui?/Merc(uriu) Clienti ^{B311}
- 1794. A schica, e chistu]** Ccù vera schica; e chistu ^{B311}
- 1795-1796. rini./Diu]** rini/Diu ^{B311}
- 1797-1798. un generusu/Dignu palmariu; e non]** un competenti/Grossu palmariu, e non ^{B311}
- 1799-1800. cavaddu/Lu primu]** cavaddu. Lu primu ^{B311}
- 1801-1802. In casa propria; ed ultra a lu staddaggiu./Assistenza]** Nella propria mia casa;/Ed ultra a lu staddaggiu/Assistenza ^{B311}
- 1805-1806. Soddisfatti./Merc(uriu) Cci]** Soddisfatti./Merc(uriu) Cci ^{B311}
- 1807. servitù. E chiù]** servitù.. ma chiù ^{B311}
- 1808. A lu famigghiu]** Pri lu famigghiu ^{B311}
- 1808-1809. A mia mi trasi grossu./Mi]** In mia cci trasi grossu/Mi ^{B311}
- 1809-1810. giustizzia.../Scif(oniu) Li]** giustizzia/Scif(oniu) Li ^{B311}
- 1810-1811. caterni:/Pigghia']** caterni/Pigghia' ^{B311}
- 1812-1814. Jaci ... Intantu]** Jaci/Pri(apu) A mia/Br(evelasca) A mia; a mia./Mer(uriu) Intantu ^{B311}
- 1817. momentu. via]** momentu. parti ^{B311}

SCENA XIII.

Puzziddu accavaddu ad un Elefanti di carta, e purtatu da lu Populu in triunfu.

Brevelasca, Priapu, Scifoniu, Stazzu. Coru.

- Puzziddu* Jaci fistanti li freni ruppi.
Lussureggianti supra li gruppi,
Di lu diotaru già accavarcau. [1820]
- Coru* Marramamaü barabbabbù.
- Puzziddu* Fremi in vidirisi di Jaci sutta,„
Sta fera bestia si torci tutta
Pri lu gran ghiommaru ca cci calau.
- Coru* Marramamaü barabbabbù. [1825]
- Puzziddu* Jaci indomabili in sua alligrizza,„
L'anchi allascannucci pri la ducizza,„
Pri tantu giubilu cci assincupau.
- Coru* Marramamaü barabbabbù.
- Puzziddu* A sta notizia tuttu lu pòpulu [1830]
Gridau vittoria; fra leti arragghi,„
Li soi battagghi tutti sunau.
- Coru* Marramamaü barabbabbù.

- Puzziddu* Ed addrizzannucci canzuni, e mutti,
Li longhi piferi sbugghiaru tutti. [1835]
Jaci st'ossequiù si miritau.
- Coru* Marramamaü barabbabbù.
- Puzziddu* Fici in tripudiu ruini, e smacchi,
Sarvi di masculi e tricchitràcchi,
Inni di pidita forti intunau. [1840]
- Coru* Marramamaü barabbabbù.
- Puzziddu* E ntra la Loggia, ch'è senatoria,
A li dui frati Scifoniu, e Stazzu,
Lu Jaci, erettu pri sta vittoria,
Un quattru a sguazzu ci disignau. [1845]
- Coru* Marramamaü barabbabbù.
- Tutti* Viva la Patria, viva vittoria,
Viva lu Jaci ca superau.
Marramamaü barabbabbù...
- Viva Mercuriu, pussenti diu,
Lu Jaci invalidu lu ripuliu,
Iddu stu cancaru cci lu munnau. [1850]
Marramamaü barabbabbù.

Viva Priapu, lu nostru onuri,
 Chi ntra li causi pri diretturi,
 La nostra patria si lu scartau.
 Marramamaü barabbabbù. [1855]

E Brevelasca, figghia di mèritu,
 Lu nostru Jaci, quantu efficaci,
 Pri causa propria si l'asciucou.
 Marramamaü barabbabbù. [1860]

Viva lu Jaci, ca superau,
 Viva la patria, viva vittoria.

Priapu e Brevelasca

Viva lu celebri Sant'Accarpau,
 Ca la cudera vi la calau.
 Marramamaü... [1865]

1818-1866. Puzz(iddu) Jaci fistanti li freni ruppi ... Marramamau...]↓

D301	C307(II12d)	C307(II12c) vv. 1842-1845	C307(II12b) vv.1818-1842	C307(II12a)
<i>Puzz(iddu)</i> Jaci fistanti li Freni ruppi] Lussureggianti supra li gruppi,] Di lu Diotaru già accavarcau.]	= Jaci festanti li freni ruppi] Lussureggianti supra li gruppi] Di lu Diotaru già cavarcau]		<i>›Puzz(iddu)</i> Di lu Diotoru supra li groppi] Jaci invingibili già accavarcau]	<i>Parti di lu coru</i> Di lu Diotaru supra li gruppi] Jaci invingibili già cravaccau]
<i>Coru</i> Marramamau Barabbabbù.]	Marr(amamau) [barabbabbù/]		<i>Pop(ulu)</i> Marramamau, barabbabbù.]	
<i>Puzz(iddu)</i> Fremi in vidirisi di Jaci sutta] Sta fera bestia si torci tutta]	Fremi, e in vidirisi di Jaci sutta] Sta fera bestia indomita] si torci tutta]		<i>St(azzu)</i> La sua potenza l'invidia ruppi] Di la sua antica aspra nimica]	La sua potenza l'invidia ruppi] Di la sua antica forti nimica]
Pri lu gran ghiommaru ca cci] calau.]	Pri lu gran ghiommaru ca cci] calau]		Chista fu pinula ca cci calau]	E chista pinnula cci la calau]
<i>Coru</i> Marramamau Barabbabbù.]	Marr(amamau) [barabbabbù/]		<i>Pop(ulu)</i> Marr(amamau) [barabbabbù/]	<i>Tuttu lu coru</i> Marr(amamau) [barabbabbù/]
<i>Puzz(iddu)</i> Jaci indomabili in sua alligrizza] L'anchi allascannucci pri] la ducizza] Pri tantu giubilu cci assincupau]	Jaci indomabili in sua alligrizza] L'anchi cci allascanu pri la] ducizza] E Pri lu giubbilu già assincupau]			
<i>Cor(u)</i> Marramamau, Barabbabbù.]	Marr(amamau) [barabbabbù/]			
<i>Puzz(iddu)</i> A sta notizia tuttu lu populu] Gridau vittoria; fra leti arragghi]	A sta notizia tuttu lu populu] Gridau vittoria, e fra leti arragghi]		<i>Puzz(iddu)</i> A sta notizia ccu festa, e sauti] Jaci in vittoria fra leti arragghi]	

<p>Li soi battagghi tutti sunau.]</p> <p><i>Coru</i> Marramamau Barabbabbù.]</p> <p><i>Puzz(iddu)</i> Ed addrizzannucci canzuni, e mutti] Li longhi piferi sbugghiaru tutti.] Jaci st'ossequiu si miritau.]</p> <p><i>Coru</i> Marramamau Barabbabbù.]</p> <p><i>Puzz(iddu)</i> Fici in tripudiu ruini, e smacchi] Sarvi di masculi e tricchitracchi]</p> <p>Inni di pidita forti intunau]</p> <p><i>Coru</i> Marramamau Barabbabbù.]</p> <p><i>Puzz(iddu)</i> E ntrà la Loggia, ch'è Senatoria] A li dui frati Scifoniu, e Stazzu] Lu Jaci erettu pri sta vittoria]</p> <p>Un quattru a sguazzu ci] disignau]</p>	<p>Li soi battagghi tutti sunau.]</p> <p>Marr(amamau) [barabbabbù]</p> <p>Ed addrizzannucci canzuni, e mutti] Li longhi piferi sbugghiaru tutti] Jaci st'ossequiu si miritau]</p> <p>Marr(amamau) [barabbabbù]</p> <p>Fici in tripudiu ruini, e smacchi] Sarvi di masculi e tricchitracchi]</p> <p>Inni di pidita forti intunau]</p> <p>Marr(amamau) [barabbabbù]</p> <p>E ntrà la Loggia, ch'è Senatoria] A li dui frati Scifoniu e Stazzu] Lu Jaci erettu pri sta vittoria]</p> <p>Un quattru a sguazzu cci] disignau]</p>	<p>L'erettu jaci, pri sta vittoria] Ddà ntrà la loggia a Scifoniu e Stazzu] Un quattru a sguazzu ci pincirà.]</p>	<p>Li soi battagghi tutti sunau]</p> <p>Marr(amamau) [barabbabbù]</p> <p>Fici in tripudiu ruini, e smacchi] Sarvi di masculi, ccù tricchi tracchi] Inni di pidita forti intunau]</p> <p>Marr(amamau) [barabbabbù]</p>	<p><i>Puzziddu</i> Viva Scifoniu, eroi di lena] Viva lu Stazzu uomu di vrazzu] Viva Mercuriu stacciatu diu] Ch'iddu sta causa nni la vinciu]</p> <p><i>Priapu e Brevelasca</i> Viva lu celebri santu accarpau] Ca la cudera vi la calau]</p> <p><i>Tuttu lu Coru</i> Marramamau Barabbabbù</p> <p><i>Puzziddu</i> Ddà ntrà la Loggia, ch'è Senatoria] A li dui frati Scifoniu, e Stazzu] Lu Jaci erettu pri sta vittoria]</p> <p>Un quattru a sguazzu cci pincirà] Jaci sta causa la supirau</p>
--	--	--	--	---

<p><i>Coru</i> Marramamau Barabbabbù.]</p>				<p><i>Tuttu lu Coru</i> Marramamau Barabbabbù.</p>
<p><i>Tutti</i> Viva la Patria, viva vittoria,] Viva lu Jaci ca superau.]</p>	<p><i>Po(pulu)</i> Viva lu Jaci ca superau] Viva la Patria viva vittoria]</p>			<p>›A sta notizia ccu festi e canti] Jaci in vittoria fra leti arragghi] Li soi battagghi tutti sunau] Marr(amamau) /barabbabbù/]</p>
<p><i>Co(ru)</i> Marramamau Barabbabbù...]</p>	<p>Marr(amamau) /barabbabbù/]</p>			<p>Marr(amamau) /barabbabbù/]</p>
<p>Viva Mercuriu pussenti Diu] Lu Jaci invalidu lu ripulìu] Iddu stu cancaru cci lu munnau] Marramamau Barabbabbù.]</p>	<p>Viva Mercuriu pussenti Diu] Lu Jaci fracitu lu ripulìu] Iddu stu cancaru cci lu munnau] Marr(amamau) /barabbabbù/]</p>			<p>E pr'indizzaricci Non interrutti] Inni di gloria Canzuni, e mutti] Li longhi piferi Sbugghiamu tutti] Ca Jaci merita Di chistu chiù]</p>
<p>Viva Priapu lu nostru onuri,] Chi ntrà li causi pri diretturi] La nostra Patria si lu scartau.]. Marramamau Barabbabbù.]</p>	<p>Viva Priapu lu nostru onuri] Chi ntrà li causi pri diretturi] La nostra Patria si lu scartau] Marr(amamau) /barabbabbù/]</p>			<p>Viva Mercuriu pussenti Diu] Ca a lu so Jaci restituiiu] L'antica, e pristinà sua] libertà] Iddu stu cancaru cci lu munnau] Marr(amamau) /barabbabbù/]</p>
<p>E Brevelasca figghia di meritu] Lu nostru Jaci quantu efficaci] Pri causa propria si l'asciucau] Marramamau Barabbabbù.]</p>	<p>E Brevelasca figghia di meritu] Lu nostru Jaci quantu efficaci] Pri causa propria si l'asciucau?] Marr(amamau) /barabbabbù/]</p>			<p>E Brevelasca figghia di meritu] Lu nostru Jaci quantu efficaci] Pri causa propria si l'asciucau]</p>
<p>Viva lu Jaci ca superau] Viva la Patria, viva vittoria]</p>	<p><i>Tutti</i> Viva lu Jaci ca superau] Viva la Patria, viva vittoria]</p>			<p>Viva Priapu, lu nostru onuri] Chi ntrà li causi pri diretturi]</p>

<i>Pr(iapu) e Brev(elasca) Viva lu celebri Sant'accarpau,] Ca la cudera vi la calau] Marramamau...</i>	<i>Pr(iapu) e Brev(elasca) Viva lu celebri Sant'accarpau] Ca la cudera vi la calau.] Marramamau...</i>			La nostra patria si lu scartau] Marr(amamau) /barabbabbù/] ◀
--	--	--	--	---

Did. e 1818-1819.] *prec. da* ›Scena XIII./Puzziddu accavaddu ad un Diotaru fat/tu di carta, e Populu in triunfu/Priapu, Brevelasca, Scifoniu, Stazzu./Puzz(iddu) Jaci fistanti li Freni ruppi,/lussureggianti supra li gruppi/Di lu Diotaru già cravaccau./Populu: Marramamau, barabbabbù./Puzz(iddu) Fremi, ed in vidirsi di Jaci sutta/Sta bestia indomita si torci tutta/Prì lu gran ghiommaru ca cci calau./Pop(ulu) Marramamau barabbabbù.◀ ^{D301}

1849. Marramamau] *pec. da* ›Co[ru]◀ ^{D301}

1851. invalidu] *spscr. a* ›fracitu◀ ^{D301}

1818-1866. *I versi costituiscono un pezzo concertato, tipico del prefinale dell'opera buffa, in decasillabi ed endecasillabi, che occupa tutta la scena XIII. Esso è suddiviso in unità strofiche dall'intercalare canzonatorio del Coro. Tutte le strofe rimano tra di loro sul penultimo verso in -au, e sull'ultimo tronco, ma il v. 1866, quello finale, è costituito dall'emistichio di un endecasillabo a minore, che trova il suo completamento nel settenario pronunciato da Mercurio in apertura della Scena XIV, che conclude il dramma. Le strofe sono perlopiù quartine con il distico iniziale in rima baciata. Lo schema metrico è:*
**a₁₀a₁₀b₁₀c₁₀t Dd₁₀Bc₁₀t e₁₀EBC₁₀t S₁₀P₁₀b₁₀c₁₀t FFb₁₀C₁₀t g₁₀g₁₀b₁₀c₁₀t h₁₀P₁₀h₁₀b₁₀c₁₀t h₁₀b₁₀c₁₀t i₁₀IBC₁₀t
l₁₀l₁₀b₁₀c₁₀t S₁₀P₁₀b₁₀c₁₀t b₁₀h₁₀Bb₁₀b₅.**

SCENA XIV.

Mercuriu, chi cumparisci improvisamenti.

Mercuriu

Frenati sti tripudii_{«,}

Multu bestii clienti, e ricupriti

Ssa guernita anticagghia

Di luttu, e di gramagghia. Tuttu è persu,

Tuttu svaniù pri la sciucchizza vostra

[1870]

Pri la vostra impudenza. Aviti chinu

L'Olimpu, e non cc'è locu

In cui non si nni parla

Di stu nsunnatu vostro donu_{«,} fattu

A Palla di soppiattu;

[1875]

Finchì di la gran diva

Giunsi all'oricchiu: si sdegnau, e veloci

Cursi a Giovi, e stizzata_{«,}

Vipera in vidirmi_{«,} mi strappau

La sentenza...

Scifoniu, Stazzu

E chi fici?

Mercuriu

La strazzau.

[1880]

«Patri», cci dissi, «Iu fremu; sugnu stata

Da sta barbara genti vilipisa

Nella chiù delicata

Parti di miu decoru. E comu, o patri,

Di collusu maneggiu

[1885]

Palla imputata? Ed iu in favuri scrivu

Sentenza, medianti un donativu?

Può darsi a lu miu onuri,

Tacca la chiù insultanti? Ah, no, in tua manu

Iu rinunziu, e ritornu

[1890]

La data facultà. Tu la sentenza

Darai, non vogghiu aviricci ingerenza».

Scifoniu, Stazzu

E Giovi?

Mercuriu

E Giovi già scartava un tronu,,

Lu chiù megghiu di tonu, s'iu sollicitu

L'irata destra non nguantava. E ottinni

[1895]

Ccu prigheri, e ccu stentu,,

Di partirvi. Fujiti,

Spizzativi li cinghi a stu momentu.

Scifoniu

Oh, feru colpu!

Stazzu

Oh, Jaci!

Scifoniu

Oh, turmentu!

Stazzu

Oh, lanzetti!

Scifoniu

Oh, ferri!

Stazzu

Oh, braci!

[1900]

Scifoniu

Chista no, non è sciambрата,,

- Rumpicoddu, o scivuluni.
- Stazzu* Non è atroci punturata,»
Ca nni percia li grignuni.
- Puzziddu* Non è barbara nchiuvata,» [1905]
Ca nn'azzoppa a li garruni.
- Scifoniu, Stazzu
e Puzziddu (a 3)* Ma tremenda sdirrubbata
D'appinninu chi si fa...
- Scifoniu* Cui sta nova trucidanna,»
Jaci miu ti purtirà? [1910]
- Stazzu* A sta dogghia ca l'accanna,»
Lu Comuni chi farà?
- Puzziddu* Ntra lu cornu sta vivanna,»
Comu mai l'agghiuttirà?
- Scifoniu, Stazzu
e Puzziddu (a 3)* Oh, chi lagrimi a canali! [1915]
Chi cimorru universali!
Quantu luttu cci sarà!
- Brevelasca, Priapu* Chista schifusa rana,»
Invidiusa, e vana,»
Tantu s'unchiau in superbia, [1920]
Chi scattiau da sé.
Cucuzza pitulanti,»

Ch'abbrancicata all'àrvulu
 Pruvau,» ccu sua disgrazia,»
 Agustu chi cos'è.

[1925]

Coru d'Ortolani

Sta botta acerba,» cavaddi indòmiti,»
 Li brutti fomiti vi l'astutau.
 Stu colpu^v in fruntia manu junti
 Li testi insani vi li stunau.
 Fu turciturì, chi a lu duluri
 Li borii vani vi l'ammanzau.
 Fu virgunata truci e spietata
 Ntra li custani ca v'allippau.
 Marramamaü Barabbabbù.

[1930]

1874. **nsunnatu]** ← nzunnatu (^{C's' su 'z'})^{D301} nzunnatu ^{C307(II14e)}
- 1875-1876. **A Palla di soppiattu:/Finchì]** A Palla in chista causa di soppiattu./Finchì ^{C307(II14e)}
1877. **all'oricchiu: Si]** all'oricchiu si ^{C307(II14e)}
1878. **Giovi, e]** Giovi e ^{C307(II14e)}
1879. **mi strappau]** cci strappau ^{C307(II14e)}
1880. **Scif(oniù) St(azzu) E chi fici?]** = E chi fici? ^{C307(II14e)}
1881. **dissi, iu fremu; sugnu]** dissi iu fremu, sugnu ^{C307(II14e)}
- 1884-1885. **Patri,/Di]** Patri/Di ^{C307(II14e)}
- 1888-1889. **onuri,/Tacca la chiù insultanti? Ah, nò, in]** onuri/Tacca chiù insultanti? Ah nò in ^{C307(II14e)}
1892. **Darai, non]** Darai; Non ^{C307(II14e)}
- 1892-1893. **ingerenza./ Scif(oniù) St(azzu) E Giovi?]** ingerenza/ = E Giovi? ^{C307(II14e)}
1896. **Ccù prigheri]** Ccu preghieri ^{C307(II14e)}
1897. **Fujiti]** ← Fuiti (^{C'j' ins.})^{D301} Fuiti ^{C307(II14e)}
1900. **Scif(oniù) O Turmentu!/Staz(zu) O Lanzetti!/Scif(oniù) O Ferri!/Staz(zu) O Braci!]**
Puz(ziddu) O turmentu!/Scif(oniù) O lanzetti!/Staz(zu) O ferri!/Puz(ziddu) O braci! ^{C307(II14e)}
- 1901-19017. **Chista nò, non è sciambata ... Quantu luttu cci sarà!]**↓

D301	C307(II14f) vv. 1901-1906	C307(II14e)	C307(II14d)
<i>Scif(oniù)</i> Chista nò, non è sciambata] Rumpicoddu, o scivuluni.]	Chista nò, non è sciambata] Rumpicoddu, o scivuluni]	<i>Scif(oniù)</i> Chista nò, non è sciambata] Scivuluni, o attruppicuni:]	› <i>Scifoniù</i> Chista nò, non è sciambata] Scivuluni O attruppicuni È tremenda sdirrubata]
<i>Staz(zu)</i> Non è atroci punturata Ca nni percia li grignuni.]	Non è atroci punturata Ca nni spercia li grignuni]	<i>Staz(zu)</i> Non è atroci punturata Ca nni percia li grignuni.]	D'appinninu chi si fa
<i>Puz(ziddu)</i> Non è barbara nchiuvata] Ca nn'azzoppa a li garruni.]	Non è bar[bar]a chiuvata] Ca nn'azzoppa a li garruni]	<i>Puz(ziddu)</i> Non è barbara lignata] Ntra li costi a scapuluni]	
A 3 Ma tremenda sdirrubata D'appinninu chi si fa...		A 3 È tremenda sdirrubata D'appinninu chi si fa.	
<i>Scif(oniù)</i> Cui sta nova trucidanna Jaci miu ti purtirà!		<i>Scif(oniù)</i> Cui sta nova trucidanna Jaci miu ti purtirà!	<i>Stazzu</i> Cui sta nova trucidanna Jaci miu ti purtirà!
<i>Staz(zu)</i> A sta dogghia ca l'accanna] Lu Comuni chi farà!		<i>Staz(zu)</i> A sta dogghia ca l'accanna] Lu Comuni chi farà!	

<p><i>Puzz(iddu)</i> Ntrà lu cornu sta vivanna Comu mai l'agghiuttirà!</p> <p>A 3 O chi lagrimi a canali! Chi cimorru universali! Quantu luttu cci sarà!</p>		<p><i>Puzz(iddu)</i> Ntrà lu cornu sta vivanna Comu mai l'agghiuttirà!</p> <p>A 3 O chi lagrimi a canali! Chi cimorru universali! Quantu luttu cci sarà!</p>	<p><i>Puzziddu</i> Ntrà lu cornu sta vivanna Comu mai l'agghiuttira!</p> <p>A 3 O chi lagrimi a canali Chi cimorru universali Quantu luttu cci sarà!</p> <p>A sta dogghia ca l'accanna] Lu Comuni chi fara? Non è barbara lignata Ntrà li costi a scapuluni Non è atroci punturata Ca nni tocca li] grignuni]⟨</p>
--	--	--	---

1907. Ma tremenda] ← E tremenda ('M' su 'E')^{D301}

1918. Brev(elasca) Pria(pu)] manca ^{C307(II14a)}

1920-1921. superbia,/Chi] superbia/Chi ^{C307(II14a)}

1924. ccù sua] pri sua ^{C307(II14a)}

1926. Coru d'Ortolani] manca ^{C307(II14c) C307(II14b)}

1927. l'astutau.] l'astutau ^{C307(II14c)}

1928-1934 Stu colpu in frunti ... Barabbabbù.] Fu turciturì/Chi a lu duluri/Li borii vani/Vi l'ammanzau/Stu corpu in frunti/A manu junti/Li testi insani/Vi li stunau./Fu virgunata/Truci, e spietata/Ntra li custani/Ca v'allippau./Marramamau. ^{C307(II14c)} Stu corpu in frunti/A manu junti/Fu corpu orribili/Ca vi stunau/Fu virgunata/Truci, e spietata/Ntrà li custani/Ca v'allippau/Marramamau. ^{C307(II14b)}

1901-1917. Terzetto di due strofe di ottonari. La prima strofe (vv. 1901-1908), presenta uno schema metrico a imitazione dell'ottava siciliana, ma con l'ultimo verso tronco; la seconda (vv. 1909-1917), riprende lo schema dell'ottava rima, con l'aggiunta in coda di un verso tronco. Schema metrico: **a₈b₈a₈b₈a₈b₈a₈c₈t d₈c₈t d₈c₈t d₈c₈t e₈e₈ c₈t.**

1918-1925. Aria a due voci di due quartine di settenari. Il distico iniziale della prima quartina è in rima baciata, e rimano tra di loro anche gli emistichi iniziali di ciascuno dei due versi; il terzo verso è irrelato e il quarto, tronco, e in rima con l'ultimo verso della quartina seguente. Quest'ultima è composta da versi irrelati, di cui il secondo sdrucchiolo e l'ultimo tronco. Schema metrico: **(a)b(a)bP₇d₁ P₇S₇P₇d₁.**

1926-1934. Coro di nove versi, la cui uniformità metrica è interrotta dal secondo verso, endecasillabo, mentre gli altri sono tutti decasillabi, di cui il primo sdrucchiolo e l'ultimo tronco. Lo schema rimico alterna un verso irrelato a uno rimante in -au. L'ultimo verso, che è conclusivo del dramma, riprende l'intercalare del coro della scena XIII. Schema metrico: **S₁₀AP₁₀a₁₀P₁₀a₁₀P₁₀a₁₀T₁₀.**

LICENZA

A Lu Signore Marchisi Di San Giulianu.

Non cci vulia, o Signuri,» [1935]

Chi la vostra potenza, e chiù di tuttu

La vostra gran virtù, purchì una vota

Jaci,» sempri insolenti,»

Vidissi lu so nenti, o stassi almenu

Sutta lu dignu meritatu frenu. [1940]

St'ammirabili, e grandi

Vostra azioni, e li gran sacrificzii

Di chissu cori generusu, oh, quantu

Iungiu a li vostri glorii

Novi splenduri; e quantu a nostri petti [1945]

D'amuri novi affetti; e quanti ancora

Novi colpi all'invidia chi s'accora!

A chista, o chi vi guardi

Ccu l'occhi abbivirati

Di tossicu, e velenu; o chi s'accieca [1950]

Pri non vidiri un tantu lumi, Ah, Vui,

Vui cci pussiati dari nutrimentu

Sempri a nostru prufittu, e so tormentu.

Nellu so feli lividu

Scatta l'Invidia, e crepa,» [1955]

O a lacerarla ascòndisi

Nelli precordii, e l'epa

La sua malignità.

Cci dia novu alimentu

Lu publicu cuncentu.,, [1960]

Chiamanduvi tutt'uri

«Lu nostru amuri, e l'idolu.,,

Gloria di sta città».

LU FINI.

1940-1941. dignu meritatu Frenu./St'ammirabili] dignu, meritatu Frenu/St'ammirabili ^{C307}

1942. azioni] azzioni ^{C307}

1943. oh quantu] ← o quantu (C'h' agg.) ^{D301} o quantu ^{C307}

1944. Iungiu] ← Iunciu (C'h' agg.) ^{D301; C307=T}

1945. Novi splenduri; e] Novu splenduri, e ^{C307}

1947. all'invidia chi] all'Invidia, chi ^{C307}

1951. lumi, Ah] lumi; Ah ^{C307}

*1954-1963. Due strofe di cinque settenari ciascuna. La prima strofe alterna versi in rima e versi irrelati e sdrucchioli; la seconda ha il primo distico in rima baciata e il terzo verso in rima con il primo emistichio del verso seguente, che è irrelato e sdrucchiolo. Entrambe le strofe terminano con un verso tronco in rima. Schema metrico: **S7aS7ab, ccd(d)S7b.***

APPENDICE

MANOSCRITTO CIV. Mss. C. 309

ABBOZZO ANEPIGRAFO, CC. 1R-12V

ATTU PRIMU, SCENA I.

Gran Sala di la Loggia Juratoria lasciata a rusticu e sparsa da pertuttu d'innumerabili purtusa ccu fulinii, e nidi di aceddi, e carcarazzi. Si vidi appisu un quattru, e cuvertu con una tuvaghia. In mezzu una buffetta di nuci, attorniata da venerabili seggioluni antichi. Pannu juratoriu alzatu.

Don Venniru, e Don Musarra seduti. Don Mauru all'impiedi. Don Quintessenziu, e Don Luppину chi arrivanu.

Tutti togati.

D. Venniru E spizzativi l'anchi: e chista è ura
Di sumari a la Loggia?

D. Quintess. Appi a Sbrigarimi
Centu milia mbarazzi:
Ivi all'arba a la vigna. [5]
Carricai li sarmenta, e doppu chistu
Mi nni turnai a la casa,»
Misurai certu vinu;
Tiravi l'acqua; abbivirai lu mulu,
E chisti cosi l'appi a fari sulu. [10]

D. Luppину Ed iu avi dui uri
Ca mi sugnu tugatu, e poi mi misi
A spassari ntra lu purticatu.

D. Venniru E pirchè?

D. Luppину Apposta, pri vinìri tardu.

D. Musarra O chi pezzu di babbu!

D. Luppinu Accussì s'usa [15]

Ntrali cità di magna:

N'Catania pri vinìri lu Sinatu,

Pri nsignarilu a vui,» Su Don Musarra,»

È menzujornu, e mancu si nni parra:

E nui chi semu forsi [20]

Inferiuri a chiddi?

D. Venniru E beni; Poi

Quannu si mancirà?

D. Luppinu Manciamu prima,

Pacenzia,»

D. Venniru Ma sappiati

Chi quannu poi si tratta

D'iri a li funzioni, chi duvemu [25]

Sbugghiari ben matinu,

Sapiti quantu sia lu ziu parrinu,»

Lu prepositu nostru,» nghirriusu,

Chi per avirni jeri

Aspittatu tri quarti ddà davanti,» [30]

Nni cardau li pilucchi a tutti quanti.

E l'otra vota,» siddu ci pinzati,»

Chi ccu tutta la toga, e lu cuddaru

Nni assicutau, nni cutulau lu schinu

Ccu l'asta a tutti di lu bardacchinu. [35]

D. Mauru Già tuttu è radunatu

Lu vinirannu Magistratu.,,

D. Venniru

A vui.,,

Spingiti mazza, chi aspittati chiui?

Domini mei culleja... (*incomincia a perorari*)

D. Mauru

Adaciu.,, nun è ura (*lo interrompe*)

[40]

D. Venniru

E pirchè?

D. Mauru

Sgraccanu prima

Li loru signurii.

(*Sgraccanu tutti sollemnementi*)

D. Venniru

Domini mei culleja.,,

À magnutempu, ca mi vugghi e sguazza

Ntra la testa un pinseri, e doppu avirlu

[45]

Diggerutu chiù voti, e masticatu

E poi rimasticatu, ed agghiuttutu,

Vidu, chi zoccu iu penzu

Sarà a la patria di piaciri immenzu.,,

Si la nostra Citati

[50]

Nui la pigghiamu da lu funnamentu.,,

Chiaru si vidi, e senza cannucciali.,,

La sua rimota antichità. O Faunu

Fu chi la fabricau, o qualunque autru oggettu

Di chiù ponnu, e misura

[55]

Iu dirlo nun sapria;

Ma pri mettirvi a lumi

E sapirsi da nui lu certu, e veru.,,

Dicu, ca foru li soi fundaturi,
(E chi dubbiu nun c'è),, li muraturi. [60]

D. Musarra E comu non si sapi? Fa palisi
Lu sangu ca nni scurri ntra li vini,,
L'alta nostra prosapia, e chi scinnemu
Da qualchi cosa multu bisticali.

D. Luppinu È certu, e non si dubita [65]
Chi statu sia lu nostru anticu patri
Lu Cavaddu trojanu.,

D. Musarra Assai in erruri

Siti o culleja; ad autru
Chiù machinusu oggettu nui duvemu
La figghiulanza nostra, [70]
La nostra antichità. Chi vi scurdastivu
Di chidda statua forsi, chi cuntau
Ntrali setti miraculi, e purtenti
Di li passati età? Iu sentu diri
Lu Colossu di Rodi, [75]
Lu stupuri dell'arti, e maravigghia
Di la stissa natura;
Chi di bronzu massizzu essennu fattu
È di la nostra testa un gran ritratu.,

D. Venniru Oh sorpresa!

D. Luppinu Iu mi arrennu., [80]

- D. Mauru* Oh chi grossu piaciri ca cci ntenu!
- D. Quintess.* Tutti sgarrati, e tutti
Siti pezzi di mommi. Chi Culossu?
Chi Cavaddu trojanu? Ad autru appennu
Iu di la nostra genti [85]
L'onuri, e lu principiu, e s'iu lu sgarru,
Diciti: «si nna bestia», e chiù nun parru.
Lu Bucefalu illustri,»
Lu gran cavaddu d'Alessandru Magnu,»
Fu lu nostru gran patri. Ah stu cavaddu [90]
Così famiggeratu, e tantu bravu
Nni fici a tutti, nni produssi, e chistu
Fu di li nostri nanni lu nannavu.
Cui mai di chista pò mustrari, amici,
Chiù chiara discendenza? [95]
Cui pò vantari ntra l'armenti tutti
Razza megghiu di chista?
- D. Mauru* Ah, chi pinsannu
A stu famusu armali
Già mi toccu la cuda, e già mi pari
D'aviri frenu in bocca, e varvazzali,» [100]
- D. Venniru* Pinzati primu,» o babbi,»
E doppu deciditi: Ah, vui di storia
Nni siti troppu scarsi, ed iu mi pisciu
Già di li risa, e poi vi cumpatisciu,»
È bellu lu Culossu,» [105]

- Mi piaci lu cavaddu
 Chi fabricaru a Troja, e lu Bucefalu
 Granni onuri nni fa, ma si vuliti
 Sapiri, o patri, lu pariri miu,
 Iu dirria, chi vinemu [110]
 Da li Centauri valurusi, e forti
 Populi di Tessaglia,„
 Chi passannu di ddà ntra l’Ausonia,„
 In Aci si furmaru una colonia.
- D. Luppinu* Oh ch’orrennu spropositu! Culleja [115]
 Sgarrastivu di grossu, Eh,„, cui nun sapi
 Ca li Centauri foru
 Menzi cavaddi ed omini? Ed essennu
 Di sta manera comu ponnu trasiri
 Sti cavaddi incompleti, ed interrutti [120]
 Ccu nui, chi semu già cavaddi tutti?
- D. Musarra* Dici beni, e trabbucca
 Chista raggiuni a chiudirci la vucca.
- D. Mauru* Di l’origgini nostra
 Deciditi o signuri, a cui s’aspetta,„ [125]
 E sia da lu stadduni di marretta,„
 E chistu poi sarà...
- D. Musarra* Zittuti babbu,„
 Com’entri tu ntra lu conciliabbu?
- D. Venniru* Ora comunque sia. Di sti suggetti

Ognunu ha li soi preggi, e vanta ognunu,» [130]
 Onuri, antichità, stori, romanzi:
 D'ogni elogiu capaci,»
 Feroci in guerra, e mansueti in paci.
 Sunnu bastanti,» è veru,»
 Allu meritu nostru, e nui nemmenu [135]
 Ntra li nostri andamenti,»
 Ntra l'azioni nostri, e li cunsigghi,»
 D'iddi nni dimustramu indigni figghi.
 Tutti sianu nostri. E pri pigghiari
 Lu truncatu discursu, sta citati [140]
 Xifonia fu chiamata, e chistu nomu
 Appi non senza un gran misteriu. Avinni
 Chi ntra li funnamenti fu truvatu
 Un smisuratu xifu
 Ncavatu in dura petra, e timi ognunu [145]
 Essiri chistu un gran prodigiu. Appuntu
 Comu quannu scavaru
 A Roma lu Tarpeu
 Chi auguriu desi una crozza d'omu
 A li Romani ed a lu locu nomu, [150]
 Cussì ccu chistu,» allura,»
 Cci fu cui vosi esprimiri
 Lu nostru cavaddisimu, dicennu
 Chi a bivirarni irremu
 Un tempu in chistu xifu. E cui pi fini [155]
 Attribuia di chistu
 La dura superficii a la gran testa
 Chi nui acitani avemu,»

Chi truzzari a li petri ci putemu.

D. Musarra

Aju apprisu gran cosi.

D. Luppinu

Ah, lu Culleja

[160]

N'è multu nfirmaggiatu.

D. Quintess.

Veramenti

Don Venniru la cerni_{«»}

D. Mauru

E di la vucca sempri jetta perni.

D. Venniru

Sumau la gran cità, vinni a li totìni

Di farisi republica,

[165]

Cioè nun c'era in Aci

“Chistu è to, chistu è miu”: era lu domini

Ciascunu d'ogni cosa, e in ogni terra_{«»}

Pri quantu lu paisi si distendi_{«»}

Nasceva ognunu cu lu *jus pascendi*.

[170]

D. Quintess.

Oh chi bellu campari! Era per Aci

Chista l'età dell'oru_{«»}

D. Mauru

Oh beddu tempu

Di manciari furraina!

D. Venniru

Non dicu

Poi di li soi magnificenzi, fabbrichi.

Già la viditi d'archi triunfali

[175]

Fari pompa, e di turri, e versu mari_{«»}

Per una non mai viduta
 Serpeggianti scalazza,»,
 Iri a diportu l'acitana razza.
 Ma chi? Mentri gudìa [180]
 Ccu tutta la sua paci, eccu (o disgrazia
 Chi li soi fasti annirica!),», vinnuta
 Pri miseru casali, ed a Catania,»,
 Ch'era suddita sua.
 Sua tributaria, e serva...

D. Luppinu Oibò, chi dici? [185]
 Chista mi pari smafara. Catania
 Fu d'Acì tributaria?

D. Venniru Gnursì.
 Leggi lu quattru, e vidi comu fa!

D. Luppinu Si lu dici lu quattru...

D. Venniru A vui Don Mauru,», [190]
 A la littera 'D' », liggiticillu,»,

D. Mauru (*Si menti l'ucchiali, e cerca per tuttu, e si cunfunni.»,*)

D. Venniru E chi lu leggi pr'ora!

D. Mauru Ajati paci.
 A la littera 'D'... eccu,», l'asciai,»,
 «*Est lo... los... cus... est... locus...*

In qua... quo... car... cer...»

D. Quintess. (L'interrumpi, e dici.:.)
Est locus in carcere. [195]

D. Mauru (Si leva l'ucchiali, e rispunni.:.)
Quod Tullianum appellatur.

D. Venniru Viva
La bestia togata... lu leggiu iu.
«*Est locus in quo Catanenses...*» ora
Notati li paroli... «*veniebant*
Annuatim, et solvebant [200]
Tributum Aci cum talentis...
Et virgine». Vi pari
Forsi cosa di pocu?

D. Quintess. Li paroli
Sunnu di multu pisu.

D. Musarra E poi lu quattru
Cci accrisci autorità...

D. Venniru Basta; turnamu [205]
All'intraprisu assuntu. Adunca Aci
Fu vilmenti trattata.,)

D. Luppinu La sua sorti
È nota a ciaschedunu; chi a Catania

Si sa, chi fu vinnuta, è già trascursu
 Multu tempu, li nostri [210]
 Li ricattaru, ma si sapi ancora
 Chi Catania, (bisogna cunfissarlu),
 Contribuiu non pocu. Unni ristau
 Aci, fatta cità, non chiù casali,
 Sempri suddita ad idda...

D. Musarra Si nn'armali... [215]

D. Luppinu Chi forse nun è veru? La franchizza,
 Chi nui autri gudemu, e lu viniri
 Spissu lu Protomedicu,
 Lu Reggiu Cunsulatu a visitari
 A nui di casa in casa assai fa chiara [220]
 La nostra schiavitù. E cu sta cosa
 Pretendi d'ammucciari, nighirìa
 A lu suli li raggi, ed a lu focu
 Li fiammi soi voraci,
 L'unni a lu mari, e li luppini ad Aci. [225]

D. Venniru Ed iu pirchè ntimai
 Stu sollempi cunsigghiu? È tempu ormai
 Citatini mei cari e patri, e capi,
 Di livarini una volta
 Di supra stu supprossu, e dari un cauci [230]
 A sta magnizioni
 Di Catania cità; chi cori aviti?
 Qual armu vi sintiti?

... Ah già vi vidu.,,

Accisi.,, o mei culleja.,,

D'un generusu ardiri; ah già iu sentu [235]

Li feroci nitriti

Con cui lu miu parrari applauditi.

Leggiu a tutti sculpita a la frunti

Chidda vampa.,, Ddu fieru ardimentu.,,

Chi un momentu, chi mai non traligna [240]

Da li figghi di st'alma cità.

Unu arraspa la terra impazienti

Ccu la zampa firrata e lucenti

E la grigna unu scoti superbu.,,

L'autru caüci abbija di dda.,, [245]

D. Luppinu Ma cosa avemu a fari?

D. Quintess. Da nui chi si vurrà?

D. Musarra Cosa dumanni?

D. Venniru Libertati iu vi cercu.,,

D. Quintess. E libertati

Tutti unanimi [v]ulemu.,,

D. Venniru Libertati o Cavaddi.,,

D. Luppinu Cui ni la duna? [250]

D. Musarra Unn'è?

D. Mauru Ntra chisti vaddi.

D. Venniru Sintiti, a nui cunveni
 Dari prima un'ucchiata
 A la nostra cità, la nubiltati
 Chiara per armi, e toghi...

D. Quintess. Oibò chi dici? [255]
 Chiara chiuttostu pri cavallaria.

D. Musarra E dicennu per armi o babbu tuttu
 Non si cci senti la cavalleria?

D. Venniru La gioventù bizzarra
 E lu lussu introduttu,, [260]
 Lu signuriu, lu fastu.

Tantu spiccu ci rendinu
 Ch'in ogni locu, in ogni strata, e chiaru
 Si vidi già lu popolari sfrazzu
 Ccu drappi di fustainu, e cannavazzu. [265]

Dunca chista cità, stu gran paisi
 Chi cunta ntra li primi
 Di la Sigilia tutta,, appi a ristari
 Di Catania suggetta? E tantu in nui
 L'amuri di la patria è friddu,, o patri,, [270]

Chi nni lassamu tutti
 Comu tanti armaluni
 E mentiri la varda, e lu varduni?

- D. Musarra* Ah multu è veru. Assai finora in Aci
Esercitau Catania [275]
Di la sua potestà. Chi giuva adunca
L'essirni dati un tempu
A lu Reggiu Demaniu, s'idda in Aci
Mustra ancora, e susteni
Di la sua patrunanza, [280]
Di lu dominiu so, l'antica usanza?
Lu cetu ecclesiasticu
È sudditu a Catania, [285]
Li spizzijali, e medici
A lu so Protomedicu, [285]
Ed Aci a li soi Cunsuli
Suggettu ancora sta.
Adunca si gudemu
La libertà di l'asini
E in tuttu si duvemu [290]
Ad idda riconosciri, [290]
Stu Reggiu Demaniu
A chi nni sirvirà?
- D. Venniru* Ma ccu vostra licenzia. Addunca, o babbi, [295]
Mentri in chistu serviziu [295]
Cci semu tutti dintra, e mentri ognunu
Lu tocca, e lu mania, pirchè si taci
E dormi, e posa ognunu in sonno paci?
Ricurremu una vota. In celu, o patri, [300]
c'è giustizia pri tutti, avanti a Giovi [300]

Tutti nui quantu semu
 Facemu arcu di leva, a vuci, e grida
 Libertà dumannamu,,
 Di modu chi o la grazia
 Nni cunvedi all'istanti [305]
 O nn'ammutta n'galera a tutti quanti.

D. Mauru

Ed iu poi comu Mastru di cirmoni
 Auttru farvi non pozzu,
 Qualura cci sarrà stu malu nflussu,
 Chi notarilu prestu a Libru russu. [310]
 Ma si mi pirmittiti
 Ch'iu dicu una parola, vogghiu darivi
 Lu miu pariri ancora, ed è, si nui
 Comu tanti minnali
 Nni cusemu la vacca,, [315]
 Nni stamu sempri muti, e nni mintemu
 Cu li manu a li vrachi,
 Iu chi su lu chiù bestia
 Di tutti lor signuri, affermu, e dicu
 Chi si com'ora in Aci [320]
 Nn'amu misu lu frenu, e lu capistru,,
 Nni mintirannu appressu
 Comu tanti armaluni
 La varda, la vardedda, e lu varduni.
 Eh,, livamu una vota di la vacca [325]
 Stu duru catinazzu, e sbapuramu
 O di susu, o d'abbasciu
 Li nostri sentimenti.

Facemuni a sintìri di li genti.

La cantunera pri non parrari [330]

Pri stari muta si fa pisciari

Da cui davanti ci passa, e va.

Ma si parrassi

La cantunera,»,

Ognunu allura non cci pisciassi,» [335]

O pri paura

O pri nun fari

Chi ntra la vuca cci piscirà.

D. Luppinu

E quannu mai tabbutu

Aci ntra li soi nfratti stesi mutu? [340]

Anz'iu autru nun sacciu

Chi su stanchi li Curti

Da li nostri reclami ed ogni vota

(Sia dittu a nostra gloria),», avemu avutu

Poi da lu Re patruni [345]

Di li belli cartati di sapuni.

Da li nostri ricursi ogni ministru

Nn'ha conosciutu a prova, unni acquistamu

Chidda bedda provista

Già stisa in carta pecura, chi dici [350]

«Chisti Acitani Zotici

Chi sunnu tutti scorcìa, e senza spicchiu,»,

Annu la testa dura comu un sicchiu».

Eh,», via,», stamuni queti, non viditi

Chi vulemu truzzari [355]

La petra, e la quartara? Ogni tanticchia

Facemu sti chiazzati: ogni dui tri
 Nni manciamu li corna,
 Smuvemu la sintina, ed a Catania
 Cci damu vatti foddi, e poi finisci [360]
 Chi trattati di bestii, e di sumeri
 Cci damu ccu la varva a lu darrerri.

D. Venniru Ribellu, e comu parri?

D. Luppinu Ccu la vucca.
 Iu pr'accussì la sentu.
 Ccu quattru, e quattr'ottu.,)

D. [Venniru] Iu ti rinunzia [365]
 Pri nostru citatinu.,)

D. Luppinu Ed iu mommi, e cavaddi
 Vi tegnu a tutti ntra sti viddi vaddi.

D. Quintess. Ma frati.,) stu parrari non cci trasi.;)
 Si tratta di difenniri la patria [370]
 E tu pigghi li cimi pri li canni.

D. Mus: E ti la mpetti poi ccu li chiù granni.
 In verità Don Venniru.,)
 Don Luppinu è carusu: ma fra tantu
 Iddu non dici malu...

D. Venniru Ed iu non negu [375]

Chi mai mustazza avremu
 Di livarni tuttuna da li granfi
 Di la nostra nimica. Cu lu tempu
 Si matura la sorva, e appoccu appocu
 La nespula si fa. Iu vi cunsigghiu [380]
 Di livarni comora
 La cosa chiù gravusa, e chi a lu coddu
 Nni sta comu nna mazzira. Sappiati
 Ch'ogni vota ca viju
 Chi suma, e veni in Aci [385]
 Lu Regiu Consulatu di Catania
 E spinciri la virga, e furriari
 Tutti li nostri strati, e li vaneddi, ,
 Ch'iu nni scattu di pena , chi mi pari
 Una frusta, , un disprezzu, ed a li naschi [390]
 Iu mi sentu acchianari
 Tanti furii di raggia e tanti stizzi
 Chi pri timuri nun faria spirtizzi, ,

D. Luppinu E chi senti di fari?

D. Venniru Di ricurriri a Giovi, e un paraguantu [395]
 Offrirci di dinari...

D. Luppinu A ccu?

D. Venniru A Giovi.

D. Luppinu E pirchè?

- D. Venniru* Pri cunediri
 Ad Aci comu l'autri
 Lu Cunsulatu so; comu lu godi
 Palermu capitali [400]
 E Missina, e Catania.
- D. Luppinu* E siddu Giovi
 Nni sdirrubba di dda?
- D. Venniru* Giovi, si dici
 “Iu fari no lu vogghiu,
 Di poi veni lu porcu, e abbuca l'ogghiu.”
- D. Quintess.* Ccu li dinari, amicu,
 Ogni cosa s'otteni, [405]
- D. Luppinu* Mussioni veramenti, chi nutrirri
 po sulu un acitanu.
- D. Venniru* Ma tu culleja miu
 M'arraccami, ascassi lu carrabuni, [410]
- D. Quintess.* Si frasca, impertinenti.
- D. Venniru* E si non voi
 Ti lu fazzu far'iu ccu lu vastuni.
- D. Luppinu* Iu no lu vogghiu fari

E mancu cci accunsentu.,,

D. Quintess.

E chi voi diri?

D. Luppinu

Ca semu tutti strammi.,,

[415]

Ca semu di li bestii li manni

Semu cavaddi,

Arcicavaddi.,,

Cussì la sentu

Mei cari amici.,,

[420]

Ed è cavaddu

Cui non nni dici

Sempri «cavaddi».,,

E qualqui cosa

Ancu di chiù.

[425]

Tistuti semu.,,

Semu barruti

E cci vurrenu

Corpa di cuti

Si non sintemu

[430]

Né «schì», né «scù».

(Parti).

D. Musarra

Partiu.,,

D. Quintess.

Pr' unni cafudda.?,

D. Venniru

Lassacci sbrizziari la midudda.,,

D. Musarra Don Mauru, e vui pirchè
non spinciti?

D. Mauru Lu corpu non è sanu,„
È recisu d'un membru...

D. Venniru Tabbaranu,„ [435]
Spincila t'aju dittu!

D. Musarra Essennu tri non si pò fari vertula,„

D. Mauru O vertula, o visazza
Mancannu unu non si spinci mazza,„

D. Quintess. E cui lu dici?

D. Venniru O ti cardu la tigna,„ [440]

D. Mauru La cirmonia di Aci accussì nsigna.

D. Venniru Ma lu membru recisu,„
Nannu di li cavaddi,„
Non sai ch'è un membru guastu, e tuttu frac[cu ?]
Don Mauru, vidi, ca m'acchiana l'acìtu. [445]

D. Mauru Vui dicitu accussì; iu vi ubbidisciu
(chista bestia daveru ca mi scanna),„
E la spinciu macari menza canna.

- D. Venniru* Spittabili culleja.,,
Chiddu chi s'ha da fari, ccu pristizza [450]
Vogghiu iu chi si cumpissi.,,
- D. Musarra* A mia? Trattannusi
Di la patria, l'onuri, e li vantaggi.,,
Iu nun guardu periculu.,,
Non risparmiu fatiga; unni mi vuoi [455]
Pòrtami a vogghia tua
o leggiu, o caricatu
Iu ti starò fidu cumpagnu a latu.,,
- D. Quintess.* Iu da lu Shauru adustu
A lu Cascau friddu.,, e di Plutuni [460]
A la tartaria sedi
Ti seguirò costanti
E macari si fuggi a quattru pedi.
- D. Venniru* Tutti ccu mia viniti
Di Giovi a lu palazzu [465]
Mentr'iu lu capu retina vi fazzu.
- D. Musarra* Aspitta.,,
- D. Venniru* Chi cci fu?
- D. Musarra* Quantu juncemu
Ed a Giovi arrivamu?

- D. Quintess.* Accussì prestu
Nni presentamu ad iddu?
- D. Musarra* Cui ni cci porta?
- D. Quintess.* E cui [470]
L'introitu nni duna?
- D. Venniru* E nun avemu
Nui ntra l'Olimpu ancora
La nostra deità? Lu protetturi
A cui facemu ognannu
Vittimi di pudditri? E chi ni servi [475]
D'essiri dunca sutta la tutela
Di lu nostru Priapu, si di poi
Ntra lu bisognu estremu
Di la pussanza sua non ni sirvemu?
- D. Quintess.* Ora sì, chi la cosa [480]
Camina ccu li pedi.
- D. Musarra* E c'è principiu
Di purtarni vittoria.,,
- D. Quintess.* Trema Catania, e giustamenti o babba
Tu trimari duvrai, ora chi unitu
L'Acensi Magistratu [485]
Guerra ti ntima, e ccu Priapu a latu
Lu Suli estivu

Ccu lu so raggiu

Nfucatu, e vivu

Abbrusca, e coci

[490]

Tuttu l'irvaggiu

E frunni, e sciuri

Siccannu va.

Ma si s'unisci

Cc'u ventu caudu

[495]

Inaridisci

Li vigni, e l'arvuli:

Poviri frutti

Gialini tutti,»

Poviru rappu,»

[500]

Chi tuttu passula

Divintirà.

(Partinu tutti.)

Did. seduti. Don Mauru] seduti ›come dui barbaggianni‹. Don Mauru **arrivanu./Tutti]** arrivanu ›all'istanti‹./Tutti

35-36. bardacchinu./D. Mauru Già tuttu] bardacchinu./›Stamu all'erta...‹/D. Mauru Già tuttu

41. D. Venniru E pirchí?] D. Venniru ›Mi rumpisti,‹ E pirchí?

54. qualunqui autru oggettu] qualunqui autru ›Diu‹ (con 'oggettu' *spscr. a* ›Diu‹)

59. Dicu, ca foru li soi] ›Dicu, ca li soi primi‹

118. ed omini? Ed] ed omini, Ed (con '?' *ins.*)

122. Dici beni, e trabbuca] Dici beni,›E trabbuca‹ (con *trabbuca cassato e riscritto al v. superiore*)

138. D'iddi nni dimustramu indigni Figghi.] *Seguito da* ›Tutti sianu nostri. E maravigghia/Non sia a lu munnu lu vantari Acì/sti chiari parenti. quannu appena/Tutti l'autri Cità vantanu un sulu/E dubbiusu, e incertu. Da lu nostru costumi/Cusì nun mai luntani,/Mustramu lu principiu, e cui di nui/Ntrà stu munnu fallaci, e vita amara/Nun avirà li Patri a cuntinara!/Ma poi pri ripigghiari‹

151. Cussì ccu chistu allura] *spscr. a* ›Cussì fra tanti allura‹

161. Veramenti] ›Ah di sti cosi‹ Veramenti

173. D. Ven(iru) Non dicu] *segue nel r. inf. a* ›D. Venniru In sustanza‹

177. Per una non mai viduta] Per una mai viduta (con 'non' *agg. in int. sup.*)

192. leggi pr'ora] leggi ›chiù‹ pr'ora

204. E poi lu quattru] *spscr. a* ›E lu gran‹

207. trattata] ›vinnuta‹

217. Chi nui autri gudemu] *spscr. a* ›n'è testimoni chiaru‹

220. A nui di casa in casa assai fa chiara] *spscr. a* ›Tutti li nostri agnuni assai palisa‹

221. La nostra schiavitù. E cu sta cosa] *Seguito nel r. inf. da* ›D. Venn. Arcicavaddu/Cui ti li misi in bucca/Sti palori nefandi?/Sia veru anzi e chiù chi veru‹

229. Di livarini una volta] ›Tugati arcicavaddi‹ di livarini una volta

233. Qual armu vi sintiti?] *Seguito in r. da* ›Ah già arrivau/Chidd'ura o mei Acitani Cavaleri/Di mpignarni macari li mughieri/Lu cetu ecclesiasticu/È sudditu a Catania/Li spizzjali e medici/A lu so Protomedicu/A lu sò Cunsulatu/Pir cui mpazzisciu, e smaniu/Aci suggettu sta/Adunca si gudemu/La libertà dill'asini/E in tuttu si duvemu/Ad idda ricunuscìri/Lu Reggiu Demaniu/A chi nni sirvirà?/Od Acì a li soi cunsuli/Suggettu ancora sta.‹

(*Testo in parte riutilizzato più avanti dal v. 282 al 292*)

237. Con cui lu miu parrari applauditi.] *Seguito nel r. inf. da* ›D. Luppinu Ma cosa avemu a fari?/D. Quintess. Da nui chi si vurrà?/D. Musarra Cosa dumanni?/D. Venniru Libertati iu vi cercu/ Ah multu è veru [*v. aggiunto a margine*]/Assai finora ›o Patri‹ in Acì/Esercitau Catania/Di la sua potestà. Chi giuva adunca/L'essirni dati un tempu/A lu Reggiu Demaniu, s'idda in Acì/Mustra ancora, e susteni/Di la sua patrunanza/Di lu dominiu sò l'antica usanza?/Lu cetu ecclesiaticu.‹ (*Testo riutilizzato più avanti dal v. 246 al 248 e dal v. 274 al 281; l'ultimo verso cassato funge da richiamo al v. 282, al quale è fatto precedere nel riuso il materiale testuale qui cassato*)

241. da li figghi] ›nelli‹ figghi (con 'da li' *agg. a sn*)

249. tutti unanimi [v]ulemu] tutti ›vulemu‹ unanimi

254-255. la nubiltati/Chiara per] la nubiltati/›Lu signuriu, lu lustru/Chiara per

255-256. dici?/Chiara chiuttostu] dici?/›Ddocu ti fazzu corriugu.‹/Chiara chiuttostu

265-266. cannavazzu./Dunca] cannavazzu./›Non dicu poi...‹/Dunca

300. tutti, avanti] tutti, ›e‹ avanti

302. leva, a vuci] leva, ›e‹ a vuci

307. Ed iu poi comu mastru] Ed iu comu ›su'‹ mastru (con 'poi' *ins.*)

355. truzzari/La petra, e la quartara] truzzari ›la quartara‹

- 358. li corna,/smuvemu]** corna, ›smuvemu‹ (*cass. e riscr. nel r. inf*)
- 367. Ed iu mommi]** Ed iu ›vi tegnu‹ mommi
- 376. Chi mai mustazza avremu]** Chi ›nui avemu‹ mustazza (*con ‘mai’ spscr. a ›nui avemu‹ e ‘avremu’ agg. a ds*)
- 378. nimica: cu lu tempu]** nimica: ›Ccu tempu‹
- 389. Ch’iu nni scattu di pena, chi mi pari]** Iu scattu ›di la raggia‹, ›e già‹ mi pari (*con ‘Ch’* agg. a sn, ‘nni’ agg. in int. sup., ‘pena’ spscr. a ›raggia‹ e ‘chi’ spscr. a ›e già‹); *Seguito da* ›Pri la nostra citati/Una frusta un disprezzu; iu li vu[de]dda/mi fazzu punti niuri‹
- 395. Di ricurriri a Giovi, e un paraguantu]** *Seguito nel r. inf. da* ›Offrirci di dinari, chi si dici/Iu fari no lu vogghiu/Di poi veni lu porcu e abbuca l’ogghiu/D. *Lup(pinu)* Massimi veramenti chi nutrirri /Pò sulu un acitanu./D. *Ven(niru)* E chi voi diri?/D. *Lup(pinu)* Ca semu tutti strammi/Ca semu di li besti li manni/D. *Ven(niru)*‹
- 397. A ccu?]** *prec. nel r. sup. da* ›In quantu a mia‹
- 401. E Missina, e Catania.]** *Seguito nel r. inf. da* ›D. *Lup(pinu)* A tuttu armali/Sarvatilli/Chiù tostu sti palori.../D. *Lup(pinu)* Ed/D. *Ven(niru)* Li dinari‹
- 432. sbrizziari]** spscr. a ›spaccari‹
- 459. D. Quint(essenziu) Iu da lu Shauru adustu]** *Prec. nel r. sup. da* ›D. *Quintess.* Iu pri mari, e pri terra/Ti seguirò costanti‹
- 471-472. avemu/Nui]** avemu/›La nostra‹/Nui
- 478. Ntra lu bisognu estremu]** *prec. nel r. sup da* ›Ntrali nostri bisognu‹
- 483. e giustamenti o babba]** spscr. a ›e d’ora innanzi o babba‹

LICENZA, CC. 43R-44V E C. 89R-V

LICENZA

Già curristi lu paliu
Gran cavaddu di lena,
Aci vincisti, e già mi dici arditu
O stortu o rittu ottinni lu miu ntentu
E di Catania già nni vogghiu centu.
Cussì ti pusuadi: e vogghiu diri
Chi sia vittoria chista; ah, nò la divi³⁴
A li meriti toi; ma, sì, chiuttostu
Ringrazia a lu to Fatu
O viddanu assunzatu, e non è chista
La prima vota cha si vidi in munnu
Lu sceccu nsuma, e lu patruni in funnu.
Trimasti sì,, trimasti
Niuru pitofu, e ti facisti ognura
Gialinu e viridi, mentri chi Catania
Li vani toi disinni
Comu una³⁵ causa publica sustinni.
E tu³⁶ tirasti avanti
Lu passu vacillanti confidannu
In chidda³⁷ testa dura
Ca urta petri, e mura,,
In chidda facci tosta, in chiddi appoggi,
Chi fannu da lu nenti

³⁴ **chista; Ah, nò la divi]** chista; ›no la divi‹

³⁵ **Comu una causa]** con ‘una’ *ins.*

³⁶ **E tu]** *prec. da* ›E tu purtasti avanti/Lu passu vacillanti persuasu/Ccù la to testa dura/Urtari petri, e mura.‹

³⁷ **In chidda]** *spscr. a* ›Nella tua‹

L'arricchutu viddanu impertinenti.
 Tal'eri, e in chistu statu
 Quannu un capricciu di l'avversu fatu
 Tuttu ad un tempu, a un^[1]lura,
 L'ordini sconvulgù di la natura.
 Cumparsi allura in campu
 Di cupidiggia, e chiù d'invidia armatu
 L'interessi privatu
 E fici causa sua
 La publica difisa; vummicau³⁸
 Stu crudu mostro dall'orrendi visceri
 Tutta³⁹ la sua atrabili, e da pertuttu
 Scatinau furij⁴⁰, invasioni, e luttu.
 Allura fu ch'ogni animusu⁴¹, e arditu
 Cittadinu amurusu, non putennu
 Resistiri a la torbida currenti.⁴²
 Si ritirau di parti, e fici appuntu
 Comu si fa, quannu un fuddettu forti⁴³
 Va pri li strati cunfaluni jsannu⁴⁴
 Di terra, e pulvirazzu, ognunu allura⁴⁵
 Si arrunchia⁴⁶ ntrà li spaddi,

³⁸ **Vummicau]** *prec. da* ›Vumicau‹

³⁹ **Tutta]** *agg. a sn*

⁴⁰ **e da pertuttu/Scatinau furij]** *spscr. a* ›e scatenau per tuttu/Furij, tempesti‹

⁴¹ **animusu]** *spscr. ad* ›amurusu‹

⁴² **currenti.]** *spscr. a* ›torrenti‹

⁴³ **un fuddettu forti]** *spscr. a* ›lu ventu forti‹

⁴⁴ **jsannu]** ›alzannu‹

⁴⁵ **ognunu allura]** *seguito nel r. inf. da* ›Li tinia di cuntù;/Ci vota lu darrerri/Chiudi l'occhi e la vucca, e ccu nna manu/Cci dà li spaddi‹

⁴⁶ **arrunchia]** *spscr. a* ›stringi‹

Stringi⁴⁷ l'occhi e la vucca
 E ccu nna manu ntesta, e l'otra in pettu
 Fa passari dd'orribili fuddettu.
 Aci, fu tempu allura
 Di fari colpu: e comu un fausu mulu.,,
 Pri vindicarti di li vastunati.,,
 Tirasti un forti cauci
 Quannu li mulinara e fieri, e tristi
 Affirratu ntra d'iddi tu vidisti.⁴⁸
 Comu veni di l'aria, o comu veni
 Una orrenda pitrata⁴⁹ ,,
 Un tronu senza lampu⁵⁰ ,,
 Accussì t'arrivau
 La fortunata nova. Pr'alluccutu⁵¹
 Stasti un gran pezzu, e doppu imbrutalisti
 Di preju, d'alligrizza; e chi facisti!
 Chi sauti! Chi tripudii!
 Chi fracassi, chi vuci, chi scumpigghi!
 Si scatinau l'infernù, e già paria
 Chi ruinassi l'Universu. Allura
 Li nigghi, e li fugani
 Lassaru li soi tani, e a stolu a stolu

⁴⁷ **Stringi]** *spscr. a* ›Chiudi‹

⁴⁸ **tu vidisti.]** *seguito nel r. inf. da* ›Comu si spicca dall'Empireu Summu/Lu nfucatu vapuri/Chi veni comu rapida Faidda./E nui dicemu va a bon locu stidda;/O comu mai si scarrica/Ntra li misi d'estati un forti tronu/Ca nsemi ccù lu lampu, e spara, e tona/E spantu di terruri/Gridda, e sturdisci ognunu all'improvvisu/Bottu, timennu di ristari acisu./Accussì t'arrivau/La nova fortunata.‹

⁴⁹ **pitrata]** *seguito da* ›o comu cala/Quannu si spicca dall'Empireu summu/L'infucatu vapuri/Chi veni comu rapida Faidda./E nui dicemu, v' a bon locu stidda./O comu un forti tronu‹

⁵⁰ **Lampu]** *seguito da* ›Ca nsemi ccu lu lampu e spara, e tona/Chi spantu di terruri/Gridda, e sturdisci/ognunu a lu mprovvisu/Bottu, timennu di ristari acisu.‹

⁵¹ *Nel ms.* 'nova: Pr'alluccutu'

Li carcarazzi sinni jeru a volu.⁵²
 Rispusiru a li vuci
 Li niuri faragghiuni, e riplicaru
 Di poi lu stissu gridu
 Li duri rocchi, e lu pitrusu lidu.
 Rintunaru di l'Etna,
 Prufundamenti li caverni, e fora
 Desiru un gridu d'un viteddu orfanu.
 Saccarpau tostu⁵³ in manu
 Lu sciancatu Vulcanu
 Lu vastuni e fujù⁵⁴,,»
 Dicennu⁵⁵ nzallanutu:
 «Unni mi sarvu, ajutu!» Li Ciclopi
 Timennu di la peddi
 Pusaru⁵⁶ li marteddi,
 E poi⁵⁷ cc'un sautu nfora, di cuncordia
 Gridaru⁵⁸: «Tinti nui, misericordia!»
 Ma dimmi gran cavaddu,,»
 Cosa vincisti ca ccu tanta gloria
 Cantasti la vittoria? Dumannasti
 Lu novu cunsulatu: E chi l'avisti?
 Affattu: Ca seddunca chi vincisti?⁵⁹

⁵² **a volu.]** seguito nel r. inf. da ›Rintunaru di l'Etna/Li niuri caverni; e Li Ciclopi/Pusaru li marteddi, e di cuncordia/Si ntupparu l'oricchi/Gridannu, tinti nui, Misiricordia!‹

⁵³ **tostu]** spscr. a ›allura‹

⁵⁴ **Lu vastuni e Fujù]** prec. nel r. sup. da ›Lu so Vastuni e fuji‹

⁵⁵ **dicennu]** spscr. a ›Gridannu‹

⁵⁶ **Pusaru]** spscr. a ›Iettanu‹

⁵⁷ **E poi]** prec. da ›e poi‹ nel r. sup.

⁵⁸ **Gridaru]** spscr. a ›Gridanu‹

⁵⁹ **chi vincisti?]** seguito nel r. inf. da ›Sudditu, sempri, e schiavu/Ristasti cunsumatu, ed affucatu‹

Chistu sulu è bastanti
 (Prescindennu di tanti),, Aci,, pri fari
 Canusciri a lu munnu
 Li toi strammizzi di chi sorti sunnu;
 E si a chiamarti avemu gran raggiuni
 Zoticu, testa dura, e gnurantuni.
 E vui, la mi pruvati,
 O di la patria mia figghi ch'aviti⁶⁰
 Fra tanti privilegi, chiddu ancora⁶¹
 D'aviri in manu, ma gratuitamenti,,
 La malèdica forficia tagghienti,
 Pospuniti una vota
 Lu vostru malidittu
 Interessi privatu
 A lu publicu bene, e stia luntana
 Da vui chidda virgogna
 Chiamata da lu vulgu masticogna.
 Sia da lu cori vostru
 L'invidia, bruttu mostru,
 Sbandita, e sempri uniti
 Concordi, e senza liti
 Badati,, o potentissimi furmaggi,,
 Di la patria all'onuri, e a li vantaggi.
 Ma siddu siguitati⁶²

⁶⁰ **ch'aviti]** *spscr.* a >onurati<; seguito nel r. inf. da > Iu vi pregu a non dari/Capimentu a stù Aci/Di fari chiddu ca ci piaci. Uniti/Concordi, e senza liti/Badati o gran furmaggi/Di la patria a l'onuri, e li vantaggi<

⁶¹ *I versi da 'Fra tanti privilegi, chiddu ancora' a 'Di la patria all'onuri, e a li vantaggi.' sono aggiunti nel verso della carta, e collegati da un segno di richiamo.*

⁶² *Il verso 'Ma siddu siguitati' è ripetuto alla fine del testo aggiunto che precede a mo' di richiamo.*

Comu pri lu passatu, aviti fattu
Dicennu: «tuttu fa pri li mei denti,
Pocu m'importa di li mei parenti».
Ah, chi di raggia chinu
Subbitu mi nni vaju a lu Furtinu
E poi supra la Porta Ferdinanda,
Tirannu una pitrata
Spizzirò dda felici
Rinuvata Fenici, e a manu a manu
Cci mittirò pri stemma un pellicanu.

APPENDICE FOTOGRAFICA

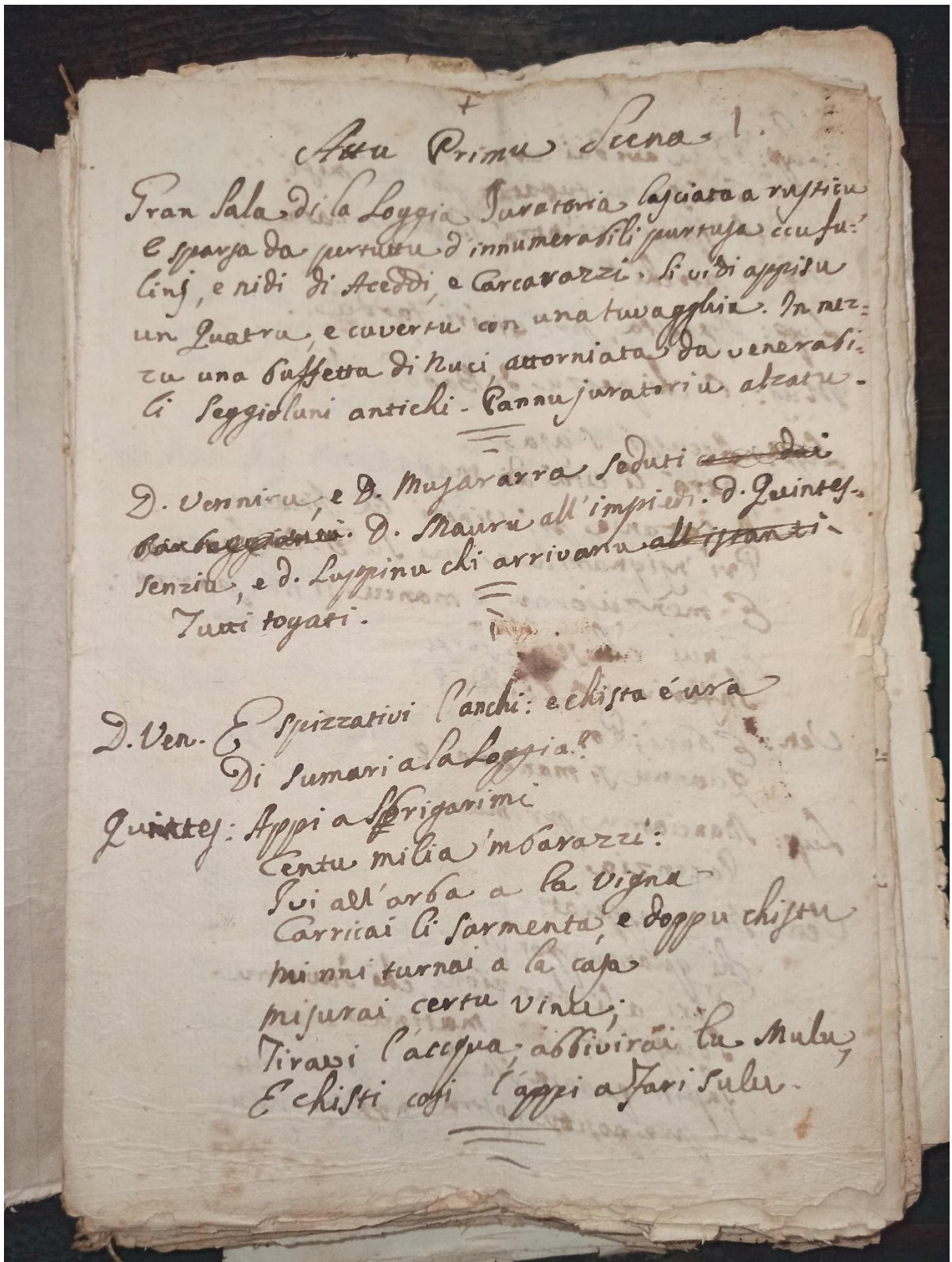
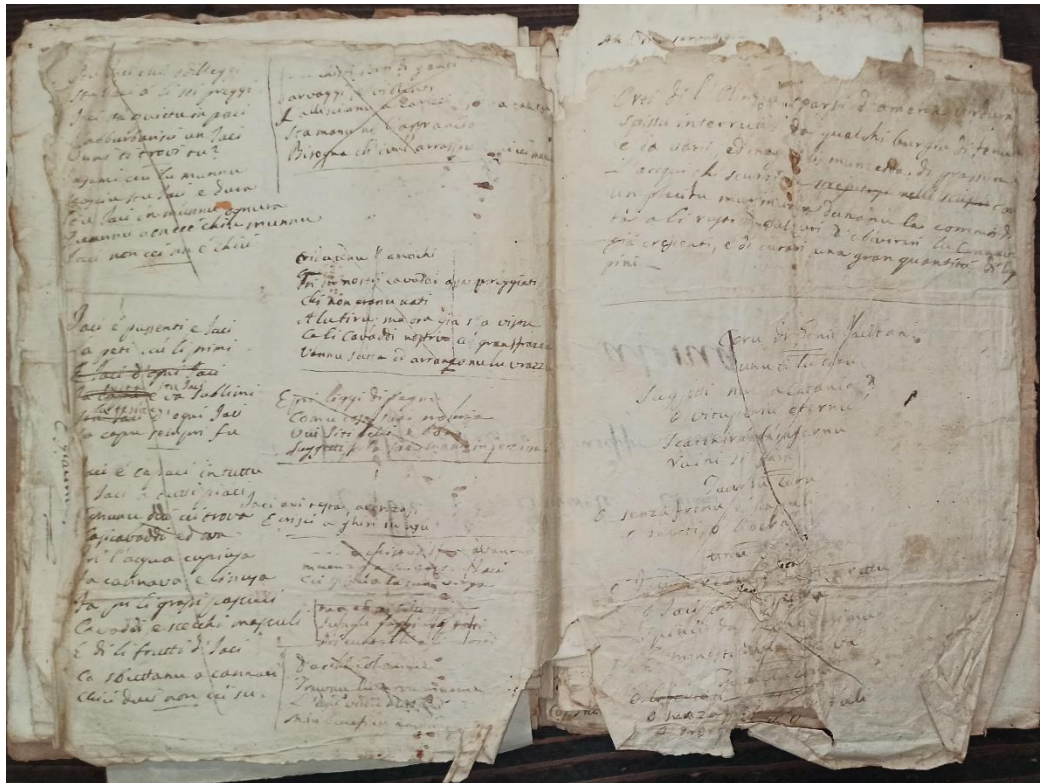
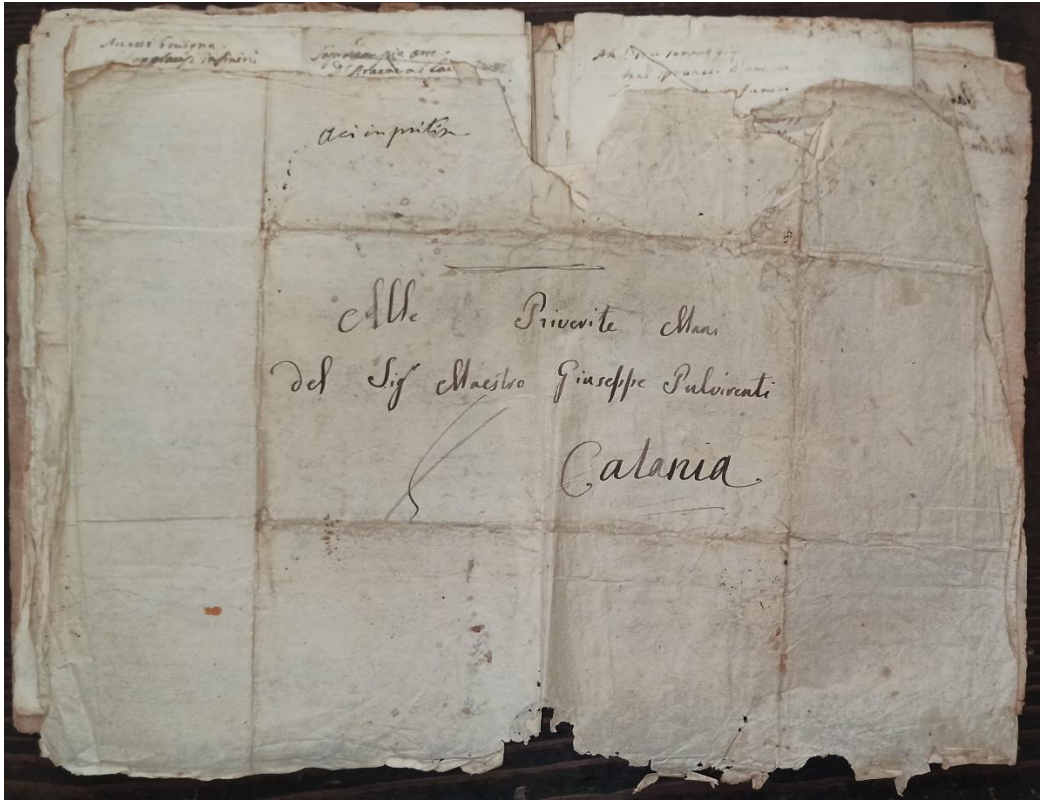


Fig. I - Civ. Mss. C. 309, c. 1r (Abbozzo anapigrafo).

— Licenza —

Già curiofi la pativa
 Non cavò d'ordi lena
 Acì vinisti, e già mi dici arditu
 O non v'è vita o vivani lu mèu atenta
 E d' Catania già mi v'è h'centu
 Cusi si piguadi: e Sogghiu d'ari
 Chi si avirona ch'ipul. ~~De l'ordi~~ Ah, no' la d'ari
 A li manni toi, ma, si, ch'ist'oggu
 Ringrari o luto fetu
 O viddanu appuratu, e noni ch'ipul
 La prima vota, che si vidi in manu
 Lu secundu manu, e lu patruni infuonu
 Timosti si trimosti
 Nidru Pitofu, e ti f'aristi ognora
 Galinu e virdi, mentri chi Catania
 Li vani toi distinni
 Comu ^{una} casa publica p'finni.
~~E tu timosti avanti
 E tu timosti avanti
 E tu timosti avanti
 E tu timosti avanti~~
 E tu timosti avanti
 In ch'iddi
 Nella tua supadura
 Ca v'è appurati, e mura
 In ch'iddi, f'aristi vota, in ch'iddi appurati;

Fig. II - Civ. MSS. C. 309, c. 43r (Licenza).



Figg. III, IV - Civ. Mss. C. 307, c. 21 r-v
(Carta da busta con frammenti di scene e di arie sul verso).

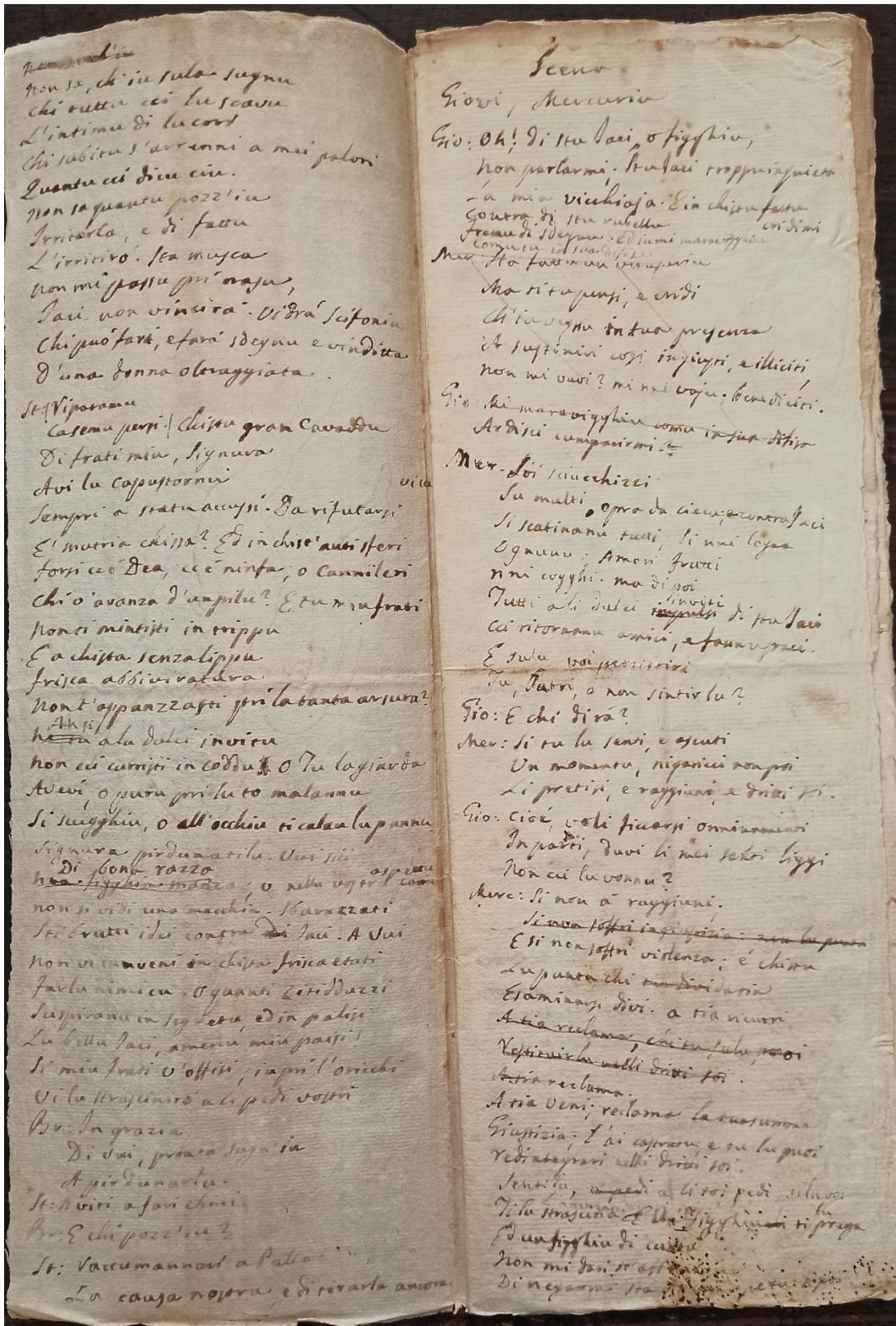


Fig. V Civ. Mss. B. 311, cc. 7v e 8r

(Porzione della Scena II della Parte Seconda e inizio della Scena XV della Parte Prima de Lu Jaci in pretisa).

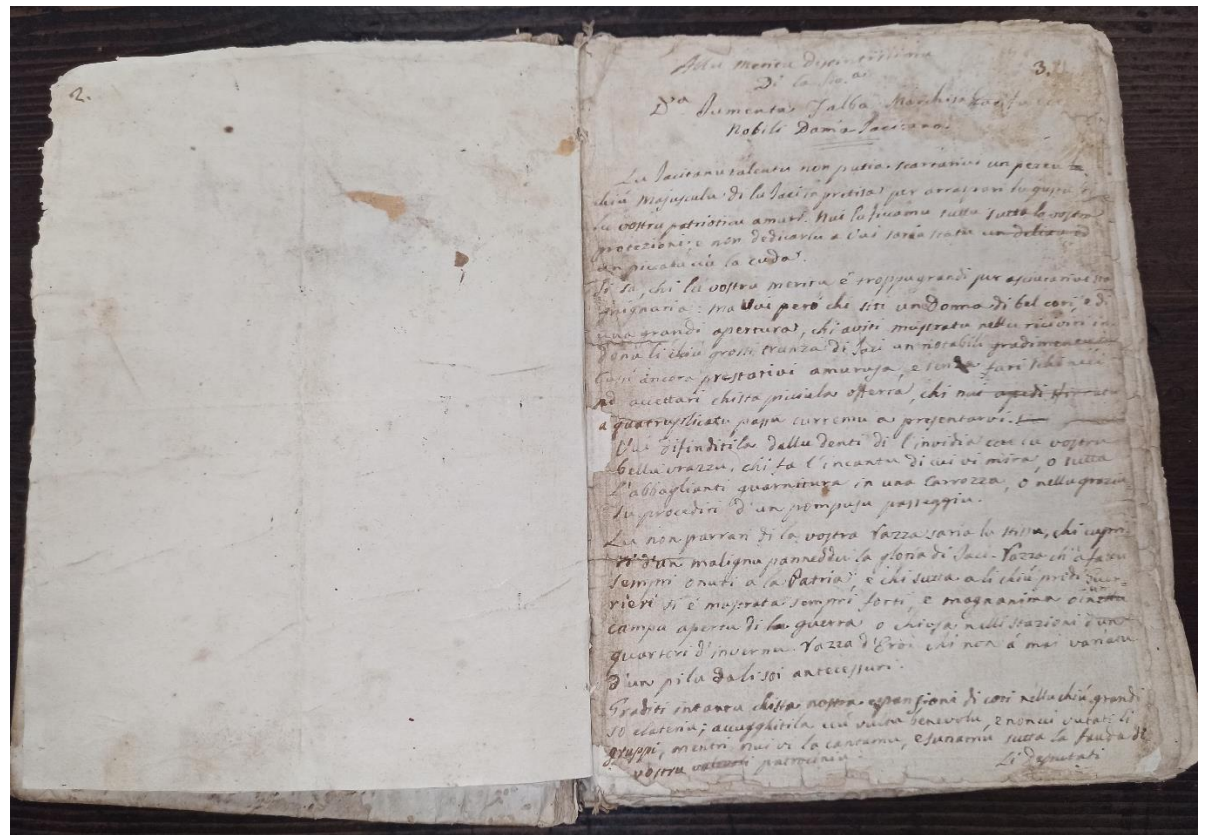
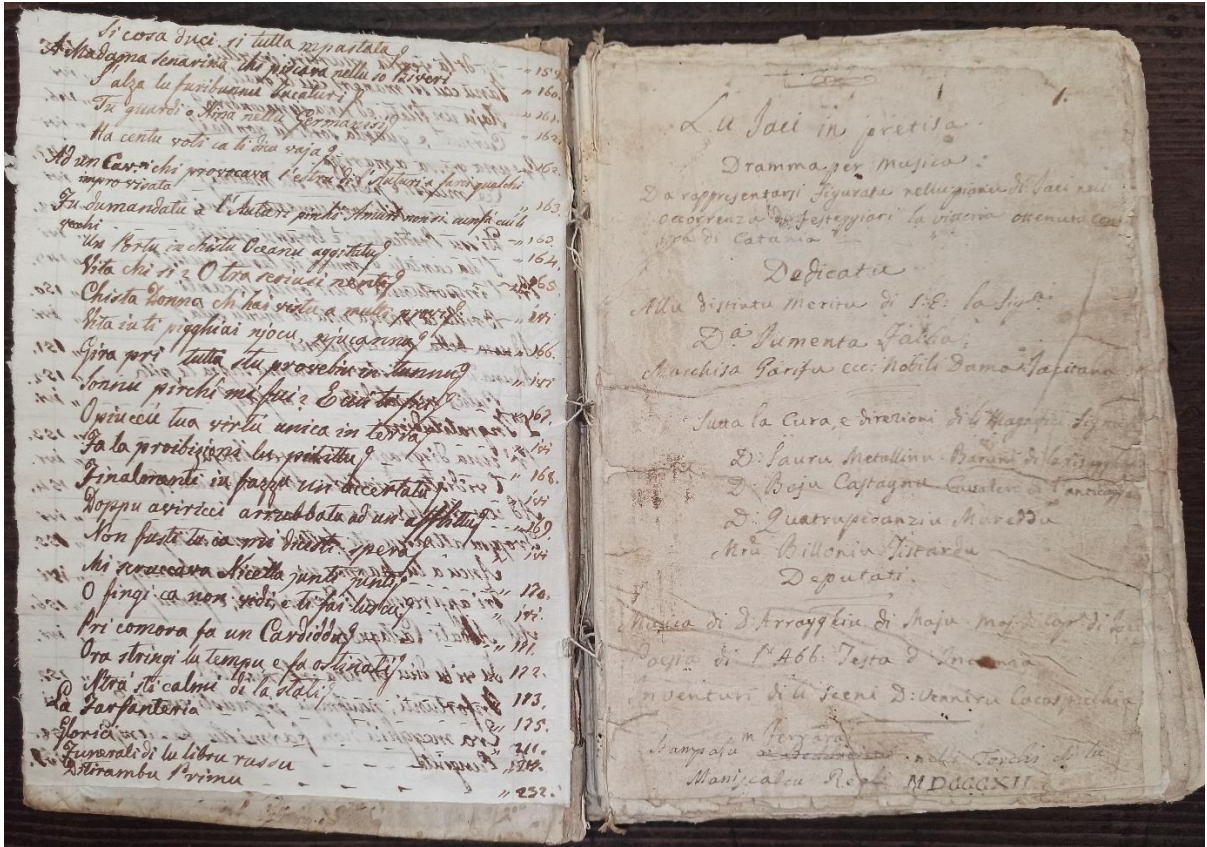


Fig. VI, VII - Civ. MSS. D. 301, Indice e pp. 1-3 (Frontespizio e dedicatoria de *Lo Jaci in pretisa*).

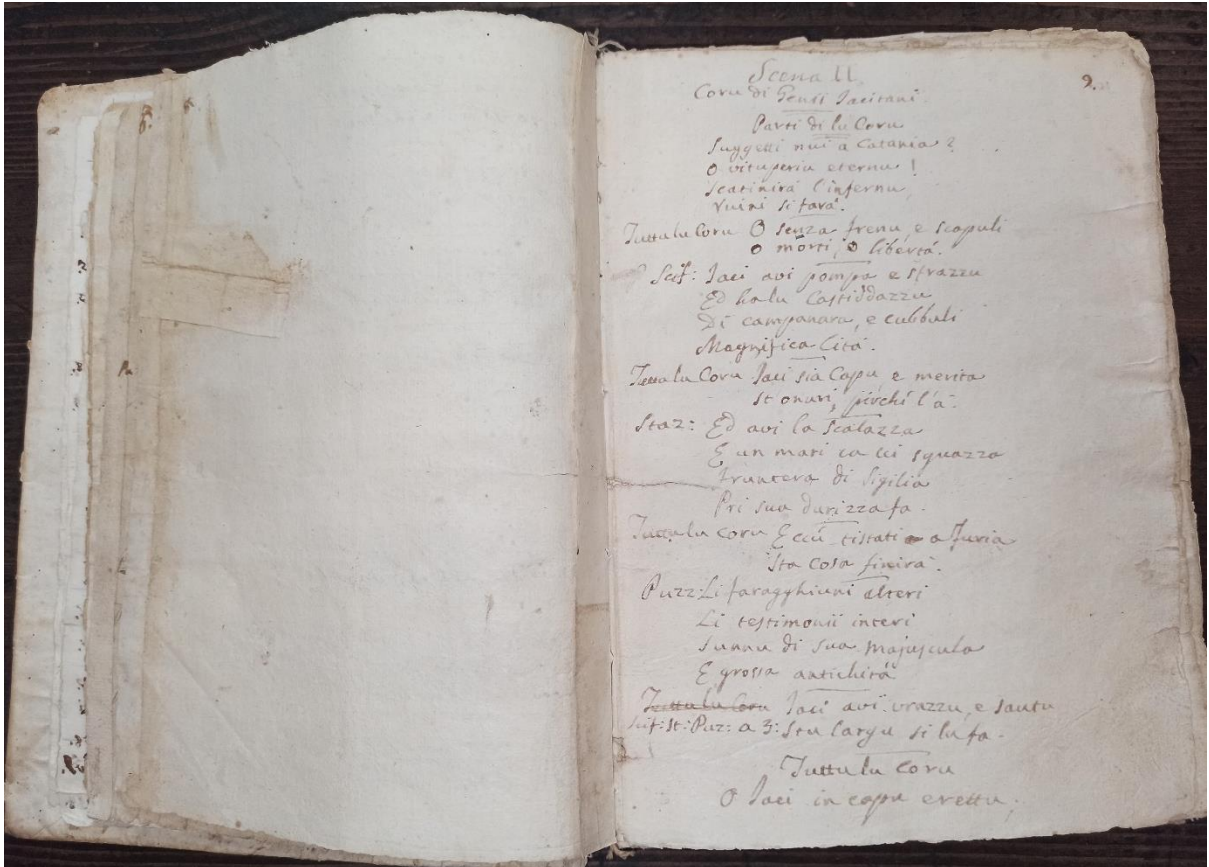


Fig. VIII - Civ. Mss. D. 301, pp. 8 e 9 (Scena II della Parte Prima de Lu Jaci in Pretisa).

BIBLIOGRAFIA

1. EDIZIONI TEMPIANE

CALÌ, Santo, *La scerra di li numi di Micio Tempio*, a cura di Santo Calì, in *Documento Sicilia 1*, Catania, inserto 2, 1974², pp. 5-30.

Domenico Tempio e la poesia del piacere, 2 Voll., a cura di Santo Calì e Vincenzo Di Maria, Catania, G. Di Maria Editore, 1970 («Testi e studi tempiani»).

MIRABELLA, Giuseppe, *Per l'edizione critica dei componimenti di Domenico Tempio (1750-1821)*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Catania, A. A. 2004-2005, relatore prof. Mario Pagano.

Operi di Duminicu Tempiu catanisi, a cura di Francesco Strano, 3 Voll., Catania, Stamperia de li Regj Studj, 1814-1815.

Opere poetiche di Domenico Tempio. La Carestia, Favole, Odi, Epitalami, Ditirambi, altro vino, 3 Voll., a cura di Domenico Ciccì, Messina, Mavors, 1967.

Poesii di Duminicu Tempiu poeta sicilianu, a cura di Niccolò Giannotta, 4 voll., Catania, Giannotta Editore, 1874.

TEMPIO, Domenico, *Poesie siciliane. Nuova edizione ricavata dai manoscritti con una introduzione di Raffaele Corso*, Catania, Libreria Tirelli, 1926.

ID., *Poesie siciliane. Ristampa anastatica in tre tomi di «Operi», Catania 1814 e 1815*, a cura di Italia Ciccì, *Introduzione* di Domenico Ciccì, *Scheda filologica tempiana* di Gino Raya, Catania, G. Di Maria Editore, 1972.

ID., *Rivoluzioni di Catania*, 2 Voll., a cura di Vincenzo Di Maria, Catania, G. Di Maria Editore, 1984 (Voll. 3 e 4 della collana «Testi e studi tempiani»).

ID., *Favole. Prima edizione critica sui manoscritti autografi. Con sessantasette componimenti inediti*, a cura di Giuseppe Mirabella, Columbia (USA), 2018 (2015 in versione digitale).

2. STUDI TEMPIANI

BREVINI, Franco, *La musa "retica, austera" di Tempio*, in *La poesia in dialetto. Storia e testi dalle origini al Novecento*, vol. II, Milano, Mondadori, 1999, pp. 1680-1689 (I Meridiani).

CALÌ, Santo, *La riscoperta di Domenico Tempio*, Catania, Edigraf, 1970.

ID., *Sette-Ottocento siciliano. Domenico Tempio e Giuseppe Marraffino*, in «Orpheus. Rivista di umanistica classica e cristiana», a. XII, n. 2, luglio-dicembre, 1970, pp. 195-259.

ID., *Fortuna di Domenico Tempio. Edizioni delle sue opere, manoscritti, traduzioni e bibliografia*, in *Per il 150° della scomparsa di Domenico Tempio (1851-1971)*, «Zootecnia e Vita», anno XIV, n. 1, gennaio-marzo 1971, a cura di N. Pino, pp. 13-79.

CATALANO, Sebastiano, *Domenico Tempio nel clima della competizione elettorale per il rinnovo dell'Amministrazione di Catania nel 1813*, in *Domenico Tempio e l'illuminismo in Sicilia. Atti del Convegno di studio «Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale»*, a cura di Carmelo Musumarra, Palermo, Palumbo, 1991, pp. 265-279.

CONTARINO, Rosario, *Faide sulla scena*, in *Domenico Tempio e l'illuminismo in Sicilia. Atti del Convegno di studio «Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale»*, a cura di Carmelo Musumarra, Palermo, Palumbo, 1991, pp. 241-248.

DANZUSO, Domenico, *Il teatro di Domenico Tempio*, in *Domenico Tempio e l'illuminismo in Sicilia. Atti del Convegno di studio «Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale»*, a cura di Carmelo Musumarra, Palermo, Palumbo, 1991, pp. 223-232.

DI GRADO, Antonio, *Tempio, l'anima beffarda di Catania*, in «La Sicilia», 20 dicembre 2005, p. 20.

I poeti libertini del Settecento. Giorgio Baffo, Domenico Tempio, in *La poesia in dialetto. Storia e testi dalle origini al Novecento*, a cura di Franco Brevini, vol. II, Milano, Mondadori, 1999, pp. 1673-1690 (I Meridiani).

FINOCCHIARO, Marzia, *Un paradigma intellettuale. La vita e la voce di Domenico Tempio (1750-1821)*, Acireale, Bonanno, 2013.

Lettera del cavaliere Vincenzo Cordaro Clarenza sopra la vita e le opere di Domenico Tempio, a sua eccellenza il principe di Biscari, in «Giornale del Gabinetto Gioenio». T. IV, Trim. II, 1839.

LONGO, Agatino, *Biografia di Domenico Tempio*, «Lo Stesicoro», a. I, vol. I, Catania, aprile 1835, p. 10.

MARIANELLI, Marianello, *La Catania di Domenico Tempio visitata da due illuministi tedeschi: J. H. Bartels e J. G. Seume. Una conversazione immaginaria*, in *Domenico Tempio e l'illuminismo in Sicilia. Atti del Convegno di studio «Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale»*, a cura di Carmelo Musumarra, Palermo, Palumbo, 1991, pp. 33-48.

MINEO, Nicolò, *Aristocrazia, borghesia e plebe nella «Carestia» di Domenico Tempio*, in *Domenico Tempio e l'illuminismo in Sicilia. Atti del Convegno di studio «Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale»*, a cura di Carmelo Musumarra, Palermo, Palumbo, 1991, pp. 97-116.

MUSCETTA, Carlo, *Lettera critica su Domenico Tempio*, in *Domenico Tempio, Rivoluzioni di Catania*, a cura di Vincenzo Di Maria, Catania, Giuseppe Di Maria Editore, 1984, vol. 1, pp. V-X.

MUSUMARRA, Carmelo, *Domenico Tempio e la poesia illuministica in Sicilia*, in *Domenico Tempio, Opere scelte*, a cura di Carmelo Musumarra, Catania, Giannotta Editore, 1969, pp. 7-143.

ID., *Domenico Tempio: le ragioni di un Convegno*, in *Domenico Tempio e l'illuminismo in Sicilia. Atti del Convegno di studio «Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale»*, a cura di Carmelo Musumarra, Palermo, Palumbo, 1991, pp. 7-13.

ID., *Il poeta della miseria: Domenico Tempio*, in *Grandi siciliani* a cura di Antonio Di Grado, Catania, Maimone, 1992, pp. 231-35.

NICASTRO, Guido, *I bozzetti drammatici di Tempio e il melodramma del Settecento: Metastasio e l'opera buffa*, in *Domenico Tempio e l'illuminismo in Sicilia. Atti del Convegno di studio «Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale»*, a cura di Carmelo Musumarra, Palermo, Palumbo, 1991, pp. 233-240.

PICCITTO, Giorgio, *La tradizione del testo delle poesie di D. Tempio, il "Ditirammu primu"*, in *Studi di linguistica siciliana*, a cura di Salvatore Carmelo Trovato, voll. 2, Palermo, Centro di Studi Filologici Siciliani, 2012 (Bollettino / Centro di studi filologici e linguistici siciliani. Supplementi, 18), Vol. II, pp. 761-786, già in *Per il 150° della scomparsa di Domenico Tempio (1851-1971)*, «Zootecnia e Vita», anno XIV, n. 1, gennaio-marzo 1971, a cura di N. Pino, pp. 167-192.

RAYA, Gino, *Scheda fisiologica di Domenico Tempio*, in «Zootecnia e Vita», anno XIV, n. 1, gennaio-marzo 1971, a cura di Nino Pino, pp. 13-79.

SAVOCA, Giuseppe, «Ignoranza» e «Virtù»: su un'ode di Domenico Tempio, in *Domenico Tempio e l'illuminismo in Sicilia. Atti del Convegno di studio «Società di Storia*

Patria per la Sicilia Orientale», a cura di Carmelo Musumarra, Palermo, Palumbo, 1991, pp. 117-122.

SCIASCIA, Leonardo, *Il catanese Domenico Tempio*, in ID., *Opere*, Vol. II, T. II, *Saggi letterari, storici, civili*, a cura di Paolo Squillacioti, Milano, Adelphi, 2019, pp. 209-214.

3. OPERE DI ALTRI AUTORI

DI BLASI, Francesco Paolo, *Scritti*, a cura di Michela Sacco Messineo, postfazione di Matteo Di Gesù, Palermo, Kalòs, 2004.

GRONDA, Giovanna – FABRI, Paolo, a cura di, *Libretti d'opera italiani dal Seicento al Novecento*, Milano, Mondadori, 1997 (I Meridiani).

I poeti burleschi dal 1500 al 1650. Ordinati e annotati con nuovi criteri storico-filologici, a cura di Vincenzo di Maria, Catania, Tringale, 1978.

MELI, Giovanni, *Opere complete*, Palermo, Gaudiano, 1874.

ID., *Opere*, a cura di Giorgio Santangelo, 2 Voll., Milano, Rizzoli, 1965-1968.

ID., *Le cantate*, a cura di Giuseppe Cusimano, Catania, Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale, 1976.

METASTASIO, Pietro, *Tutte le opere*, a cura di Bruno Brunelli, Milano, Mondadori, 1943, vol. I (I Classici Mondadori).

ID., *Drammi per musica*, sito Internet dell'Università degli Studi di Padova, progetto di Anna Laura Bellina e Luigi Tessarolo, revisione delle varianti e dei testi a cura di Anna Vencato, Trascrizione dei testi a cura di Enrica Bojan, Luciana Grappeggia, Sandra Marin e Anna Vencato, consultabile all'URL <<http://www.progettometastasio.it/public/>>.

PARINI, Giuseppe, *Poesie e prose. Con appendice di poeti satirici e didascalici del Settecento*, a cura di Lanfranco Caretti, Milano-Napoli, Ricciardi, 1951.

ID., *Teatro*, a cura di A. Rondini, M. Martellini, A. Di Silvestro, Pisa-Roma, F. Serra Editore, 2018 (Edizione Nazionale delle Opere di Giuseppe Parini).

PETRARCA, Francesco, *Rerum vulgarium fragmenta*, Edizione critica di Giuseppe Savoca, Firenze, Olschki, 2008.

VENEZIANO, Antonio, *Libro delle rime siciliane*, Edizione critica a cura di Gaetana Maria Rinaldi, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 2012.

4. SAGGI E STUDI FILOLOGICI, LINGUISTICI E LETTERARI

ALFANO, Giancarlo, a cura di, *La satira in versi. Storia di un genere letterario europeo*, Roma, Carocci, 2015.

BATTAGLIA RICCI, LUCIA, *Autografi "antichi" e edizioni moderne. Il caso Sacchetti*, «Filologia e critica», XX, fasc. II-III, maggio-dicembre 1995.

BELLINA, Anna Laura – CARUSO, Carlo, *Cap. V. Oltre il Barocco: la fondazione dell'Arcadia. Zeno e Metastasio: La Riforma del melodramma*, in *Storia della Letteratura italiana*, Dir. Enrico Malato, Vol. VI, *Il Settecento*, Roma, Salerno Ed., 2001, pp. 239-305.

CROCE, Benedetto, *La letteratura dialettale riflessa. La sua origine nel Seicento e il suo ufficio storico*, in ID., *Filosofia. Poesia. Storia, pagine tratte da tutte le opere a cura dell'autore*, in *La letteratura italiana. Storia e testi*, Dirr. Raffaele Mattioli – Pietro Pancrazi – Alfredo Schiaffini, Vol. 75, Milano-Napoli, Ricciardi, 1955³, pp. 355-364.

DI GESÙ, Matteo, «*Come si può essere siciliani?*». *Francesco Paolo Di Blasi illuminista, Id., L'invenzione della Sicilia. Letteratura, mafia, modernità*, Roma, Carocci, 2015, pp. 23-47 (Lingue e Letterature Carocci, 205).

DI GIROLAMO, Costanzo – RINALDI, Maria Gaetana – SGROI, Claudio Salvatore, *La letteratura dialettale siciliana*, in *Lingua e dialetto nella tradizione letteraria italiana. Atti del Convegno di Salerno, 5-6 novembre 1993*, Roma, Salerno Ed., 1996, pp. 359-393.

Giovanni Meli 200 anni dopo. Poesia, scienza, luoghi, tradizione. Atti del Convegno (Palermo-Cinisi-Terrasini, 4-7 dicembre 2015), a cura di Giovanni Ruffino, Palermo, Centro di Studi Filologici Siciliani, 2016.

GIBELLINI, Pietro, *Sulle edizioni dei testi dialettali*, in *Lingua e dialetto nella tradizione letteraria italiana. Atti del Convegno di Salerno, 5-6 novembre 1993*, Roma, Salerno Ed., 1996, pp. 29-60.

MINEO, Nicolò, *Cultura e letteratura del Settecento e Illuminismo in Italia*, Catania, Sezione di Italianistica. Università di Catania, 2001, (Quaderni del Dipartimento di Filologia Moderna).

MUSUMARRA, Carmelo, *La cultura a Catania tra la fine del sec. XVIII e la prima metà del sec. XIX*, in «Archivio Storico per la Sicilia orientale», IV, 1958-59, pp. XI-XII.

PACCAGNELLA, Ivano, *Uso letterario dei dialetti*, in *Storia della lingua italiana, Vol. III. Le altre lingue*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, Torino, Einaudi, 1994, pp. 495-539.

PERRONE, Carlachiara, *Cap. XIII, Le letterature dialettali nel Settecento. Giovanni Meli*, in *Storia della letteratura italiana*, Dir. Enrico Malato, Vol. X, *La tradizione dei testi*, Roma, Salerno Ed., 2001, pp. 757-819.

Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel Secolo Decimottavo dell'Abate Domenico Scinà, regio storiografo, 3 Voll., Palermo, Tipografia reale di Guerra, 1827.

RICCÒ, Laura, *Testo per la scena – testo per la stampa. Problemi di edizione*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CLXXIII, 562, 1996, pp. 210-266.

SAVOCA, Giuseppe, *Il Canzoniere di Petrarca tra codicologia ed ecdotica*, Firenze, Leo S. Olscki Editore, 2008.

STUSSI, Alfredo, *Lingua e dialetto nella tradizione letteraria italiana: teoria e storia*, in *Lingua e dialetto nella tradizione letteraria italiana. Atti del Convegno di Salerno, 5-6 novembre 1993*, Roma, Salerno Ed., 1996, pp. 3-28.

VECCHIO, Sebastiano, *Una nazione senza lingua. Il sicilianismo linguistico del primo Ottocento*, Palermo, Centro di Studi Filologici Siciliani, 1988 (Biblioteca del Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 9).

5. SAGGI E STUDI DI DRAMMATURGIA MUSICALE

BIANCONI, Lorenzo, *Il teatro d'opera in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1993 (Universale Paperbacks).

COLETTI, Vittorio, *Da Monteverdi a Puccini. Introduzione all'opera italiana. Nuova edizione riveduta e ampliata*, Torino, Einaudi, 2017 (Piccola Biblioteca Einaudi).

DE LUCA, Maria Rosa, *Musica e cultura urbana nel Settecento a Catania*, Firenze, Olschki, 2012 (*Historiae musicae cultores*, 123).

FABBRI, Paolo, *Metro e canto nell'opera italiana*, Torinino, EDT, 2007 (Biblioteca di cultura musicale).

GALLARATI, Paolo, *La nascita della drammaturgia musicale*, in *Storia del teatro moderno e contemporaneo*, Dirr. Roberto Alonge – Giudo Davico Bonino, Vol. II, *Il grande teatro borghese. Settecento.Ottocento*, Torino, Einaudi, 2000, pp. 1123-1144.

NICASTRO, Guido, *Letteratura e musica. Libretti d'opera e altro teatro*, Rovito (CS), Marra, 1992 (Iride, 7).

SURIAN, Elvidio, *Manuale di storia della musica. Vol. II: Dalla musica strumentale del Cinquecento al "periodo classico". Terza edizione rivedute e ampliata*, Milano, Rugginenti, 1995.

6. SAGGI E TESTI DI CONSULTAZIONE

BALDUINO, Armando, *Varianti d'Autore*, in *Manuale di Filologia italiana*, Firenze, Sansoni, 1983², pp. 247-278.

BELTRAMI, G. Pietro, *La metrica italiana*, Bologna, Il Mulino, 2007 (Strumenti).

BRAMBILLA AGENO, Franca, *L'edizione critica dei testi volgari*, Padova, Editrice Antenore, 1975 (Medioevo e Umanesimo, 22).

BRANCA, Vittore, *Edizione diplomatica o/e riproduzione?*, in «Lettere italiane», XXIX, 1977, 2, pp. 233-239.

CAPPELLI, Adriano, *Lexicon abbreviaturarum. Dizionario di abbreviature latine ed italiane. Settima edizione (ristampa)*, Milano, Hoepli, 2012

CHERUBINI, Paolo – PRATESI, Alessandro, *Paleografia Latina. L'avventura grafica del mondo occidentale*, Città del Vaticano, Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica, 2010.

CONTINI, Gianfranco, *Filologia*, a cura di Lino Leonardi, Bologna, Il Mulino, 2014.

Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica, dir. Gian Luigi Beccaria, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi, 2004 (Piccola biblioteca Einaudi. Nuova serie, 280).

FALCONI, Ettore, *L'edizione diplomatica del documento e del manoscritto*, Parma, Edizioni Universitarie Casanova, 1984².

Glossario filologico, in *Storia della Letteratura italiana*, dir. Enrico Malato, vol. X - La tradizione dei testi, Roma, Salerno Editrice, 2001, pp. XIII-LVI.

ISELLA, Dante, *Le carte mescolate vecchie e nuove*, a cura di Silvia Isella Brusamolino, Torino, Einaudi, 2009 (Piccola biblioteca Einaudi. Nuova serie, 422).

ITALIA, Paola - RABONI, Giulia, *Che cos'è la filologia d'autore*, Roma, Carocci Editore, 2010 (Bussole, 408).

MANIACI, Marilena, *Terminologia del libro manoscritto*, Roma, Istituto centrale per la patologia del libro – Editrice Bibliografica, 1996.

MASAI, François, *Principes et conventions de l'édition diplomatique*, in «Scriptorium», Tome 4 n. 2, 1950, pp. 177-193.

MORTARA GARAVELLI, Bice, *Prontuario di punteggiatura*, Bari, Laterza, 2003.

ID., a cura di, *Storia della punteggiatura in Europa*, Bari, Laterza, 2008.

PRATESI, Alessandro, *Fonti narrative e documentarie. Problemi e metodi di edizione*, in «Actum Luce», 6 (1977), pp. 25-37, oggi in *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991*, di Alessandro Pratesi, Roma, Società alla Biblioteca Vallicelliana, XXXV, 1992, pp. 33-44 (Miscellanea della Società romana di storia patria, 35).

SAVOCA, Giuseppe – COMPAGNINO, Gaetano, *La letteratura libertina e Giambattista Casti*, in *Il Settecento. L'Arcadia e l'Età delle riforme*, in *La Letteratura italiana. Storia e Testi*,

Dir. C. Muscetta, Vol. VI, T. II, a cura di G. Compagnino, G. Nicastro, G. Savoca, Roma-Bari, Laterza, 1974, pp. 329-368 (in particolare G. Savoca, *Domenico Tempio: dall'erotismo alla protesta sociale*, par. 121).

SEGRE, Cesare, *La natura del testo e la prassi ecdotica*, in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Atti del convegno di Lecce, 22-26 ottobre 1984*, Roma, Salerno Editrice, 1985, pp. 22-44 (Biblioteca di Filologia e critica, 1).

Storia della letteratura italiana, Dir. Enrico Malato, vol. X: *La tradizione dei testi*, Roma, Salerno editrice, 2001.

TOGNETTI, Giampaolo, *Criteri per la trascrizione di testi medievali latini e italiani*, in «Quaderni della rassegna degli Archivi di Stato», 51, Roma, 1982.

SALVI, Giampaolo - RENZI, Lorenzo, a cura di, *Grammatica dell'italiano antico*, 2 voll., Bologna, Il Mulino, 2010.

VILLARI, Susanna, *Che cos'è la filologia dei testi a stampa*, Roma, Carocci Editore, 2014 (Bussole, 500).

7. TESTI STORIOGRAFICI E STORIA DELLA CULTURA

Costituzione del Regno di Sicilia stabilita dal Parlamento dell'anno 1812. Prima edizione napolitana impressa sulla settima palermitana pubblicata nel 1813, Napoli, Stamperia De Marco, 1848.

CROCE, Benedetto, *Storia del Regno di Napoli*, Bari, Laterza, 1967 (Prima edizione: 1925).

Dizionario topografico della Sicilia di Vito Amico tradotto dal latino ed annotato da Gioacchino Di Marzo, Palermo, Morvillo, 1855.

FUCARINO, Carmelo, *Stratigrafia del comune di Prizzi come metafora della storia dell'Isola*, Vol. II, *L'Ottocento*, Prizzi (PA), Comune di Prizzi, 2005.

GIARRIZZO, Giuseppe, *Nel '700, in Sicilia*, in *Domenico Tempio e l'illuminismo in Sicilia. Atti del Convegno di studio «Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale»*, a cura di Carmelo Musumarra, Palermo, Palumbo, 1991, pp. 17-31.

IACHELLO, Enrico, *La riforma dei poteri locali nel primo Ottocento*, in *Storia della Sicilia, vol. 2, Dal Seicento ad oggi*, a cura di Francesco Benigno e Giuseppe Giarrizzo, Bari - Roma, Laterza, 2003, pp. 16-30.

MACK SMITH, Denis, *Storia della Sicilia medievale e moderna*, Bari, Laterza, 1983 (Biblioteca Universale Laterza).

Notizie storiche della città d'Acireale raccolte da Lionardo Vigo, Palermo, Tipografia e legatoria Lao e Roberti, 1836.

POLICASTRO, Guglielmo, *Catania nel Settecento. Architettura – Scultura – Pittura – Musica e teatri*, Catania, ristampa a cura del Centro Studi “Il Confronto”, s.d. (Prima edizione: Torino, SEI, 1950).

PONTIERI, Ernesto, *Il riformismo borbonico nella Sicilia del Sette e dell'Ottocento. Saggi storici*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1965 (Ristampa della Seconda edizione).

RENDA, Francesco, *Storia della Sicilia dalle origini ai giorni nostri, Vol. 2, Da Federico III a Garibaldi*, Roma, Gruppo Ed. L'Espresso, 2007 (Prima edizione: Palermo, Sellerio, 2003).

ID., *La grande impresa. Domenico Caracciolo viceré e primo ministro tra Palermo e Napoli*, Palermo, Sellerio, 2010.

SANTATO, Guido, *Il giacobinismo in Italia. Utopie e realtà fra Rivoluzione e Restaurazione*, Padova, Piccin, 1990 (Storia letteraria d'Italia, a cura di A. Balduino).

SPAGNOLETTI, Angelantonio, *Storia del Regno delle Due Sicilie*, Bologna, Il Mulino, 1997.

Storia d'Italia, 3. *Dal primo Settecento all'Unità*, a cura di Ruggiero Romano – Corrado Vivanti, Torino, Einaudi, 1973.

8. STUDI LINGUISTICI E OPERE LESSICOGRAFICHE

ALFIERI, Gabriella, *I «vestigi dei nomi». L'identità di Catania tra Storia e mito*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 2016 (Bollettino. Supplementi, 20).

Corpus Artesia 2020. Archivio testuale del siciliano antico, a cura di Mario Pagano / Salvatore Arcidiacono / Ferdinando Raffaele, Università di Catania - Centro di studi filologici e linguistici siciliani, <http://artesia.oivi.cnr.it> (aggiornamento: 25.01.2021).

Grande Dizionario della Lingua Italiana (GDLI), a cura di Salvatore Battaglia, Torino, UTET, 1961-2002, versione on line a cura dell'Accademia della Crusca, consultabile all'URL <<http://www.gdli.it/>>.

Lingue e culture in Sicilia, a cura di Giovanni Ruffino, 2 voll., Centro di Studi Filologici Siciliani, Palermo, 2013.

Nuovo dizionario siciliano-italiano di Vincenzo Mortillaro, Marchese di Villarena. Seconda edizione corretta ed accresciuta, Palermo, Stamperia P. Pensante, 1853.

Nuovo vocabolario siciliano-italiano, a cura di Antonino Traina, Palermo, Pedone Lauriel, 1868.

PICCITTO, Giorgio, *Elementi di ortografia siciliana*, in *Studi di linguistica siciliana*, a cura di Salvatore Carmelo Trovato, Vol. 2, Palermo, Centro di Studi Filologici Siciliani, 2012 (Bollettino / Centro di studi filologici e linguistici siciliani. Supplementi, 18), Vol. I, pp. 155-288, già pubblicato in volume, Catania, Crisafulli, 1947.

SABBATINO, Pasquale, *Lingua letteraria e idioma napoletano nel Cinquecento (con un inedito di Velardiniello)*, in *Lingua e dialetto nella tradizione letteraria italiana. Atti del Convegno di Salerno, 5-6 novembre 1993*, Roma, Salerno Ed., 1996, pp. 473-524.

VARVARO, Alberto, *Lingua e storia in Sicilia*, Palermo, Sellerio, 1981.

Id., *Profilo di storia linguistica della Sicilia*, Palermo, Centro di Studi Filologici Siciliani, 2019.

Vocabolario siciliano, a cura di Giorgio Piccitto, Giovanni Tropea, Salvatore C. Trovato, 5 Voll., Palermo-Catania, Centro Studi Filologici Siciliani, 1977-2020.

Vocabolario siciliano etimologico, italiano, e latino, dell'Abbate Michele Pasqualino da Palermo, nobile barese, 4 Voll., Palermo, Reale Stamperia, MDCCLXXXV.

Vocabolario storico-etimologico del siciliano, a cura di Alberto Varvaro, 2 Voll., Palermo-Strasburgo, Centro Studi Filologici Siciliani-Société de Linguistique Romane, 2004.